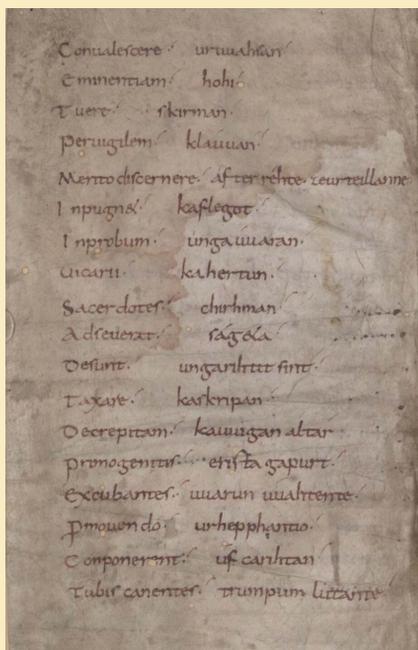


XXII Seminario avanzato
in Filologia germanica

GLOSSE E GLOSSARI
NEL MEDIOEVO GERMANICO



a cura di

CARLA FALLUOMINI

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Torino e dell'Associazione Italiana di Filologia
Germanica (AIFG)*

XXII Seminario avanzato
in Filologia germanica

GLOSSE E GLOSSARI
NEL MEDIOEVO GERMANICO

a cura di

CARLA FALLUOMINI

© 2024

Editore: Università degli Studi di Torino (<https://www.collane.unito.it/oa>)

Luogo di edizione: Torino

Questo volume è distribuito con licenza CC BY-SA 4.0.

Il copyright è dei singoli autori.

Realizzazione informatica di Arun Maltese (biblioteca.bear@gmail.com)

L'immagine di copertina è tratta dal ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6325, f. 4v (<https://www.digitale-sammlungen.de>). Parte di un glossario latino-altotedesco antico relativo al *De ecclesiasticis officiis* di Isidoro di Siviglia.

ISBN 9788875903275

PREMESSA

Questo volume raccoglie le lezioni e le comunicazioni presentate nel corso del XXII Seminario avanzato in Filologia germanica, dal titolo ‘Glosse e glossari nel Medioevo germanico’, svoltosi a Torino dal 19 al 21 settembre 2022. Docenti provenienti da Università italiane (Chiara Benati, Genova; Maria Rita Digilio, Siena; Patrizia Lendinara, Palermo; Francesco Lo Monaco, Bergamo; Elda Morlicchio, Napoli “L’Orientale”; Alessandro Zironi, Alma Mater - Bologna) e straniere (Simonetta Battista, Copenaghen) hanno affrontato differenti aspetti dell’attività glossatoria, focalizzando l’attenzione su forme e finalità delle glosse nelle varie aree linguistiche germaniche, fra medioevo e prima età moderna. Particolare considerazione è stata dedicata al contesto, spesso multilingue, di produzione, copia e rielaborazione delle glosse e dei glossari, evidenziando come questo abbia influito sulla creazione di nuove forme linguistiche o sull’adattamento di forme preesistenti.

Come è consuetudine è stato dato spazio anche ai giovani studiosi, provenienti da varie Università italiane e straniere, che desideravano illustrare le proprie ricerche su temi indipendenti dall’argomento del Seminario.

La realizzazione di questa iniziativa è stata resa possibile grazie ai relatori, che molto generosamente hanno accettato di prendervi parte, e ai colleghi dell’Università di Torino (Dario Bullitta, Raffaele Cioffi e Roberto Rosselli Del Turco), che si sono occupati di ogni aspetto organizzativo. Un particolare ringraziamento va al Dipartimento di Studi Umanistici (StudiUm) e all’Associazione Italiana di Filologia Germanica, che da sempre supportano finanziariamente il Seminario.

Carla Falluomini

PROGRAMMA

Lunedì 19 settembre

- 14.30 Alessandro Zironi
*Presidente dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*
Saluto ai partecipanti
- 15.00 Alessandro Zironi
*Presidente dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*
Glossare segreti: la crittografia BFK in area tedesca medievale
- 17.30 Elda Morlicchio
Università di Napoli "L'Orientale"
Contatti tra culture: glosse e glossari longobardo-latini

Martedì 20 settembre

- 9.00 Francesco Lo Monaco
Università di Bergamo
Gallia: Frantia, Italia: Longobardia. Aspetti linguistici e culturali delle glosse di Reichenau

VIII

- 10.30 Chiara Benati
Università di Genova
Glosse e glossari di area altotedesca
- 13.00 Pranzo
- 15.00 Maria Rita Digilio
Università di Siena
Glosse e glossari sassoni come testimoni di conoscenza e cultura
- 16.30 Relazioni dei giovani ricercatori
- 20.00 Cena sociale

Mercoledì 21 settembre

- 9.00 Patrizia Lendinara
Università di Palermo
Glossari e rapporti tra i glossari nel periodo inglese antico
- 10.30 Simonetta Battista
Københavns Universitet
Nú er at sjá til glósu þessara hluta: le glosse nella tradizione norrena
- 12.00 Consegna degli attestati di frequenza
- Chiusura del Seminario

Iscritti al Seminario:

Andriani Martina
Bria Jasmine
Caggiano Mariateresa
Capelli Dario
Di Fonte Fiorella
Di Giuseppe Federica
Fabbris Giulia
Fardin Alice
Ghiroldi Stefano
Gouchanska Eliza Dimtchova
Mastrocesare Simone
Oliva Lidia Francesca
Palacino Sofia
Pennella Nicola
Peratello Paola
Pireddu Laura
Poggesi Laura
Rossella Alessandra
Salmoiraghi Davide
Saracco Caterina

LEZIONI

Alessandro Zironi

GLOSSARE SEGRETI? LA CRITTOGRAFIA BFK IN AREA TEDESCA MEDIEVALE

1. LA CRITTOGRAFIA

Fin dagli albori della civiltà la comunicazione scritta ha adottato sistemi che permettessero una tecnica di trasmissione di informazioni non intellegibili a chiunque ma soltanto a coloro che possedevano specifiche competenze di decifrazione di quel determinato testo. Il messaggio, insomma, viene in una qualche misura secretato, criptato; è perciò possibile – seppur in maniera generica – parlare di crittografia. Merita infatti soffermarsi primariamente sul termine ‘crittografia’, per meglio comprendere di cosa si tratta. Il vocabolario online Treccani illustra la crittografia nella nostra lingua nel seguente modo, suddividendo la voce in tre sotto-definizioni:

1.a. Scrittura segreta, cioè tale da non poter essere letta se non da chi conosce l’artificio usato nel comporla; può essere realizzata col sistema della scrittura invisibile (mediante inchiostri simpatici), della scrittura convenzionale (ove però il testo ha un significato apparente diverso da quello effettivo), e della scrittura cifrata (ove il testo non ha significato logico se non per chi sa interpretarlo). (Treccani 2023)

È quella che in tedesco è definita *Geheimschrift*: “verschlüsselte oder unsichtbar gemachte Schrift, die nur für Eingeweihte entzifferbar sein soll”. (Duden 2022a)

b. L’insieme delle teorie e delle tecniche (manuali, meccaniche o elettroniche) che permettono di cifrare un testo in chiaro,

cioè di ottenerne un crittogramma, impiegando una chiave di cifratura, e di decifrare un crittogramma impiegando una chiave di decifratura, integrata, nei sistemi complessi, da una sequenza di numeri detta *verme*.

In tedesco tutto ciò è espresso col prestito dall'inglese *code*: “System von Regeln und Übereinkünften, das die Zuordnung von Zeichen, auch Zeichenfolgen zweier verschiedener Zeichenvorräte erlaubt; Schlüssel, mit dessen Hilfe ein chiffrierter Text in Klartext übertragen werden kann”. (Duden 2022b).

2. In enigmistica, tipo di rebus letterale che deve risolversi considerando come un unico assieme tutti i segni tipografici presentati. Esemplî: dolORE = le ORE del dolore sono lunghe; EMI.RANIA = a pensar MALE (emicrania) ci (c) s'indovina.
3. Per estens., scritto o testo oscuro, di non facile interpretazione. Nel linguaggio della critica letteraria contemporanea, il termine è stato talora usato per indicare i modi espressivi propri dell'ermetismo. (Treccani 2023).

Mettendo da parte i significati 2 e 3, poco attinenti alla nostra indagine, il concetto di crittografia si può riassumere grazie alla felice definizione offerta da Giorgio Costamagna (1916-2000), paleografo e archivist, per molti anni direttore dell'Archivio di stato di Genova, per il quale la crittografia è una disciplina col cui aiuto una comunicazione scritta 'chiara' viene trasformata, sempre in forma scritta, in una comunicazione chiusa (criptogramma) che, attraverso un sistema convenzionato, il cosiddetto 'codice', diviene comprensibile (Costamagna 1996: 1608).

Sempre Costamagna differenzia tra due tipologie di sistemi crittografici: traspositivo e trasformativo. Il sistema traspositivo si fonda sullo scambio di un segno grafico con un altro all'interno del medesimo testo criptato e questo permette la decifrazione (Costamagna 1996: 1608). Ad esempio, il crittogramma

Ea ne dkeona Ogittonmcqa

Si decifra: *Io mi chiamo Alessandro* sulla base dei seguenti scambi:

$A \leftrightarrow O / I \leftrightarrow E / C \leftrightarrow D / G \leftrightarrow L / H \leftrightarrow K / M \leftrightarrow N / R \leftrightarrow Q$
 $/ S \leftrightarrow T$

Il sistema crittografico trasformativo si basa invece sulla sostituzione di un segno grafico con un altro, senza una mutua corrispondenza fra i due segni, quello da sostituire e quello sostituito. Anche qui forniamo un esempio:

Io li bgialo Akerramcgo

si decifra sempre con *Io mi chiamo Alessandro* perché, in questo caso, a cambiare sono soltanto le consonanti che, per permettere la decrittazione, debbono essere sostituite con quella successiva nella serie alfabetica:

$B \rightarrow C / C \rightarrow D / G \rightarrow H / K \rightarrow L / L \rightarrow M / M \rightarrow N / Q \rightarrow$
 $R / R \rightarrow S$

Come si può cogliere, a differenza del sistema traspositivo non vi è in questo caso una reciprocità fra le lettere, ovverosia non abbiamo casi del tipo $G \leftrightarrow L$ perché $G \rightarrow H$ e $L \rightarrow M$ e così via.

I principali sistemi crittografici in uso nell'alto medioevo in contesti culturali germanici sono di tipo trasformativo. A dir la verità, poco si sa in merito agli usi crittografici nella fase più antica del medioevo; parte di questa indagine è dedicata proprio a mettere in luce gli aspetti conosciuti, e l'attività glossatoria aiuta non poco a comprendere l'impiego della crittografia nel medioevo germanico, in particolare in area tedesca, su cui si concentreranno gli esempi testuali.

Per prima cosa occorre allontanarsi dallo stereotipo che la crittografia sia stata utilizzata principalmente per comunicare messaggi segreti, al modo, ad esempio, delle spie dei tempi moderni. Tale pratica è nota a partire dall'età moderna; non risultano testimonianze di quel

tipo per il periodo altomedievale, ma va pur detto che la frammentarietà e la scarsità della documentazione scritta di tipo diplomatico giunta da quell'epoca costringe comunque a una certa prudenza. In pratica non è noto se la crittografia sia stata impiegata per comunicare con fini che si potrebbero definire 'politico-diplomatici' a causa dell'assenza di testimonianze scritte, anche indirette, riconducibili a tale uso. A questa prudenza si richiamò anche Bernhard Bischoff che nel 1954 dedicò uno studio ancora oggi fondamentale sulle *nichtdiplomatische Geheimschriften*, escludendo la possibilità che potessero essere stati impiegati sistemi crittografici per scopi diplomatici (Bischoff 1954). Nello stesso anno della pubblicazione di quel saggio venne pubblicato un altro importante studio, dedicato ai *runica manuscripta*, di René Derolez (Derolez 1954), che portò ulteriori informazioni sul tema che non erano ancora note a Bischoff; pertanto quest'ultimo rivide successivamente il suo saggio che, seppur non stravolto nei contenuti, venne integrato e ampliato quasi trent'anni dopo (Bischoff 1981).

2. I SISTEMI CRITTOGRAFICI MEDIEVALI: LE SERIE ALFABETICHE

Lo studio di Bischoff contiene la prima – e a mia conoscenza – unica catalogazione dei diversi sistemi crittografici in uso nel medioevo. Suddivide le tipologie in cinque macrocategorie:

- 1 – Uso normale della scrittura
- 2 – Uso di alfabeti diversi da quello latino
- 3 – Uso di segni alfabetici casuali
- 4 – Crittografie numeriche e similari
- 5 – Crittografie particolari

Come si può già cogliere, le cinque macrocategorie si distinguono per una biforcazione tra crittografie numeriche e crittografie alfabetiche; a loro volta le crittografie alfabetiche si suddividono tra crittografie alfabetiche latine e quelle che usano alfabeti di altro tipo. Il sistema crittografico medievale, sulla base di quest'utilissima schematiz-

zazione di Bischoff, si concretizza perciò secondo tre modalità principali: una numerica (macrocategoria 4), una alfabetica latina (macrocategorie 1 e 3), una alfabetica non latina (macrocategorie 2 e 3). Si noti, a questo punto, come l'uso di segni alfabetici casuali (macrocategoria 3) preveda la possibilità di sistemi crittografici attraverso il contemporaneo uso di alfabeti diversi.

Va infine sottolineato che la serie alfabetica non latina è impiegata di per sé come sistema crittografico; non si utilizza, ad esempio, l'alfabeto greco sottoponendolo a processi di trasformazione o di trasposizione. Per maggior chiarezza, un sistema crittografico che usa l'alfabeto greco non impiega contemporaneamente lo slittamento di carattere, dove il grafo alfa sostituirebbe quello beta, beta quello gamma e così via: in altre parole la serie alfabetica è essa stessa un sistema crittografico e serve, per interpretarla, soltanto la corrispondenza di ogni grafo con uno rispettivo appartenente alla serie alfabetica latina.

Oltre a quella latina, Bischoff elenca altre otto serie alfabetiche che sono state impiegate in maniera crittografica: greca, ebraica, runica, ogham, il cosiddetto alfabeto di Aethicus Ister, glagolitica, cirillica e armena (Bischoff 1981: 126-129). Gli alfabeti glagolitico, cirillico e armeno sono riconducibili a testimonianze tarde, quindi per noi di scarso interesse; allo stesso tempo, però, sebbene gli alfabeti più frequentemente usati nei manoscritti altomedievali fossero principalmente il latino, il greco e l'ebraico e, in seconda battuta, la serie runica anglosassone (Dekker 2013: 83), non di meno il numero delle serie alfabetiche era ben più esteso, spesso inventate ma di larga diffusione, specie nei manoscritti di area insulare; fra queste i cosiddetti alfabeti africano, egiziano, assiro, caldeo, gotico, persiano, ecc. (Derolez 1951; Derolez 1954: 274-278; Dekker 2013: 86). Difficile ricondurre a un'unica motivazione la proliferazione delle serie alfabetiche: da un lato vi è la necessaria conoscenza dei tre alfabeti utilizzati all'interno delle fonti patristiche, dunque, oltre all'ovvio latino, anche il greco e l'ebraico. Il greco, poi, sebbene la conoscenza della lingua fosse quanto mai rara nell'Europa altomedievale occidentale, era necessario sia per la sua terminologia, specie retorica, sia per gli usi liturgici cui era destinato, quali la consacrazione degli edifici religiosi (Bischoff 1967: 252). Lo

stesso dicasi per l'ebraico, conoscenza indotta specie dall'opera di Girolamo. Il veicolo principale per la curiosità e diffusione nei confronti delle serie alfabetiche è tuttavia dovuto alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia; la parte dedicata agli alfabeti (e Isidoro cita, oltre a quella latina, le serie greca, ebraica, siriana, caldea, egiziana e fenicia) apre la parte dell'opera dedicata alla grammatica (*Liber I*) anche se, di tutti questi, riporta soltanto l'alfabeto greco. In aggiunta a Isidoro, la conoscenza degli alfabeti si diffonde in connessione agli interessi collegati al computo e alla materia astronomica: compaiono i nomi dei mesi in greco, ebraico ed egiziano come strumento per la concordanza fra i calendari. Tali nomi, e dunque l'informazione sui rispettivi alfabeti, si ritrova sia nel testo irlandese *De ratione computandi* che nel successivo *De temporum ratione* di Beda (Bischoff 1967: 252; Wallis 2007). In particolare, gli alfabeti diversi da quello latino si incontrano con una certa facilità nei manoscritti dedicati al computo. Si apprezza soprattutto il valore numerico dell'alfabeto greco, che risulta essere molto più agevole e sintetico del sistema latino e per questa ragione ad esso preferito. Un altro aspetto non trascurabile nella diffusione degli alfabeti è legato all'allenamento della memoria. In questo caso la presenza nei manoscritti di serie diverse non è sollecitata tanto dalla necessità di un pratico impiego scritto dei grafi ma piuttosto come un mero esercizio di memorizzazione (Miethaner-Vent 1986: 85; Carruthers 1992²: 110). La necessità del computo, l'esercizio mnemonico rendono un po' meno plausibile la proposta di Bischoff, il quale ha sostenuto che la presenza dei nomi dei mesi e dei numeri scritti in diverse lingue è dovuta per lo più a ragioni di curiosità (Bischoff 1961: 231-2).

Questa seppur breve disamina delle serie alfabetiche non può essere scissa dall'uso crittografico: vien da sé che un sistema grafematico, una volta appreso, può anche essere usato per veicolare un testo che sia intellegibile a un gruppo più ristretto di lettori in possesso del codice di decifrazione, che in questo caso è la semplice corrispondenza di uno specifico grafo con un corrispondente grafo latino. Un esempio può essere il foglio 1r del manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6411, codice di area bavarese del secondo terzo del IX secolo, in cui

compaiono tre righe di testo che alternano fantasiosi grafi greci ed ebraici da decodificarsi attraverso le corrispondenze latine.¹

Le serie alfabetiche compaiono sulla pagina manoscritta talvolta in forma ordinata e programmata, come nel caso del manoscritto Oxford, Bodleian Library, St. John's College, 17 f. 5v oppure sono inserite successivamente, ai margini del testo, come nel caso del manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 528.² Proprio per questo impiego degli alfabeti ai bordi dello specchio principale di scrittura essi vanno a pieno titolo inseriti in una discussione sulla tipologia di glosse presenti nei manoscritti, tema su cui ho dedicato un precedente lavoro (Zironi 2011). In quel saggio, che indagava la posizione delle serie alfabetiche all'interno dei fascicoli dei manoscritti di età carolingia, potevo concludere che essi erano connessi ai testi grammaticali trascritti in quel determinato fascicolo. Non pare dunque emergere un interesse di tipo esotico, di curiosità, o ancor di più magico-apotropaico nella trascrizione di quegli alfabeti, ma piuttosto una precisa volontà di supportare la discussione grammaticale, spesso dedicata alle *litterae*, con le esemplificazioni delle diverse serie alfabetiche.

Come si accennava, le serie alfabetiche possono essere anche utilizzate anche con fini crittografici e perciò catalogabili, insieme ad altre modalità di crittografia, o al terzo macrogruppo della schematizzazione offerta da Bischoff, quello degli usi di segni alfabetici casuali, ma anche al quarto, quello delle crittografie numeriche e similari.

¹ Dei manoscritti citati in questo saggio non verrà fornita la riproduzione fotografica, preferendo indirizzare alle digitalizzazioni qualora esistenti perché permettono una migliore fruizione dei testi. Il foglio 1r del manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6411 può ad esempio essere visionato al seguente indirizzo: <https://daten.digital-sammlungen.de/0001/bsb00012886/images/index.html?id=00012886&groesser=&fip=193.174.98.30&no=&seite=3> (ultimo contatto: luglio 2024).

² Per il manoscritto della Bodleian Library: <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/66a78997-ab65-4059-a9d3-d08a0bba067c/surfaces/a047e779-5715-4047-896c>

3. IL *DE INVENTIONE LITTERARUM* (O *LINGUARUM*)

A partire dagli inizi del IX secolo inizia a circolare, seppur senza grande diffusione (ad oggi sono stati individuati 17 testimoni, disomogenei fra loro e distribuiti su un arco di tempo compreso tra il IX secolo e la seconda metà del XIV secolo), un breve trattato che esemplifica la creazione di alcune serie alfabetiche:

Collocazione	Datazione e provenienza	BFK
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 572, f. 128r-v	sec. XI-XII Monte Amiata	no
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 294, ff. 1v-2r	sec. XI-XII Baviera?	no
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 290, f. 71v	sec. XI; sec. XIII Brauweiler, S. Nicolaus, abbazia OSB (?)	no
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 604, f. 105r-v	sec. XII-XIII Napoli (?)	no
Heidelberg, Universitätsbibliothek, Salem IX 39, ff. 1r, 2r, 133rb-134vb	sec. XII ex. Salem, S. Maria, abbazia OCist	sì
Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Voss. misc. 1, ff. 1-2 (= ff. 78-79)	Manoscritto autografo di Melchior Goldast	sì
London, British Library, Cotton Titus D. XVIII I, ff. 1r-12v	sec. XIV, seconda metà Inghilterra	no
München, Manoscritto A. Weinmüller (<i>fragm.</i>)	XII inc.	no
New York, Pierpont Morgan Library, M. 832, f. 1r-v <i>excerpta</i>	sec. XII, prima metà Göttweig, S. Maria, abbazia OSB	no
Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, 1966, ff. 121v-122r	sec. XI, metà Neresheim, SS. Ulrich e Afra, abbazia OSB	sì
Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 5239, ff. 235r-236r	sec. X, primo terzo (ante 937) Limoges, St. Martial, abbazia OSB	no
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 237, p. 327	IX ca., metà Sankt Gallen, abbazia OSB	no
Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 876, pp. 278-281	sec. VIII ex.-IX inc. (ca. 800) Sankt Gallen, abbazia OSB	no
Strasbourg, Bibliothèque Nationale et Universitaire, 326 (Latin 275), ff. 109v-110r	sec. X, prima metà ca. 900 Francia; Limoges; Angoulême	no
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 1010 (Theol. 346), f. 90r-v	sec. XI (ca. 1150-1200) Sankt Florian?	no
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 1609 (Theol. 732), ff. 2r-3v	sec. X, prima metà da: Freising, SS. Maria e Korbinian, cattedrale	no
Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 1761, ff. 97v-105v	sec. XI, secondo quarto o secondo terzo Lorsch, abbazia OSB	sì
Edizione Goldast: Melchior Goldast, <i>Alamannicarum rerum scriptores aliquot veteres</i> (1606)		sì

-5f92217a379c (ultimo contatto: luglio 2024); per il manoscritto parigino: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9078378q> (ultimo contatto: luglio 2024).

Come si può evincere dalla tabella, appare abbastanza evidente che il probabile punto di redazione del testo sia da individuarsi nel territorio tedesco, con più probabilità in area alemanna, e la sua diffusione si concentri soprattutto fra la Germania e l’Austria. Non si è ancora riusciti a determinare l’autore dell’opera: l’attribuzione a Rabano Mauro, abate di Fulda tra l’822 e l’842, a causa dell’assenza del testo in manoscritti riconducibili a quel monastero, solleva non pochi dubbi al riguardo; ancor più perché nessun testimone a noi giunto ne assicura l’attribuzione all’abate fuldense oltre al fatto che il *De inventione* non è elencato nella lista di opere di Rabano stilato Rodolfo di Fulda (Rodolfo di Fulda 1887: 328-341; Coumert 2010: 139): l’unica attribuzione è sostenuta da Melchior Goldast nella sua *editio princeps* del 1606 il cui tavolo di lavoro non è ad oggi ancora ricostruibile perché manca uno studio sul tema così come un’edizione critica del *De inventione* (Kottje 1983: 172).

Il testo presenta, come si diceva, delle serie alfabetiche; dapprima quella ebraica, poi quella greca e latina, poi la cosiddetta serie di Aethicus Ister, cui seguono (non in tutti i testimoni) le *litteras quippe quibus utuntur Marcomanni, quos nos Nordmannos vocamus*, ovvero sia la serie runica, poi delle abbreviazioni. Un gruppo molto più ristretto di manoscritti inserisce infine quello che a noi qui sta più a cuore, di cui allora riporto integralmente il testo secondo l’edizione proposta da Derolez (1954: 353):

Genus vero huius descriptionis tam quod supra cum punctis V
et vocalibus, quam subtus cum aliis vocalibus quam solitum
est informatum continetur, fertur quod sanctus Bonifacius
Archiepiscopus ac Martyr ab Angulsaxis veniens hoc
antecessoribus nostris demonstraret; quod tamen non ab illo in
primis coeptum est, sed ab antiquis istiusmodi usus crevisse
comperimus.

A E I O U K B R X S. XPP. FPRTKS. TKRP. KNSTBR.

B F K P X S B F F K R P. B R C H K T F N F N S. S C F P T R P

R F G N K. X T. D F C X S. B X R K

In pratica nessun manoscritto a noi giunto anteriore al secolo XI riporta il testo qui presentato, che si ritrova soltanto in:

- Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 1761, f. 10v
- Nürnberg, Germanisches Nationalmuseum, 1966, f. 121v
- Heidelberg, Universitätsbibliothek, Salem IX 39, f. 133v

deve, però, essere segnalato che l'*editio princeps* di Melchior Goldast (1606) ha utilizzato un manoscritto non più rintracciabile, non sappiamo quanto vetusto. La mancanza, tuttavia, di quel segmento testuale in entrambi i codici sangallensi, che si pongono temporalmente ai piani più alti dello *stemma codicum*, deve suggerire una certa prudenza nella *constitutio textus* del possibile antigrafo. La parte testuale di nostro interesse appare in manoscritti riconducibili alla Germania centrale; in particolare il manoscritto viennese proviene da Lorsch, mentre il norimberghese da Neresheim, che però è fondazione monastica risalente al 1095. Non ci è dato conoscere invece la provenienza del perduto manoscritto usato da Goldast, di cui non vi è traccia documentaria.

Comunque sia, una versione circolante del *De inventione litterarum* riporta, dopo le serie alfabetiche e le abbreviazioni, due sistemi crittografici. Il primo prevede la sostituzione delle vocali attraverso l'apposizione di punti: due punti incolonnati per la A; tre punti incolonnati per la E, un punto per la I, quattro punti posti a quadrato per la O e cinque punti (quattro a quadrato più uno centrale) per la U. Ad esempio, riporta il testo, · NC · P · T (*incipit*) oppure M : RT · R · S (*martiris*).

Il secondo codice crittografico è quello che qui sarà oggetto di maggiore attenzione, ovvero la cosiddetta codificazione BFK. Si tratta di un sistema molto semplice. Le cinque vocali sono sostituite dalla consonante ad ognuna di esse successiva, quindi per A → B per E → F, per I → K, per O → P e per U → X (si noti, in quest'ultimo caso, che la V, che nell'alfabeto latino coincide con U, non permetterebbe la criptazione della vocale; allo stesso modo il suono semivocalico W non ha ancora trovato una sua stabilizzazione grafica, tanto che, come ben conosciamo dai testi in alto-tedesco antico, l'oscillazione è molto ampia; poiché il

grafo U è sempre coinvolto, si preferisce allora criptare tramite il grafo X.

Come è stato più volte sottolineato negli studi, i sistemi crittografici altomedievali sono piuttosto semplici e il cosiddetto BFK non è da meno. Molto ci si è chiesti allora sul perché di tale impiego, ancor più perché la crittografia compare non di rado nella scrittura delle glosse, sia quelle incise che quelle a inchiostro. Va subito detto che questa indagine è per molti aspetti ancora embrionale. Mancano delle ricerche sulle glosse anglosassoni, mentre è stato soprattutto Andreas Nievegelt che negli anni, in diversi studi, ha cercato di analizzare il fenomeno delle glosse crittografate in lingua alto-tedesca antica; mi permetterò perciò di ripercorrere qui di seguito alcuni aspetti di quei lavori che mi paiono salienti.

Fra tutti i manoscritti che contengono glosse (incise o a penna) in alto-tedesco antico, circa un decimo contengono glosse crittografate, pari, nel censimento del 2009, a 138 testimoni (Nievegelt 2009: 240). I sistemi di crittografia impiegati per le glosse possono ricondotti a due tipi principali: quelli in cui vi è la sostituzione di tutti i caratteri oppure quelli in cui vi è una parziale sostituzione: in questo sottogruppo si distinguono tre tipologie: i due sistemi che compaiono nel *De Inventione Litterarum*, dunque i codici crittografici BFK e quello a punti; più tardi, come variante del BFK si ritrova anche il sistema CGL, che funziona allo stesso modo ma al posto della vocale non inserisce la consonante immediatamente successiva ma quella ancora seguente. Va subito detto che, fra tutti questi sistemi, quello nettamente prevalente è il BFK che, a buon titolo, può essere considerato il codice crittografico preferito nel contesto delle glosse alto-tedesche antiche: dei 138 manoscritti censiti, ben 125 contengono glosse alto-tedesche con crittografia BFK (Nievegelt 2009: 259). Alcune di queste glosse sono proprio delle annotazioni esplicative su come decifrare il codice; si veda, ad esempio, il manoscritto risalente al X secolo, Wien, ÖNB, 2732, f. 144v³:

³ https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DTL_3141541&order=1&view=SINGLE (ultimo contatto: luglio 2024)

In questo caso ogni vocale è accompagnata, nel rigo inferiore, dalla consonante di codifica:

A E I O U
B F K P X

Nievergelt (2009: 249) sostiene che si tratti di ‘Federprobe’, ma sarei leggermente più cauto nella valutazione. La posizione dell’annotazione è, in effetti, marginale al testo del manoscritto, trovandosi alla fine stessa del volume (ora unito a un altro esemplare), ma la sua posizione in chiusura di codice non significa automaticamente che ci si trovi dinnanzi a una prova di penna.

Una conferma a mantenere un atteggiamento prudente arriva anche dal manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 21525, prodotto a Freising probabilmente agli inizi del secolo XI, ma copiato da più mani, come si vede nettamente nel cambio di fascicolo fra i ff. 139r-v e 140r.⁴ Il f. 139r, in effetti, è seguito da una pagina vuota in cui compaiono prove di penna; il foglio precedente, in chiusura, riporta, per altra mano rispetto a quella dello specchio di scrittura, una duplice annotazione in BFK, una tracciata con sicurezza, l’altra come effettiva prova di scrittura. Compare il seguente testo:

e o a a o i u e e a e
fegp blprbt pch lkbrxm fmfndbrfm

che si scioglie in: eego alprat och librum emendarem

Al di là dell’effettiva conoscenza della lingua latina da parte di Alprat su cui si potrebbe assai dubitare, qui interessa invece rimarcare come alla crittografia, sia in quella completa, sia in quella solo abbozzata (efgp blprbt) alle consonanti crittografate siano sovrapposte le soluzioni vocaliche. Anche nel manoscritto London, British Library, Add 34248,

⁴ Per il foglio 139r: <https://daten.digitale-sammlungen.de/0004/bsb00047306/images/index.html?id=00047306&groesser=&fip=193.174.98.30&no=&seite=283> (ultimo contatto: luglio 2024).

prodotto nella bassa Austria nel corso dell'XI secolo (la datazione potrebbe però essere anteceduta di un secolo secondo la *descriptio codicis* della British Library) in posizione sufficientemente iniziale, al f. 3v, che rappresenta la seconda pagina del *Cathemirmonon* di Prudenzio, si trova la soluzione del codice BFK.

La numerosità di manoscritti, fra i 125 che contengono glosse alto-tedesche crittografate col sistema BFK, ha fatto sì che tale sistema sia stato considerato da alcuni studiosi come una vera e propria variante della scrittura in alto-tedesco antico, tanto che alcune grammatiche, quali quella di Wilhelm Braune, dedicano ad essa uno specifico paragrafo (Braune 1987¹⁴: 18). Per altro verso, la non rilevante presenza di testimoni comprendenti le chiavi interpretative del codice BFK, lascia pensare che la conoscenza di questo metodo di crittografia fosse sufficientemente estesa all'interno degli ambienti della scrittura (e, ovviamente, della lettura). Di conseguenza, una tale numerosità di attestazioni di glosse crittografate col sistema BFK, il fatto che dovesse essere un sistema piuttosto diffuso e noto, ha fatto sollevare interrogativi sul perché si sia impiegato un tale uso glossografico.

Ad oggi mancano ancora studi sistematici sulla situazione in area alto-tedesca (per le altre aree linguistiche, a dire il vero, le indagini sono ancor più embrionali), quindi si possono avanzare soltanto delle ipotesi che avrebbero la necessità di essere confermate o confutate attraverso indagini mirate.

4. IL CORPUS

Come già si accennava, il *corpus* delle glosse alto-tedesche crittografate è costituito da 138 manoscritti, di cui 125 con il sistema BFK. La maggioranza dei testimoni non presenta, però, soltanto glosse in lingua alto-tedesca, condividendo usualmente le pagine anche con glosse in lingua latina. Il numero, poi, delle glosse crittografate non è mai – salvo alcuni rari casi – preponderante, ma non per questo la loro presenza è insignificante. Si va, ad esempio, dal caso del manoscritto Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 845, codice di produzione sangallense

del X secolo contenente un commento latino alla *Consolazione della Filosofia* di Boezio, che contiene 174 glosse in alto-tedesco di cui 172 crittografate con il sistema BFK (Pölzl 2019), oppure al codice Einsiedeln, Stiftsbibliothek, cod. 316 (606), del X secolo, con testi di Prudenziò, anch'esso con 570 glosse alto-tedesche di cui oltre 400 crittografate col codice BFK (Pölzl 2016). Di contro, vi sono casi con un'unica glossa crittografata in tutto il manoscritto, come nel codice Einsiedeln, Stiftsbibliothek, cod. 174 (807), sempre del X secolo, contenente un calendario e, a margine, come prova di penna, l'unica glossa di tutto il manoscritto, crittografata in BFK (Pölzl 2020).

Vi è poi una netta preponderanza per le glosse crittografate a penna: le glosse di questo tipo incise si contano soltanto in sei manoscritti, di cui quattro sangallensi (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6272; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6433; Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 11; Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 185; Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 219 e Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 225), di questi quelli che utilizzano il sistema BFK sono soltanto due: München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6272 e Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 219, gli altri usano le rune. Non sono note glosse crittografate antecedentemente l'VIII secolo; le più antiche sono incise e, come si è detto, per lo più impiegano l'alfabeto runico. Le prime glosse crittografate a penna sinora rinvenute sono quelle del manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 6411, scritto in area bavarese, forse a Freising, nel secondo terzo del IX secolo, ove si utilizza il sistema dei punti al posto delle vocali (Nievergelt 2019: 260). È soltanto dalla seconda metà del IX secolo che il sistema crittografico delle glosse prende piede e si diffonde, trovando il suo punto di massima utilizzazione nei secoli X e XI. Le prime testimonianze sono spesso sperimentali, e solo successivamente si trovano casi con il sistema BFK e, infine, con quello CGL che, come si accennava, è una tarda variante del BFK.

Il *corpus* dei testi soggetti a glossatura rivela la predilezione di tale azione nei confronti di alcuni autori. Detto ciò, va subito ricordato che non paiono esserci particolari connessioni fra glosse crittografate e specifici testi. Per quanto riguarda i testi biblici, sono per lo più glossate

le epistole del Nuovo Testamento, come era abbastanza prevedibile aspettarsi: la loro maggiore complessità lessicale ha richiesto un maggiore intervento glossografico. Ma se volessimo indicare autori e testi oggetto di continua glossatura, anche crittografata, non possiamo non citare in prima battuta le opere del poeta latino cristiano Prudenzio (348-413 ca.). La sua produzione poetica è composta da dodici liriche e quattordici inni (le prime sulle parti del giorno, i secondi dedicati a martiri ispanici, terra da cui proveniva) e da 48 tetrastici esametrici il cui argomento trae spunto da episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, quasi fosse una serie di componimenti adatti alla raffigurazione. Infine ha composto altre opere poetiche tra cui una *Psychomachia*, ovvero la lotta in cui, alla stregua di un poema eroico, vizi e virtù si combattono per la vittoria dell'anima. Si tratta di una produzione che unisce a modelli espressivi propri della tradizione letteraria latina (adotta prevalentemente l'esametro) contenuti spesso didascalici; la *Psychomachia* si presta ben presto a rappresentazioni iconografiche, come quelle del manoscritto London, British Library, Cotton Cleopatra C VIII, di produzione anglosassone dell'XI secolo.⁵ Si consideri che la *Psychomachia* conobbe una circolazione enorme: se ne contano oggi circa trecento testimoni. Prudenzio è dunque un poeta che incontrò una grande fortuna nelle *scholae* monastiche, vuoi per lo stile metrico, vuoi per i contenuti teologici non complessi delle sue liriche, vuoi per questo immaginario visivo così spiccato. Contengono testi di Prudenzio sedici manoscritti con glosse crittografate; nella frequenza seguono poi Boezio (undici manoscritti), specie con la *Consolazione della Filosofia*, poi Arato (dieci manoscritti), infine Gregorio Magno e Virgilio (ognuno con sette manoscritti) (Nievergelt 2009: 262). Si tratta, perciò, di autori e opere ben conosciuti e frequentati e, soprattutto, assolutamente ortodossi in un'ottica cristiana; la crittografia, perciò, pare essere ben lontana, se

⁵ La digitalizzazione del manoscritto si trova al seguente sito: https://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=cotton_ms_cleopatra_c_viii_f004r (ultimo contatto: gennaio 2023; al momento (luglio 2024) la collezione dei manoscritti digitalizzati della British Library non è consultabile.).

non addirittura in contrapposizione, ad esigenze dettate dalla necessità di secretare informazioni.

Non possiamo allora immaginare che il sistema crittografico anelasse a secretare: troppo facile il codice, troppo ortodossi i testi oggetto di glossatura. C'è chi ha pensato, come Bischoff, a un'intenzione giocosa, quindi enigmistica, legata alla crittografia (Bischoff 1992: 252; Nievergelt 2007: 647). È certamente vero che la cultura di età precarolingia prima, di carolingia poi, si è diletta nelle composizioni di tipo enigmistico, ma esse assumono pressoché sempre la forma poetica e l'uso della crittografia non è indispensabile a tale tipo di produzione. Vi è tuttavia qualche caso, di cui il più cogente ai nostri interessi è sicuramente l'indovinello anglosassone 34 (36) contenuto nell'*Exeter Book*, f. 109b⁶, in cui il verso 5 è criptato secondo il sistema BFK:

Ic wiht geseah on wege feran
Seo wæs wrætlice wundrum gegierwed:
Hæfde feowere fet under wombe
Ond ehtuwe
Monn hwm wiif mxlkf wf hors qxxs
(Williamson 1977: 89)

vidi una creatura andare sull'onda
era meravigliosamente e stranamente agghindata
aveva sette piedi sotto la sua pancia
e otto di sopra
uomo hwm donna mxlkf cavallo qxxs

hwm hum (homo)
mxlkf mulie (mulier)
qwws (equus)

Che si emenderebbero allora:

hwm > hpmp
mxlkfw > mxlkfr
qxxs > fqxxs (Williamson 1977: 249)

Il verso è molto probabilmente un'interpolazione grafica, introdotta dallo scriba che un tempo era invece una nota marginale (Williamson 1977: 251). Al di là della soluzione dell'indovinello (probabilmente 'nave'), interessa qui notare che il copista dell'*Exeter Book* o il suo an-

⁶ La pagina del manoscritto exoniense si può consultare al sito <https://theexeterbook.exeter.ac.uk/viewer.html?imageset=single&image=109v> (ultimo contatto: gennaio 2023).

tigrafo non aveva compreso che la forma crittografata non faceva parte del testo originale; lo stesso uso del codice crittografato è impreciso, segno inequivocabile di una scarsa dimestichezza con quel sistema. Si tratta di un caso isolato, che non fa scuola. Sebbene il gusto enigmistico facesse parte delle composizioni dell'epoca, e ne esistono alcune raccolte, la crittografia BFK non appartiene a quel sistema comunicativo, come ben dimostrerebbe l'interpolazione dell'indovinello exoniense.

A più voci è stata allora avanzata la possibilità che la crittografia fosse in stretto collegamento con la scuola monastica (Brauer 1926: 47; Nievergelt 2007: 647); la proposta appare alquanto scontata, giacché la glossografia stessa è sempre stata uno strumento educativo privilegiato in quel contesto educativo in età carolingia (Haubrichs 1995: 188).

Se non è in discussione l'uso della glossa a fini didattici, va tuttavia spiegato perché si utilizza, senza un apparente criterio, anche il sistema crittografico. Su tale motivazione gli studi non hanno ancora portato luce. Ben poco sostenibili sono poi le posizioni di coloro che immaginano la glossa crittografata uno strumento atto a dimostrare la superiorità spirituale o pratiche di devozione (Nievergelt 2009: 264); ancor meno convincenti sono quelle interpretazioni che vogliono cogliere un'intenzione di tabuizzazione: ciò potrebbe essere vero in caso di linguaggio osceno o teologicamente non appropriato, ma questa interpretazione risulta essere in netta contraddizione con l'alta frequenza dell'uso crittografico. Immaginarsi, poi, che occorresse celare, perché pericolose o devianti, delle annotazioni al testo biblico è a dir poco insostenibile: si tratta, comunque, di posizioni critiche pionieristiche che non sono più sostenute (Hoffmann 1826: XVIII; Nievergelt 2007: 647; Nievergelt 2009: 265). Andreas Nievergelt, infine, avanza l'ipotesi che la glossa crittografata servisse come richiamo ottico: essendo il testo della glossa di non immediata lettura, solleciterebbe in questo modo l'attenzione del lettore (Nievergelt 2007: 648; Nievergelt 2009: 266). Questa proposta appare affascinante e di certo non trascurabile, ma anch'essa si scontra con il dato dell'ampia frequenza dell'uso crittografico: se la glossa criptata servisse a richiamare l'occhio del lettore, dovrebbe allora essere isolata nella pagina e ben distinguibile dal resto del processo glossografico.

5. USI NON GLOSSOGRAFICI DEL CODICE BFK

Il sistema BFK, almeno in area tedesca, si ritrova soltanto negli apparati testuali, non è cioè mai impiegato nel testo principale. Ciò non significa, però, che il suo uso sia limitato alle glosse. Se la crittografia dell'indovinello anglosassone 34 (36) dell'*Exeter Book* può essere considerata a tutti gli effetti un'annotazione marginale poi confluita nel testo dell'indovinello stesso, non rientra in questa casistica un testo in alto-tedesco antico, attribuibile all'XI secolo e all'area francone renana, nello specifico alla zona di Treviri giacché il manoscritto che lo contiene, Trier, Stadtbibliothek, cod. 564 (806), è un codice miscelaneo prodotto nel monastero di S. Eucario di Treviri verso la fine del IX secolo (Laufner 1965: 5-9; Steinhoff 1995: 1058). Si tratta di un testo ascrivibile alle formule magiche, in questo caso contro il demonio, conosciuto dalla critica con il titolo *Trierer Teufelspruch* o, dalle sue prime parole, come *Nu villih bidan*. Il testo è riportato nel margine inferiore del f. 65v⁷. Questa la trascrizione diplomatica:

Nx vukllkh · bidbn · dfrkhchbn · crkst
 thfmbnnflkh chfs · chēkst · thfrfn · dkv
 vfl · gk Bbnt · īsknfn nampn · xxkllkhgbn
 nxvukllkh · thfn · xrfidpn · slbhbn · mkt
 tfn cplBpn ·

che, in forma semi-diplomatica, può essere reso in questo modo:

Nx vukll kh · bidbn · dfn rkhchbn · crkst thf mbnnflkhchfs · chē
 kst · thfr dfn · dkvvfl · gkBbnt · īsknfn nampn · xxkllkh gbn nx
 vukllkh · thfn · xrfidpn · slbhbn · mkttfn cplBpn ·

da decriptare così:

⁷ La digitalizzazione del foglio 65v si trova al seguente indirizzo Internet: https://www.mrfreidank.de/abbildungen/Trier_SB_Hs_564_806_8%C2%B0_BI_65v.jpg (ultimo contatto: luglio 2024).

Nu vuill ih bidan den rihchan crist the manneliches chemist ther
den diuuel gibant *in* sinen namon uuillih gan nu uilih then
ureidon slahan mitten colbon

Si noti come vi siano due vocali comunque espresse, \bar{E} e \bar{I} proprio perché portano sopra di sé il segno di abbreviazione per la nasale N; così, allo stesso modo, per due volte, è scritta la B in carattere maiuscolo a intendere che non deve essere traslitterata in A. Il testo è in forma poetica, con rima finale AA BB CC (BB a dire il vero è in assonanza), cosicché si può proporre la seguente edizione, che necessita, però, di un'emendazione alla fine del secondo verso:

Nu uuillih · bidan · den rihchan · crist	Ora voglio contare sul potente Cristo
the manneliches · chemist <i>ist</i> ·	che è la salvezza dell'uomo
ther den ·diuuel · gibant ·	che il diavolo legò:
in sinen namon · uuillih gan	nel Suo nome voglio andare!
nu uilih · then ureidon ·	Ora voglio il Rinnegato
slahan · mitten colbon	colpire coi bastoni.

Da un punto di vista meramente testuale, ci si potrebbe trovare dinnanzi a una copia da un antografo: la divisione errata delle parole, la probabile aplografia di *ist* al secondo verso; pare invece ben rispettata la successione della punteggiatura che enfatizza i termini chiave della formula che è stata interpretata come una sorta di esorcismo (Steinhoff 1995: 1058; Haubrichs 1995: 348). Proprio questo tratto rispettoso lascia insospettare in merito alla possibilità dell'esistenza di un antografo; in questo caso l'aplografia sarebbe propria della dettatura interiore del copista e la curiosa suddivisione delle parole potrebbe voler introdurre un ulteriore elemento criptico nella soluzione del testo. In pratica, chi copiò il testo nel manoscritto di Treviri nell'XI secolo pare piuttosto sicuro nel riprodurre il sistema BFK (che non contiene errori, come talvolta capita in altre annotazioni) e si premura di non creare confusioni, introducendo le due B maiuscole per impedirne la traslitterazione. Che a Treviri il sistema BFK fosse praticato ben al di là della glossatura si ricava da un'altra testimonianza, in questo caso pittorica. In un affresco raffigurante la Crocifissione di Cristo conservato nella cripta di San

Massimino, sempre a Treviri, i diversi personaggi rappresentati sono sormontati dal proprio nome riportato nella forma latina:

S(an)[c](t)amaria

S(an)c(tu)siohannis

[Long]invs

St[ephaton] (per la tradizione medievale il soldato romano che allunga a Cristo la spugna imbevuta di aceto).

Compaiono, poi, sulla scena, due sgherri, uno fra la Croce e Longino, l'altro fra la Croce e Stephaton. In questi due casi, sopra di loro compare un'iscrizione vergata secondo il sistema BFK: KXDFXS KNFFLKX ovvero IUDEUS INFELIX secondo l'interpretazione, condivisibile, di Bischoff (1981: 124; Exner 1989: 78). La datazione del manufatto è collocabile nel pieno X secolo (Exner 1989: 122) dunque in un periodo in cui il sistema BFK era ben in auge. Non stupisca la presenza di un codice comunicativo proprio della scrittura su pergamena in un altro contesto; vi sono altri casi simili, che segnalano, di contro, la permeabilità fra rappresentazione iconografica e pagina manoscritta.

Sia nel caso della formula contro il diavolo, sia nell'affresco, il sistema BFK pare essere usato coscientemente, a segnalare, nel primo caso, una tipologia testuale destinata a un uso consapevole, come avveniva con le formule magiche, nel caso dei due sgherri con un altro sistema di scrittura si vuole a mio avviso segnalare come essi non siano noti con un proprio nome e che si ricorra insomma a un'altra scrittura quasi a volerne celare la vera identità.

6. LA FILIERA DEL BFK IN AREA TEDESCA

Mi pare che da questa indagine si possa cominciare a raccogliere qualche dato significativo.

1) La presenza della crittografia BFK parte dal IX secolo ma si concentra soprattutto nei due secoli successivi.

2) Allo stato attuale delle ricerche, non è possibile determinare un uso univoco del sistema BFK. Appare, tuttavia, piuttosto evidente che il

sistema crittografico venga utilizzato in contesti educativi e con una prevalenza nei confronti della produzione latina cristiana, con una predilezione per le opere di Prudenzio e di Boezio.

3) Il sistema BFK ha un uso di tipo glossografico, a parte casi sporadici.

4) Il sistema BFK viene esplicitato nel trattato *De Inventione Litterarum*.

5) La presenza del BFK nel *De Inventione Litterarum* porta il sistema crittografico in connessione con le serie alfabetiche.

Emerge chiaramente la connessione tra serie alfabetiche e crittografia. Le serie alfabetiche compaiono nei manoscritti a partire dall'VIII secolo ed è una presenza che si protrae sino al XII secolo (Dekker 2013: 83). L'influenza insulare, su questa proliferazione alfabetica, è comprovata, sebbene le necessità che abbiano portato alla copiatura di tali alfabeti non è univoca (Dekker 2013: 108). Vi è sicuramente un gusto di tipo enciclopedico, che si abbina, per alcune di queste serie alfabetiche, anche all'uso crittografico; si veda, in particolar modo, l'impiego in tal senso dell'alfabeto runico, come del resto gli enigmi in inglese antico nell'*Exeter Book* palesano senza difficoltà. L'uso crittografico resta uno dei tanti modi di uso di quelle serie, insieme ad altri impieghi, che possono addirittura convivere. Nel *De Inventione Litterarum*, poi, i due sistemi crittografici (a punti e BFK) sono presentati immediatamente dopo l'alfabeto runico, e ciò avviene a mio avviso per due ordini di ragione.

La prima: essi seguono immediatamente le abbreviazioni e precedono i monogrammi. Si tratta, perciò, di codici comunicativi che debbono essere sciolti: abbreviazioni, crittografie, monogrammi. Difficile, perciò, pensare che il redattore ritenesse i sistemi crittografici alla stregua di serie alfabetiche, ma li inserisce qui perché si comportano come le abbreviazioni e i monogrammi: un segno che rimanda a qualcos'altro. Non deve perciò sorprendere che la tradizione manoscritta abbandoni in molti casi questi tratti perché ritenuti non pertinenti alle serie alfabetiche, alle quali restano tuttavia legati per l'uso crittografico che avviene proprio per alcune di esse. Un altro legame alle serie

alfabetiche viene dall'attribuzione del sistema crittografico a san Bonifacio. La questione non è di poco conto, ed è stata dibattuta non tanto per appurare se il *praeceptor Germaniae* sia stato o no l'inventore di tale sistema, ma grazie proprio alla citazione di Bonifacio e all'uso dell'inconsueto, per l'epoca, termine *Angulsaxis* si è voluto indagare se la paternità del *De Inventione Litterarum* potesse essere ricondotta a Rabano Mauro. Si tratta di un dibattito piuttosto esteso, le cui diverse proposte e argomentazioni sono presentate da Rexroth (1978): da allora non sono emerse novità significative. Potremmo riassumere che chi attribuisce la paternità del testo a Rabano Mauro richiama il fatto che egli è stato da un lato allievo dell'anglosassone Alcuino e, dall'altro, abate di Fulda, la cui fondazione – nel pur lontano 744 – era stata sollecitata proprio da Bonifacio, che trovò poi in quell'abbazia la sua sepoltura. Si tratterebbe, allora, di una *liaison* al filo di una tradizione insulare che, partendo da Rabano Mauro e andando all'indietro, porterebbe addirittura a Bonifacio e da lui alla Britannia anglosassone dove, di conseguenza, il sistema crittografico si sarebbe sviluppato (che sia o meno stato creato dallo stesso Bonifacio, è un postulato che nessuno studioso però sposa). A supporto di tale posizione si chiama in causa anche il termine *Angulsaxis*, che giungerebbe da una tradizione propriamente insulare anglosassone (Rexroth 1978: 305-307). Contro questa linea critica intervengono però due fattori non secondari. Il primo è legato alla storia dell'abbazia di Fulda: è proprio con l'ingresso nel IX secolo che lo *scriptorium* fuldense abbandona i tratti insulari e la stessa origine dei monaci non è più anglosassone (anche se, a dire il vero, il loro numero, fin dagli inizi della vita dell'abbazia, non era mai stato preponderante (Raaijmakers 2012: 19-26; Zironi 2019: 32-33).

La seconda: l'uso crittografico, nel corso dell'VIII secolo, quando cioè Bonifacio è attivo sul territorio tedesco, non è legato a sistemi a punti e BFK ma piuttosto all'uso della serie runica il cui centro più importante è il monastero di San Gallo e, più in generale, l'area alemanna: vanno conteggiati in questo numero i manoscritti della Stiftsbibliothek di San Gallo: cod. 11, copiato fra il 760-780 e l'ultimo quarto dell'VIII secolo, il cod. 185, anch'esso della fine dell'VIII secolo, e il cod. 225 vergato fra il 760 e il 797. La prima diffusione, poi, dei

sistemi crittografici a punti e BFK rimanda piuttosto all'area bavarese, *in primis* a Freising, ma il grande sviluppo del sistema BFK è di nuovo in area alemanna, coinvolgendo i centri di San Gallo ed Einsiedeln.

Tutte queste considerazioni, seppur non escludenti a priori, dovrebbero destare non pochi dubbi su una paternità legata a Bonifacio del sistema crittografico e, allo stesso tempo, su Rabano Mauro quale autore del *De Inventione Litterarum*. Occorrerebbero, a questo punto, approfondimenti sulla produzione glossografica e, in particolar modo, quella crittografica in area alemanna specie nel IX secolo, al momento della sua comparsa, mettendola in connessione con eventuali usi simili in altre aree scritte, come, ad esempio, quella anglosassone o quella di area lotaringia. Gli studi, da questo punto di vista, sono ancora embrionali e potrebbero restituire risultati molto interessanti, che porterebbero inoltre ulteriori informazioni sull'organizzazione didattica all'interno delle *scholae* monastiche fra VIII e X secolo. Alcune ricerche, a dire il vero, sono state compiute, come quella che ha cercato di studiare l'uso delle glosse alto-tedesche antiche relativamente ai testi di Boezio. È emerso che gli undici manoscritti che contengono glosse a Boezio in forma crittografata secondo il sistema BFK sono tutti databili al X secolo, con qualche penetrazione nel secolo successivo; per quanto riguarda la lingua delle glosse, sette di essi rinviano al dialetto alemanno, uno al bavarese, altri due all'area tedesco-superiore e uno soltanto al francone mediano, mentre gli altri manoscritti di area non alemanna non contengono glosse criptate col sistema BFK (Bergmann-Stricker 1995: 40). Ancor di più, sarebbe stato determinato uno *stemma codicum* in cui una famiglia composta da otto manoscritti rinvierebbe a una zona di produzione compresa fra San Gallo ed Einsiedeln (Blech 1977: 164-165).

7. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE: PROSPETTIVE.

L'analisi qui proposta può allora giungere a qualche conclusione:

- 1) Il sistema crittografico BFK sembra che sia da collegarsi primariamente alle pratiche educative; in particolare si glossano in

questo modo testi di autori latini cristiani di grande diffusione nelle scuole monastiche, specie Prudenzio e poi Boezio. Capire perché, e come, si studiassero questi autori in area tedesca fra IX e X secolo aprirebbe squarci interessanti su un metodo educativo la cui fisionomia deve essere messa maggiormente a fuoco.

- 2) Vanno sicuramente indagati i legami (se esistono) fra l'area francese nord-orientale, in pratica la Lotaringia, l'area anglosassone con quella alemanna per quanto riguarda l'uso delle glosse crittografate. Il centro monastico di San Gallo pare un tassello importante nell'uso e diffusione del sistema crittografico, dapprima con l'impiego delle serie alfabetiche, *in primis* quella runica, poi con quella a punti e BFK. Poiché, come è noto, la serie alfabetica runica che si diffonde e si impiega nei manoscritti vergati sul continente europeo è il *futhorc* anglosassone, appare ovvio che un'indagine che legghi la via di diffusione del *futhorc* debba andare di pari passo con quella che dovrebbe studiare il diffondersi del sistema crittografico.
- 3) Appare determinante il ruolo dell'area alemanna nell'impiego della crittografia a cavallo fra IX e X secolo perché è soprattutto da quella zona, in particolare fra San Gallo ed Einsiedeln che il sistema crittografico BFK trova un grande uso sulla pagina manoscritta. Andrebbe perciò indagata con attenzione l'offerta culturale e educativa di quel contesto territoriale e monastico per meglio comprendere l'uso di tali glosse.
- 4) Rimane infatti ancora terreno pressoché inesplorato la riflessione sul perché si utilizzano le glosse BFK, giacché esse si incontrano in codici mescolate a glosse non crittografate. Non si può, su questo punto, che concordare con Rolf Bergmann e Stefanie Stricker i quali, nel 1995, segnalavano che “Systematische Untersuchungen zu Geheimschriften in Glossenhandschriften fehlen überhaupt.” (Bergmann-Stricker 1995: 42). Sono passati quasi trent'anni da allora, ma lo stato dell'arte della ricerca non è sostanzialmente mutato, dato che, nel 2009, Andreas Nievergelt, sottolineava che “Eine Spezialuntersuchung zum Phänomen der althochdeutschen geheimschriftlichen Glossen gibt es jedoch

bis heute noch nicht.” (Nievergelt 2009: 255). Credo che, per dare risposta a questi interrogativi, anche lo studio delle glosse dovrebbe compiere un cambio di passo. Ritengo che non sia più così indispensabile continuare ad allargare il *corpus* delle glosse; non sta emergendo nulla che possa spostare il *mainstream* delle questioni: si potranno scoprire nuove glosse, di certo, ma probabilmente sempre connesse alla stessa tipologia di testi e che già conosciamo ampiamente. Serve, invece, convogliare le energie sull’interpretazione dei dati, spostandosi da approcci tassonomici a questioni legate alla storia culturale e all’uso e frequentazione di specifiche opere nel contesto educativo altomedievale. Da quel tipo di ricerche potrebbero giungere le risposte alle domande ancora inevase che da decenni gli studiosi si stanno ponendo, in particolare sull’uso crittografico.

- 5) La presenza, nelle pagine manoscritte, degli algoritmi interpretativi del sistema BFK sui fogli finali o iniziali dei fascicoli non è da intendersi, come talvolta si fa, come una trascrizione legata a prove di penna, ma piuttosto, così la intendo io, alla necessità di trovare immediatamente il sistema di criptazione affinché potesse poi essere impiegato in altri luoghi. Se così fosse, ma anche in questo caso occorrerebbe un’analisi *ad hoc* sul posizionamento degli algoritmi nei manoscritti altomedievali, potremmo intuire come il sistema crittografico veniva utilizzato.
- 6) Una chiave di volta importante per comprendere la diffusione della crittografia BFK in area tedesca credo sia connessa a un’approfondita analisi del *De Inventione Litterarum*, testo del quale, purtroppo e, mi si lasci dire, in maniera stupefacente, manca ancora un’edizione critica attendibile: sarebbero state individuate tre *Fassungen* del testo (Rexroth 1978: 301; Coumert 2010: 140) ma, appunto, un’edizione è ancora fra i *desiderata*.

L’elenco di punti con cui si conclude questo intervento, più che offrire delle soluzioni, vuole provocare stimoli di ricerca. La glossa crittografata, insomma, più che essere essa stessa veicolo di un testo secretato, cela ancora dei segreti di ordine più culturale che non linguistici.

stico o di composizione del *corpus*: soltanto una sinergia di indagini, dunque un progetto a più voci e con diverse competenze, potrebbe finalmente spiegarci perché nei territori tedeschi fra IX e XII secolo ci si dilettava a utilizzare un sistema crittografico per annotarsi parole ed espressioni.

Bibliografia

- Bergmann-Stricker 1995: R. Bergmann - S. Stricker, *Die althochdeutschen Boethiusglossen. Ansätze zu einer Überlieferungstypologie*, "Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik" 43/44, 13-47.
- Bischoff 1954: B. Bischoff, *Die nichtdiplomatischen Geheimschriften des Mittelalters*, "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung" 62, 1-27.
- Bischoff 1961: B. Bischoff, *The Study of Foreign Languages in the Middle Ages*, "Speculum. A Journal of Mediaeval Studies" 36, 209-224.
- Bischoff 1967: B. Bischoff, *Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters*, in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Bd. II, Stuttgart, 246-274 [già in "Byzantinische Zeitschrift" 44 (1951)].
- Bischoff 1981: B. Bischoff, *Die nichtdiplomatischen Geheimschriften des Mittelalters*, in Id., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Bd. III, Stuttgart, 120-148.
- Bischoff 1992: B. Bischoff, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, ed. it. a cura di G. P. Mantovani - S. Zamponi, Padova.
- Blech 1977: U. Blech, *Germanistische Glossenstudien zu Handschriften aus französischen Bibliotheken*, Heidelberg.
- Brauer 1926: H. Brauer, *Die Bücherei von St. Gallen und das althochdeutsche Schrifttum*, Halle.
- Braune 1987¹⁴: W. Braune, *Althochdeutsche Grammatik*, 14. Aufl. bearb. von H. Eggers, Tübingen.
- Carruthers 1992²: M. Carruthers, *The Book of Memory in Medieval Culture*, Cambridge.
- Costamagna 1996: G. Costamagna, *Kryptographie*, in H. Günther - O. Ludwig (Hgg.), *Schrift und Schriftlichkeit. Writing and Its Use. Ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung. An Interdisciplinary Handbook of International Research*, 2. Halbband / Volume 2, Berlin-New York, 1608-1616.

- Coumert 2010: M. Coumert, *Hraban Maur et les Germains*, in Ph. Depreux - S. Lebecq, M. J.L. Perrin - O. Szerwiniack (éd.), *Raban et son temps*, Turnhout, 137-153.
- Dekker 2013: K. Dekker, *Alphabets in Anglo-Saxon Manuscripts*, in C. Giliberto - L. Teresi (eds), *Limits to Learning: The Transfer of Encyclopaedic Knowledge in the Early Middle Ages*, Leuven-Paris-Walpole (MA), 81-108.
- Derolez 1951: R. Derolez, *Ogam, 'Egyptian', 'African', and 'Gothic' Alphabets. Some remarks in connection with Codex Bernensis 207, "Scriptorium"* 5, 3-19.
- Derolez 1954: R. Derolez, *Runica manuscripta. The English Tradition*, Brugge.
- Duden 2022a: *Duden Wörterbuch*, s.v. *Geheimschrift*, <https://www.duden.de/rechtschreibung/Geheimschrift> (ultimo contatto: luglio 2024).
- Duden 2022b: *Duden Wörterbuch*, s.v. *Code*, <https://www.duden.de/rechtschreibung/Code> (ultimo contatto: luglio 2024).
- Exner 1989: M. Exner, *Die Fresken der Krypta von St. Maximin in Trier und ihre Stellung in der spätkarolingischen Wandmalerei*, Trier.
- Haubrichs 1995: W. Haubrichs, *Die Anfänge: Versuche volkssprachiger Schriftlichkeit im frühen Mittelalter (ca. 700 – 1050/60)*, 2. durchges. Aufl., Tübingen.
- Goldast 1606: M. Goldast, *Alamannicarum rerum scriptores aliquot vetusti, à quibus Alamannorum, qui nunc partim Sueuis, partim Helvetiis cessere, historiae tam saeculares quam ecclesiasticae*, II, Francofurti.
- Hoffmann 1826: A. H. Hoffmann, *Die althochdeutschen Glossen*, Breslau.
- Kottje 1983: R. Kottje, *Hrabanus Maurus*, in K. Ruh (Hg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, Bd. 4, Berlin-New York, 166-196.
- Laufner 1965: R. Laufner, *Entschlüsselung einer karolingischen Geheimschrift (Ms 564/806 der Stadtbibliothek Trier)*, "Kurtrierisches Jahrbuch" 5, 5-9.
- Miethaner-Vent 1986: K. Miethaner-Vent, *Das Alphabet in der mittelalterlichen Lexikographie. Verwendungsweisen, Formen und Entwicklung des alphabetischen Anordnungsprinzips*, "Lexique" 4, 83-112.
- Nievergelt 2007: A. Nievergelt, *Die Glossierung der Handschrift München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18547b. Ein Beitrag zur Funktionalität der mittelalterlichen Griffelglossierung*, Heidelberg.
- Nievergelt 2009: A. Nievergelt, *Geheimschriftliche Glossen*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie. Ein Handbuch*, Berlin-New York, 240-268.

- Pözl 2016: M. Pözl, *BStK – Nr. 129 (Einsiedeln, Stiftsbibliothek, cod. 316 (606))*, in *BStK Online. Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de/glossed_contents/12179 (ultimo contatto: luglio 2024).
- Pözl 2019: M. Pözl, *BStK – Nr. 243 (Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 845)*, in *BStK Online. Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de/glossed_contents/12319 (ultimo contatto: luglio 2024).
- Pözl 2020: M. Pözl, *BStK – Nr. 119 (Einsiedeln, Stiftsbibliothek, cod. 174 (807))*, in *BStK Online. Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de/glossed_contents/12169 (ultimo contatto: luglio 2024).
- Raaijmakers 2012: J. E. Raaijmakers, *The Making of the Monastic Community of Fulda c. 744 – c. 900*, Cambridge.
- Rexroth 1978: K. H. Rexroth, *Volkssprache und werdendes Volksbewußtsein im ostfränkischen Reich*, in H. Beumann - W. Schröder (Hgg.), *Aspekte der Nationenbildung: Ergebnisse der Marburger Rundgespräche 1972-1975*, Sigmaringen, 275-315.
- Rodolfo di Fulda 1887: Rodolfo di Fulda, *Miracula Sanctorum in Fuldenses ecclesias translatorum*, cur. Georg Waitz, in *M.G.H., SS., XV, Hannoverae*, 328-341.
- Steinhoff 1995: H.-H. Steinhoff, *Trierer Teufelsprüche*, in B. Wachinger (Hg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, Bd. 9, Berlin-New York, 1058-1059.
- Treccani 2023: *Treccani vocabolario online*, s.v. *crittografia*, <https://www.treccani.it/vocabolario/crittografia/> (ultimo contatto: luglio 2024)
- Wallis 2007: F. Wallis, *The Calendar & the Cloister: Oxford – St. John's College MS 17. 2. Computus Related Materials. 11. Runic, Cryptographic and Exotic Alphabets*, https://digital.library.mcgill.ca/ms-17/folio.php?p=5v&showitem=5v_2ComputusRelated_11Alpha%20bets (ultimo contatto: luglio 2024).
- Zironi 2011: A. Zironi, *Marginal Alphabets in the Carolingian Age: Philological and Codicological Considerations*, in P. Lendinara - L. Lazzari - C. di Sciacca (eds), *Rethinking and Recontextualizing Glosses: New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*, Porto, 353-370.
- Zironi 2019: A. Zironi, *Il Carme di Ildebrando. Un padre, un figlio, un duello*, Milano.

Elda Morlicchio

CONTATTI TRA CULTURE: GLOSSE E GLOSSARI LONGOBARDO-LATINI

1. LA LINGUA DEI LONGOBARDI

Il longobardo può essere considerato tanto una *Trümmersprache* quanto una *Restsprache* (per usare la terminologia di Beck 1989). Una *Trümmersprache* perché documentata da pochissime testimonianze dirette e una *Restsprache* in quanto tendeva sempre più ad essere sostituita da una parlata romanza, fino a estinguersi verso la fine del secolo VIII (Tischler 1989).

Quello che sappiamo del longobardo poggia in larghissima parte sullo studio dell'onomastica italiana (antroponimi e toponimi) e sulla ricostruzione di prestiti nelle varietà italomoranze. Solo in minima parte deriva da 'testi' in longobardo, rappresentati da parole isolate in testi latini, spesso con adattamento alla fonetica e/o morfologia latina, in genere inseriti come glosse, che hanno poi costituito la base per la stesura di glossari. Tali circostanze comportano alcune conseguenze per l'analisi linguistica di questa varietà germanica.

In primo luogo è controversa l'assegnazione del longobardo a un gruppo germanico: si è pensato al germanico orientale in considerazione della provenienza, appunto orientale, della popolazione, ma per la presenza di tratti fonetici comuni con le varietà alto-tedesche¹ appare più convincente un'attribuzione al germanico occidentale². La complessità della questione è ben riassunta da Rübekel (2017: 987):

¹ "However, its linguistic status is to be defined, Langobardic in Italy shows the second sound shift" (Nedoma 2017: 883).

² Rimane tuttavia aperta "nicht nur die Frage nach der dialektgeographischen

“On the basis of the early tribal seats, some scholars attributed the Langobardic language to Ingvaeonic (North Sea Gmc), others, however, to Erminonic (Elbe Gmc). The obvious linguistic relationship with OHG, on the other hand, was partly explained as common heritage of Elbe Germanic, whereas others considered it as a result of a secondary OHG-Lang. “sprachbund”. The fact that they had for a while been neighbours of East Germanic tribes, such as the Goths and Gepids, left its marks especially on proper names; yet some scholars even considered Langobardic to be a genuine East Gmc dialect. Their opponents emphasized its North Gmc features and referred to medieval records which claimed Scandinavia as the original homeland of the Langobards”.

E già nel 1978 Scardigli osservò: “Von den Langobarden könnte man mit gutem Gewissen sagen, daß sie Nordgermanen sind, die unter starkem ost- und westgermanischen Einfluß gestanden haben” (ristampato in Scardigli 1987: 180, da cui si cita). Il longobardo va comunque considerato una lingua in movimento e la documentazione in nostro possesso, per quanto lacunosa, ci consente di ricostruire una variazione diacronica nel longobardo, con una fase più antica (che con Scardigli 1976 possiamo chiamare ‘gotica’), con un consonantismo conservatore, e una più recente, condivisa con le varietà del tedesco superiore, con cui i Longobardi vennero in contatto al loro ingresso in Italia³.

In secondo luogo, gli studi di longobardistica sono necessariamente un campo interdisciplinare e interlinguistico. Infatti sono documenti esclusivamente di provenienza italiana quelli a disposizione del germanista che, di conseguenza, non può non confrontarsi con la storia culturale e linguistica dell’italiano.

Stellung des Langob. innerhalb des Ahd., sondern auch nach seiner Zugehörigkeit zum Ahd.” (Geuenich 2000: 1151).

³ Albano Leoni (1983: 144) ritiene che si debba “prendere atto di un *continuum* linguistico, di una osmosi tra Goti e Longobardi”; si veda anche Haubrichs 2009, specialmente la discussione alle pagine 237-250.

Anche lo stesso termine ‘Longobardi’ riferito alla popolazione, peraltro numericamente esigua, che entrò in Italia nel 568 guidata da Alboino, richiede qualche precisazione: ne facevano infatti parte anche altri gruppi germanici (Gepidi, Eruli, Sassoni, Svevi) e non germanici (Avari e Bulgari), come riferiscono le fonti storiche e attesta la toponomastica⁴. È dunque difficile collocare, sotto il profilo linguistico e culturale, i Longobardi all’interno del ‘sistema’ germanico.

Un’altra questione molto dibattuta è la vitalità della lingua longobarda. Sulla data della sua estinzione sono stati espressi pareri molto diversi, anche questo conseguenza della mancanza di indizi diretti. Le ipotesi vanno dal considerare estinta la lingua già subito dopo l’ingresso dei Longobardi in Italia (568)⁵ o, al più tardi, nell’età di Rotari (643)⁶ al ritenere che intorno al 1000 il longobardo non fosse ancora una lingua morta⁷. Più di recente, poggiando su una solida e ampia base di materiali onomastici, Haubrichs (2009; 2010) indica l’inizio del IX secolo quale periodo in cui la lingua viene definitivamente abbandonata, dopo un periodo di bilinguismo durato fino al tardo VIII secolo, come suggeriscono indizi grafico-fonetici che rimandano a un processo avanzato di romanizzazione a partire dalla seconda metà del secolo.

La notevole divergenza di pareri dipende in parte dai criteri presi in considerazione. Ad esempio l’assenza, in Paolo Diacono, di riferi-

⁴ Si vedano ad es. Zèvio (Verona), Zibido (Milano) dal nome dei Gèpidi (lat. *Gibedae*); Sarmazza (Verona), Sèrmide (Mantova) dai Sàrmati (lat. *Sarmatae*); Alagna (Pavia), Alano (Salerno) dagli Alani (lat. *Alani*); Soave (Verona), Sore (Brescia) dagli Svevi (lat. *Suebi*); Sassonia (Pescara e Pordenone), Sassinoro (Benevento) dai Sassoni (lat. *Saxones*); Bólgheri (Livorno), Celle di Bulgheria (Salerno) da Bulgari (lat. *Bulgari*) in Belli 2008, a cui si rimanda anche per ulteriori esempi.

⁵ Questa è la tesi dello storico Nicholas Everett (Everett 2003), ma cfr. Haubrichs 2010.

⁶ “Tutto induce a pensare che intorno alla metà del VII secolo il processo di romanizzazione linguistica fosse concluso o, almeno, molto avanzato a tutti i livelli” (Albano Leoni 1983: 141-142).

⁷ “so dürfen wir mit Gewissheit behaupten, dass das Langobardische selbst damals, um das Jahr 1000, noch keine tote Sprache war” (Bruckner 1895: 13-14)

menti all'uso del longobardo o a problemi di comprensione o ancora al ricorso di interpreti è stata considerata un indicatore della scomparsa della lingua (cfr. Albano Leoni 1983). Ma, come ha giustamente osservato Walter Pohl (1998: 25), i regni germanici di questi secoli erano in genere almeno bilingui e solo gradualmente Visigoti, Longobardi e Franchi abbandonarono la loro lingua, ma senza che questo passaggio al latino e/o alla prime fasi delle lingue romanze fosse motivo di crisi di identità. E dunque gli autori contemporanei omettono informazioni sull'uso della lingua in quanto tale aspetto non era percepito come un dato significativo e meritevole di menzione, conclude Pohl. Certamente da respingere è la tesi di Everett che addirittura ritiene, anche in considerazione della polietnicità della popolazione che entrò nel 568 in Italia, che non sia mai esistita una lingua longobarda (2003: 103). Nella raccolta di dati relativi al longobardo si sceglie spesso come termine *post quem* il 774, anno di inizio del regno francone, ma certamente la lingua longobarda sopravvisse, almeno nella Longobardia meridionale, per alcuni decenni, così come è plausibile immaginare contatti tra Franchi e Longobardi già prima della conquista di Pavia.

2. LE GLOSSE

Sulla base di quanto osservato nel paragrafo precedente, appare chiaro il motivo della rilevanza delle glosse per lo studio del longobardo, rilevanza di gran lunga maggiore rispetto ad altre lingue germaniche, per le quali disponiamo di ulteriore tradizione scritta. Nel caso del longobardo, infatti, le glosse rappresentano le uniche testimonianze 'dirette' e lo studio della lingua, di fatto, coincide con lo studio del lessico. Inoltre le glosse bilingui latino-longobardo sono interessanti anche sotto il profilo storico-culturale per lo studio dei rapporti tra popolazione locale e Longobardi, in quanto lasciano supporre la presenza di bilinguismo. Sono in gran parte glosse lessicali, seguendo la classificazione di Wieland ripresa da Lendinara (1999: 6), ossia glosse che offrono un sinonimo del termine, ma si registrano anche glosse esplicative.

Il genere testuale ‘glossa’ ha una sua specifica natura, perché spesso la glossa – soprattutto se interlineare o a margine – ha un carattere non ufficiale, è inserita per uso personale da chi consulta il manoscritto. Non è tuttavia questo il caso delle glosse longobarde, che sono invece parte integrante del testo latino; la maggior parte del lessico longobardo proviene infatti dai testi delle leggi e, in misura minore, dalle opere storiografiche. Termini longobardi occorrono anche in documenti e atti notarili fino all’inizio del sec. XI; si tratta in genere di vocaboli già attestati in fonti precedenti, tuttavia queste occorrenze dimostrano la vitalità di una voce, contribuendo alla descrizione diacronica della lingua e migliorando le nostre conoscenze sotto l’aspetto qualitativo (cfr. Francovich 1999: 38).

3. LE GLOSSE NELL’*EDITTO DI ROTARI*

I Longobardi sono stati grandi legislatori, ma le loro leggi erano inizialmente tramandate oralmente, secondo la tradizione germanica (cfr. Gasparri 2005: xvii-xix; Azzara 2005: xliii-xlvi). Una volta in Italia, si presentò la necessità di avere un *corpus* di leggi scritte che fosse applicabile e comprensibile da tutti, anche da coloro che non conoscevano la lingua germanica, e avesse ampia circolazione. Considerato il peso della tradizione giuridica latina, era inevitabile che il passaggio dall’oralità alla scrittura significasse passaggio al latino. La stesura fu dunque “frutto di un complesso e ripetuto processo di mediazione: le leggi sono dapprima pensate in longobardo, in una forma allitterante e cantilenante che è tipica dei modi della trasmissione orale, e vengono poi tradotte in latino da redattori romani” (Azzara 2005: xlvi-xlvii; si veda anche Haubrichs 2010). Le leggi testimoniano peraltro una conoscenza della pratica glossatoria di testi giuridici latini, come emerge chiaramente dai temi più ricorrenti: diritto matrimoniale, norme ereditarie, rapporti padrone-servo (Princi Braccini 2010: 9). Per motivi di spazio le esemplificazioni sono desunte tutte dall’*Editto di Rotari* (d’ora innanzi ER) e non vengono considerate le leggi emanate dai successivi re, Grimoaldo (668), Liutprando (inizio 700), Ratchis (745), Astolfo (750).

Dell'ER possediamo una decina di manoscritti, il più antico redatto intorno al 700 (*Sangallensis* 730, della Biblioteca di San Gallo) gli ultimi del sec. XI, ossia circa tre secoli dopo la fine del regno longobardo. Tra questi vanno ricordati due codici provenienti dalla Longobardia meridionale, il *Codex Matritensis* 413 della Biblioteca nazionale di Madrid (sec. X o primissimi anni del sec. XI), e il *Codex Cavensis* 4, dell'Archivio della Badia della SS. Trinità in Cava dei Tirreni (primi anni del sec. XI), interessanti in questo contesto poiché contengono anche un glossario, come vedremo più avanti.

3.1. Tipologie di glosse

Riprendendo la classificazione in Princi Braccini (2010) si possono distinguere “glosse semplici, propriamente dette, *ad verbum*”, che rappresentano il caso più frequente:

faida hoc est / id est / quod est inimicitia (ER 45 e *passim*) – ‘faida cioè inimicizia’⁸

omne thinx, quod est donatio (ER 171) – ‘qualsiasi thinx, cioè donazione’

De haistan, id est furorem. Si qui in curtem alienam haistan id est irato animo ingressus fuerit (ER 277)⁹ – ‘Dell’*haistan*, cioè dell’ira. Se qualcuno entra in una corte altrui *haistan*, cioè in preda all’ira’

de gamahalos id est confabulatus (ER 362) – ‘dai *gamahalos*, cioè dai parenti acquisiti’;

“glosse consistenti in perifrasi descrittive”:

aldiam, alienam, id est, qui iam de matre libera nata est (ER 205) – ‘aldia altrui, cioè una che sia nata da madre libera’;

“glosse dilatate in intere frasi”:

⁸ Le traduzioni dei brani dall'ER sono da Azzara-Gasparri 2005.

⁹ Questa occorrenza è interessante in quanto la glossa viene ripetuta.

de **faderfio** autem id est quantum de alia dona quando ad maritum ambulaverit pater aut frater ei dedit (ER 199) – ‘Ma circa il **faderfio**, cioè quanto agli altri doni che il padre o il fratello le diedero quanto prese marito’.

Si veda anche il passo *excepto illo qui **gafand** esse invenitur, id est coheres parens proximior* (ER 247) – ‘con l’eccezione di quello che è riconosciuto essere **gafand**, cioè coerede e parente più prossimo’, che presenta un’occorrenza interessante poiché **gafand** è un *hapax* e in quanto tale indice di vitalità della lingua (cfr. van der Rhee 1970: 62-64; Haubrichs 2010: 149).

In questi casi viene seguito l’ordine longobardo-latino, ma tale sequenza non viene sempre rispettata, ad esempio in altri passi il termine germanico compare nel titolo, ma non viene ripetuto nel testo che spiega di quale colpa si tratta, come nell’articolo *De **morth**. Si quis homicidium in absconse penetraverit* (ER 14) – ‘Del **morth**. Se qualcuno commette segretamente l’omicidio’, o ancora *De **marhworfin**. Si quis hominem liberum de caballo in terra iactaverit* (ER 30) – ‘Del **marhworfin**. Se qualcuno getta a terra da cavallo un uomo libero’ (cfr. Princi Braccini 2010: 32). Altre voci invece non vengono in alcun modo glossate o spiegate, come il verbo denominale *thingare* (ma lo stesso vale per il sostantivo *thingatio*, che compare nelle Leggi di Liutprando), che ricorre in diversi capitoli dell’ER con il significato di ‘donare’: *res sua alii **thingaverit*** (ER 171) – ‘dona legalmente i propri beni a un altro’, *Si quis res suas alii **thingare** voluerit* (ER 172) – ‘Se qualcuno vuole donare legalmente i propri beni a un altro’, *nam si eum comparaverit et aliquid de res ei per legem **thingaverit**, habeat ipsas res* (ER 156), si vedano anche ER 168, 170, 157. Ma in altri casi (anche all’interno di uno stesso capitolo) ha l’accezione di ‘affrancare’¹⁰ – *et liberum **thingaverit** ‘e lo affranca legalmente’* – ed è usato in alternativa al verbo latino dello stesso significato: *si non **libertaverit** eum, sit servus* ‘se non lo affrancha, sia servo’ (ER 156).

Il trattamento dei termini longobardi all’interno dell’ER presenta dunque un’ampia casistica. Le glosse semplici, come già accennato

¹⁰ Cfr. Azzara-Gasparri 2005: 120 nota 69.

sopra, non seguono un ordine fisso, lemma germanico seguito da glossa, per cui accanto a *noverca id est matrinia* – ‘*noverca*, cioè la matrigna’ (ER 185) e *De hoberos id est curtis ruptura* – ‘Dell’*hoberos*, cioè della violazione di una corte’ (ER 278), si registra l’ordine inverso: *matrinia id est noberca* (ER 169) e *curtis rupturae id est hoberos* (ER 380).

Queste attestazioni fanno pensare che la glossa non fosse sentita come indispensabile, per cui se il longobardismo ricorre più di una volta, non viene necessariamente glossato dopo la prima occorrenza oppure non viene glossato alla prima occorrenza ma ad una successiva. Si vedano ad esempio le occorrenze di *camphio*, che viene glossato nei capitoli 9, 198 e 202 dell’Editto, ma non in 213 e 368:

per camphionem, id est per pugnam (ER 9) – ‘per mezzo di un campione, cioè con un duello’

tunc per camphionem causa ipsa, id est per pugnam (ER 198) – ‘allora la causa sia decisa mediante un campione, cioè tramite duello’

eam pureficare aut per sacramentum aut per camphionem, id est per pugna (ER 202) – ‘scagionarla o con un giuramento o mediante un campione, cioè con un duello’

De camfionibus. Nullus camphio praesumat, quando ad pugando contra alium vadit (ER 368) – ‘Dei campioni. Nessun campione presuma, quando va a duellare contro un altro’.

Quanto fosse profonda l’integrazione tra le due tradizioni è provato anche dalle occorrenze di glosse *ad verbum* costituite dal vocabolo germanico:

unc ille, qui homicida est, conponat ipsum mortuum, sicut adpraetiatius fuerit, id est wergild (ER 11) – ‘allora colui che è l’omicida paghi una composizione per l’ucciso secondo quanto è valutato, cioè il guidrigildo’¹¹

¹¹ L’influenza della tradizione giuridica latina è evidente in sintagmi come *componere wergild* ‘comporre il guidrigildo’, proprio del lessico giuridico latino.

*Et si expolia de ipso mortuo tulerit, id est **plodraub** (ER 14) – ‘E se [si] è depredato il cadavere, cioè [si è commesso] **plodraub**’ (ER 14).*

De walupaus.** Si quis homini libero violentia iniuste fecerit, id est **walupaus**, octugenta solidos ei componat. **Walupaus** est, qui se furtim vestimentum alium induerit aut se caput latrocinandi animo aut faciem transfiguraverit (ER 31) – ‘De **walupaus**. Se qualcuno commette ingiustamente violenza contro un uomo libero, cioè **walupaus**, gli paghi una composizione di ottanta solidi. **Walupaus** è chi di nascosto si traveste con abiti altrui o si maschera la testa o il volto per rubare’ *pro unam feritam, id est **pulslahi** (ER 125) – ‘per una lesione, cioè **pulslahi*

*filium legitimum unum, quod est **fulboran** (ER 154) – ‘figlio legittimo, cioè un **fulboran**’*

*quod de parentes adduxit, id est **faderfio** (ER 182) – ‘quanto portò con sé dai suoi parenti, cioè il **faderfio**’*

*Nulli mulieri liberae sub regni nostri ditionem legis Langobardorum viventem liceat in sui potestatem arbitrium, id est **selpmundia** vivere (ER 204) – ‘A nessuna donna libera che viva sotto la giurisdizione del nostro regno secondo la legge dei Longobardi sia consentito vivere sotto la potestà del proprio arbitrio, cioè **selpmundia**’*

*Si aldius cuiscumque libera uxorem tulerit, id est **fulcfrea** (ER 216) – ‘Se un aldio di chicchessia prende una moglie libera, cioè **fulcfrea**’.*

Un’ulteriore tipologia di glosse è rappresentata dalle coppie di termini allitteranti, entrambi germanici: *morgingab et metphio* (ER 199), *gaida et gisil* (ER 224), *(h)andegauuerc et (h)arigauuerc* (ER 225), *lid in laib*¹² (ER 173).

¹² Nella tradizione latina longobarda le tre parole sono scritte di seguito – *lidinlaib* – come se fossero una sola parola, e infatti ricorrono anche forme con un morfema flessivo latino: *lidinlaibus* e *lidhilahibum* (van der Rhee 1970: 93; cfr. anche Albano Leoni 1981: 48, 58, 68).

Viste nel loro insieme, le glosse dell'ER vanno considerate relitti della versione originale (orale, come tutto il diritto germanico antico) delle leggi, e in tale contesto appaiono particolarmente significative le coppie di termini allitteranti (cfr. Azzara 2005: xlvi) così come l'assenza di uno schema fisso nell'introduzione di voce germanica e glossa e l'integrazione della glossa nel testo.

Concludendo, le glosse dell'ER sono indice di due processi di 'traduzione': uno interlinguistico – da una lingua germanica al latino – e uno sul piano diamesico, con il passaggio dall'oralità, propria della tradizione germanica, alla scrittura che ricorre a modelli latini. Ma soprattutto sono testimonianza di una cultura germanica ancora vitale nel sec. VII e di una comunità almeno in parte bilingue (cfr. Morlicchio 2013).

4. LE GLOSSE IN PAOLO DIACONO

Nella *Historia Langobardorum* (d'ora innanzi HL) redatta a Montecassino dal 787 al 789, Paolo Diacono introduce alcuni vocaboli longobardi, facendoli precedere sempre da espressioni come *lingua propria*, *illorum/eorum lingua*, *sermone barbarico*, *apud eos [...]* *dicitur*, *vulgaria verba*.

Negli esempi che seguono il lemma longobardo viene introdotto come sinonimo della voce latina o come termine tecnico (*fara*, *scilpor*) seguito dalla spiegazione in latino¹³:

Egressi quoque Langobardi de Rugiland, habitaverunt in campis patentibus, qui sermone barbarico «feld» appellantur (HL 1, 20) – 'Abbandonato anche il Rugiland, i Longobardi abitarono nelle pianure aperte, che nella lingua barbarica sono dette *feld*'

Tato vero Rodulfi vexillum, quod bandum appellant (HL 1, 20) – 'Quanto a Tato, prese per sé l'insegna di Rodolfo, che chiamano bando'

¹³ Le traduzioni della HL sono dall'edizione di Capo 1992.

Quod genus poculi apud eos «scala» dicitur, lingua vero Latina patera vocitatur (HL 1, 27)¹⁴ – ‘Questo tipo di coppa è detto *scala* presso di loro, in lingua latina si dice invece *patera*’
Gisulfum, ut fertur, suum nepotem, virum per omnia idoneum, qui eidem strator erat, quem lingua propria «marpahis» appellant (HL 2,9)¹⁵ – ‘Gisulfo, a quanto si dice suo nipote, uomo sotto ogni aspetto idoneo, che era suo scudiero o marpahis, come dicono nella loro lingua’

Rex vero Cunincpert dum post haec cum stratore suo, qui lingua propria «marpahis» dicitur (HL 6,6) – ‘In seguito il re Cuniperto si stava consigliando con il suo scudiero, che nella loro lingua si dice *marpahis*’

Qui Gisulfus non prius se regimen eiusdem civitatis et populi suscepturum edixit, nisi ei quas ipse eligere voluisset Langobardorum faras, hoc est generationes vel lineas, tribueret (HL 2,9) – ‘Ma Gisulfò dichiarò che non avrebbe accettato il governo di quella città e di quel popolo, se non gli avesse assegnato le fare di Longobardi, cioè i gruppi o discendenti familiari, che egli stesso avesse scelto’

Consilium mox cum Helmechis, qui regis scilpor, hoc est armiger, et conlactaneus erat, ut regem interficeret inuit (HL 2,28)¹⁶ – ‘Subito si consigliò con Helmechis, che era *scilpor*, cioè armigero, del re e suo fratello di latte, sul modo di ucciderlo’

Subsecutus est hos rector loci illius, quem «sculdahis» lingua propria dicunt (HL 6,24) – ‘Il governatore del posto, chiamato *sculdahis* nella loro lingua’.

In altri casi il termine longobardo spiega l’origine di etnonimi o antroponimi:

¹⁴ Il passo si riferisce all’episodio di Alboino che offre come coppa a Rosmunda il cranio del padre Cunimondo.

¹⁵ Il passo si riferisce all’ingresso di Alboino a Cividale.

¹⁶ Il testo si riferisce alla decisione di Rosmunda di vendicare la morte del padre.

Nam iuxta illorum linguam «lang» longam, «bart» barbaram significat (HL 1,9) – ‘Infatti nella loro lingua *lang* significa lunga e *bart* barba’

Hi a saliendo iuxta linguam barbaram ethimologiam ducunt (HL 1,5) – ‘Essi derivano il proprio nome [Scritobini], nella loro lingua barbara, dallo «slanciarsi»¹⁷

et quia eum de piscina, quae eorum lingua «lama» dicitur, abstulit, Lamissio eidem nomen inposuit (HL 1, 15) – ‘E poiché lo aveva portato via da uno stagno, che nella loro lingua si dice *lama*, gli dette il nome di *Lamissio*’.

Il significato dell’antroponimo *Argait* viene illustrato da Paolo Diacono riportando il dialogo tra il governatore *Argait* e il duca *Ferdulfo* (HL 6,24), che per offenderlo osserva che “*qui argati ab arga nomen deductum habes*” – ‘che sei *Arga* di nome e di fatto’. E *Argait* ribatte: *Sic vellit Deus, ut non antea ego et tu, dux Ferdulfe, exeamus de hac vita, quam cognoscant alii, quis ex nobis magis est arga* – ‘Voglia Dio, duca *Ferdulfo*, che né tu né io usciamo da questa vita prima che gli altri conoscano chi di noi due è più *arga*’ e più avanti ricorda al duca: *Memento [...] me [...] vulgari verbo arga vocaveris* – ‘Ricorda [...] mi hai insultato chiamandomi *arga*’ (cfr. Arcamone 1985). Questo passaggio è interessante perché mostra che il significato dell’aggettivo è ancora pienamente compreso.

Nel complesso la documentazione offerta da Paolo Diacono è rilevante ai fini della conoscenza della vitalità della cultura e lingua longobarda; infatti l’autore usa il tempo presente anche se introduce le voci longobarde prendendone le distanze, probabilmente perché non padroneggiava la lingua oppure perché alla fine del sec. VIII l’abbandono del longobardo era ormai in una fase avanzata. D’altro canto però la HL non contribuisce in modo significativo ad ampliare le nostre conoscenze del lessico longobardo. Infatti tutti i termini longobardi – *arga, fara, gastaldius, sculdhais* – sono già nell’*Editto di Rotari* e ap-

¹⁷ Questo popolo era infatti famoso per la sua capacità di raggiungere le fiere a grandi balzi.

pena tre vocaboli – *marphais*, *scala*, *scilpor* – sono attestati solo in Paolo Diacono e precisamente nei primi due libri, suggerendo l’ipotesi che l’autore abbia attinto a una fonte oggi perduta.

5. I GLOSSARI

Le nostre fonti dirette per la conoscenza del lessico longobardo sono dunque principalmente i testi delle leggi, ma vanno menzionate anche tre raccolte di glosse, tarde e, dettaglio non trascurabile (vedi quanto osservato nel paragrafo 1), provenienti dall’Italia meridionale: il *Glossario di Madrid* e il *Glossario di Cava*, degli inizi del sec. XI ed entrambi originari di Benevento, e il *Glossario Vaticano*, di origine salernitana risalente alla fine del sec. XIII (Albano Leoni 1981). Si tratta di glossari misti, in prevalenza bilingui, che raccolgono termini longobardi tradotti o parafrasati in latino, oltre a un numero, sia pure ridotto, di glosse di termini latini.

I tre glossari rappresentano una tradizione glossografica probabilmente indipendente da quella delle leggi, la cui finalità non era tanto quella di facilitare la comprensione del lessico giuridico longobardo, dal momento che le spiegazioni erano già nei testi, quanto piuttosto quella di riaffermare il legame con il proprio patrimonio culturale, con le proprie tradizioni, legame che aveva un significato in primo luogo politico, soprattutto dopo la caduta del Regno per mano dei Franchi. Questa la tesi del linguista (Albano Leoni 1979; 1981) e degli storici (Delogu 2001: 341; Gasparri 2005: xii). I glossari “non forniscono né un repertorio di parole longobarde altrimenti non documentate, né la chiave per l’interpretazione di parole altrimenti incomprensibili, né infine il sussidio per una migliore ricostruzione della fonologia o della morfologia del longobardo [...] l’interesse dei glossari risiede sia nel fatto in sé che essi siano stati scritti [...] sia nei rapporti che intercorrono tra di loro” (Albano Leoni 1981: 10-11). Dunque questi materiali lessicali sono interessanti non tanto sotto il profilo linguistico (non accrescono le nostre conoscenze rispetto a quanto documentato nei testi giuridici) quanto piuttosto sotto il profilo politico-culturale.

I due codici beneventani hanno molta parte del contenuto in comune; entrambi contengono il testo della *Origo* ed editti dei re longobardi, inclusi quelli di Arechi II e di Adelchi, principi che hanno regnato dopo la presa di Pavia. Si possono dunque considerare una “manifestazione diretta di quel particolare legame con le proprie tradizioni e con le reliquie del proprio patrimonio culturale che la storiografia ha sempre attribuito ai Longobardi meridionali” (Albano Leoni 1979: 14), sono espressione della volontà di sottolineare la continuità della tradizione longobarda nel meridione, in un momento in cui la lingua stava per scomparire, come fa supporre la grafia talvolta incerta dei lemmi.

Diversi elementi, tuttavia, fanno pensare che ci sia stata un’intensa attività glossatoria precedente alla stesura dei tre glossari. Il glossario madrileno elenca i lemmi così come questi compaiono nell’Editto di Rotari, per cui non rispetta un ordine alfabetico, mentre il *Glossario Vaticano* contiene 25 lemmi in ordine alfabetico ma senza glossa e inoltre presenta numerose ripetizioni di vocaboli, ripetizioni che sono particolarmente frequenti nel cavense, che non segue alcun ordine nella presentazione delle voci. Molto probabilmente i glossari di Cava e di Madrid sono copie di glossari precedenti e il *Glossario Vaticano* sembra essere “un recupero antiquario” (cfr. Albano Leoni 1981: 31).

6. ALTRE FONTI

La persistenza di termini del lessico specialistico giuridico si riscontra anche nei documenti privati, spesso con un numero notevole di occorrenze, come nel caso di *launegild*, che ricorre soprattutto nelle *chartae donationis* e designa un istituto tipicamente germanico, sconosciuto al diritto romano e per il quale quindi non esiste un equivalente nella lingua latina. Si tratta del “residuo di una primitiva concezione germanica” che non conosceva l’atto di mera liberalità in quanto questo avrebbe ridotto il patrimonio familiare. *Launegild* designa infatti una “controprestazione simbolica prevista dalla donazione longobarda, che contrariamente alla romana, unilaterale, ha caratteristiche di bilateralità”

(Fruscione 2010: 121). La controprestazione, inizialmente in denaro, col tempo acquista un valore simbolico, spesso si tratta di un paio di guanti, cfr. ad es. *recepti a te launegildum manicios pario uno (Codex diplomaticus Cavensis a. 856)*. Il sostantivo è un composto quasi tautologico, infatti il primo elemento **launa-* significa ‘premio, ricompensa’ e il secondo **gelda-* ‘pagamento’ (Fruscione 2010: 122; Francovich 1999: 100). L’istituto del *launegild* rimase in vigore molto a lungo nelle regioni meridionali ed era considerato peculiare della cultura longobarda, come lascia supporre anche l’assenza di tracce di morfologia latina fino al sec. IX, quando si registrano occorrenze con il morfema latino *-m* oppure con il romanzo *-o / -u* (cfr. van der Rhee 1970: 94-96). In quanto termine proprio del diritto longobardo il lemma ricorre anche nei glossari longobardi meridionali: *Launegild. Id est. donu(m) u(e)l meritum (Glossario di Cava)* e *Launegilt (Glossario Vaticano)*¹⁸ (Albano Leoni 1981: 58 e 68). Da sottolineare la mancanza dell’*interpretamentum* nel *Vaticano*, ma anche nell’*Editto di Rotari* il termine compare senza spiegazioni del significato:

eo quod maritus, si launigild requisitum fuerit, ipse debet soluere (ER 184) – ‘questo perché il marito deve versare egli stesso il *launegild* se gli viene richiesto’

De launigild. Si quis rem suam cuicumque donauerit, et postea qui donauit, launigild requisierit (ER 175) – ‘Sul *launegild*. Se qualcuno dona a qualcun altro i propri beni e poi colui che ha donato richiede un *launegild*’.

Va ricordato infine che la tradizione glossografica longobarda ha lasciato tracce anche in altre fonti quali il *Liber Papiensis* e il *Codex Eporedianus* n.34, noto comunemente come codice di Ivrea; qualche glossa isolata si registra in alcuni testi latini (cfr. Albano Leoni 1981: 33-35). Termini del diritto longobardo ricorrono in Puglia anche dopo l’anno Mille in documenti e atti notarili come le *Carte di Conversano*

¹⁸ Senza *interpretamentum*.

(IX-XI sec.), le *Consuetudini di Bari* (1180-1200), in cui troviamo testimonianza della persistenza di usanze e istituzioni come il *mundio* (la tutela prevista dalle leggi longobarde sulle donne e sui semiliberi) e il relativo *mundaldo* (il tutore).

Certamente il ruolo del Ducato meridionale di Benevento ha favorito la conservazione della tradizione longobarda. Con un alto grado di autonomia fin dalla sua fondazione (anno 570), autonomia favorita anche dalla posizione geografica (presenza dei territori bizantini in Italia centrale e lontananza da Pavia)¹⁹, la Longobardia meridionale raccolse l'eredità culturale del regno longobardo dopo la conquista del regno longobardo da parte dei Franchi nel 774 e il duca Arechi II (758-787) assunse titolo di *princeps gentis Langobardorum*, sottolineando in tal modo la continuità del principato con il regno dell'Italia settentrionale. Ed è significativo che il monaco cassinese Erchemperto (IX sec.) nella sua *Ystoriola Langobardorum Beneventi degentium* definisca Benevento *Ticinum geminum*, ossia 'l'altra Pavia'.

Bibliografia

- Albano Leoni 1979: F. Albano Leoni, *Vitalità della tradizione longobarda nell'Italia meridionale*, "Medioevo Romano" 6, 3-21.
- Albano Leoni 1981: F. Albano Leoni, *Tre glossari longobardo-latini*, Napoli.
- Albano Leoni 1983: F. Albano Leoni, *Bilinguismo e coscienza del bilinguismo nell'Italia longobarda*, in F. Albano Leoni - D. Gambarara - F. Lo Piparo - R. Simone (a c. di), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna 1983: 133-48.
- Arcamone 1985: M. G. Arcamone, *Paolo Diacono H.L. VI. 24 Argait ab arga nomen deductum e Giordane Getica VI, 91 Argaitus*, in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, 31-59.
- Azzara 2005: C. Azzara, *Introduzione al testo*, in C. Azzara - S. Gasparri (a c.

¹⁹ Le tendenze autonomistiche della Longobardia meridionale favorirono poi l'indipendenza di Salerno (849) e di Capua (fine X secolo). La presenza longobarda al sud rimase fino all'arrivo dei Normanni nel sec. XI.

- di), *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, xli-lxv.
- Azzara-Gasparri 2005: C. Azzara - S. Gasparri (a c. di), *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma.
- Beck 1989: H. Beck (Hg.), *Germanische Rest- und Trümmersprachen*, Berlin-New York.
- Belli 2008: F. Belli, *Etnici e nomi di luogo di origine germanica in Italia*, in C. Colli Tibaldi - D. Cacia (a c. di), *A Torino*, Alessandria, 309-338.
- Bruckner 1895: W. Bruckner, *Die Sprache der Langobarden*, Strassburg, rist. Berlin 1969.
- Capo 1992: L. Capo (a c. di), Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, Milano 1992.
- Delogu 2001: P. Delogu, *L'editto di Rotari e la società del VII secolo*, in J. Arce - P. Delogu (a c. di), *Visigoti e Longobardi*, Firenze, 329-355.
- Everett 2003: N. Everett, *Literacy in Lombard Italy*, c. 568-774. Cambridge.
- Francovich 1999: N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma 1999.
- Fruscione 2010: D. Fruscione, *Documenti longobardi e questione dell'effettività delle leggi*, "I Germani e l'Italia. Filologia Germanica" 2, 103-132.
- Gasparri 2005: S. Gasparri, *Presentazione e La memoria storica dei Longobardi*, in C. Azzara - S. Gasparri (a c. di), *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Roma, ix-xv, xvii-xxxix.
- Geuenich 2000: D. Geuenich, *Soziokulturelle Voraussetzungen, Sprachraum und Diagliderung des Althochdeutschen*, in W. Besch - A. Betten - O. Reichmann - S. Sonderegger (Hgg.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, 2. Aufl., 2. Teilband, Berlin-New York, 1144-1155.
- Haubrichs 2009: W. Haubrichs, *Langobardic Personal Names: Given Names and Name-giving among the Langobards*, in G. Ausenda - P. Delogu - Ch. Wickham (eds), *The Langobards before the Frankish Conquest: An Ethnographic Perspective*, San Marino, 195-250.
- Haubrichs 2010: W. Haubrichs, *Sprache und Schriftlichkeit im Langobardischen Italien. Das Zeugnis von Namen, Wörtern und Entlehnungen. Ein Kommentar zu Nicholas Everett, Literacy in Lombard Italy*, "I Germani e l'Italia. Filologia Germanica" 2, 133-201.
- Morlicchio 2013: E. Morlicchio, *Sulle tracce del longobardo in Italia meridionale*, in C. Cascione - C. Masi Doria - G. D. Merola (a c. di),

Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico, vol. II, Napoli, 897-907.

- Lendinara 1999: P. Lendinara, *Anglo-Saxon Glosses and Glossaries*, Aldershot.
- Nedoma 2017: R. Nedoma, *The Documentation of Germanic*, in J. Klein - B. Joseph - M. Fritz (eds), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, Bd. 2, Berlin-Boston, 875-888.
- Pohl 1998: W. Pohl, *Telling the Difference - Signs of Ethnic Identity*, in W. Pohl - H. Reimitz (eds), *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, Leiden-New York-Köln, 17-69.
- Princi Braccini 2010: G. Princi Braccini, *C'è del metodo nelle glosse dell'“Editto di Rotari”?* Ricognizione delle congruenze e confrontabilità fra lemma e interpretamentum, “Studi Germanici” n.s. 48, 7-76.
- Rübekeil 2017: L. Rübekeil, *The Dialectology of Germanic*, in J. Klein - B. Joseph - M. Fritz (eds), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, Bd. 2, Berlin-Boston, 986-1002.
- Scardigli 1976: P. Scardigli, *Appunti longobardi*, in P. Chiarini - C. A. Mastrelli - P. Scardigli - L. Zagari (a c. di), *Filologia e critica. Studi in onore di Vittorio Santoli*, t. I, Roma, 91-131 [rist. in Scardigli 1987, 191-246].
- Scardigli 1987: P. Scardigli, *Goti e Longobardi. Studi di Filologia Germanica*, Roma.
- Tischler 1989: J. Tischler, *Zum Langobardischen*, in H. Beck (Hg.), *Germanische Rest- und Trümmersprachen*, Berlin-New York, 195-209.
- van der Rhee 1970: F. van der Rhee, *Die germanischen Wörter in den Langobardischen Gesetzen*, Rotterdam.

Francesco Lo Monaco

‘GLOSSE DI REICHENAU’: ORIZZONTI, CONFINI E IDENTITÀ

Il macrocosmo di ‘glosse e glossari’ può, quasi emblematicamente, essere visto come quello spazio di apparizione e di interazione linguistica in cui la ‘cultura medievale’ (sia concessa questa formula tanto generica quanto comoda) va elaborando una delle sue più interessanti invenzioni: i volgari, sia nella loro evoluzione linguistico-comunicativa sia nella loro emersione come lingua letteraria sia nelle loro interazioni.

Per parte sua, il materiale (più difficile parlare di testo) su cui si andranno sviluppando le riflessioni di questo contributo si è rivelato un ottimo banco di prova su cui testare le necessarie ‘competenze interdisciplinari’ (*ut dicuntur*) di quella che dovrebbe essere una Filologia medievale, *sic et simpliciter*. Un’indagine che parte dalla lingua tetto – si potrebbe dire – delle raccolte di glosse, vale a dire il latino, intreccia, in un discorso interlinguistico qual è quello che interessa, un ineludibile dialogo con altre lingue: alcune distanti, altre in un problematico (e talvolta equivoco o, se si vuole, irrisolto) rapporto di parentela. A questo discorso si affianca quello del sempre più necessario ritorno *ad fontes* e alla materialità degli oggetti di trasmissione: vale a dire al rapporto diretto con i testi nella loro interezza e ai manoscritti, nelle loro caratteristiche fisiche, di scrittura e di strutturazione. Aspetti, dunque, linguistici e culturali¹.

¹ Sedimenta ora molte tra le questioni poste il volume collettivo curato da Seiler-Benati-Pons-Sanz 2023.

Se si vuol partire dal titolo del presente contributo, nel quale compare la *iunctura* ‘glosse di Reichenau’, in un consesso di Filologi germanici tale denominazione, generica possiamo dire, può generare diverse ipotesi di identificazione di prodotti di quel “Vorort der althochdeutschen Glossierung” (per usare parole di Georg Baesecke) che fu l’abazia di Reichenau, già fra il cadere dell’VIII e i primi decenni del IX secolo: sarebbero infatti venuti in mente i materiali contenuti, ad esempio, nei codici Aug. Perg. IC (con i vari glossari “Rb”, “Rd”, “Re” ed “Rf”) e Aug. Perg. CXI (testimone dell’*Abrogans* latino-tedesco) della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe. Se il consesso fosse di Filologi romanzi, il pensiero sarebbe, con ogni probabilità, andato subito al manoscritto Aug. Perg. CCXLVIII, sempre della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe, ovvero più specificamente a una parte di esso, giacché questo manufatto, nella sua sezione iniziale (dal f. 1r al f. 39v), è, nel bagaglio disciplinare – e culturale – di un Filologo romanzo, automaticamente associato a ‘le glosse di Reichenau’ per antonomasia. In un noto motore di ricerca in linea, generalista ma frequentato in maniera consistente – se non prevalente – dai Romanisti, quali gli *Archives de littérature du Moyen Âge* (ARLIMA) si trova un link “Gloses de Reichenau (Les)”, con rinvio specifico all’Aug. Perg. CCXLVIII e alla specifica sezione iniziale di esso, con persistenti errori di datazione, a dire il vero. Se si va, d’altra parte, a cercare il manoscritto Aug. Perg. CCXLVIII in un altro grande – e utilissimo – motore di ricerca quale lo *BStK-On line* della *Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, troviamo sì una descrizione (al numero 317) del nostro Aug. Perg. CCXLVIII, ma nella sezione “Glossen” della pagina il link è alla seconda raccolta lessicografica in esso presente, da f. 102v: vale a dire a un glossario legato al glossario latino-latino “Rz”, in cui compare qualche glossa in volgari germanici. La sezione di interesse ‘romanistico’ è censita, ma non ulteriormente approfondita. Mondi in contatto, ma specole diverse, si potrebbe dire, pur in sistemi ad alta potenzialità di interrelazione.

Proprio sull’interrelazione sarà allora opportuno fare un po’ di storia, giacché utile all’impianto generale del discorso che si andrà sviluppando. Le prime attenzioni nei confronti delle glosse trasmesse

nei ff. 1r-39v dell'Aug. Perg. CCXLVIII (=RG1) giungono, di fatto, dall'ambito della *Germanistik* di seconda metà del XIX secolo, nello *Anhang* a un articolo a firma di Adolf Holtzmann comparso nell'ottavo numero della rivista "Germania" (Holtzmann 1863: 404-414): si trattava del secondo contributo sul tema scritto da Holtzmann (il primo era apparso nel primo numero della rivista, nel 1856), che si inseriva in un progetto nato con l'intento di porre lo studio dei glossari latino-tedeschi in un panorama più generale e non di semplice raccolta delle glosse "für das Wörterbuch anzubeuten" (Holtzmann 1856: 117). Sebbene l'articolo, a detta di Holtzmann stesso, si fosse dovuto limitare a un orizzonte più ristretto rispetto alle attese, anche personali (uno degli obiettivi sarebbe stato lo studio del "Glossario Junius"), ne viene dichiarata l'utilità grazie alla pubblicazione di alcuni glossari, ovvero di parti di essi: materiale in alcuni casi risalente a trascrizioni fatte venti anni prima da Holtzmann stesso (quindi negli anni '40 del XIX secolo), come nel caso delle due raccolte "aus Codex 115 im Anhang aufgenommenen Glossare" le quali "enthalten zwar nichts Deutsches, sind aber für die romanischen Sprachen sehr wichtig. Sie waren, so viel ich weiß, bis jetzt ganz unbekannt" (Holtzmann 1863: 385). Arrivavano così alle stampe due selezioni ampie, ma non nutritissime, dei due glossari, l'uno biblico (=RG11) e l'altro alfabetico (=RG12) che vanno a comporre l'insieme delle cosiddette "Glosse di Reichenau" dei Filologi romanzi: selezione, ovviamente, condizionata dall'assunto di interesse, vale a dire dal contenuto "wichtig für die romanischen Sprachen". Peraltro Holtzmann (1863: 404) avanzava – sebbene in maniera dubitativa – una proposta di datazione per il manoscritto all'ottavo secolo: proposta priva di alcuna giustificazione paleografica esplicita (per altro oggettivamente non facile a quell'altezza cronologica), ma che creò un'eredità pesante e vincolante.

Un biennio dopo, nel 1865, a Bonn, apparvero gli *Altromanische Glossare* "berichtigt und erklärt von Friedrich Diez", che si aprono con *Die Reichenauer Glossen*, il cui *Vorwort* inizia: "Die lateinisch-französischen Glossare und Wörterbücher, welche sich bis auf unsre Zeit erhalten haben, scheinen, wenigstens in ihrer gegenwärtigen Fassung, mit geringen Ausnahmen, das vierzehnte Jahrhundert nicht zu

übersteigen, wogegen die lateinisch-deutschen ein weit höheres Alter behaupten können, da sie in der uns überlieferten Gestalt zum Theil noch dem achten Jahrhundert angehören” (Diez 1865: 3)². Una constatazione quasi venata nelle prime battute, sembrerebbe, di amarezza e di invidia, tuttavia correttamente riorientate nelle parole seguenti, che pongono in un giusto rapporto lingue neolatine – nello specifico, comunque, il solo francese – e non rispetto al latino, soprattutto nell’ambito della cosiddetta *Litteratur*, vale a dire nel passaggio dall’oralità alla scrittura e quindi nello sviluppo di una produzione lessicografica, con, comunque, uno sguardo anche alla “rustica romana lingua” del famoso canone XVII degli atti del concilio di Tours dell’813 (Diez 1865: 3-5, 15-16). Diez esplicitava, ovviamente, la dipendenza della sua informazione dall’articolo di Holtzmann (dichiarando comunque una visione diretta del manoscritto, nell’autunno del 1864) e ne ribadiva la datazione: “Man vermuhet, der Codex sei im achten Jahrhundert, genauer, gegen das Ende dieses Zeitraums geschriben” (Diez 1865: 6). Viene sostanzialmente riproposto il materiale pubblicato da Holtzmann, con alcune integrazioni ricavate dall’autopsia del codice, per un totale di circa 300 glosse (Diez 1865: 7-15), e con l’aggiunta di un commento linguistico, per alcuni aspetti ancora fondamentale.

Dopo un ventennio di vita, si potrebbe dire, sotto traccia, si assistette, sostanzialmente fra l’ultimo quindicennio del XIX secolo e il primo del XX secolo, a una riemersione di interessi nei confronti dei

² A RGI viene dedicata la prima parte del volumetto (Diez 1865: 3-70), che comprende una seconda sezione con le “Glosse di Kassel” (Diez 1865: 71-125). La pubblicazione venne poco tempo dopo riproposta in Francia, nella traduzione di Alfred Bauer, con un’elogiativa *Avant-propos* di Gaston Paris (Diez-Bauer 1870: V-XI, non manca tuttavia un dibattito polemico fra Paris e Diez sulla natura delle “Glosse di Kassel”) e un’integrazione costituita dalla traduzione in francese di un contributo del 1867 di Friedrich Diez, apparso nell’ottavo numero dello “Jahrbuch für romanische und englische Literatur” (Diez-Bauer 1870: 118-135), incentrato sul glossario latino-tedesco presente nei ff. 235r-237r (sec. XI) dell’attuale manoscritto Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 1757.

RGI e all'esplosione di dure polemiche³ – le quali tuttavia portarono a sicuri avanzamenti scientifici – che videro come attori da una parte il filologo romano Windelin Foerster (successore di Diez a Bonn, a partire dal 1876), il quale inserì nella prima edizione del fortunatissimo *Altfranzösisches Übungsbuch*, curato insieme a Eduard Koschwitz, datata al 1884, una selezione di glosse ancora più ampia rispetto a quella offerta da Diez, con un punto di vista decisamente ‘romanistico’⁴, e dall'altra parte il mediolatinista (si potrebbe dire, con formula moderna) Josef Stalzer (Stalzer 1906), che per primo pubblicò i due glossari del manoscritto Aug. Perg. CCXLVIII in maniera integrale, con i primi tentativi di identificazione delle fonti, al fine anche di dimostrare (con una visione tutt'altro che errata, scarsamente tuttavia sorretta da una piena solidità scientifica nelle dimostrazioni) che non si trattava di progetti latino-romanzi attenti alla *Volkssprache*, ma di materiale lessicografico latino-latino, all'interno del quale era possibile trovare qualche volgarismo o qualche forma esplicitamente volgare⁵. La data-

³ Elenco dei contributi e utile sintesi (con alcune precisazioni) venne fatta qualche anno dopo la fine delle dispute da Giulio Bertoni (Bertoni 1915).

⁴ Foerster-Koschwitz 1884: 1-23. Le glosse pubblicate ammontano a 1163: praticamente vengono quasi quadruplicate rispetto all'edizione Diez. Nella nota introduttiva allo *Übungsbuch*, parlando delle “Reichenauer Glossen”, si accenna ai criteri che avevano guidato la nuova (e più corposa) selezione e ai motivi che avevano condotto a tralasciare l'edizione dell'intero *corpus*: “der geringe, nicht mitabgedruckte Rest der von W. Foerster vollständig abgeschrieben Handschrift ist für die französische Sprachgeschichte ohne Belang” (Foerster-Koschwitz 1884: IV). In tale prospettiva sono interessanti le parole che aprono la *Einteilung* all'ampio volume di analisi linguistica dei RGI elaborato da Kurt Hetzer, allievo di Foerster, che ne fu anche il dedicatario: “Die vorliegende sprachliche Untersuchung der „die Reichenauer Glossen“ genannten Sammlung urfranzösischer Bibelglossen ist gedacht als der erste Schritt zu einer systematischen Erforschung des vorliterarischen Französisch auf Grund unserer reichen Glossenliteratur, die uns den Mangel literarischer Denkmäler ersetzen muß, aber, wie Verf. durch diese Arbeit zeigen zu können hofft, auch bis zu einem bisher wohl kaum vermuteten Grade ersetzen kann, vor allem nach der Seite der Lautlehre hin, während die Ausbeute für Formenlehre und Syntax naturgemäß geringer sein muß als in einem zusammenhängenden Texte” (Hetzer 1906: 1).

⁵ Significativo quanto viene esplicitamente affermato in due passi: “Für mich

zione del manoscritto rimane ancorata alle prime proposte, di Holtzmann e quindi di Diez: VIII secolo, magari *exeunte*, con qualche apertura al IX *ineunte*⁶.

Dopo un altro ventennio, circa, di sostanziale ruminazione di quanto elaborato nella stagione della prima riesumazione, è da porre un altro episodio non irrilevante, rappresentato dal lavoro di André Labhardt dedicato alla “critique et à l’explication des gloses de Reichenau” (Labhardt 1936): qualche cosa di più di un decennio dopo, Labhardt darà una nuova edizione di RG11 (Labhardt 1948). Il lavoro di Labhardt è di notevole importanza, poiché, per la prima volta, si esce, in maniera sistematica (qualche cosa – come accennato – aveva anticipato già Stalzer) dal recinto di una mera analisi delle glosse *iuxta se* e si cerca una loro contestualizzazione nell’ampio mondo della tradizione del materiale esegetico e – finalmente, si potrebbe dire – lessicografico latino che può aver costituito lo spazio in cui la raccolta sarebbe nata. Quindi, il materiale dei RG1 non viene più trattato come una semplice registrazione di termini volgari, ovvero come un’aggregazione di glosse nata da un’esigenza di repertoriatura funzionale di una *Volksprache*, quanto piuttosto come una raccolta di materiale ampiamente debitore nei

ist es ausgemacht, daß der Glossator bewußt Latein schreibt, in den Glossen wie in den Lemmata, freilich nicht ciceronianisches Latein, sondern beeinflusst von der Umgangssprache der Mönche im Kloster. Daß sich dieses Umgangslatein von der Wirkung der weitergegangenen Entwicklung des Lateins im Volksmunde nicht freihielt, ist nur ganz natürlich, und man müßte sich wundern, wenn es nicht so wäre. Es finden sich auch alle sprachlichen Erscheinungen in anderen vulgärlateinischen Quellen, wie man bei Behandlung der Laut- und Formenlehre sehen wird” (Stalzer 1906: 139-140) e “Ich habe zu wiederholtenmalen betont, daß die Reichenauer Glossen lat.-lat. sind und daß die vorkommenden Romanismen eben im Umgangslatein unseres Autors vorhanden waren” (Stalzer 1906: 147). La linea di Stalzer venne abbracciata anche da Steinmeyer e Sievers (1879-1922: V 109) che definirono RG11 “mit recht als lateinisch, nicht als romanisch angesehene bibelglossar”.

⁶ Stalzer (1906: 136-137) proponeva una datazione del manoscritto augiense “um 820” e cfr. anche la sintesi delle proprie posizioni a p. 146 (ove la datazione del manoscritto diviene “nach 818”).

confronti di una tradizione consolidata: sia patristica (in primo luogo Isidoro di Siviglia) sia lessicografica (con il glossario *Abavus maior* in prima posizione). Anche per Labhardt, comunque, il manoscritto Aug. Perg. CCXLVIII avrebbe avuto una databilità fra VIII e IX secolo.

Da ultimi sono arrivati gli imponenti lavori di Hans-Wilhelm Klein, nel 1968, che ha curato una nuova edizione di ambedue i glossari, con la collaborazione (nel frontespizio del volume si dice “mit Mitarbeit”) di André Labhardt (Klein 1968), seguita nel 1972 dal volume su *Entstehung und Aufbau* delle glosse elaborato da Manfred Raupach (Raupach 1972): grande – e accuratissima – sintesi di un lavoro oramai secolare, non privo di novità, di approfondimenti e di ricalibrature. Non ultima quella della datazione del manoscritto, assegnato non più all’VIII o al IX secolo, bensì al X secolo (prima metà), grazie agli *expertise* di paleografi di chiara fama, tra cui, non ultimo, Bernhard Bischoff⁷. Pertanto: “Nach dem neuen, paläograpisch gesicherten Urteil kann die Altertümlichkeit der Glossen nicht mehr aus dem hohen Alter der Handschrift abgeleitet werden” (Raupach 1972: 33), con tutto ciò che ne può essere conseguito dal punto di vista generale, sia per ciò che concerne l’antichità delle attestazioni sia per ciò che riguarda la modalità di costruzione della raccolta di glosse, e della presenza in esse di ‘vulgarismi’⁸.

Quando nel 1863 Holtzmann presentò per la prima volta, in maniera selettiva, i contenuti dei glossari del manoscritto Aug. Perg. CCXLVIII, annotò – come già ricordato – che in essi vi era “nichts Deutsches” (Holtzmann 1863: 385; in realtà i ‘germanismi’ presenti in RGI erano stati già censiti in quell’articolo: tuttavia essi avevano rice-

⁷ Kein 1968: 14 nota 11, ove la posizione di Bischoff non è però netta verso il X secolo, e quindi, con maggior dovizia di informazioni (nonché utile repertorio delle varie proposte di datazione), Raupach 1972: 29-33.

⁸ Sui romanismi accurata l’indagine in Raupach (1972: 77-109, 187-211), con anche complesse analisi statistiche. Cfr. anche l’osservazione di Klein (1968: 36): “Lagen wir strenge Maßstäbe an, so bleiben etwa 10% der Glossen als echt romanisch übrig”.

vuto – si potrebbe dire – una ‘veste’ latina e quindi apparivano meno ‘germanici’). Questo fece sì che le glosse rimanessero estranee all’indagine della Germanistica per circa un trentennio, fino al 1897 e all’attenzione a esse rivolta nella *Vorgeschichte der altgermanischen Dialekte* curata da Friedrich Kluge e inserita nella *Grundriss* di Paul (Kluge 1900), anticipata addirittura da un articolo giornalistico, nei *Beilage* della monacense *Allgemeine Zeitung* del 16 gennaio sempre del 1897, sotto il titolo *Ein neues gothisches Sprachdenkmal?*⁹. I termini dell’attenzione erano per certi versi sorprendenti, giacché, nella *Vorgeschichte*, Kluge avrebbe affermato (ribadendo e leggermente precisando quanto già affermato nell’articolo dei *Beilage*¹⁰) che “Die Sammlung wird im 6. 7. Jahrhundert ihr germanisches Sprachgut verdanken und in Südfrankreich entstanden sein” (Kluge 1900: 332). Una decisa retrodatazione della testimonianza, assai probabilmente favorita dall’ascrizione del manoscritto all’VIII secolo, e uno spostamento a Sud/Sud Est, in contesto goto-burgundo (si tenga presente che Diez – e al suo seguito la tradizione successiva – aveva parlato invece di Francia del Nord). C’è da dire che nello stesso 1897 anche in campo germanistico si apre immediatamente una polemica sulla caratterizzazione linguistica delle glosse, e all’ipotesi di Kluge si oppone immediatamente – in prima battuta ancora dalle pagine della stessa *Allgemeine Zeitung*, tre giorni dopo l’articolo di Kluge – Gottfried Baist con un brevissimo pezzo intitolato *Kein neues gothisches Sprachdenkmal*. Nessun accenno alla databilità, ma un netto spostamento geografico: “Das Deutsch der Glossen ist demnach salfränkisch in französischer Form” (Baist 1897). Si apriva così – potremmo dire – il dossier sul posizionamento linguistico (e cronologico) dei germanismi identificati, con vari gradi di approssimazione, nei RGl, sostanzialmente parte, ad un certo punto, “des westfränkischen Problems”, accuratamente riassunto da Willy Sanders

⁹ Kluge 1897 (= Kluge 1908: 160-164).

¹⁰ Kluge 1897: 2, ove parlava di glosse “spätestens nur bis ins 6. Jahrhundert bestanden”.

(Sanders 1969)¹¹, e quindi ampiamente ripreso e ridiscusso da Raupach (1972: 109-186).

Venuta meno la datazione del manoscritto Aug. Perg. CCXLVIII all’VIII – o anche al IX secolo – la questione del peso da dare alle testimonianze del materiale da esso trasmesso si presentò in tutta la propria problematica centralità. Vale a dire: le voci dei RGl sembravano disporsi a valle – per così dire – nello scorrere di quel grande (e spesso limaccioso) fiume che è la trasmissione delle glosse, nonché, in non pochi casi, si aveva la sensazione di trovarsi – per continuare la metafora fluviale – in mezzo al guado (come spesso accade con le glosse). Pertanto i volgarismi presenti nei RGl, sia i volgarismi romanzi sia i volgarismi germanici (talvolta, oltretutto, in stretta relazione), non potevano più essere facilmente visti come relitti di *Volkssprache*, impressi in contesti che sembrano dichiarare una propria contemporaneità, giusta, ad esempio, due famose glosse che sembrano rimarcarla (“Italia: Longobardia” RGl1 797 e “Gallia: Frantia” RGl2 723), di cui i RGl sarebbero fra le testimonianze supposte più antiche, quanto piuttosto prospettarsi quali più tarde sedimentazioni di una complessa tradizione già variamente codificata, fra esegesi patristica, glossari (con, come già sottolineato, Isidoro di Siviglia e il glossario *Abavus maior* in testa) e terminologia che si potrebbe definire tecnica¹².

Per non rimanere esclusivamente su di un piano descrittivo generico, e tra dubbi sospesi, è allora opportuno estrapolare dagli elenchi di germanismi presenti nei RGl qualche caso ‘pilota’ e sulla base di esso tornare ad affrontare alcune questioni generali e di metodo¹³.

¹¹ Qualche anno prima Klein (1965) aveva pubblicato un contributo sulla sezione romanza dei RGl, che contiene un utile, e accurato, riassunto della tradizione di studi precedente.

¹² Su tutti questi punti molto chiara la sintesi di Raupach (1972: 297-300). Sulla diacronia abbastanza larga delle glosse con i termini “Frantia” e “Langobardia” si veda quanto annota Raupach (1972: 119 nota 260). Nulla nel contributo di Cinzia Pignatelli (*Latin-Romance Glossaries*) in Seiler-Benati-Pons-Sanz 2023: 179-191.

¹³ La lista più attendibile è quella redatta da Raupach (1972: 120-122), il quale

Si potrebbe partire da una glossa già variamente commentata nella tradizione di studi sui RGI, sia sul versante romanistico sia su quello germanistico: “Talpas: muli q(u)i t(er)ra(m) fodunt” (RGI2 1572¹⁴). Nel vocabolo *muli* è stata, in sostanza, intravvista la più antica attestazione di un prestito da un antico francone **mul(l)* ‘talpa’, sedimentatosi, con il medesimo significato, nelle varietà del neerlandese e di dialetti tedeschi nord-occidentali con *Mol(l)*, *Molle*¹⁵. Ipotesi pertanto avanzata è che “*Mulus* der Glossen hingegen ist klosterlich - gelehrte Latinisierung eines volkssprachigen **mul[l]*” (Sanders 1969: 448), legata al fatto che la parola *talpa* sarebbe stata “im Entstehungsgebiet der Glossen unbekannt oder erklärungsbedürftig”, aspetto questo che indurrebbe “der Ursprung im Norden oder Nordosten des frz. Sprachraums zu suchen” (Raupach 1972: 161). La ricostruzione appare coerente e sarebbe in sé condivisibile, se *muli* di RGI2 significasse ‘talpe’, mentre sembra più probabile che il significato sia di ‘topi’ e in maniera specifica ‘topi che scavano la terra’: quindi la resa di *talpas* non sarebbe solamente *muli*, ma “muli qui terram fodunt”¹⁶, con *muli* quale plurale di un **mulus* che sarebbe la latinizzazione – come già osservato – di un ipotetico vocabolo antico francone, che troverebbe un riverbero romanzo nel rarissimo *mul* del francese antico, a indicare tuttavia, in questo caso, comunque una ‘sorte de souris’ (con Maria di Francia – dunque in pieno XII secolo – in prima attestazione nota)¹⁷. Per altro

passa altresì in rassegna altri ‘germanismi’ proposti dalla tradizione di studi precedente, tuttavia non accoglibili (Raupach 1972: 122-128).

¹⁴ Il testo di RGI viene ovviamente citato sulla base, e con la numerazione, di Klein 1968.

¹⁵ Sanders 1969: 447-450.

¹⁶ Non condivisibile, dunque, la scelta di Raupach (1972: 121) di raccogliere la glossa con la semplificazione “1572a: Talpas: *muli*...”.

¹⁷ Per *mul* del francese antico si può vedere la voce nel *DEAF* (<https://deaf.hadw-bw.de/lemme/mul3#mul3> ultima consultazione 01/05/2024). La situazione nel testo della favola 73 (“De mure uxorem petente”), v. 67, dell’*Esope* di Maria di Francia, in cui sarebbe *mul/muls*, è alquanto complessa, soprattutto in relazione alle altre occorrenze del termine *mul*, *mulet* nell’insieme della favola, come si può vedere dall’apparato in Warnke 1898: 248.

verso è da notare che i debiti di questa glossa nei confronti delle *Origines* di Isidoro di Siviglia appaiono evidenti, attraverso, come parrebbe, la mediazione del *Liber Glossarum* (TA 137-138)¹⁸: “Talpa: genus mari [**muri** L2 T] similis. Virgilius (*georg.* 1, 183) *aut oculis capti fodere cubilia talpae*; feminini [137a] genus animalis **muribus**, noxium hortis. Esidori (*etym.* XII 3, 5): Talpa dicta, quod sit damnata cecitate perpetua tenebris. Est enim absque oculis, **semper terram fodit**, et humum egerit, et radices subter frugibus comedet; quod Greci asphal uocant”. Dalla voce del *Liber Glossarum* emerge insistente l’osservazione sulla somiglianza della *talpa* al *mus* ‘topo’, marcata proprio dopo il lemma nella lezione di alcuni testimoni (L2 T) del *Liber*: “genus muri similis”, integrabile in “genus <animalis> muri similis”¹⁹. A questo punto, se si pensasse di legare RGl2 1572 a *Liber Glossarum* TA 137-138, sarebbe forse ipotizzabile un restauro di un errore di trasmissione, con la congettura “Talpas: muri [‘muli’ *ms*] <similes>, qui terram fodunt”, integrazione che riporterebbe il tutto sostanzialmente nell’alveo di quanto offerto dal *Liber Glossarum*²⁰. Fin qui ci si trova all’interno di

¹⁸ La cosa è opportunamente messa in rilievo anche da Raupach 1972: 161. Per la voce nel *Liber Glossarum* utile ora lo strumento messo a punto da Grondeux-Cinato 2016 (ultima consultazione della voce *talpa* 01/05/2024). I grassetti sono stati introdotti dallo scrivente.

¹⁹ Nell’edizione del *Liber Glossarum* (o *Glossarium Ansileubi*) coordinata da Lindsay la glossa è pubblicata in questa veste (Lindsay-Moutford-Whatmough 1926: 551): “136. Talpae: genus (-neris) feminini. (Gloss) 137. -pa: ge. animalis mari (mu-) similis. Virgilius (G. 1, 183) «aut oculis capti fodere cubilia talpae». feminini generis. <137^a. -pae:> genus animalis muribus similis, noxium hortis. (= 137) 138. -pa (Is. 12, 3, 5)”.

²⁰ La situazione testuale offerta da Aug. Perg. CCXLVIII per quel che riguarda i RGl (ma anche per altro nel manoscritto) è, non poche volte, seriamente compromessa. Non esiste comunque un repertorio e un’analisi degli errori di chi ha confezionato il codice (per le mani attive nel codice cfr. qui pp. 70-71): la situazione può essere evinta, passo per passo, dall’apparato dell’edizione Klein. Esempiare il caso di più che probabile errore di copista che ha invece generato un’infondata discussione linguistica in relazione a RGl2 151 “Adredet: delectet” (cfr. Raupach 1972: 133-135) ove la più che probabile lettura *adridet* appiana ogni discussione (e riporta, oltretutto, la glossa, all’interno di un sistema latino-latino).

un'analisi che ha comportato un riesame (e, se si vuole, una ricalibratura dei pesi) di quanto fino ad ora noto e, sostanzialmente, discusso. È tuttavia da notare che il lemma di RG12 1572 si presenta all'accusativo plurale (*talpas*) e non al nominativo singolare e che quindi si tratta, con tutta probabilità, di glossa legata a *Is* 2: 20 e non al più tradizionale *Lv* 11: 30 cui rimanda, in maniera largamente prevalente, la tradizione lessicografica per il termine *talpa*. Nel medesimo passo del libro profetico si trova anche il termine *vespertiliones*, che è al centro della glossa RG12 1640 (“*Vespertiliones: calves sorices*”), la quale appare fortemente connessa a quanto troviamo attestato nel cosiddetto glossario “Rz” (Steimyer-Sievers 1879-1922: V 162, 14-15): “*Stelio: vesperilio, id est calva suricis*”²¹. Ora, il vocabolo *ste(l)lio* ha una tradizione glossografica alquanto stratificata, complicata e quindi, per certi versi, interessante, che potrebbe incrociarsi anche con quanto si sta qui discutendo. Nel IX secolo, assai probabilmente nei contesti della prassi esegetica di Rabano Mauro, mediati da Walafrido Strabone, si genera, in relazione a *Lv* 11: 30, la glossa “*Stelio: bestia venenata, id est genus lacertae, vel ‘mol’ ut alii volunt/dicunt*” (Steimyer-Sievers 1879-1922: I 341, 34-37; IV 255, 39-256, 1): in essa, dunque, all'identificazione dello *stel(l)io* con un *genus lacertae*, qualificato come velenoso, si affianca, in maniera, parrebbe oppositiva, un'interpretazione che vorrebbe vedere invece nello *ste(l)lio* un animale denominato *mol*, proposta quest'ultima che trova un'ampia attestazione nella tradizione

²¹ Come noto, con il *siglum* “Rz” si indica il glossario presente ai ff. 37r-52v del manoscritto Aug. Perg. IC della Badische Landesbibliothek di Karlsruhe, oggetto di accurata analisi ed edizione da parte di Steinmeyer e Sievers nel quinto volume delle *Glossen*. La medesima glossa compare anche nel glossario “Junius B” (Oxford, Bodleian Library, ms. Junius 25, f. 163rb) e nel glossario pseudo-isidoriano stampato da Faustino Arevalo (cfr. Steinmeyer-Sievers 1879-1922: V 111), che si trova nella parte finale dell'attuale manoscritto Vaticano lat. 7803 (f. 187v: “*Stellio: vesperilio calva surric*”). Non corretto il testo di “Rz” offerto da Raupach (1972: 127), che reca *vespertiliones*. Per altro verso il glossario “Rz” ha strette relazioni con RG11, come sottolineato in Steinmeyer-Sievers 1879-1922: V 109.

delle glosse²². Dunque, attorno a un elenco come quello presente in *Lv* 11: 29-31 (“Hoc quoque inter polluta reputabitur de his quae moventur in terra mustela et mus et corcodillus, singula iuxta genus suum, migale et cameleon et stelio ac lacerta et talpa, omnia haec imunda sunt”) in relazione anche al solo vocabolo *stel(l)io* si sarebbero potute aggregare tre glosse diverse: “bestia venenata, id est genus lacertae”, “mol” e “vespertilio, id est calva suricis”, con un’agglomerazione – effettiva o solamente ipotetica – non priva di potenziali confusioni. La natura fluida della trasmissione di materiale glossografico rende pertanto da una parte complessa l’identificazione di chiare linee di tradizione e d’altra parte ripropone l’annosa questione del rapporto fra ipotesi ricostruttive, che implicano uno sguardo su di una diacronia ampia, e, talvolta, enigmatica della documentazione. Se infatti ci si sposta, per così dire, a valle nel corso del fiume della tradizione glossografica su *stel(l)io*, si può addirittura arrivare alla glossa con carattere di *summa* presente, ad esempio, nelle *Expositiones vocabulorum Bibliae* del manoscritto 711 della Universitäts- und Landesbibliothek di Innsbruck (f. 31v), databile alla seconda metà del XII secolo (se non, forse, ai primi del XIII secolo): “Stelio: talpa [*int. lin.*], moltwerfe (ve)l scere (ve)l mol (ve)l olm” (Steinmeyer-Sievers 1879-1922: III 674, 42-46)²³. L’ampliamento dello sguardo, dunque, sul variegato e diffratto materiale delle glosse rende le ipotesi ricostruttive di quel *muli* di RG12 1572 meno lineari di quanto non appaia.

Se il complicato caso di un supposto termine mediolatino **mulus* riconducibile da un lato, in base a un’ipotesi ricostruttiva, a un antico francone **mul(l)* ‘talpa’, ovvero dall’altro correlabile, in qualche maniera, a un significato che la tradizione glossografica assegnava all’attestato *mol*, con la presenza, inoltre, sullo sfondo di un gallo-

²² Ampia, e utilissima, repertoriatura in Schützeichel 2004: IV 422-423 (sotto la voce <mol>).

²³ Per un posizionamento di materiale in esso presente si veda ora il contributo di Andreas Nievergelt (*The Salomonian Glossary*) in Seiler-Benati-Pons-Sanz 2023: 423.

romanzo *mul*, rarissimo e con significato apparentemente diverso, sebbene non del tutto distante, anche solo per una ricerca di somiglianza fra bestiole, rende la situazione alquanto complessa²⁴, in altri casi i ‘germanismi’ dei RGI si manifestano, in realtà, come forme che sembrano, in qualche modo, in primo luogo sedimentate nel latino medievale, pur d’area, soprattutto di ambito tecnico. Per molti versi significativo è, in merito, il caso di “Cofinos: banstas” (RGI1 1768). La glossa è esplicitamente legata al passo di *Mt* 14: 20, vale a dire all’episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui si fa uso del termine *cophinos* per indicare i recipienti in cui vennero raccolte le *reliquiae* della miracolosa proliferazione. L’evidente grecismo *cophinus* ha un’interessante tradizione glossografica alto-medievale: a partire dal passo di Isidoro di Siviglia, nel capitolo “De vasis repositoriis” del XX libro delle *Origines* (“[9] Cophinus est vas ex virgulis [*al.* virgultis], aptum mundare stercora et terram portare. De quo dicit Psalmista pro Israel (81: 7) ‘Manus eius in cophino servierunt’. Dictus autem covinus quasi covus, quasi cavus. [10] Corves [*i. e.* ‘*Corbes*’ Lindsay] dicti, quia curvatis virgis contexuntur”). Sebbene nella moderna edizione di riferimento per le *Origines* di Isidoro (ciò è a dire, ovviamente, quella dovuta alle cure di Wallace Martin Lindsay, nella prima metà del XX secolo) *corves/corbes* (§10) venga intesa quale voce altra rispetto a *cophinus* (§9), ciò potrebbe anche apparire in sé non evidente e quindi indurre ad aggregare *corbes*, e quanto segue, a *cophinus*. Il passo delle *Origines* può infatti essere utilmente accostato alla nutrita tradizione glossografica, per esempio, antico alto tedesca, nella quale il termine *cophinus* viene spiegato con <korb>, giusta peraltro la stretta parentela di quest’ultimo vocabolo con il latino *corbis* nel suo significato – come dice, ad esempio, il Forcellini – di “vas ingens e vimine, ad usus rusticos”²⁵. Su questo sfondo appare ancor più degna di attenzione la

²⁴ Esemplare, da numerosi punti di vista, la capillare indagine sul tema sviluppata da Sanders, che icasticamente chiude il proprio analitico contributo con il *Witz*: “Parturiunt montes, nascitur ridiculus...mol” (Sanders 1967: 72).

²⁵ Vale probabilmente la pena rilevare come in Prudenziò, *Dittochaem* 37, 3 il passo evangelico di Matteo venga parafrasato utilizzando *corbes* al posto di *cophinos*.

glossa RGI1 1768 in un contesto di indagine sulle tracce di germanismi nelle RGI, giacché il legame di *banstae* con un ricostruito antico francone **banst* si caricherebbe ulteriormente di tratti regionali, una volta accettate le relazioni di *bansta* con le attestazioni in ambiti linguistici piccardi e valloni: “Die Belegsituation legt somit eine frühe Entlehnung ins. Pik. und Wallon. nahe. Außer im Frz. existiert das Wort nicht in der Romania, so daß mit FEW und EWFS an anfrk. **banst* „großer Korb“ als Ausgangsform gedacht werden kann” (Raupach 1972: 150). D’altra parte, il superamento della tradizionale datazione di Aug. Perg. CCXLVIII all’VIII, o anche al IX, secolo fa rimescolare un po’ le carte (si potrebbe dire) e mettere in posizione cronologicamente apicale un’altra testimonianza già nota, quale il termine *banstae* dei cosiddetti *Statuta* di Corbie attribuiti all’abate Adalardo *senior*, termine che compare in forma latina all’interno di un testo latino ad alto tasso di tecnicità, in un elenco di strumenti “ad hortum excolendum” (alle *banstae* ‘cesta per il trasporto della terra o del letame’ sono affiancati i *vanni* ‘cribro, setaccio’)²⁶. Una situazione, dunque, osmotica, fra volgari e latino, nella quale la latinizzazione di un termine può essere sì da un lato sinopia di una traccia volgare, addirittura geograficamente posizionabile con una certa precisione²⁷, tuttavia sottostante a un variegato affresco latino – di cui sarebbe, per altro, auspicabile un’ancora più accurata repertoriazione²⁸ – in cui *banstae*, vocabolo sicuramente carico

²⁶ Ben costruita scheda su Adalardo di Corbie in *Geschichtsquellen des deutschen Mittelalters* (<https://www.geschichtsquellen.de>: s.v. *Adalhardus abbas Corbeiensis*). Il passo degli *Statuta* è, ovviamente, utilizzato anche da Raupach (1972: 149-150), tuttavia attraverso la mediazione del *Glossarium mediae et infimae Latinitatis* di Du Cange, mentre è opportuno non solo il recupero dell’intero passo in cui il termine ricorre, ma ciò attraverso l’edizione di Levillain (1900: 361), la quale, oltre a rendere chiaro che il vocabolo non è legato all’*officium* del *camerarius* ma agli *officia* per la cura degli orti, ci restituisce un’ottima (e più che opportuna) descrizione delle fasi rielaborative degli *Statuta* stessi.

²⁷ Interessante l’elenco di *mansiones* in cui gestire la cura degli *horti* presente all’inizio del capitolo in cui è il termine *banstae* (Levillain 1900: 360), ovviamente tutte nell’attuale *Département* della *Somme*.

²⁸ Riprende e riapre, se si vuole, la questione il volume collettaneo curato da

di un significato preciso, ha modo di spiegarsi da sé²⁹. Se si vuole, ci si trova più sulla linea di Stalzer (vale a dire i RGl come glossari “latino-latino”) che su quella di Foerster (vale a dire i RGl come glossari “latino-romanzo”).

Un caso analogo, con tuttavia alcuni ulteriori (e, per certi versi, notevoli) ampliamenti, presenta la glossa a maggior ricorrenza, con attestazione in ambedue i RGl: “Arundine: ros” (RGl1 2007), “Arunda: rosa” (RGl2 40), “Arunda: rosa vel gerlosa” (RGl2 73), “Calamus: ros” (RGl2 235). Già Raupach (1972: 151) aveva censito occorrenze – in totale quattro – del termine *raus(-us)*, nonché del derivato aggettivale *rauseus*, *-a*, *-um*, in testi e glossari che venivano cronologicamente circoscritti (per la maggior parte: caso a sé farebbero, a dire il vero, le *Glossae Silenses*) entro il IX secolo, fatto che aveva portato ad affermare: “Lassen diese Belege schon die Vermutung zu, daß *raus(a)* im 8./9. Jh. bereits fest zum vlt. Wortschatz gehörte”. Affermazione pienamente condivisibile e in sé sostanzialmente corretta. Tuttavia, passando dalla pura repertoriazione a un’indagine più precisa delle fonti utilizzate, il disegno può essere in non pochi punti opportunamente perfezionato. Si può partire dalle due fonti non lessicografiche che vengono messe a frutto: vale a dire un passo dalla “*Vita S. Vulfranni*” [sic] e uno dalla “*Vita Richardi*” [sic], ambedue di derivazione bibliografica, rispettivamente nel primo caso dalla voce *rauseus*, *-a*, *-um* del *Dictionnaire* di Albert Blaise e nel secondo caso da una scheda su *rausum*, curata da Friederich Kluge in alcune “*Proben eines Ducangius theodiscus*”

Gallagher-Roberts-Tinti 2021. Buon punto di riferimento, anche bibliografico, per i volgarismi presenti nella documentazione ufficiale carolingia è quello di Annette de Sousa Costa (1996).

²⁹ Curiosamente il vocabolo non compare (né sotto la forma *bansta* né sotto la forma *banasta*) nel *Mittellaleinisches Wörterbuch* (ora comodamente consultabile all’indirizzo <https://mlw.badw.de/das-projekt.html>). Per altro verso è interessante notare come nel carolingio “*Capitulare de villis*” (cap. 62) il termine *cophinus* abbia glossatura del tutto differente: “de [...] cofinis id est scriniis” (tutti gli strumenti utili per il recupero del testo e delle informazioni su di esso in <https://capitularia.uni-koeln.de/en/capit/pre814/bk-nr-032/>).

apparso nella “Zeitschrift für romanische Philologie” all’inizio degli anni ’20 del XX secolo (Kluge 1921). Per quel che concerne la *Vita Vulframni episcopi Senonici*, edita da Wilhelm Levison (Krusch-Levison 1910: 657-673), rispetto a quanto indicato da Raupach (1972: 151), che la assegna al “(7./8. Jh.)”, la corretta datazione è da spostare alla fine dell’VIII secolo o all’inizio del IX, entro comunque l’811 (Krusch-Levison 1910: 658-659). La tradizione manoscritta della *Vita* è nutrita ma abbastanza recente. Il codice più antico è Saint Omer, Bibliothèque municipale, 765 (ff. 151v-165r), nel quale è possibile osservare un fatto interessante: nel passo in cui compare il termine (§ 10 “quae [*loca*] plena erant longissimis rauseis virgultis”: Krusch-Levison 1910: 670, 16) il manoscritto (f. 162r) presenta una grafia modificata da *rauseis* in *ruseis* (o, forse, ma meno chiaramente, in *roseis*), con abrasione della <a>³⁰, che quindi rimane esplicitamente *ruseis* in uno dei suoi discendenti (Saint Omer, Bibliothèque municipale, 716/V, del secolo XIII), ma è *roseis* in un altro apografo (London, British Library, Cotton Otho D VIII, databile ai secoli XIIex./XIIIin.), oscillazione che potrebbe essere traccia, probabilmente più moderna, dei vari esiti regionali dell’antica forma francone **raus(a)*, proiettata tuttavia su di un piano linguistico che sarebbe latino³¹. Per quel che concerne la *Vita Richarii sacerdotis*

³⁰ Il codice è interamente consultabile in linea attraverso il sito dello IRHT *Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux* (<https://bvmm.irht.cnrs.fr/>). L’abrasione della lettera <a> è chiaramente visibile: sembra di poter inoltre intravedere un segno ‘a ponte’ che unisce i due tratti ascendenti della <u>, tracciato, dunque, per trasformare la <u> in <o> (quindi da *ruseis* a *roseis*). Tuttavia non è del tutto sicuro che tale segno sia opera di chi aveva abraso o non invece di chi aveva sottolineato l’intera espressione “longissimis r[a]useis virgultis”: a meno che abrasione e sottolineatura non siano opera della stessa mano.

³¹ Raupach (1972: 151-152) recupera, dalla tradizione bibliografica, una data (775) per la registrazione di un toponimo *Rauseito* “im Dep. Seine-Mar.”: si tratta di un diploma di conferma di beni per Saint-Denis emanato da Carlo Magno nel giugno di quell’anno, nel quale viene citato *Rauseito* come *locum* “in pago Tellau”. Questo diploma, comunque, riprende un precedente di Pipino, datato al 751 (fra settembre e ottobre, o forse assegnabile a giugno) nel quale “in pago Tellau” viene menzionato un *locum* denominato *Rausedo* (Heidrich 2011: 53, 7-8).

Centulensis primigenia, la datazione, rispetto a quanto indicato da Raupach (1972: 151), il quale la assegna al IX secolo, va invertita, giacché la proposta dell’editore, Bruno Krusch, di assegnarla alla metà dell’VIII secolo è più che condivisibile (Krusch-Levison 1920: 443). In questo caso non sono riscontrabili varianti grafiche (peraltro il testo è trasmesso, di fatto, da testimone unico), ma è da mettere in evidenza che il passo della *Vita* in cui vengono descritti i luoghi aspri in cui sarebbe stata creata la prima cella monastica nella foresta di Crécy (§ 8 “Querebant in prope in ipso pago Pontivo in Crisciacense foreste, ubi construxerunt tegurium vile satis et parvo nec de ligno cooperto, nisi de rauso exiguo” Krusch-Levison 1920: 449, 7-9) viene radicalmente modificato nella revisione alcuiniana della *Vita*, con la soppressione della descrizione del *tugurium* (§ 12 “Ghislemarus [...] et Marontus [...] praebuerunt locum manendi in silva Chrisciacense”), compensata da un più semplice riferimento al fatto che Ricario si sarebbe accontentato di “parvo tantum tuguriunculo vilissimo opere facto” (§ 13 in Krusch 1902: 396-397)³². Passando alle voci dei glossari, stimolano alcune osservazioni sia i lemmi sia le glosse. Partiamo dai lemmi: se *arundine* di RG11 2007, che dovrebbe essere agganciata a *Mc* 15:19, rientra, dal punto di vista della declinazione, nel sistema previsto da un’assegnazione del vocabolo alla cosiddetta III declinazione latina e alla classe dei temi in nasale ([*h*]arundo, -inis), non possono non destare curiosità i lemmi *arunda* di RG12 40 e 73 che presentano una forma (con apparente passaggio alla cosiddetta I declinazione latina e quindi a tema in <-a>) non altrimenti conservata, se non in un’interessante passo – notevole anche per altre ragioni – del secondo libro del cosiddetto *Dioscoride latino* o *longobardo*, probabilmente elaborato in Italia, forse nel VI o nel VII secolo, giuntoci in attestazione unica (München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 337, sec. X med.): “De faba egiptiaca [...] Radix plus grossior est cannae, quae et cocta et arunda manducatur, quae et

³² Interessante come il *tugurium* divenga semplicemente “satis vile” in una più che probabile interpolazione (pare comunque connessa alla *Vita primigenia*) di un diploma di Carlo Magno del 797: su tutto ciò si veda Krusch-Levison 1920: 449.

colocasea appellatur” (Stadler 1899: 214, 17-19). Nelle glosse si riscontrano, in alternanza, in corrispondenza con i diversi lemmi (da un lato *arundine* e *calamus*, dall’altro *arunda*) le forme *ros* e *rosa* (oltre a *gerlosa*, su cui si tornerà). Accanto alla monottongazione (*au>o*), come tratto distintivo anche rispetto alla forma attestata in contesto latino, è da notare che la forma con vocale tematica si differenzia rispetto a *rausus* della *Vita Richarii*, presentando come vocale tematica una <-a>, con, dunque, un passaggio al genere femminile, in analogia forse ad altri significati di *arundo*, come, ad esempio, *canna*, ovvero ad *arunda* di cui si è detto. Per quel che riguarda *ros*, se ne trova attestazione in alcuni glossari legati a termini botanici (datibili fra X e XI secolo), come glossa in relazione tuttavia al termine *ferula*³³. Se si considera, infine, la glossa nel suo insieme, già Raupach (1972: 151) aveva recuperato un paio di paralleli: da un lato la glossa “Carectum: arundo, rausus” presente in un glossario, databile al secondo quarto del IX secolo, legato all’ampia famiglia “Rz” (München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 14434, f. 73ra: repertoriata già in Steinmeyer-Sievers 1879-1922: V 292), dall’altro la voce “Arundo: canna, rausus, sive calamus” dalle cosiddette *Glossae Silenses*, con le quali ci si posiziona (almeno con l’unico testimone superstite) nel secolo XI. Anche in questo caso è possibile arricchire la documentazione e rivedere, in parte, sia la cronologia sia gli ambiti di attestazione. In primo luogo è opportuno recuperare il passo del *Dioscoride longobardo* ricordato poco sopra e notare che in esso sembra esservi una sorta di ‘glossa interna’, con l’accoppiamento – sebbene in maniera invertita rispetto al più tradizionale ordine – dei vocaboli *canna* e *arunda*, che ritroviamo, ad esempio, nella glossa del ‘tipo di Silos’. Ancora più interessante è tuttavia un parallelo con le testimonianze presenti in un notevole glossario che combina materiale proveniente da raccolte già strutturate, come il *Liber Glossarum* e il glossario *Abavus maior*, oltre che da galassie meno definite, quale la cosiddetta ‘Leiden

³³ L’elenco può essere ricavato da Kluge 1921: 482 (interessante: “fercula id est rausus maior vel ros”). Li menziona, ma non li analizza, Raupach 1972: 151 nota 482.

Family’, conservateci in vesti leggermente differenti in manoscritti carolingi ‘im Arn-Stil’, assegnabili allo *scriptorium* di Saint-Amand³⁴: nel manoscritto 89 della Österreichische National Bibliothek di Vienna (f. 24ra: “Arundo: canna, calamus, rausus”) e nel manoscritto 100 (93) della Bibliothèque municipale di Valenciennes (f. 15va: “Arundo: canna, quae est calamus aut rausus”)³⁵, sottoscritto dal committente “Ebarcius diaconus et monachus [...] ad decorem et ornatum cenobii almi patris Amandi” (f. 156rb), nella quale si ritrova quanto registrato come presente nelle *Glossae Silenses*, a una data tuttavia decisamente anteriore rispetto alla testimonianza iberica³⁶. Infine una proposta per la glossa *gerlosa* (RG12 73), che appartiene a quel piccolo nucleo di glosse che “heute noch keine überzeugende Deutung gefunden haben” (Raupach 1972: 300). È infatti possibile osservare che, sulla scorta, ad esempio, tanto del *Liber Glossarum* (HA 103 in Grondeux-Cinato 2016: “Harundo: calamum, sagitta siue canna”) quanto del glossario *Abavus*

³⁴ Su questo glossario si attendono novità dalle indagini di Elke Krotz, che ne ha individuato caratteristiche e trasmissione. Sul panorama continentale della ‘Leiden Family’ orienta bene Digilio 2011. Per ciò che concerne lo ‘Arn-Stil’ a Saint-Amand, si veda Bischoff 1980: 61-72.

³⁵ Da notare la vicinanza a questa glossa di quanto è nel *Liber Glossarum* (con la rubrica “De glosis”) alla voce HA 102 (cfr. Grondeux-Cinato 2016): “Harundo: canna quod est calamus”.

³⁶ Sui due codici si rimanda a Bischoff 1980: 98 nr. 31 e 112-113 nr. 72. Attualmente – e in attesa dei lavori di Elke Krotz, cui si è fatto cenno – la migliore presentazione dei contenuti del glossario, almeno nella forma trasmessa dal manoscritto di Valenciennes, è ancora quella offerta da Max Manitius (1923: 641-646), che faceva di *Ebarcius* l’organizzatore dell’opera. Manitius (1923: 645) aveva inoltre già individuato le caratteristiche della glossa di f. 15v inserendola in un piccolo elenco di glosse in cui sembrava essere manifesto “[d]aß ihm [*Ebarcius*] Fränkisch bekannt war”, elenco nel quale viene riportata anche la glossa “f. 65b² Galea cassis id est helmus” (effettivamente presente a foglio 65v del manoscritto di Valenciennes), molto interessante per quel che può riguardare RG12 705 (“Galea: helmus”): dal canto suo il manoscritto di Vienna (f. 76ra) presenta “Galea: cassis”, vale a dire solamente la forma ridotta e semplificata della fonte isidoriana (*Etym.* XVIII 14, 1: “Cassis de lammina est, galea de coreo”).

(Goetz 1889: 348, 26 “Harundo: canna vel sagitta”), è testimoniata una glossa *sagitta* per il lemma (*h*)*arundo*, accanto a *canna*. Posto che, nella tradizione glossografica medievale, doveva essere avvertita una, in realtà non esistente, differenza di significato fra *arundo* e *harundo*, sono altresì verificabili delle sovrapposizioni, che portano *sagitta* a essere potenziale glossa di *arundo*. Analizzando quelle che parrebbero le parti costitutive del termine *gerlosa*, assunta la desinenza in <-a> quale estensione rispetto a *arunda* e *rosa*, sembrerebbe possibile individuare in essa qualche componente di antico francone: <gēr> (cfr. Schützeichel 2004: III 439) nel significato di *falarica*, *telum* (*ingens*), che quindi porterebbe il potenziale composto nell’ambito delle armi da lancio (sebbene di dimensioni maggiori rispetto alla freccia), e <lōs>, oggettivamente meno facilmente individuabile, che potrebbe aver funzione di riduzione, ovvero di diminuzione, rispetto al valore di <gēr> e quindi ricondurre quello che appare essere un *hàpax* a un contesto di significato associabile a *sagitta* (si potrebbe pensare a un ‘*telum parvum*’ o ‘*telum leve*’).

Come accennato in apertura del contributo, degno di ulteriori attenzioni è l’aspetto materiale del manoscritto che ha permesso la sopravvivenza dei RGl: e ciò non solo per quel che riguarda la corretta datazione da assegnare al codice che li trasmette, ma anche per quel che concerne la costruzione e l’articolazione, nonché gli ambiti e i modi di conservazione di esso. Si è fatto cenno alle travagliate vicende della datazione del manoscritto, a partire dalla ‘scoperta’ da parte di Holtzmann (con datazione del manoscritto al secolo VIII) fino al risolutivo giudizio di Bernhard Bischoff (con spostamento della data del codice al X secolo). Una sintesi della posizione attuale su datazione, nonché articolazione e localizzazione, può essere facilmente – e utilmente – trovata nella scheda redatta (nel 2020) da Michaela Pölzl per *BStK-Online*³⁷: “Codex aus 4 Teilen; Teil 1: f. 1-39; Teil 2: f. 40-62; Teil 3: f. 63-101; Teil 4: f. 102-168 [...] – Schrift: karolingische Minuskel von mehreren Händen des 10. Jahrhunderts. [...] Einzelne Teile des Codex

³⁷ <https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de/bstk/317>

der Schrift nach im 10. Jahrhundert vielleicht in Soissons entstanden; später befand sich die Handschrift in der Benediktinerabtei Reichenau". Assegnazioni cronica e topica sono eredità dell'*expertise* di Bischoff³⁸. L'articolazione (nonché l'indicazione sulla presenza di più copisti) sembrerebbe nascere da una dichiarata visione autoptica del manoscritto, incrociata, forse, con l'accurata descrizione che di Aug. perg. CCXLVIII aveva fatto Alfred Holder (1906 [1970]: 557-560, che però non parlava di pluralità di copisti). Si può partire dall'articolazione delle parti che compongono il codice, per quindi passare al – connesso – riconoscimento delle mani scriventi, e quindi concludere con alcune considerazioni sui possibili luoghi di 'vita' del manoscritto³⁹. Per quel che riguarda la struttura, è presente un'interessante stratificazione di sistemi di ordinamento, solo in parte repertoriati da Holder, i quali ci parlano effettivamente di quattro unità codicologiche, riunite, quindi, in due blocchi e infine aggregate in un unico codice miscelaneo, con un'articolazione delle quattro unità, scandita da quattro sistemi di ordinamento, correttamente indicata nella scheda di *BStK-On line*. Una prima riunione riguardò, sostanzialmente, le unità dalla 2 alla 4, come mostra il sistema di ordinamento alfabetico che, partito dall'unità 2, venne quindi esteso, già *ab antiquo* (stando alle caratteristiche paleografiche delle lettere del sistema 'esteso'), alle unità 3 e 4. A questo nuovo *corpus* si trova quindi aggregata anche l'unità 1, che mantiene un sistema di ordinamento a sé, di natura numerica, non riorganizzato. Questo fatto potrebbe far pensare di trovarsi di fronte a una riunione fittizia fra unità 1 e unità 2-4 riaggregate. In realtà le cose sembrano stare diversamente, se dal piano della struttura codicologica si passa a quello paleografico. Infatti le "mehrere Hände des 10. Jahrhunderts" della scheda di *BStK-On line* sono, in realtà, riconducibili a sei, con un'interessante presenza di una

³⁸ A fronte di una prima registrazione delle osservazioni di Bernhard Bischoff da parte di altri (cfr. qui p. 55), dichiarazioni esplicite sono quindi recuperabili in Bischoff 1981: 48 e Bischoff 1998: 362.

³⁹ Quanto verrà presentato e discusso ha come appoggio la tavola descrittiva del manoscritto Aug. Perg. CCXLVIII posta qui in *Appendice*.

mano prevalente (A) sia nelle unità 1-3, sia – fatto in sé molto interessante – nell’unità 4, la quale vede, invece, la preminenza di altre due mani (F e G): questa mano A è, oltretutto, quella caratterizzata dalla particolare abbreviazione per *-us* segnalata da Bischoff come attestata, parrebbe con una certa frequenza, nell’area di Soissons, particolare questo che potrebbe far propendere per un’ubicazione della mano (se non addirittura del manoscritto) in quel contesto geografico⁴⁰. A questo punto sarebbe lecita una domanda: perché la presenza del codice a Reichenau? Una risposta potrebbe giungere dall’osservazione della rete di relazioni che Reichenau aveva con diverse fondazioni monastiche nel resto d’Europa, come certificatoci dal suo *Verbrüderungsbuch*, in cui compaiono testimonianze di contatto non solo con Saint-Médard di Soissons, ma anche con altri centri assai attivi nella produzione ed elaborazione di materiale lessicografico – non troppo distanti da Soissons – come, ad esempio, Corbie⁴¹.

A questo punto, se si allarga lo sguardo dai soli ff. 1r-39v all’intero manoscritto Aug. Perg. CCXLVIII, è forse possibile scorgere la presenza di una mano/figura organizzatrice (A), probabilmente attiva (o, comunque, graficamente educata) nel Nord Est della Francia, la quale sembrerebbe aver aggregato in un’unica raccolta miscellanea vari *booklets* in qualche maniera a lei legati, che a un certo punto della loro storia (per migrazione della mano/figura stessa?) trovarono sede a Reichenau. Si tratta di materiale prevalentemente lessicografico (circa 100 fogli, su 168 che compongono attualmente il manoscritto, trasmettono glossari), spesso in attestazione unica (così per RG1 come per lo *Abrogans* latino), nel quale emergono netti, e difficilmente controvertibili, i legami con una situazione linguistica come quella della

⁴⁰ Bischoff (1981: 48) rimaneva comunque cauto, osservando che: “le probleme de la localisation du manuscrit reste encore entier”.

⁴¹ Sul *Liber confraternitatis* di Reichenau un buon punto di riferimento è rappresentato dal contributo di Alfons Zettler presente nel volume di Erhardt-Hüebli (2010: 59-69), volume inoltre dotato di un’utile carta geografica delle varie *confraternitates* monastiche altomedievali.

Francia settentrionale, di forte interazione fra quelle “*proprietas linguae*” (come recitava il testo del Concilio di Reims dell’813) che sarebbero state, nel medesimo 813 e in altro Concilio, declinate in “*rustica romana lingua*” e “*theotisca*”, interazione che, per altro verso, sembra far emergere, proprio nei RGI, come marcatamente ‘romanzo’ ciò che vi è di più ‘germanico’.

Appendice descrittiva del manoscritto
Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. Perg. CCXLVIII

Fogli	Contenuto	Mani	Fascicoli	Sistemi di ordinamento	Osservazioni
1r-20r	RG11	A B (ff. 12vB r. 24-13rA r. 4) [5v, 6r, 13v, 15v, 17rv, 18rv ritocchi]	8 8	I (f. 8v) II (f. 16v)	<i>Punctatio</i> con incisione lunga
20r-39v	RG12	A B (f. 25rA rr. 1-3, f. 31rB r. 24, f. 32rB rr 20-24, f. 32vB rr. 1-22, f. 33rA rr. 1-12, f. 35vA f. 36rB+f. 36vA r. 1)	8 8 8-1	III (f. 24v) III (f. 32v) V (f. 39v) (inserito su 7 da altra mano)	Spazi bianchi: f. 21r (A/B) + f.21v bianco (B/C), f. 23r (C/D), f. 24r (D/E), f. 25r + f. 25v bianco (E/F), f. 26r + f. 26v bianco (F/G), f. 27rv (G/H), ff. 27v-28r (H/I), f. 29rv (I/K), ff. 29v-30r (K/L), f. 30v (L/M), f. 31v (M/N), ff. 31v-32r (N/O), ff. 33r-33v (O/P), f. 34v+f. 35r bianco (P/Q), ff. 35v-36r (Q/R), ff. 36v-37r (S/T), f. 38v+f. 39r bianco (T/U)
40r-59r	<i>Glose de vetus [sic] et novo Testamento</i> =Glossario ABROGANS (lat.-lat.) + <i>Glose de divinis sermonibus conposite</i>	A C (f. 57r + 57vA)	8 8	A (f. 47v) B (f. 55v)	<i>Punctatio</i> con incisione lunga Spazi bianchi: f. 42r (A/B), f. 42v (B/C), f. 44v (C/D), f. 45v (D/E), f. 46v (E/F), f. 47v (F/G), f. 48r (G/H), f. 48v (H/I), f. 49v (I/L), f. 50v (L/M), f. 52r col. A + manca la lettera N , f. 52v (O/P), f. 54r (P/Q), f. 54v (Q/R), f. 55rv (R/S), f. 56v (S/T), f. 57v (T/U), f. 58v (U/X + X/Z), f. 59r (Y/Z)
59r	<Ps. Hieronymus, <i>Interpretatio alphabeti Hebraeorum</i> >	A	8-1	Assente per asportazione di foglio	Precede: ALLELUIA REVERSIONIS Aggei et Zachariae (= tit. Ps. 111)
59v-62v	< <i>De benedictionibus</i> (=comm. a Gen. 49): RBM 9416>	A			Testo mutilo

63v-101v	<Ps. Hieronymus,> <i>Expositio quattuor Evangeliorum</i>	A D (f. 77r) C (f. 77v) E (f. 96r rr. 13-32) [ff. 99v e 100r ritocchi]	8 8 8 8 8-1	f (f. 70v) D E ff (f. 78v) f (f. 86v) g (f. 94v) h (f. 101v) (inserito su 7)	<i>Punctatio</i> con incisione lunga
102r-154v	<i>Glose veteris ac novi Testamenti</i> (cfr. Steinmeyer-Sievers 1879-1922: V 108, <i>siglum</i> A)	F G (f. 122rB-122vA, f. 142vA e B) [f. 102r ritocchi]	8 8 8 8 8 8-3	q (f. 109v) (in buona parte rifilato) k (f. 117v) l (f. 125v) m (f. 133v) n (f. 141v) o (f. 149v) <p> Assente per asportazione di foglio	<i>Punctatio</i> con incisione stretta Testo mutilo
					Manca il fasc. VIII
155r-156r	Comm. su <i>Gen.</i> 1	A			<i>Punctatio</i> con incisione tonda. Testo acefalo
156r-162r	< <i>Commemoratorium de Apocalypsi Iohannis apostoli</i> >	A	-2/8	viii q (f. 160v)	
162r	INCIPIT HOMELIA DE PAENITENTIA	A	8		
162r-168v	EXCARPSUM DE LIBRO SAPIENTIAE	A		x r (f. 168v)	Testo mutilo

Bibliografia

- Baist 1897: G. Baist, *Kein neues gothisches Sprachdenkmal*, “Beilage zur Allgemeine Zeitung” 14, 7.
- Bertoni 1915: G. Bertoni, rec. a Stalzer 1906 *et all.*, “Romania” 44, 122-130.
- Bischoff 1980: B. Bischoff, *Die südostdeutschen Schreibschulen und Bibliotheken in der Karolingerzeit*, II *Die vorwiegend österreichischen Diözesen*, Wiesbaden.
- Bischoff 1981: B. Bischoff, *A propos des gloses de Reichenau entre latin et français*, in Y. Lefèvre (cur.), *La lexicographie du latin médiéval et ses rapports avec les recherches sur la civilisation du Moyen Age*, Paris, 47-56.
- Bischoff 1998: B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I. *Aachen - Lambach*, Wiesbaden.
- de Sousa Costa 1993: A. de Sousa Costa, *Studien zu volkssprachigen Wörtern in karolingischen Kapitularien*, Göttingen.
- Diez 1865: F. Diez, *Altromanische Glossare*, Bonn.
- Diez-Bauer 1870: *Anciens glossaries romans*, corrigés et expliqués par F. Diez, traduit par A. Bauer, Paris.
- Digilio 2011: M. R. Digilio, *The Fortune of Old English Glosses in Early Medieval Gemany*, in P. Lendinara - L. Lazzari - C. Di Sciacca (eds), *Rethinking and Recontextualizing Glosses: New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*, Porto, 371-394.
- Erhardt-Hüebelin 2010: P. Erhardt - J. K. Hüebelin (Hgg.), *Bücher des Lebens- Lebendige Bücher*, St. Gallen.
- Foerster-Koschwitz 1884: W. Foerster - E. Koschwitz (Hgg.), *Altfranzösisches Übungsbuch zum Gebrauch bei Vorlesungen und Seminarübungen*, I. *Die ältesten Sprachdenkmäler mit einem Facsimile*, Heilbronn.
- Gallagher-Roberts-Tinti 2021: R. Gallagher - E. Roberts - F. Tinti, *The Languages of Early Medieval Charters. Latin, Germanic Vernaculars, and the Written Word*, Leiden.
- Goetz 1889: G. Goetz, *Glossae codicum Vaticani 3321, Sangallensis 912, Leidensis 67F*, Lipsiae.
- Grondeux-Cinato 2016: A. Grondeux - F. Cinato (éd.), *Liber glossarum digital*, Paris <<http://liber-glossarum.huma-num.fr/>>
- Heidrich 2011: I. Heidrich, *Die Urkunden der Arnulfinger*, Hannover (Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Maiorum Domus Regiae e stirpe Arnulforum).

- Hetzer 1906: K. Hetzer, *Die Reichenauer Glossen. Textkritische und sprachliche Untersuchungen zur Kenntnis des vorliterarischen Französisch*, Halle a. S.
- Holder 1906 [1970]: A. Holder, *Die Reichenauer Handschriften, I. Die Pergamenthandschriften*. Neudruck mit bibliographischen Nachträgen, *Die Handschriften der Badischen Landesbibliothek in Karlsruhe* 5, Wiesbaden.
- Holtzmann 1856: A. Holtzmann, *Die alten Glossare. I*, "Germania. Vierteljahrsschrift für deutsche Alterthumskunde" 1, 110-117.
- Holtzmann 1863: A. Holtzmann, *Die alten Glossare. II*, "Germania. Vierteljahrsschrift für deutsche Alterthumskunde" 8, 385-414.
- Klein 1965: H.-W. Klein, *Der romanische Anteil an der Reichenauer Glossen*, "Zeitschrift für romanische Philologie" 81, 217-249.
- Klein 1968: H.-W. Klein (Hg.), *Die Reichenauer Glossen. Teil I: Einleitung, Text, vollständiger Index und Konkordanzen*, unter Mitarbeit von A. Labhardt, München.
- Kluge 1897: F. Kluge, *Ein neues gothisches Sprachdenkmal?*, "Beilage zur Allgemeine Zeitung" 12, 1-2.
- Kluge 1900: F. Kluge, *Vorgeschichte der altgermanischen Dialekte*, in *Grundriss der germanischen Philologie*, hg. von H. Paul, I. *Begriff und Geschichte der germanischen Philologie. Methode Lehre. Schriftkunde. Sprachgeschichte, Namen-, Sach- und Wortverzeichnis*, Strassburg, 320-496.
- Kluge 1908: F. Kluge, *Bunte Blätter. Kulturgeschichtliche Vorträge und Aufsätze*, Freiburg.
- Kluge 1921: F. Kluge, *I. Zur Wortgeschichte. I. Mittellateinische Beiträge. Proben eines Ducangius theodiscus*, "Zeitschrift für romanische Philologie" 41, 678-685.
- Krusch 1902: *Passiones vitaeque sanctorum aevi merovingici*, ed. B. Krusch, Hannoverae et Lipsiae (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Merovingicarum IV).
- Krusch-Levison 1910: *Passiones vitaeque sanctorum aevi merovingici*, ed. B. Krusch et W. Levison, Hannoverae et Lipsiae (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Merovingicarum V).
- Krusch-Levison 1920: *Passiones vitaeque sanctorum aevi merovingici cum supplemento et appendice*, ed. B. Krusch et W. Levison, Hannoverae et Lipsiae (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Merovingicarum VII).

- Labhardt 1936: A. Labhardt, *Contributions à la critique et à l'explication des "Gloses de Reichenau"*, Borna-Leipzig.
- Labhardt 1948: A. Labhardt (cur.), *Glossarium biblicum codicis Augiensis CCXLVIII*, Neocomi Helveticorum [= Neuchâtel].
- Levillain 1900: L. Levillain, *Les statuts d'Adalhard*, "Le Moyen Âge. Revue d'histoire et de philologie" 13, 333-386.
- Lindsay-Mountford-Whatmough 1926: W. M. Lindsay - J. F. Mountford - J. Whatmough (cur.), *Glossaria Latina. I Glossarium Ansileubi sive Liber Glossarum*, Paris.
- Manitius 1923: M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, II *Von der Mitte des zehnten Jahrhunderts bis zum Ausbruch des Kampfes zwischen Kirche und Staat*, München.
- Raupach 1972: M. Raupach, *Die Reichenauer Glossen*. Teil II: *Entstehung und Aufbau*, München.
- Sanders 1967: W. Sanders, *Über Maulwurf und Molch*, "Niederdeutsches Wort" 7, 16-72.
- Sanders 1969: W. Sanders, *Der germanische Anteil an den Reichenauer Glossen*, "Rheinische Vierteljahrsblätter" 33, 423-461.
- Schützeichel 2004: R. Schützeichel (Hg.), *Althochdeutscher und Altsächsischer Glossenwortschatz*, Tübingen.
- Seiler-Benati-Pons-Sanz 2023: A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout.
- Stadler 1899: H. Stadler, *Dioscorides Longobardus (Cod. Lat. Monacensis 337)*, "Romanische Forschungen" 10, 181-247.
- Stalzer 1906: J. Stalzer, *Die Reichenauer Glossen der Handschrift Karlsruhe 115*, "Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften" 125, Abh. VI.
- Steinmeyer-Sievers 1879-1922: E. Steinmeyer - E. Sievers (Hgg.), *Die althochdeutschen Glossen*, Berlin [Neudruck: Dublin 1968-1969].
- Warnke 1898: K. Warnke (Hg.), *Die Fabeln der Marie de France*. Mit Benutzung des von Ed. Mall hinterlassenen Materials, Halle.

Chiara Benati

(GLOSSE E) GLOSSARI DI AREA ALTOTEDESCA NELLA LORO EVOLUZIONE DIACRONICA

1. GLOSSE E GLOSSARI: DUE FACCE DI UNA STESSA MEDAGLIA

La pratica glossatoria altotedesca antica risale all’VIII secolo, agli inizi della trasmissione della lingua tedesca, quando, seguendo l’esempio dei missionari anglosassoni e irlandesi arrivati sul Continente al seguito di Willibrord (695-739) e Bonifacio (722-754) (Vaciago 2023: 435), monaci e clerici cominciarono a tradurre in volgare parole difficili o forme flesse all’interno di testi, di glossari latini monolingui, e a raccogliere queste glosse in glossari riferiti a un testo specifico (ted. *Textglossare*). Entro la fine dell’VIII secolo questo modo di appropriarsi dei testi antichi e patristici era ampiamente praticato all’interno delle scuole monastiche del regno franco. In particolare, molti dei monasteri di fondazione anglosassone o irlandese – Würzburg, Echternach, Fulda e Magonza nell’area tedesco centrale (Haubrichs 1987: 390), Frisinga, Ratisbona e Benediktbeuren in quella bavarese, Sankt Gallen e Reichenau in quella alemanna – divennero famosi per la loro attività glossatoria (Stricker 2023: 375).

È da questo contesto che traggono origine due prodotti dell’attività glossatoria innegabilmente connessi, ma, allo stesso tempo, profondamente diversi: le glosse e i glossari. Se, infatti, da un lato, glosse e glossari derivano dalla stessa strategia di chiarificazione degli elementi lessicali di un testo e hanno un’indiscutibile correlazione genetica (si pensi alle glosse estratte da un testo annotato per formare un glossario), dall’altro essi hanno uno *status* testuale radicalmente differente. Le glosse – interlineari o marginali – sono secondarie rispetto al testo principale che esiste indipendentemente da esse, tanto da essere state

descritte, riprendendo la terminologia di Genette (1997), come “paratesti filologici” privi di autonomia fisica (Dubischar 2015: 551) che con il testo principale interagiscono in modo dinamico (Moulin 2009: 1662). All’interno di un glossario, invece, le glosse costituiscono il testo principale, fisicamente indipendente anche quando i suoi lemmi derivino da una fonte testuale specifica.

L’indipendenza dei glossari si traduce anche in una diversa relazione semiotica tra il lemma e la sua definizione che è qui fondamentale sintagmatica, dal momento che i due elementi costituiscono rispettivamente il soggetto e il predicativo del soggetto di una predicazione la cui copula è generalmente sottintesa o compare in forma abbreviata (es. *.i.* per lat. *id est*), mentre nelle glosse interlineari o marginali è paradigmatica (Seiler-Benati-Pons-Sanz 2023: 31).

Un’ulteriore differenza tra le glosse testuali (ted. *Textglossen*), marginali o interlineari, e le glosse all’interno di un glossario (ted. *Glossarglossen*) è data dalla tecnica traduttiva adottata: mentre nelle prime l’*interpretamentum* volgare corrisponde grammaticalmente al lemma latino nella forma che compare nel testo, nei glossari i lemmi vengono in genere inseriti in una forma non flessa, rappresentata dal nominativo singolare di sostantivi e aggettivi e dalla prima persona singolare del presente indicativo per i verbi, che viene mantenuta anche negli *interpretamenta*. Vengono, quindi, tradotte solo singole parole isolate per le quali non viene presentato alcun contesto (Stricker 2009a: 597-598).¹

Nella pratica, tuttavia, la linea di demarcazione tra glosse e glossari non è sempre così netta come queste considerazioni potrebbero lasciare pensare. La tradizione glossatoria altotedesca ci presenta, infatti, una serie di casi che si collocano in una posizione intermedia rispetto a questi due poli. L’esempio più significativo in questo senso è rappresentato dai *Versus de volucris, bestiis, arboribus, piscibus, vermibus, canibus, herbis, membris humanis* (Markwardt 2023b: 490), una

¹ Un’eccezione è, a questo proposito, rappresentata dai *Textglossare*, nei quali spesso i lemmi mantengono la forma flessa presente nel testo di partenza.

collezione di esametri latini, il cui numero varia da manoscritto a manoscritto, finalizzati alla memorizzazione del lessico specializzato latino relativo principalmente alla flora e alla fauna, che è spesso accompagnata da glosse tedesche. Queste glosse sono, almeno nella maggior parte dei testimoni, interlineari, ma in genere non si tratta di un inserimento secondario ed estemporaneo, bensì pianificato fin dall'inizio, dal momento che molti degli scribi responsabili della trascrizione dei versi latini hanno lasciato vuota una riga per consentirne la traduzione in volgare. Nel corso della tradizione, gli *interpretamenta* tedeschi sono poi stati spostati accanto ai lemmi latini corrispondenti spezzando gli esametri latini e dando vita a un glossario le cui voci compaiono ancora nell'ordine in cui apparivano nei versi.² Un ulteriore sviluppo è rappresentato dai glossari che rielaborano questo materiale ordinandone le voci alfabeticamente (Stricker 2013b: 488).

A confondere i confini tra glosse e glossari nella tradizione tedesca ha storicamente contribuito anche l'organizzazione della monumentale edizione di Steinmeyer e Sievers (1879-1922) che, omettendo sistematicamente tutto il materiale puramente latino presente nei manoscritti considerati, ha di fatto annullato ogni distinzione tra le due forme di glossatura.

A partire da queste premesse, in questo studio mi soffermerò sull'evoluzione del genere 'glossario' e della sua funzione all'interno dell'area linguistica altotedesca nel periodo compreso tra l'VIII e gli inizi del XVI secolo, quando l'influenza dell'Umanesimo cominciò a modificare non solo la scelta dei lemmi latini da tradurre, bensì anche – e soprattutto – l'atteggiamento nei confronti della lingua volgare. Non appare, infatti, in questo contesto del tutto appropriato adottare la consueta periodizzazione della lingua tedesca che distingue l'altotedesco antico (750-1050 ca.), l'altotedesco medio (1050-1350 ca.) e l'altotedesco protomoderno (1350-1650 ca.) dal momento che la tradizione

² Questa fase è testimoniata nei manoscritti Erlangen, Universitätsbibliothek, 396; München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 5250 e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 804.

manoscritta dei glossari altotedeschi antichi continua fino al XV secolo e che le principali innovazioni nel genere avvengono nel XII secolo, non coincidendo, quindi, con la transizione dalla fase antica a quella media (Krotz 2023: 477).

2. I GLOSSARI ALTOTEDESCHI ANTICHI E LA LORO FUNZIONE

Tra i più antichi glossari di area altotedesca giunti fino a noi troviamo il *Vocabularius Sancti Galli* trasmesso in un manoscritto di provenienza tedesca – Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. 931, p. 181-206³ – risalente alla seconda metà dell’VIII secolo. Il *Vocabularius Sancti Galli* è costituito da tre glossari distinti.

Il primo di questi è un glossario tematico latino-tedesco (p. 181-202) che include: parti del corpo, fenomeni celesti, metereologici, terra, piante, edifici e arredamenti, materiali di costruzione, agricoltura, lavorazione del grano, terreno e spazio, rocce, acqua e navigazione, persone, pubblici ufficiali, proprietà immobiliari, insediamenti, professioni, gruppi sociali, aggettivi descrittivi delle caratteristiche umane, malattie e ferite, antenati, tempo, possedimenti, animali della fattoria, animali selvatici, rettili, insetti, uccelli, termini di parentela, commercio, affari, altri animali della fattoria, insetti, concetti astratti. Questo glossario è la copia di un antigrafo, come risulta evidente, non solo da una serie di

³ Oggi la denominazione *Vocabularius Sancti Galli* viene spesso usata per riferirsi all’intero codice, sebbene il glossario vero e proprio ne occupi soltanto una piccola parte. Tale denominazione trae origine dalla leggenda secondo cui si tratterebbe del taccuino appartenuto a San Gallo, uno dei compagni di San Colombano che, attorno al 612, si sarebbe stanziato nella zona in cui oggi sorge il monastero di Sankt Gallen per viverci in eremitaggio. Questa notizia compare per la prima volta nel 1824 in un’annotazione del bibliotecario dell’abbazia, Ildefons von Arx. Alla base di questa leggenda sta, con tutta probabilità, un tentativo da parte dei monaci di spiegare la grafia insulare del manoscritto, ma anche il piccolo formato e l’aspetto ‘vissuto’, cfr. Nievergelt 2023c: 387.

errori scribali, ma soprattutto dal fatto che, durante la copiatura, l'ordine delle glosse è stato alterato.⁴

Il secondo glossario (p. 202-2014b), che non è introdotto in alcun modo né distinto dal precedente nel manoscritto, è l'estratto di un più ampio glossario alfabetico latino-tedesco (sezioni N-O, C-G ed L) e trasmette materiale attestato anche in area anglosassone nei glossari di Leiden ed Épinal-Erfurt.

La terza parte del *Vocabularius Sancti Galli* è costituita da un glossario riferito al *De laudibus virginum* dell'abate e vescovo anglosassone Aldhelm di Malmesbury (639-709 ca.). Anche in questo caso l'inizio del nuovo glossario non è segnalato in alcun modo e non vi è nessuna differenziazione grafica rispetto ai due precedenti.

Secondo Baesecke (1933) la genesi del *Vocabularius Sancti Galli* sarebbe da ricercarsi nella ricezione anglosassone degli *Hermeneumata Pseudodositheana*, un antico libro di testo composto da un glossario alfabetico, uno tematico e da alcuni dialoghi tra maestro e allievo utilizzati nell'insegnamento della lingua greca a parlanti latini per presentare il lessico di base e la grammatica della L2 attraverso scenette simili ai *role-play* usati nei moderni corsi di lingua (Fedriani 2019: 45-46). Nel VII secolo gli *Hermeneumata* avrebbero raggiunto l'Isola britannica e sarebbero qui stati trasformati in uno strumento per l'apprendimento della lingua latina: i termini greci sarebbero stati omessi e quelli latini tradotti in volgare. Dalla traduzione in tedesco degli *interpretamenta* anglosassoni sarebbe poi derivato il *Vocabularius Sancti Galli*. Pur suggestiva, questa ipotesi è stata negli anni ripetutamente messa in discussione alla luce della scarsità delle effettive corrispondenze con gli *Hermeneumata* individuabili nel glossario tematico. Se quest'ultimo non è necessariamente la traduzione di un glossario latino-inglese antico, altri scenari sono possibili: potrebbe trattarsi di una rielaborazione diretta di un glossario greco-latino. Dal momento che la grafia e alcuni tratti

⁴ L'ordine dei temi presentato in precedenza è quello ricostruito nell'edizione di Steinmeyer e Sievers (1879-1922, vol. 3: 1-8).

linguistici indicano un contesto anglosassone, potrebbe trattarsi di una traduzione dall'inglese antico, ma anche del tentativo, da parte di uno scriba anglosassone, di tradurre il latino in altotedesco antico. Poiché alcune delle parole tedesche sono *hapax* che potrebbero essere state formate a partire da termini inglesi antichi, il secondo caso appare decisamente essere il più plausibile (Klein 2012: 11-18).

Pur con tutti questi interrogativi, quello che è certo è che si tratta della copia di un codice privato redatto da uno scriba di origine anglosassone o comunque influenzato dall'inglese antico. Questa peculiarità linguistica, insieme alla grafia insulare, suggeriscono che l'antigrafo di Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. 931 sia sorto nell'ambiente dei missionari anglosassoni giunti sul Continente e che i glossari che esso conteneva dovessero essere di ausilio nell'apprendimento della lingua locale da parte dei religiosi (Stricker 2009b: 757-758).

Un'analogia funzione nell'apprendimento del tedesco è tradizionalmente⁵ attribuita alle cosiddette *Glossae Cassellanae* (Kassel, Universitäts- und Landesbibliothek, 4° Ms. theol. 24, fol. 15r-17v, Baviera,⁶ primo quarto del IX secolo). Questo glossario latino⁷-altotedesco antico è costituito da un glossario tematico (che ha numerose similitudini con il *Vocabularius Sancti Galli*) e da una seconda parte che raccoglie una serie di brevi domande, ordini e affermazioni latini seguiti dal loro equivalente altotedesco antico. Questi segmenti dialogici erano con tutta probabilità pensati per qualcuno che conosceva il latino e che voleva comunicare con parlanti tedeschi (Händl 2021: 29-31). La natura quotidiana del lessico del glossario (parti del corpo, animali domestici, parti della casa, indumenti, suppellettili) rimanda alla stessa finalità. La presenza del dialetto bavarese suggerisce che le *Glossae Cassellanae*

⁵ Diversa è l'interpretazione di Kragl (2015: 310-312) che considera le *Glossae Cassellanae* un testo nato nel contesto dell'apprendimento della lingua latina (in forma fortemente romanizzata) da parte di discenti tedescofoni.

⁶ Secondo Mettke (1987: 502) il testo avrebbe raggiunto la forma dialettale bavarese del manoscritto di Kassel attraverso varie fasi intermedie e avrebbe avuto origine nella regione del confine linguistico germanico-romanzo.

non fossero pensate per membri dell'aristocrazia franca occidentale, bensì per un religioso – un membro del clero secolare, come la trasmissione nel manoscritto della *Exhortatio ad plebem christianam*, predica bilingue latino-altotedesca forse pensata come modello omiletico per i sacerdoti attivi nell'area linguistica tedesca, sembra indicare – che era venuto a trovarsi nell'ambito linguistico bavarese e che doveva o voleva apprendere almeno le basi della lingua volgare parlata in quella zona. La combinazione dei testi traditi suggerisce che Kassel 4^o Ms. theol. 24 e/o il suo antigrafo fosse il *vademecum* di un religioso di lingua romanza trovatosi a operare in Baviera, oppure di un chierico bavarese impegnato nell'insegnamento della propria lingua a un collega straniero⁸ (Händl 2017: 189-190).

Confrontabili con le *Glossae Cassellanae* sono le *Conversazioni di Parigi*, inserite a margine di un *codex discissus* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Regin. Lat 566, fol. 50b e Paris, Bibliothèqne Nationale, Ms. lat. 7641, fol. 1-85v) contenente prevalentemente glossari e sentenze latine dell'inizio del IX secolo. Le *Conversazioni di Parigi* costituiscono un'aggiunta più tarda al manoscritto, databile alla fine del IX o all'inizio del X secolo, da parte di un'unica mano in una grafia minuta che è caratteristica delle annotazioni private e delle glosse di area francese (Bischoff 1971: 133). La versione giunta fino a noi è la copia di un antigrafo composto con tutta probabilità da un autore di lingua romanza.⁹ Il copista dimostra una conoscenza estremamente limitata dell'altotedesco antico e spesso fraintende il significato del testo (Haubrichs 2009: 930).

⁷ I lemmi sono in parte in latino volgare e in parte in lingua romanza.

⁸ In questa chiave può forse essere interpretata l'opposizione *Sapienti sunt Paioari : spah sint peigira* (Saggi sono i Bavaresi) vs. *Modica est Sapienti In Romana : luzic ist spahe inuualhum* (La saggezza è limitata in terra romanza). Non si tratterebbe, infatti, di un'offesa etnica, ma di un'affermazione riconducibile al contesto didattico e al diverso grado di conoscenza della lingua volgare da parte di maestro e allievo.

⁹ Diversa è, anche in questo contesto, la lettura data da Kragl (2015: 303) che considera il testo una raccolta – originale, non una copia – di appunti di un discente di lingua romanza che, a memoria, avrebbe trascritto una serie di termini ed espressioni tedeschi appresi nell'oralità.

Il testo è costituito da un glossario altotedesco-latino dedicato alle parti del corpo e da un breve manuale di conversazione indirizzato a un viaggiatore. Dall'analisi di questo materiale linguistico, non privo di espressioni volgari e oscene, emergono esigenze e interessi di guerrieri, nobili e servitori della prima età feudale: ci si deve occupare di molti cavalli, l'armatura comprende scudo, lancia, spada, guanti, bastone e coltello, ci si ferma per la notte a casa di un conte in conformità con la propria posizione e si beve buon vino. I dialoghi simulano una serie di situazioni comunicative quotidiane e forniscono modelli di conversazione adeguati all'interazione con interlocutori di diversa estrazione sociale. Riconducibili a questa funzione sono anche alcuni estratti dalla traduzione altotedesca antica dell'armonia evangelica di Taziano il Siro inseriti dalla stessa mano del frasario sui margini di alcuni fogli del manoscritto. Si tratta, infatti, di frasi e locuzioni potenzialmente utili anche al di fuori del contesto biblico come:

tu me sequere : thu mir folge ('Seguimi!'), fol 5r

*hab&is hic aliquid q[od]d man du&[ur] : Hab& ir hier uuaz.
Thaz man ezzan megi* ('Avete qui qualcosa che si può mangiare?'), fol. 6v

In questo contesto, quindi, queste citazioni hanno, a differenza di quanto accade nella versione altotedesca del Taziano e generalmente nella pratica glossatoria dell'epoca, il volgare e non il latino come lingua di arrivo. La volontà di insegnare la lingua tedesca anche attraverso queste citazioni bibliche emerge chiaramente anche dal trattamento riservato ad alcune di queste che vengono modificate con l'inserimento di congiunzioni, pronomi possessivi e personali, formule di saluto e trasposte alla prima o alla seconda persona in quanto più adatte alla forma dialogica (Haubrichs 2009: 935-936). Questo impegno nel trasmettere un tedesco comprensibile, insieme al contesto della trasmissione, ci consentirebbe di escludere che l'antigrafo delle *Conversazioni di Parigi* sia nato dallo sforzo di un viaggiatore autodidatta che prende nota di termini e frasi appresi in situazioni concrete per poterli, in un secondo momento, riutilizzare in circostanze simili. Tali elementi ci

inducono, piuttosto, a collocare la genesi del testo in ambiente scolastico, probabilmente nel contesto dell'istruzione impartita nelle scuole monastiche e indirizzata non soltanto a futuri ecclesiastici, bensì anche a giovani rappresentanti della nobiltà (Händl 2021: 32-34). Testimonianze dell'epoca dimostrano come la particolare situazione politica e linguistica del regno carolingio imponesse che questa educazione fornisse anche gli strumenti linguistici necessari per superare la barriera linguistica germanico-romanza (Händl 2016).

Al di là di questi esempi, i glossari tematici sono l'eccezione piuttosto che la norma all'inizio della tradizione altotedesca antica. La maggior parte della trasmissione è costituita da glossari riferiti a specifici testi latini e finalizzati a rendere maggiormente accessibili le opere di autori classici e patristici. Il testo maggiormente glossato è la Bibbia. Il *Glossario di Mondsee*, che è stato copiato e tramandato per almeno quattro secoli dalla sua compilazione, costituisce uno straordinario esempio di questa pratica.¹⁰ Come la quasi totalità dei glossari medievali, esso nasce nell'ambito delle scuole monastiche e ha come scopo la comprensione e l'interpretazione del testo biblico. In alcuni dei manoscritti i lemmi sono definiti *difficilissima uerba*, espressione che si ricollega a una lunga tradizione (Meineke 2009a: 631) e che risulta apparentemente in contrasto con la natura del lessico glossato costituito, per la maggior parte, da termini di uso comune. La difficoltà a cui si fa riferimento qui non va allora intesa come intrinseca ai lemmi in quanto tali, bensì alla loro corretta interpretazione in quel contesto specifico.

Durante i secoli della sua trasmissione, il glossario è stato usato e, conseguentemente, ampliato, ridotto e modernizzato. Con l'eccezione del più antico – il frammento Basel, Universitätsbibliothek, Cod. N. I. 3, 97a (seconda metà del X secolo) – tutti i testimoni centrali del *Glossario di Mondsee* contengono anche altre glosse, tratte in particolare da commenti alla Bibbia e testi esegetici. I lemmi latini si presentano nella stessa forma grammaticale in cui compaiono nel testo di partenza e sono generalmente resi nel loro significato in quel contesto specifico (*Kon-*

¹⁰ Per la tradizione manoscritta, cfr. Wich-Reif (2023: 408-410).

textübersetzung). In uno dei manoscritti più recenti – München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 22201 – si nota la tendenza a fornire traduzioni più generiche (*Vokabelübersetzungen*) che non sempre rendono perfettamente il significato del termine nel contesto testuale da cui è stato tratto (Matzel 1990).

Il *Glossario di Mondsee* è collegato con numerosi altri glossari biblici, tra questi quelli appartenenti alla cosiddetta “Famiglia S” (*Familie S*, Steinmeyer-Sievers 1879-1922: V, 110). Un altro importante glossario biblico è quello conosciuto come *Glossario Rb*, così denominato dal suo editore E. G. Graff (1829) perché si trattava del secondo manoscritto glossato proveniente da Reichenau di cui si era occupato. Si tratta di un ampio glossario latino-tedesco ai libri dell’Antico Testamento e alle omelie di papa Gregorio Magno composto a Reichenau nell’VIII o IX secolo, la cui importanza è ulteriormente amplificata dal fatto che, con tutta evidenza, si tratta di una copia di un antigrafo già in forma di glossario compilato sulla base di una versione glossata che si presume essere considerevolmente più antica (Stricker 2023: 377-378).

Finalizzato alla comprensione delle Sacre Scritture è anche lo *Abrogans* altotedesco antico, un glossario biblico secondario derivante dalla traduzione in volgare dei lemmi e degli *interpretamenta* di un glossario latino (*Abrogans* latino)¹¹ basato, a sua volta su una serie di glossari tardo-antichi e altomedievali. Nello *Abrogans* latino i lemmi mantengono la forma grammaticale presente nel testo biblico, ma sono stati riordinati in ordine alfabetico. La versione altotedesca antica dello *Abrogans* venne realizzata attorno alla metà dell’VIII secolo in area tedesco-superiore ed è trasmessa in cinque testimoni – Paris, Bibliothèque Nationale, Ms. lat. 7640, fol. 124-132; Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, Cod. 911; Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. perg. 111, fol. 76r-90r; Admont, Stiftsbibliothek, Fragm. D. 1; Prag, Národní knihovna, Cod. XXIII.E.54, fol. 22r-47v – che furono tutti redatti nell’arco di circa cinquant’anni (Nievergelt 2023a: 396). Da

¹¹ L’unico manoscritto esclusivamente latino del glossario è Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Cod. Aug. perg. 248, fol. 40r-59r (X secolo).

questo punto di vista lo *Abrogans* altotedesco può essere considerato la più antica testimonianza di un coinvolgimento della lingua volgare nell'attività missionaria svolta nella regione. Una versione significativamente abbreviata e, a tratti, aggiornata e perfezionata dello *Abrogans* è costituita dal glossario noto come *Samanunga worto* (Splett 2009: 742-748), che della fonte mantiene la funzione di aiutare nella comprensione della Bibbia.

Iniziata con il glossario al *De laudibus virginum* inserito nel *Vocabularius Sancti Galli*, la tradizione dei glossari riferiti a un testo specifico continua fino al XV secolo e conosce due momenti di particolare fioritura nel IX e nel XII secolo. Tuttavia, mentre nel periodo compreso tra il IX e l'XI secolo si assiste alla progressiva crescita della varietà di testi alla base di questo tipo di attività glossatoria, a partire dal XII secolo si manifesta sempre più chiaramente la tendenza ad approntare glossari soltanto degli scritti biblici. I *Textglossare* del XIV e XV secolo che ci sono giunti sono esclusivamente biblici e tramandano un lessico estremamente conservativo (Wich-Reif 2009: 603).

L'ultima parte del periodo altotedesco antico vede la nascita di tre glossari tematici – il *Summarium Heinrici*, le *Glossae Salomonis* e i *Versus* precedentemente citati – che, per ricchezza della trasmissione e varietà del lessico volgare coperto, plasmeranno la tradizione dei glossari per più di cinque secoli fino a quando non emergerà la tradizione dei nuovi grandi vocabolari.

Il *Summarium Heinrici*¹² è il più ampio compendio latino del sapere scolastico ad essere stato glossato in volgare. La sua tradizione manoscritta comprende 44 testimoni databili tra l'XI e il XV secolo, ma

¹² Il titolo del glossario contiene una citazione dalle lettere *ad Lucilium* (xxxiii e xxxix) di Seneca che è nominato nel prologo in prosa che precede il testo e che è probabilmente il risultato di una successiva revisione dell'intera opera (Stricker 2013a: 444-445). Inoltre, in due manoscritti il nome *Heinricus* compare come acrostico, mesostico e teletico in un prologo rimato che precede quello in prosa (Hildebrant 1974-1982: I, 1-2). Secondo Tiefenbach (1975: 277) questo nome sarebbe da riferirsi al vescovo di Würzburg Heinrich I (995-1018 ca.), durante il cui episcopato il glossario potrebbe essere stato compilato.

è particolarmente intensa nel XII e XIII secolo. Da un punto di vista geografico il centro della trasmissione è rappresentato dall'area tedesca meridionale, sebbene alcuni manoscritti provengano dall'area centro-occidentale.

Nella sua versione originale (redazione A) il *Summarium Heinrici* è suddiviso in undici libri di cui i primi dieci sono organizzati per temi, mentre l'undicesimo è ordinato alfabeticamente. Questo non rappresenta un indice ai libri precedenti, ma un dizionario autonomo.¹³ Una seconda versione più tarda (redazione B) è suddivisa in sei volumi e, a fronte di una forte riduzione del testo (quasi della metà rispetto all'originale), vede un significativo incremento del numero delle glosse tedesche. Grazie a questa sua struttura e alla doppia organizzazione per temi e alfabetica, il *Summarium Heinrici* può essere definito un'enciclopedia e, al tempo stesso, un dizionario (Hildebrandt 1995: 510). Lo scopo dell'opera è esplicitato nel prologo che la introduce: si tratta di uno strumento per l'insegnamento della lingua latina. Sempre nel prologo si trovano anche informazioni riguardo la fonte principale del glossario: le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia. Ulteriori fonti sono Prisciano, Cassiodoro e Beda. Inoltre, alcuni nomi di pesci e uccelli sono tratti dai *Versus* (Markwardt 2023a: 425).

Con il nome *Glossae Salomonis* vengono identificate, nella tradizione accademica di lingua tedesca, le versioni del *Glossarium Salomonis* latino che contengono *interpretamenta* in volgare. Il *Glossarium Salomonis* monolingue latino deriva dal *Liber glossarum*, monumentale compilazione di glossari iniziata a Corbie in epoca carolingia forse sotto l'abate Adalhard (780-826). Questo di fatto esclude la tradizionale attribuzione del glossario al vescovo Salomo III di Costanza (890-919)¹⁴ che potrebbe, comunque, aver avuto un ruolo nella trasmis-

¹³ Dell'undicesimo libro esistono due versioni, una breve che viene trasmessa esclusivamente insieme ai libri tematici e una lunga che ha anche una diffusione autonoma.

¹⁴ Il collegamento con Salomo III compare nella tradizione manoscritta del *Liber glossarum* a partire dal XII secolo e, con tutta probabilità, indice della volontà di attribuire dignità e autorevolezza alla compilazione. È inoltre possibile che, in un

sione dell'opera in quanto committente di una copia del *Liber Glossarum* (Meineke 2009b: 829-832). In questo contesto, non conosciamo i dettagli riguardanti l'origine del *Glossarium Salomonis* latino, né delle versioni con *interpretamenta* in volgare (*Glossae Salomonis*). Queste sono il risultato dell'aggiunta successiva all'opera monolingue.

Le *Glossae Salomonis* ci sono giunte in due versioni (A e B). La più antica (A), che si pensa essere stata completata attorno all'anno 1000, è la combinazione di un glossario latino noto come *Abavus maior* con un'altra anonima collezione di glosse, mentre la seconda deriva dall'interpolazione della versione A con un'epitome del *Liber glossarum*, probabilmente a partire dal manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14429 (Germania meridionale, seconda metà del IX secolo). La versione B contiene due glossari separati, il secondo dei quali rappresentava forse una correzione e un'integrazione al primo.¹⁵

Dal punto di vista della sua struttura e funzione il *Glossarium Salomonis* latino si inserisce nel solco dei glossari alfabetici antichi e medievali che devono essere considerati compendi enciclopedici piuttosto che semplici dizionari. Essi sono essenzialmente compilazioni e questa loro natura si esplica nella condensazione della conoscenza proveniente da un'ampia varietà di fonti; si presentano come collezione di glosse e commenti a vari testi e, attraverso la collazione e l'unione di diverse glosse, consentono l'arricchimento del sapere e l'incrocio dei dati provenienti da fonti diverse. Più difficile da definire è, invece, il ruolo del volgare. L'uso delle glosse altotedesche antiche non sembra essere parte di alcuna fase del progetto: esse erano già presenti nelle prime testimonianze manoscritte e hanno continuato a essere copiate senza, però, venire aggiornate attraverso i secoli e senza assumere un ruolo indipendente rispetto alle glosse latine (Nievergelt 2023b: 423-424).

secondo momento, questa attribuzione sia stata trasferita a un altro compendio, ovvero quello composto da due glossari alfabetici latino-altotedeschi che riprende gran parte delle voci del *Liber glossarum* (*Glossae Salomonis*).

¹⁵ Per la tradizione manoscritta delle due versioni, cfr. Nievergelt (2023b: 419-423).

Il terzo glossario tematico di questo periodo è rappresentato dai *Versus* di cui abbiamo parlato in precedenza. In questo caso, la struttura metrica ci fornisce una chiara indicazione della loro funzione nell'ambito dell'apprendimento e, in particolare, dell'arricchimento del lessico della lingua latina attraverso la memorizzazione di una grande varietà di nomi di uccelli, animali, alberi, pesci e – forse aggiunti in un secondo tempo – vermi, cani, erbe e parti del corpo. Nel corso della trasmissione, la valenza di ausilio mnemonico dei *Versus* è andata perduta insieme all'incorporazione delle glosse interlineari in volgare nel testo principale, alla conseguente dissoluzione degli esametri latini e, in alcuni casi, alla riorganizzazione alfabetica delle glosse bilingui.

3. UNA NUOVA GENERAZIONE DI GLOSSARI: I GRANDI VOCABOLARI

Come abbiamo visto, la trasmissione manoscritta dei glossari che traggono origine nella glossografia del periodo altotedesco antico si protrae fino al XV secolo. Cionondimeno, a partire dal XIV secolo si sviluppa una nuova, autonoma generazione di glossari. Rispetto ai loro predecessori, questi glossari altotedeschi medi non collegati alla tradizione antica sono decisamente meno studiati e rimangono, per utilizzare le parole di Hänger (1972: 1), dei “figliastri nell'ambito della filologia germanica”. Non solo, infatti, essi non sono stati inseriti nel catalogo/banca dati dei manoscritti glossati *BStK Online – Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, ma sono scarsamente rappresentati anche in altri repertori dei testi tedeschi medievali, quali *Handschriftencensus* che spesso fornisce informazioni non accurate e incomplete riguardo ai testimoni di questa specifica tipologia testuale. Una ricerca per opera del (*Vocabularius*) *Brevilogus* restituisce sette testimoni manoscritti,¹⁶ mentre nell'introduzione alla sua edizione del *Vocabularius Ex quo*, Grubmüller (1967: 37-39) ne

¹⁶ Cfr. <https://handschriftencensus.de/werke/2276> (ultimo accesso 27 giugno 2024).

elenca più di quaranta. Allo stesso modo, la banca dati di Marburg include soltanto un testimone del *Vocabularius Lucianus*¹⁷ a fronte dei quasi cento individuati da Schnell (2019: 17; cfr. Krotz 2023: 478). Allo stato attuale lo studio più completo sulla trasmissione dei glossari tedeschi risalenti ai secoli XIV e XV è costituito dall'opera di Hänger (1972) sui manoscritti contenenti glossari e vocabolari fino al 1500 conservati nelle biblioteche della Confederazione elvetica. Questo *corpus* comprende cinquantanove manoscritti, la maggior parte dei quali risalente al XV secolo. Alcuni di questi si inseriscono ancora nella tradizione dei glossari tematici e, in particolare, dei *nominalia* del XII secolo, mentre altri mostrano caratteristiche nuove.

Gli esponenti di questa nuova pratica glossografica vengono tradizionalmente definiti non 'glossari', ma 'vocabolari'. Su questa distinzione terminologica si è soffermata Stricker (2011) analizzando la triade tedesca *Glossar – Vokabular – Wörterbuch*. Dal suo studio emerge come nessuno dei glossari di epoca altotedesca antica contenga originariamente una di queste denominazioni, mentre le compilazioni tardomedievali o protomoderne riportino spesso la parola *Vokabular* all'interno del loro titolo. Al di là di questa considerazione, lo studio di Stricker (2011: 120-123) evidenzia anche come i glossari altomedievali e i nuovi vocabolari si differenzino sia dal punto di vista formale, che da quello delle fonti. A livello formale si nota come i glossari altotedeschi antichi prevedano generalmente *interpretamenta* volgari costituiti da una sola parola, indipendentemente dalla struttura e dalla complessità delle definizioni latine. D'altra parte, nei vocabolari più tardi si trovano spesso anche *interpretamenta* formati da interi sintagmi tedeschi finché, con il passare del tempo, questa forma di spiegazione del lemma diventa la norma.

Per quanto riguarda le fonti e l'origine dei lemmi, invece, la glossografia altomedievale conosce fondamentalmente due percorsi per giungere alla nascita di un glossario: a partire dal testo o, più raramente,

¹⁷ <https://handschriftencensus.de/werke/7285> (ultimo accesso 27 giugno 2024).

a partire da glossari latini monolingui, a loro volta derivanti da fonti letterarie, a cui vengono aggiunte, in maniera più o meno sistematica, glosse volgari. In entrambi i casi, comunque, il punto di partenza è rappresentato da testi letterari da cui sono stati estratti dei lemmi perché di problematica interpretazione o particolarmente interessanti in prospettiva didattica. I vocabolari tardomedievali, d'altra parte, non traggono le loro voci da glosse letterarie, bensì dalla lessicografia latina monolingue che li ha preceduti. Tra le fonti più comuni dei vocaboli troviamo opere prodotte nel periodo compreso tra l'XI e il XIII secolo tra cui: l'*Elementarium doctrinae rudimentum* di Papia (1050 ca.), le *Magnae Derivationes* di Uguccio da Pisa (fine del XII secolo), la *Summa Britonis* di Guglielmo il Bretonese (metà del XIII secolo) e il *Catholicon* di Giovanni Balbi da Genova (1286). Sebbene, in alcuni casi, la glossografia altotedesca antica si basi su fonti, quali lo *Abavus maior* e il *Liber glossarum*, che sono poi state utilizzate anche da autori come Papia, non esiste alcuna correlazione con la tradizione successiva e il ricorso a una stessa fonte va considerato puramente fortuito.

A questo cambio di paradigma rispetto la struttura degli *interpretamenta* volgari e delle fonti non ne corrisponde, tuttavia, uno rispetto la 'direzionalità' dei nuovi vocabolari tardomedievali. Ci si potrebbe, infatti, aspettare che la loro comparsa coincida con un cambiamento della lingua dei lemmi in base al quale il tedesco sia anteposto al latino. Se, da un lato, è vero che nel XIV e XV secolo si assiste alla produzione di alcuni vocabolari tedesco-latini, dall'altro essi sono piuttosto rari e, soprattutto, non comportano una vera rivalutazione del ruolo del volgare che rimane ancora subordinato a quello del latino. Un esempio significativo a questo proposito è rappresentato dalla premessa al *Vocabularius incipiens teutonicum ante latinum*, nella quale si sottolinea come la scelta di presentare i lemmi in tedesco sia stata dettata dalla volontà di facilitare l'acquisizione della lingua latina, che rimane il fine ultimo dell'opera lessicografica. Pur anteposto al latino, il tedesco è concepito semplicemente come una "stampella" per apprendere la lingua colta (Grubmüller 1999a: 474).

Un ulteriore indizio della centralità ancora attribuita al latino è costituito dal fatto che molti dei nuovi vocabolari tedesco-latini derivino

dalla semplice inversione di dizionari latino-tedeschi preesistenti. Per questo motivo, essi contengono spesso termini non realmente in uso in tedesco e che mal si adattano all'ampliamento della competenza in quella lingua. Molti dei loro lemmi sono, infatti, sintagmi meramente funzionali alla comprensione di espressioni latine che nessuno cercherebbe in quella forma. Si vedano, ad esempio, queste due voci della versione a stampa del *Vocabularius teutonico-latinus* (Nürnberg 1482):

Stat die zwo stets vnter ir hat : bipolaris

Stats eins concilis oder ein gesprechs : concionabulum
(Stricker 2011: 130).

Pur con i loro – evidenti – limiti, questi primi vocabolari tedesco-latini testimoniano comunque una prima incrinatura nel monopolio del latino come lingua di istruzione, seppure per il momento il tedesco entri nell'ambito della formazione con la sola funzione di lingua veicolare.

Anche in questa nuova fase della pratica glossografica permane la distinzione tra glossari, o meglio vocabolari, organizzati per temi e altri che presentano i lemmi in ordine alfabetico. Nella prima categoria troviamo esclusivamente vocabolari latino-tedeschi. Tra questi, uno dei più antichi è rappresentato dal *Vocabularius optimus* compilato, attorno al 1328, dall'insegnante e cronista Johannes Kotmann sulla base del dizionario latino *Novus Graecismus* di Konrad von Mure (1210-1281 ca.) e di altre fonti a carattere enciclopedico del XIII secolo. Scopo dell'opera era probabilmente quello di promuovere l'educazione superiore dell'alta società della sua città, Lucerna. Nella sua redazione A, che comprende anche un autografo dell'autore, il *Vocabularius optimus* è suddiviso in cinquantacinque capitoli tematici sostanzialmente antropocentrici (parti del corpo umano, professioni, abbigliamento, suppellettili, discipline scientifiche, giochi, natura, etc.). Nessun termine biblico – e questa è una novità – è, invece, inserito nel vocabolario. Particolarmente interessante è, inoltre, l'indice all'opera, ordinato per lemmi tedeschi, che costituisce uno dei più antichi dizionari tedesco-latini. In totale il *Vocabularius optimus* è trasmesso in diciotto manoscritti suddivisi in almeno cinque redazioni, alcune delle quali –

risalenti al XV secolo – mostrano significative integrazioni nelle spiegazioni in chiave derivazionale-etimologica tratte da diverse fonti, ma soprattutto da Uguccio da Pisa (Krotz 2023: 480-481).

Kotmann è il primo di una serie di insegnanti e cronisti cittadini a compilare, rielaborare e copiare vocabolari. Seguiranno il suo esempio Fritsche Klosener, Jakob Twinger von Königshofen, Wenzeslaus Brack e Dietrich Engelhus. Lo scopo principale di questi vocabolari è il loro uso all'interno delle scuole cittadine (non più monastiche), in particolare quelle di livello elementare.

Il *Vocabularius optimus* costituisce la fonte principale del glossario tematico più diffuso nel XV secolo, il *Liber ordinis rerum*. Redatto prima del 1400,¹⁸ questo è un dizionario scolastico bilingue pensato per l'apprendimento del lessico latino (Damme 1988: 1). Esso è, infatti, ordinato per categorie grammaticali suddivise, al loro interno, in 250 capitoli tematici che vanno dalla cosmologia alla vita quotidiana. Come altri vocabolari dell'epoca, il *Liber ordinis rerum* nasce nell'area linguistica bassotedesca per poi diffondersi verso sud, dove verrà – soprattutto in area bavarese – significativamente abbreviato. Oggi la tradizione manoscritta – 74 manoscritti (Benati 2023a: 515) – è linguisticamente fortemente sbilanciata verso l'altotedesco, con solo tre testimoni bassotedeschi. All'interno di questa tradizione si distinguono due redazioni, una più lunga comprendente circa 9500 voci (*Langfassung*), trasmessa in undici manoscritti, e una più breve di circa un terzo che inizia con il capitolo 1.2 *Esse Essencia : wesen*, da cui il nome *Esse Essencia* con cui è conosciuta (Schmitt 1985: col. 765). Quest'ultima sembra essere il risultato di un processo di abbreviazione meccanico e non di una vera revisione dell'opera. A conferma dell'origine bassotedesca del vocabolario è interessante notare come, a parte tre testimoni di area alemanna, tutti i manoscritti che ne tramandano la *Langfassung* provengano dalla Germania settentrionale o centrale

¹⁸ Il testimone più antico – Berlin, Staatsbibliothek, Cod. germ. q. 610 – reca la data 1400 (fol. 142v) e costituisce quindi il *terminus ante quem* per la compilazione dell'opera.

(Schmitt 1983: LXXX), mentre la versione breve si trovi principalmente in manoscritti bavaresi.

La struttura delle voci del *Liber ordinis rerum* prevede che ogni lemma latino sia tradotto in tedesco allo scopo di creare una serie di equivalenze automatiche tra i termini latini e quelli volgari. Per questo motivo gli *interpretamenta* volgari sono, in genere, costituiti da una sola parola, spesso calcata sulla struttura o sulla semantica del lemma latino. Solo raramente si trovano definizioni più dettagliate e parafrasi in latino o in tedesco e, in questi casi, appare evidente l'influenza del *Vocabularius Ex quo*, vocabolario alfabetico spesso trasmesso insieme al *Liber ordinis rerum*, rispetto al quale ha finalità complementari all'interno dell'insegnamento scolastico. Mentre, infatti, il *Liber ordinis rerum* è concepito come *thesaurus* di sinonimi a cui i discenti possano attingere memorizzando facilmente – grazie alla struttura scarna delle voci – il lemma latino e il suo traduttore tedesco, i dizionari alfabetici mono- e bilingui come il *Vocabularius Ex quo* vengono consultati per trovare il significato delle parole ignote incontrate in un testo.

Un altro glossario tematico probabilmente influenzato dal *Vocabularius optimus* è quello che, sulla base della prima glossa, viene chiamato *Mundus-Welt*. Quasi completamente ignorato dalla ricerca, esso è trasmesso in almeno cinque manoscritti, il più antico dei quali – Stuttgart, Landesbibliothek, Cod. HB VIII 8, fol. 164r-187v – redatto tra il 1444 e il 1446. Pur con alcune differenze da testimone a testimone, il glossario comprende più di 3200 glosse suddivise in oltre 80 capitoli che coprono diversi argomenti: il mondo, la vita monastica, le caratteristiche del carattere, gli animali, i paesi, l'agricoltura, l'economia domestica, le gemme, le piante, l'anatomia, la famiglia, le professioni, l'abbigliamento, le malattie, l'arte, l'artigianato e il commercio (Krotz 2023: 481).

Verso la fine del XV secolo il *Liber ordinis rerum* viene soppiantato quale glossario tematico più diffuso dal *Vocabularius rerum* di Wenzeslaus Brack, pubblicato in sedici edizioni tra il 1483 e il 1512 (Basel: Peter Kollicker). Si tratta di un'opera divisa in cinque parti: un glossario latino-tedesco di *nomina* suddivisi per argomento simile, in un certo senso, al *Vocabularius optimus* di Kotmann e pensato per l'uso

scolastico; un estratto latino-tedesco delle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia; un glossario latino-tedesco di verbi in ordine alfabetico; una collezione di formule epistolari latine; il *Didascalicon* latino di Ugo da San Vittore.

Un altro vocabolario tematico latino-tedesco a stampa che ebbe grande successo e fu ripetutamente ripubblicato è il *Vocabula pro juvenibus* (Leipzig 1492). L'edizione bilingue fu usata come base per edizioni tri- e quadrilingui con l'inserimento del ceco (Wien 1513, *Dictionarius trium linguarum. Latine, Teutoniche, Boemice*) e del polacco o dell'ungherese (Kraków 1528 e 1531; cfr. Müller 2001: 305-310 e Kettler 2008: 186-197).

Per quanto riguarda i glossari alfabetici bilingui, molti di questi furono creati aggiungendo, in sostanziale continuità con quanto avveniva in epoca carolingia, traduzioni volgari a glossari latini monolingui. Un esempio di questo tipo di compilazione è il *Vocabularius Lucianus*, un dizionario latino-latino con pochissime glosse volgari compilato a partire dal 1375 ca. Il prologo colloca l'opera in un contesto monastico: l'autore – che si definisce un eremita – dichiara di voler rendere accessibili ai suoi confratelli le *difficiles dicciones* presenti nei testi teologici. In realtà, si tratta di un glossario alfabetico universale che trae molte delle sue spiegazioni dal *Catholicon* di Giovanni Balbi, dalle *Magnae derivationes* di Uguccio da Pisa e dalla *Summa britonis*. Significativo è che l'autore si senta in dovere – ed è prima volta che accade – di giustificare la propria scelta di inserire delle parole tedesche negli *interpretamenta*: aiuteranno i meno istruiti a comprendere la lingua latina.

In maniera analoga fu composto anche il (*Vocabularius*) *Brevilogus*, un dizionario latino suddiviso per categoria grammaticale prevalentemente monolingue, ma con alcune glosse tedesche. Con tutta probabilità esso fu compilato nell'ultimo quarto del XIV secolo in area linguistica bassotedesca e, più precisamente ostfalica, dove è attestato a partire dall'inizio del XV secolo.¹⁹ Il testo, che è ancora inedito e non è mai stato oggetto di studi approfonditi (Grubmüller 1967: 36), è

¹⁹ Il manoscritto più antico – Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek,

trasmesso in 42 manoscritti equamente distribuiti tra l'area alto- e bassotedesca. Inoltre, tra il 1478 e il 1505, il testo è stato pubblicato in ben ventidue edizioni a stampa (Benati 2023d: 556-557 e Benati 2023b: 549).

Il *Brevilogus* è diviso in tre sezioni – ordinate alfabeticamente al loro interno – dedicate ai verbi, ai *nomina* e agli indeclinabili. La selezione dei lemmi si basa sui 'grandi' lessici latini monolingui, in particolare quelli di Uguccio da Pisa, Giovanni Balbi, Papia e Guglielmo il Bretone. Negli *interpretamenta* troviamo, in genere, una breve spiegazione semantica e dei sinonimi. Non si tratta però di un mero ausilio allo studio e alla lettura, bensì di un dizionario nato allo scopo di spiegare tutte quei termini rari e difficili che un religioso possa avere necessità non solo di comprendere, ma anche di usare correttamente. La funzione delle glosse volgari all'interno di questo progetto meriterebbe di essere oggetto di studi specifici. Quello che è certo è che esse vengono sporadicamente inserite per fornire il significato di un lemma, che sembrano essere originali e non secondarie e che la loro frequenza aumenta con l'andare del tempo. Il *Brevilogus* costituisce una delle fonti principali del *Vocabularius Ex quo* che, nella premessa, lo indica come uno dei dizionari che si intendono sostituire con la nuova opera.

Se nel caso del *Vocabularius Lucianus* e del *Brevilogus* ci trovavamo di fronte a vocabolari essenzialmente monolingui in cui l'inserimento di glosse volgari era soltanto occasionale, in alcuni vocabolari del periodo la lingua tedesca viene integrata in modo sistematico. Tra questi, che possono a tutti gli effetti essere considerati dizionari latino-tedeschi veri e propri, va certamente annoverato il (*Vocabularius*) *Quadriidomaticus*, un dizionario scolastico di alto livello tradizionalmente attribuito al cronista e insegnante Dietrich Engelhus di Einbeck (1362-1434 ca.; cfr. Berg-Worstbrock 1980: col. 556).

Il vocabolario, che deve il suo nome alle quattro lingue che racchiude, è trasmesso in tre diverse versioni: la recensione originale in

Cod. Jacobi 12, fol. 1ra-213vb – è datato 1401 (fol. 213vb). Più tarda è, invece, la tradizione tedesco centrale e superiore che non inizia prima della metà del XV secolo.

tre parti (*Dreiteiler*) che comprende una sezione latino-latino/tedesca, una ebraico-latina e una greco-latina; una versione indivisa (*Einteiler*) in cui sono uniti i lemmi del dizionario latino-latino/tedesco e greco-latino e da cui scompare la sezione dedicata alla lingua ebraica; e una versione in quattro parti costituita dalla sezione latino-latino/tedesca, da una versione ampliata di quelle greco-latina ed ebraico-latina, oltre che da un dizionario tedesco-latino, corrispondente alla redazione *W* del *Vocabularius Teuthonicus* (Damme 1985).

Di queste, la versione in tre parti sembra essere la più antica sorta probabilmente in area linguistica bassotedesca (ostfalica) prima del 1400. Questa prima versione sarebbe stata poi rielaborata nella recensione indivisa. Il *terminus post quem* per la creazione di questa nuova recensione è costituito dal Concilio di Costanza del 1418, che pose fine allo Scisma occidentale, a cui si fa riferimento alla voce *scindere* (Damme 2011: 156). Sulla base del contenuto della voce *numerus* revisionata, Bunselmeier (2020: 43) ipotizza che questa prima revisione del vocabolario sia avvenuta nel 1422. Responsabile di questa rielaborazione sarebbe Engelhus stesso, probabilmente a fronte di un mutato contesto di utilizzo dell'opera. Questa versione – che è quella più ampiamente trasmessa (Benati 2023e: 518-519) – può ulteriormente essere suddivisa in tre redazioni in base all'elenco delle abbreviazioni per le parole chiave contenuto nel prologo.

La versione in quattro parti (*Vierteiler*), d'altra parte, combina la struttura della recensione originale (separazione per lingua dei lemmi; ripristino della sezione ebraico-latina, la cui eliminazione era probabilmente stata percepita come un difetto della versione precedente, come sembra essere indicato da alcune annotazioni marginali in Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf 956 Helmst; cfr. Bunselmeier 2020: 219) con alcuni degli ampliamenti a carattere enciclopedico introdotti nella precedente revisione del vocabolario. In questo processo, vengono eliminate alcune informazioni e il numero degli *interpretamenta* volgari viene ridotto. In compenso viene inserito un vocabolario tedesco-latino. Da questo punto di vista, il compito più importante del redattore di questa versione – che, con tutta probabilità, è ancora Engelhus – deve essere stato quello di adattare il materiale del *Voca-*

bularius Theutonicus, che era costituito fondamentalmente da lessico di base, al livello molto più alto delle altre parti del *Quadriidomaticus*. Per farlo, egli ha proceduto, innanzitutto, a eliminare parti del discorso elementari come pronomi e preposizioni, ma anche a riformulare e combinare i singoli articoli presentando insieme a ogni parola i rispettivi derivati. Inoltre, molti degli *interpretamenta* latini del *Vocabularius Theutonicus* sono stati ampliati sulla base del contenuto della sezione latina o sono stati scambiati con lemmi di altre parti del *Quadriidomaticus* (Bunselmeier 2020: 47). Anche in questo caso si possono ulteriormente distinguere due recensioni tramandate in un totale di sei manoscritti del periodo compreso tra il 1437 e il 1462.

Come ha efficacemente dimostrato Bunselmeier (2020) sulla base di un'approfondita analisi paleografica e metalessicografica della versione indivisa e, in particolare, dei manoscritti Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 720 Helmst. e Cod. Guelf. 956, per i quali si ipotizza che siano stati scritti, sotto dettatura, in parallelo da due allievi di una scuola di Hannover, Engelhus ha sviluppato il suo vocabolario (nelle sue tre versioni) non a partire da un interesse teorico, bensì dalla propria esperienza didattica. Rivolgendosi agli studenti delle classi superiori egli ha probabilmente cercato di colmare una lacuna nella lessicografia contemporanea, mirando a creare un'opera di consultazione che potesse essere funzionale non solo alla comprensione di testi latini di livello elevato, bensì anche – pur con alcuni limiti determinati, ad esempio, dalle insufficienti informazioni grammaticali – alla produzione testuale in lingua latina. L'analisi delle tracce d'uso nei due manoscritti di Wolfenbüttel ha dimostrato come il vocabolario sia stato non solo consultato, ma anche integrato sia all'interno del contesto scolastico, sia all'esterno, nel caso del manoscritto 720 Helmst. nel monastero femminile di Dorstadt. Il confronto puntuale di due copie originate dalla stessa *pronuntiatio* ha anche evidenziato come gli *interpretamenta* in lingua volgare rappresentino l'ambito in cui gli scribi mostrano maggiore autonomia rielaborando il materiale originale in modo creativo e spontaneo.

Sempre nel contesto dell'educazione cittadina, ma questa volta a Strasburgo nasce, attorno alla metà del XIV secolo il vocabolario

latino-tedesco di Fritsche Klosener. Interessante è che questo viene corredato da un indice tedesco-latino tradizionalmente conosciuto come *Abgrunde-profundum*. Come Kotmann su cui principalmente si basa, Klosener aspira a elevare il livello culturale generale. Per questo motivo inserisce nella sua opera prevalentemente lessico comune.

Il vocabolario di Klosener viene trasformato da Jakob Twinger von Königshofen nel *Vocabularium de significatione nominum*, di cui sono note tre redazioni (1380, 1390 e 1408 ca.), tutte ad opera dell'autore. Twinger amplia significativamente il materiale di Klosener inserendo informazioni tratte dalla lessicografia latina del tempo. Da questo risultano articoli enciclopedici che intendono mostrare il significato e le differenziazioni semantiche delle parole (Krotz 2023: 486).

Il più importante glossario del XV secolo è certamente il *Vocabularius Ex quo*, come dimostrato da una ricchissima tradizione (quasi 280 testimoni manoscritti e trentasei edizioni a stampa; Schnell 2023: 508) che lo rende il glossario alfabetico latino-tedesco a maggior diffusione in tutto il (tardo) Medioevo.

Il vocabolario trae il suo nome dalle prime parole (*Ex quo vocabularij varij autentici*) della sintetica prefazione in cui l'anonimo compilatore dichiara le proprie intenzioni: vuole consentire a chi abbia già una conoscenza del latino a livello elementare di avere più semplice accesso ai testi latini e, in particolare, alle Sacre Scritture. Il suo lavoro intende 'sostituire' per questi utenti non solo i grandi dizionari latini di Uguccio, Giovanni Balbi e Papia, ma anche il *Brevilogus*, in quanto da lui ritenuti troppo difficili da usare e troppo costosi. Il suo scopo è, quindi, quello di ridurre semplificandole queste dotte enciclopedie per creare un pratico strumento di consultazione senza alcuna pretesa di erudizione. Per agevolare gli utenti, i lemmi sono ordinati in modo completamente alfabetico e gli *interpretamenta* sono affiancati da uno o più equivalenti tedeschi. Il processo di abbreviazione passa, anzitutto, attraverso l'omissione di numerosi lemmi. Scopo del compilatore è presentare il lessico comune non dando nulla per scontato, nemmeno i termini basilari. Anche gli *interpretamenta* sono semplificati: al lemma segue una sintetica spiegazione del suo significato generale costituita da

un sinonimo o una definizione latina, un traducevole volgare o una definizione tedesca. Informazioni sulla classe grammaticale e sulla flessione sono fornite in modo sistematico attraverso un efficiente sistema di abbreviazioni altamente differenziate (oltre settanta diverse sigle grammaticali sono usate).²⁰

Luogo e data di origine del *Vocabularius Ex quo* non sono noti. Possiamo, tuttavia, formulare alcune ipotesi sulla base della tradizione manoscritta che inizia nei primi anni del XV secolo (il primo manoscritto datato che ci è giunto risale al 1410) e termina improvvisamente all'inizio del XVI secolo (l'ultimo manoscritto datato è del 1502 e l'ultima edizione a stampa del 1505). Per quanto riguarda la distribuzione geografica, troviamo attestazioni del vocabolario in tutta l'area linguistica tedesca. Secondo Grübmler (1967: 207-209), il *Vocabularius Ex quo* potrebbe essere stato composto dopo il 1400 in area bassotedesca, forse nella regione dell'Oberweser. Sulla base delle differenze nell'elenco dei lemmi, ma anche nella struttura e nel dialetto degli *interpretamenta* tedeschi, la trasmissione del *Vocabularius Ex quo* viene suddivisa in sette redazioni (cfr. Schnell-Grubmüller 1988-1989).

Molto meno diffuso del *Vocabularius Ex quo* è il *Vocabularius Principaliter* che, oltre al lessico fondamentale, contiene anche termini astratti ed eruditi, tra cui nomi greci ed ebraici. Quasi ogni voce comprende un *interpretamentum* tedesco, ma in alcuni casi si trovano anche ampie spiegazioni esclusivamente in latino. Il testo è trasmesso soltanto in area sveva non prima del 1442, sebbene sia con tutta probabilità stato compilato già alla fine del XIV secolo. Il *Vocabularius Principaliter* fu poi rielaborato da Johann von Gablingen, insegnante svevo che lo integrò con un corposo glossario dedicato ai nomi ebraici (Klein 1999).

²⁰ Questa caratteristica che distingue il *Vocabularius Ex quo* da ogni opera simile è, però, presente solo nella sua prima redazione. Nel corso della trasmissione, infatti, la finalità di creare un dizionario semplice e conciso viene progressivamente abbandonata e il *Vocabularius* viene nuovamente ampliato con l'aggiunta di grandi quantità di materiale tradizionale.

Un breve dizionario latino-tedesco alfabetico che fu usato per l'insegnamento del latino e per lo studio nei monasteri è, infine, lo *Hubrilugus* di Herman Kappel von Mühlhausen, il cui titolo è la combinazione delle prime sillabe delle fonti utilizzate: Uguccio (*Hugucio* > *Hu*), Guglielmo il Bretone (*Brito* > *bri*) e il *Vocabularius Lucianus* (*lu*).

Come abbiamo visto, i glossari tedesco-latini sono ancora piuttosto rari in questo periodo e sono spesso il risultato della mera inversione di preesistenti glossari latino-tedeschi pensati per aiutare gli allievi nell'individuazione della parola latina corretta e non certo come *thesauri* della lingua tedesca. Tra questi possiamo annoverare il glossario *Abgrunde-profundum* e l'indice tedesco-latino al *Vocabularius optimus* di Kotmann menzionati in precedenza.

Certamente diversa è l'impostazione del *Vocabularius theutonicus*, il più importante vocabolario alfabetico tedesco-latino dell'epoca. Pur essendo basato principalmente sul *Liber ordinis rerum* e sulla sua esaustiva trattazione del lessico di base, non si tratta in alcun modo di una semplice riorganizzazione di un dizionario tematico latino-tedesco in uno alfabetico tedesco-latino. Il materiale delle fonti²¹ viene infatti sistematicamente integrato dall'autore – Johannes Egberti di Einbeck – con nuovi lemmi. Queste integrazioni possono, in genere, essere identificate perché il loro *interpretamentum* è costituito da un singolo sintagma. Inoltre, per andare incontro alle esigenze degli utenti della sua opera, Egberti introduce una serie di varianti lessicali e fonetiche per i lemmi volgari e tende a riunire in un'unica voce iperonimica lemmi simili o correlati, anche, talvolta, a discapito della piena accuratezza semantica (Benati 2023f: 560).

Il contesto della tradizione manoscritta e soprattutto il fatto che la maggior parte dei testimoni sia circolata in un primo momento come

²¹ Oltre al *Liber ordinis rerum* ha un ruolo importante nella compilazione del *Vocabularius theutonicus* il cosiddetto *Register-Vokabular* di argomento legale trasmesso in Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 270, fol. 103r-113v. Cfr. Benati (2023b: 544-545).

fascicoli separati e sia stata poi rilegata in un secondo tempo suggerisce che il *Vocabularius theutonicus* sia stato effettivamente usato come strumento didattico e come ausilio durante le lezioni di lingua latina. A questo si aggiunge che, con una sola eccezione, tutti i manoscritti contengono anche un'altra opera lessicografica (il *Quadriidioticus* in quattro parti, il *Vocabularius Ex quo*, il *Brevilogus* e, in un caso, il *Frenswegener Vokabular*).²²

Come altri vocabolari dell'epoca, anche il *Vocabularius theutonicus* viene compilato in area bassotedesca e, in particolare, nella regione bassosassone meridionale alla fine del XIV secolo. A differenza di opere contemporanee come il *Liber ordinis rerum* e il *Vocabularius Ex quo* però la sua trasmissione è pressoché esclusivamente limitata all'area bassotedesca. Dei diciassette testimoni²³ che ci sono giunti soltanto due – Karlsruhe, Badische Landesbibliothek; Cod. Thennenbach 10, fol. 152r-175v e Stuttgart, Landesbibliothek, Cod. poet. Et phil. f. 30 – sono altotedeschi, mentre di un frammento – Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. 692 Helmst., fol. 166r – la lingua non può essere determinata con precisione. Se confrontata con l'immensa tradizione del *Vocabularius Ex quo* e del *Liber ordinis rerum* la diffusione quasi esclusivamente regionale del *Vocabularius theutonicus* sembra indicare che la direzionalità tedesco-latino e il suo *focus* sul lessico di base ne abbia significativamente limitato il potenziale pubblico. D'altra parte, è pur vero che il *Vocabularius theutonicus* è l'unico dizionario tedesco-latino che, oltre ad aver avuto una circolazione degna di nota, ha influenzato opere lessicografiche successive.

Come evidenziato da Eickmans (1986), infatti, il *Vocabularius theutonicus* è tra le fonti del *Theutonista* bassorenano di Gerhard van der Schueren, un dizionario in due parti, volgare-latino e latino-volgare,

²² Dizionario alfabetico latino-tedesco, conosciuto anche come *Vocabularius saxonicus*, di origine bassotedesca, di cui sono trasmesse tre versioni che differiscono significativamente per dimensione. Cfr. Benati (2023b: 538).

²³ Per la tradizione manoscritta, cfr. Benati (2023b: 554-555) e per le diverse redazioni Benati (2023f: 559-560).

stampato da Arnold ter Hoernen a Colonia nel 1475-77. Nel 1482 fu poi pubblicato a Norimberga da Conrad Zeninger il *Vocabularius teutonico-latino (Rusticanus terminorum)*, un adattamento del *Vocabularius theutonicus* dove il volgare viene usato, in misura decisamente maggiore rispetto alla consuetudine, per distinguere omonimi e per elencare sinonimi o eteronimi (cfr. Grubmüller 1999b). Nell'articolo contenente integrazioni e correzioni rispetto a quanto pubblicato nel *Verfasserlexikon*, Grubmüller (2004) richiama l'attenzione su un manoscritto del terzo quarto del XV secolo fino ad allora completamente ignorato dalla critica (Stuttgart, Landesbibliothek, Cod. poet. et phil. f. 98, indicato nel catalogo come *Vocabularius vulgarius* latino-tedesco, ma evidentemente tedesco-latino) che non può derivare dalla versione a stampa, in quanto precedente al 1470 e che, per questo, meriterebbe di essere oggetto di accurata analisi al fine di chiarire se non possa, invece, trattarsi dell'antigrafo da cui è stata tratta l'edizione del 1482.

In due casi, inoltre, il *Vocabularius theutonicus* viene trasformato da dizionario scolastico di livello elementare in un'opera di consultazione molto più ambiziosa e completa. I risultati di questa radicale trasformazione sono il cosiddetto *Baseler Vokabular* di Johannes Harghe e lo *Stralsunder Vokabular*.

Johannes Harghe, membro di un'influente famiglia di Kiel, compilò il suo dizionario a Basilea, da qui il nome, durante la sua permanenza nella città in occasione del Concilio (1444-1449), probabilmente attorno al 1445. Questo dizionario in due parti, latino-tedesco e tedesco-latino, è trasmesso in un unico manoscritto autografo (Basel, Universitätsbibliothek, Cod. F IV 9, fol. 1ra-300vb) che contiene anche testi appartenenti al canone della didattica latina come i *Disticha Catonis*, il *Facetus* e il *Physiologus*, oltre ad opere di stilistica, lessicologia e grammatica (Powitz 1981: col. 474). Il dizionario che è mutilo del prologo iniziale, oltre che delle glosse iniziali e finali della parte tedesco-latina, sull'esempio del *Brevilogus*, è diviso in tre sezioni grammaticali principali.

Sulla base dell'alta frequenza di termini astratti che vi compaiono, è possibile affermare che fosse indirizzato a un pubblico di teologi quali quelli presenti a Basilea durante il Concilio. Questo po-

trebbe spiegare lo scarso peso dato alle spiegazioni in tedesco all'interno degli *interpretamenta*: quello che interessa qui è il lessico latino piuttosto che le spiegazioni in volgare. D'altra parte, la quasi completa assenza di sinonimi e di parafrasi tedesche può essere ascritta alla particolare redazione del *Vocabularius theutonicus* (D) utilizzata da Harghe come fonte che è caratterizzata da un'importante riduzione di questo tipo di *interpretamenta* (Damme 1988: 6). Il tedesco di Harghe è sostanzialmente un bassotedesco medio in cui si mescolano forme del bassosassone settentrionale e dell'ostfaliano, sebbene siano evidenti alcune tracce altotedesche dovute sia alla consultazione di fonti in quella lingua che alla prolungata permanenza dell'autore a Basilea (Benati 2023f: 561).

Sempre in area bassotedesca si colloca anche l'altra importante rielaborazione del *Vocabularius theutonicus*, il *Vocabolario di Stralsund* o, in tedesco, *Stralsunder Vokabular* trasmesso, in *codex unicus*, nel manoscritto Stralsund, Stadtarchiv, Hs. NB 2° 27, fol. 49ra-206rb. Nella sua forma attuale il manoscritto che comprende anche un dizionario ebraico-latino e il *Quodlibet* di Matthias von Leghnitz è il risultato della rilegatura di tre parti originariamente indipendenti. Quella che contiene il vocabolario è opera di due mani diverse. La prima di queste, che deve essere stata attiva nella zona di Stralsund agli inizi degli anni '60 del XV secolo e che potrebbe aver copiato anche parte del coevo dizionario ebraico-latino, è responsabile della maggior parte del lavoro. Successivamente, circa venti o trenta anni dopo, quindi forse già nel XVI secolo, il secondo scriba ha inserito una serie di aggiunte e correzioni. Il primo scriba che è anche il compilatore del dizionario non ha copiato da un antografo identico, né ha tratto la selezione dei suoi lemmi dall'inversione di un dizionario latino-tedesco, bensì ha consultato diverse fonti contemporaneamente allo scopo di coprire in modo completo ed esaustivo il lessico della lingua volgare. La grande ambizione insita in questo progetto è rispecchiata nella *mise en page* del manoscritto che vede ampi spazi bianchi lasciati per successive integrazioni e preceduti dalle prime tre o quattro lettere dei lemmi inserite con la funzione di segnastopo:

Vmmeoghen weme de kaue oghet : sortem mittere

Vmmeo ...

Vmmeo ...

Vmmeo ...

Vmmepalen : circumsudare

Vmmepanden : circumpignorare

Vmmeprouen : circumprobare sigillatim probare

Vmmep ...

Vmme p...

Vmme ...

*Vmmequisten i. vmmesmiten : circumflagellare
circumuerberare (Damme 1988: 32-34).*

Queste caratteristiche, insieme a una serie di errori che avrebbero potuto essere evitati se il primo scriba avesse intrapreso una sistematica revisione del lavoro, suggeriscono che lo *Stralsunder Vokabular* non sia un'opera completa, bensì una soltanto una bozza (Damme 1990: 24). Né il primo né il secondo scriba hanno mai rivisto sistematicamente il manoscritto, ma si sono limitati a correzioni e aggiunte puntuali.

Tuttavia, l'interazione tra i due – l'autore e l'editore – rispecchia la differenza nell'atteggiamento del compilatore dello *Stralsunder Vokabular* rispetto a quello dei suoi colleghi contemporanei. Mentre, infatti, l'autore si preoccupa principalmente della lingua volgare e aspira a presentare il suo materiale nel modo più *user-friendly* possibile, l'editore – come molti altri lessicografi del tempo – si concentra principalmente sulla lingua latina e modifica o integra molti degli *interpretamenta* ritenuti non *standard* secondo le abitudini lessicografiche contemporanee. In alcuni casi, il secondo scriba aggiunge riferimenti espliciti alle sue fonti (Giovanni Balbi, Guglielmo il Bretone e il *Brevilogus*). La scelta di queste opere è altamente indicativa dell'atteggiamento dell'editore nei confronti del vocabolario. In epoca pre-umanistica, infatti, questi dizionari erano considerati depositari del latino 'corretto' e venivano usati per migliorare la qualità della lingua e del contenuto dei testi latini (Benati 2023c: 563-564).

La vicenda paleografica del *Vocabolario di Stralsund*, rimasto incompiuto, ci testimonia quindi l'eccezionalità dell'interesse per la

lingua volgare e dell'ambizione del suo primo scriba e, in un certo senso, anche la sua modernità. D'altra parte non stupisce che il dizionario sia stato destinato a non lasciare traccia nella lessicografia successiva, se, a distanza di soli due o tre decenni dalla sua prima stesura, il secondo scriba torna a concentrare la sua attenzione esclusivamente sulla correttezza formale degli *interpretamenta* latini e sull'inserimento di richiami a fonti autorevoli, di fatto riportando indietro le lancette dell'orologio al tempo in cui il volgare quale lingua dei lemmi era semplicemente una "stampella" per il latino.

4. CONCLUSIONI

Scopo di questo studio era presentare l'evoluzione diacronica della pratica glossatoria di area altotedesca dalle origini al 1500 soffermandosi in particolare sulla produzione di glossari manoscritti bilingui e sulla loro funzione, al fine di delinearne le principali linee di sviluppo.

La produzione glossatoria di area altotedesca è stata suddivisa in due grandi periodi, i cui nome e definizione corrispondono solo parzialmente alla tradizionale periodizzazione della storia della lingua tedesca. Mentre, infatti, la tradizione dei glossari altotedeschi antichi, pur protraendosi ben al di là dei limiti cronologici di questo periodo, di fatto coincide con la prima fase della trasmissione in lingua tedesca, nel caso dei grandi vocabolari tardomedievali, solo una minima parte di essi può essere fatta rientrare entro i confini temporali del periodo altotedesco medio, mentre la maggior parte di essi si sviluppa nel XIV e XV secolo, ovvero in epoca protomoderna. Si tratta di due momenti della glossografia tedesca che hanno ricevuto un diverso grado di attenzione da parte degli studiosi, ma che offrono comunque promettenti prospettive di ricerca sia nell'ambito dell'ecdotica che in quello della ricerca sull'interazione latino volgare e, dal momento che molti dei grandi vocabolari tardomedievali hanno origine nella parte settentrionale dell'attuale Germania, anche della circolazione dei testi tra le due aree linguistiche tedesche.

Dall'analisi delle funzioni dei glossari presi in considerazione – in questo contesto non sono, per motivi di tempo e di spazio, stati considerati i glossari riferiti a un ambito specifico del sapere, quali ad esempio i glossari medico-botanici o legali – emerge come, nel periodo altotedesco antico, concorrano fondamentalmente due grandi categorie di finalità per la produzione di glossari bilingui: la comprensione e la corretta interpretazione dei testi e l'apprendimento linguistico. Poiché il contesto in cui si sviluppa la pratica glossatoria, come del resto la trasmissione scritta in lingua altotedesca antica nella sua quasi totalità, è quello monastico/religioso, non stupisce che il testo che viene glossato più frequentemente sia la Bibbia, da cui la nascita di una grande quantità di *Textglossare* biblici, o che l'apprendimento linguistico sia legato all'attività delle scuole monastiche o alla necessità di svolgere attività pastorale in terra alloglotta. In questa prima fase della glossografia altotedesca, infatti, i glossari finalizzati all'apprendimento linguistico non si rivolgono solo alla lingua latina (*Summarium Heinrici*) o alla memorizzazione del suo lessico (*Versus de volucris*), bensì anche all'acquisizione dei primi rudimenti della lingua volgare. È questa la finalità di testi come il *Vocabularius Sancti Galli*, le *Glossae Cassellanae* e le *Conversazioni di Parigi*, che, pur ognuno con le proprie peculiarità, sono accomunati dall'aver nel tedesco la lingua di arrivo. Con il passare del tempo, questa funzione dei glossari è destinata a scomparire per lungo tempo e quando ricomparirà nel XV secolo in testi come lo *Sprachbuch* di Meister Jörg (Venezia 1477)²⁴ avrà come base l'italiano e non più il latino.

Per quanto riguarda, invece, i grandi vocabolari tardomedievali, essi sono collegati a una nuova forma di insegnamento che non avviene più all'interno dei chiostri e delle celle monastiche, ma in istituzioni scolastiche cittadine e borghesi, in un momento in cui il numero delle persone, pur non perfettamente istruite, ma in grado di leggere e scrivere

²⁴ Il testo, ordinato per temi, è anche noto come *Introito et porta de quele volevano imparare e comprender todescho o latino, cioè italiano* ed è stato edito da Blusch (1992, testimone di Heidelberg) e Caparrini (2001, testimoni fiorentini).

è significativamente aumentato. Anche grazie ai commercianti presenti nelle città e alla loro influenza, comincia a delinearci una formazione a scopi pratici, in base alla quale si studia per prepararsi a una determinata professione o carriera. Forse non a caso, molti di questi vocabolari hanno origine proprio in area bassotedesca, dove la borghesia commerciale delle città anseatiche aveva un ruolo di particolare importanza.

Pur a fronte di questo cambiamento nel modello scolastico, la posizione dominante della lingua latina rimane invariata: nelle loro diverse declinazioni, quasi tutti i grandi vocabolari tardomedievali concepiscono il tedesco solo come aiuto didattico in opere sostanzialmente incentrate sulla comprensione dei contenuti e sulla produzione di testi in lingua latina. Il latino rimane centrale anche nella maggior parte dei vocabolari con lemmi in tedesco, spesso prodotti dalla mera inversione di glossari latino-volgari preesistenti. L'unica eccezione in questo senso è rappresentata dall'autore dello *Stralsunder Vokabular* che, pur incompiuto, rappresenta l'unica vera testimonianza dell'ambizione di realizzare un grande e possibilmente esaustivo dizionario della lingua (basso)tedesca. Purtroppo, questo progetto non è stato mai portato a termine e, già pochi anni dopo, il secondo scriba attivo nel manoscritto si è dimostrato perfettamente in linea con l'orientamento latinocentrico della lessicografia a lui precedente e contemporanea, non cogliendo il potenziale di novità presente nell'opera del suo predecessore.

Bibliografia

- Baesecke 1933: G. Baesecke, *Der Vocabularius Sti. Galli in der angelsächsischen Mission*, Halle-Saale.
- Benati 2023a: C. Benati, *Liber ordinis rerum*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 515-517.
- Benati 2023b: C. Benati, *Middle Low German Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 537-555.
- Benati 2023c: C. Benati, *Stralsund Vocabulary*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 562-564.

- Benati 2023d: C. Benati, *Vocabularius brevilogus*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 555-557.
- Benati 2023e: C. Benati, *Vocabularius quadriidiomaticus*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 518-520.
- Benati 2023f: C. Benati, *Vocabularius theutonicus*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 558-561.
- Berg-Worstbrock 1980: D. Berg - F. J. Worstbrock, *Engelhus, Dietrich*, in K. Ruh et al. (Hgg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, II, Berlin-New York, 556-561.
- Bischoff 1971: B. Bischoff, *Paläographische Fragen deutscher Denkmäler der Karolingerzeit*, "Frühmittelalterliche Studien" 5, 101-134.
- Blusch 1992: M. Blusch, *Ein italienisch-deutsches Sprachlehrbuch des 15. Jahrhunderts: Edition der Handschrift Universitätsbibliothek Heidelberg Pal. Germ. 657 und räumlich-zeitliche Einordnung des deutschen Textes*, Frankfurt/Main.
- Bunselmeier 2020: J. Bunselmeier, *Das Engelhusvokabular: Lexikographie, Diktat und Lateinunterricht im Spätmittelalter*, Berlin-Boston.
- Caparrini 2001: M. Caparrini, *Un manuale di tedesco per italiani del XV secolo: Lo 'Sprachbuch' di Meister Jörg. Introduzione all'opera ed edizione dei due testimoni fiorentini (Magl. IV 66 e Ashb. 352)*, Göttingen.
- Damme 1985: R. Damme, *Zum 'Quadriidiomaticus' des Dietrich Engelhus. Vortragsresümee*, "Korrespondenzblatt des Vereins für niederdeutsche Sprachforschung" 92, 44-45.
- Damme 1988: R. Damme, *Das Stralsunder Vokabular: Edition und Untersuchung einer mittelniederdeutsch-lateinischen Vokabularhandschrift des 15. Jahrhunderts*, Köln.
- Damme 1990: R. Damme, *Formal auffällige lateinische Interpretamente im 'Stralsunder Vokabular'*, "Niederdeutsches Wort: Beiträge zur niederdeutschen Philologie" 30, 19-32.
- Damme 2011: R. Damme, *Vocabularius Theutonicus. Überlieferungsgeschichtliche Edition des mittelniederdeutsch-lateinischen Schulwörterbuchs*, Köln.
- Dubischar 2015: M. Dubischar, *Typology of Philological Writings*, in F. Montanari - S. Matthaios - A. Rengakos (eds), *Companion to Ancient*

- Greek Scholarship, I: History: Disciplinary Profiles*, Leiden, 545-599.
- Eickmans 1986: H. Eickmans, *Gerard van der Schueren: Teuthonista: Lexikographische und historisch-wortgeographische Untersuchungen*, Köln.
- Fedriani 2019: C. Fedriani: *New Insights on the Lexicon and Dialogic Structure of Bilingual Greek/Latin Dialogues from the Hermeneumata Pseudodositheana*, in C. Benati - C. Händl (eds), *From Glosses to Dictionaries: The Beginning of Lexicography*, Newcastle upon Tyne, 43-69.
- Genette 1997: G. Genette, *Palinsesti: La letteratura al secondo grado*, trad. R. Novità, Torino.
- Graff 1829: E. G. Graff, *Diutiska: Denkmäler deutscher Sprache und Literatur, aus alten Handschriften zum ersten Male theils herausgegeben, theils nachgewiesen und beschrieben: Den Freunden deutscher Vorzeit gewidmet*, III, Stuttgart.
- Grubmüller 1967: K. Grubmüller, *Vocabularius Ex quo: Untersuchungen zu lateinisch-deutschen Vokabularen des Spätmittelalters*, München.
- Grubmüller 1999a: K. Grubmüller, *Vocabularius incipiens teutonicum ante latinum*, in K. Ruh et al. (Hgg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, X, Berlin-New York, 473-475.
- Grubmüller 1999b: K. Grubmüller, *Vocabularius theutonico-latinus*, in K. Ruh et al. (Hgg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, X, Berlin-New York, 482-484.
- Grubmüller 2004: K. Grubmüller, *Vocabularius theutonico-latinus*, in K. Ruh et al. (Hgg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, XI, Berlin-New York, 1637.
- Händl 2016: C. Händl, *Gueliche lande cum en ger? – Come un galloromano si fa capire nella Germania altomedievale*, in E. Bricco - I. Torre - S. Torsani (a c. di), *Du labyrinthe à la toile / Dal labirinto alla rete – Mélanges en l'honneur de Sergio Poli / Miscellanea in onore di Sergio Poli*, disponibile online su: <https://riviste.unige.it/index.php/publiforum/article/view/1766/2131>.
- Händl 2017: C. Händl, *Il tedesco come lingua straniera nell'alto Medioevo? La funzione pragmatica delle Glosse e conversazioni di Kassel*, in M. Caparrini - M. R. Digilio - F. Ferrari (a c. di), *La letteratura di istruzione nel Medioevo germanico: Studi in onore di Fabrizio D. Raschellà*, Barcelona-Roma, 179-198.
- Händl 2021: C. Händl, *La letteratura tedesca degli inizi*, Alessandria.

- Hänger 1972: H. Hänger, *Mittelhochdeutsche Glossare und Vokabulare in schweizerischen Bibliotheken bis 1500*, Berlin-New York.
- Haubrichs 1987: W. Haubrichs, *Die Angelsachsen und die germanischen Stämme des Kontinents im frühen Mittelalter: Sprachliche und literarische Beziehungen*, in P. Ní Chatháin - M. Richter (Hgg.), *Irland und die Christenheit: Bibelstudium und Mission, Veröffentlichungen des Europa Zentrums Tübingen, Kulturwissenschaftliche Reihe, 3. internat. Kolloquium "Irland und Europa im frühen Mittelalter"*, 27. bis 31.8.1984, Dublin, Stuttgart, 387-412.
- Haubrichs 2009: W. Haubrichs, *Pariser Gespräche*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, I, Berlin-New York, 927-937.
- Hildebrandt 1974-1982: R. Hildebrandt, *Summarium Heinrici*, Berlin-New York.
- Hildebrandt 1995: R. Hildebrandt, *Summarium Heinrici*, in K. Ruh et al. (Hgg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, IX, Berlin-New York, 510-519.
- Kettler 2008: W. Kettler, *Untersuchungen zur frühneuhochdeutschen Lexikographie in der Schweiz und im Elsass: Strukturen, Typen, Quellen und Wirkungen von Wörterbüchern am Beginn der Neuzeit*, Bern.
- Klein 1999: D. Klein, *Vocabularius Principaliter*, in K. Ruh et al. (Hgg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, X, Berlin-New York, 478-479.
- Klein 2012: T. Klein, *Zur Herkunft, Sprache und Übersetzer des Vocabularius Sti. Galli*, "Zeitschrift für deutsche Philologie" 131, 3-32.
- Kragl 2015: F. Kragl, *Deutsch/Romanisch. Lateinisch/Deutsch: Neue Thesen zu den Pariser Gesprächen und zu den Kasseler Glossen*, "Interfaces" 1, 291-317.
- Krotz 2023: E. Krotz, *High German Glossaries, 1050-1515*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 477-489.
- Markwardt 2023a: V. Markwardt, *Summarium Heinrici*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 425-434.
- Markwardt 2023b: V. Markwardt, *Versus de volucris, bestiis, arboribus, piscibus*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 490-497.

- Matzel 1990: K. Matzel, *Zur althochdeutschen Isidorübersetzung: Die ahd. Isidorübersetzung und die Bibelglossen des Clm 22201*, in R. Lühr - J. Riecke - C. Thim-Mabrey (Hgg.), *Gesammelte Schriften: Mit einem Geleitwort von Jean-Marie Zemb*, Heidelberg, 432-448.
- Meineke 2009a: B. Meineke, *Das Mondseer Bibelglossar*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, I, Berlin-New York, 619-634.
- Meineke 2009b: B. Meineke, *Die Glossae Salomonis*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, I, Berlin-New York, 829-858.
- Mettke 1987: H. Mettke, *Zum Kasseler Codex theol. 4^o 24 und zur Herleitung des Vocabularius Sti. Galli aus Fulda*, in R. Bergmann - H. Tiefenbach - L. Voetz (Hgg.), *Althochdeutsch*, I, Heidelberg, 500-507.
- Moulin 2009: C. Moulin, *Zwischenzeichen: Die sprach- und kulturhistorische Bedeutung der Glossen*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, II, Berlin-New York, 1658-1676.
- Müller 2001: P. O. Müller, *Deutsche Lexikographie des 16. Jahrhunderts: Konzeptionen und Funktionen frühneuzeitlicher Wörterbücher*, Tübingen.
- Nievergelt 2023a: A. Nievergelt, *The Old High German Abrogans*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 395-407.
- Nievergelt 2023b: A. Nievergelt, *The Salomonian Glossary*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 418-424.
- Nievergelt 2023c: A. Nievergelt, *Vocabularius Sancti Galli*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 387-394.
- Powitz 1981: G. Powitz, *Harghe, Johannes*, in K. Ruh et al. (Hgg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, I, Berlin-New York, 474-475.
- Schmitt 1983: P. Schmitt, *'Liber ordinis rerum' (Esse-Essencia-Glossar)*, I: *Einleitung*, II: *Apparat: Wortregister*, Tübingen.
- Schmitt 1985: P. Schmitt, *Liber ordinis rerum*, in K. Ruh et al. (Hgg.), *Die deutsche Literatur des Mittelalters: Verfasserlexikon*, V, Berlin-New York, 765-767.
- Schnell 2019: B. Schnell, *Spätmittelalterliche Vokabularienlandschaften: Ein*

- Beitrag zur Text- und Überlieferungsgeschichte des 'Vocabularius Ex quo', des 'Vocabularius Lucianus' und des 'Liber ordinis rerum'*, in B. Schnell - D. Klein (Hgg.), *Arzneibücher – Kräuterbücher – Wörterbücher: Kleine Schriften zur Text- und Überlieferungsgeschichte mittelalterlicher Gebrauchsliteratur*, Würzburg, 11-29.
- Schnell 2023: B. Schnell, *Vocabularius Ex quo*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 508-514.
- Schnell-Grubmüller 1988-1989: B. Schnell - K. Grubmüller, *'Vocabularius Ex quo': Überlieferungsgeschichtliche Ausgabe*, Tübingen.
- Seiler-Benati-Pons-Sanz 2023: A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz, *Introduction*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 23-49.
- Splett 2009: J. Splett, *Das 'Samanunga'-Glossar*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, I, Berlin-New York, 742-748.
- Steinmeyer-Sievers 1879-1922: E. von Steinmeyer - E. Sievers, *Die althochdeutschen Glossen*, Berlin.
- Stricker 2009a: S. Stricker, *Zur Typisierung von Glossaren*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, I, Berlin-New York, 595-601.
- Stricker 2009b: S. Stricker, *Der Vocabularius Sti. Galli*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, I, Berlin-New York, 749-759.
- Stricker 2011: S. Stricker, *Glossar – Vokabular – Wörterbuch und die Frage nach ihrer Abgrenzung*, "Sprachwissenschaft" 36, 115-144.
- Stricker 2013a: S. Stricker, *Summarium Heinrici*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, I, Berlin-New York, 444-458.
- Stricker 2013b: S. Stricker, *'Versus de volucris, bestiis, arboribus'*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, I, Berlin-New York, 481-491.
- Stricker 2023: S. Stricker, *Old High German Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 375-386.
- Tiefenbach 1975: H. Tiefenbach, *Der Name der Wormser im Summarium Heinrici: Bemerkungen zur Neuedition des Glossars mit Beiträgen zu*

- Lokalisierung, Datierung und Werktitel*, “Beiträge zur Namenforschung”, N.F. 10, 241-280.
- Vaciago 2023: P. Vaciago, *Insular-Continental Connections*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 435-448.
- Wich-Reif 2009: C. Wich-Reif, *Der Glossartyp Textglossar*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, I, Berlin-New York, 602-618.
- Wich-Reif 2023: C. Wich-Reif, *The Mondsee Bible Glossary*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 408-416.

Maria Rita Digilio

GLOSSE E GLOSSARI SASSONI COME TESTIMONI DI CONOSCENZA E CULTURA

Sono almeno due le ragioni per le quali le glosse sassoni meritano di essere studiate.¹ In primo luogo, per il fatto che diversamente il sassone ci sarebbe noto solo attraverso la lingua del *Heliand* e della *Genesi*,² il materiale onomastico,³ e un gruppo esiguo di testi brevi o brevissimi che presentano un quadro linguistico disomogeneo e spesso ibrido.⁴ Rispetto al sassone linguisticamente e letterariamente codificato del *Heliand* e della *Genesi* – in quali termini è questione dibattutissima e tuttora irrisolta – le glosse ci restituiscono una lingua più ricca e mossa, in termini lessicografici, grafo-fonologici e morfologici. Principalmente sulla base delle glosse, insieme ai dati antroponimici, sembra possibile

¹ L'edizione critica di riferimento è quella, ottima ma non recente, di Wadstein 1899. Da essa qui si cita, se non viene diversamente indicato. Resta fondamentale per il contributo di conoscenza che dà alla lingua e alla cultura della Germania del Nord, nonostante alcuni errori di lettura e attribuzioni linguistiche a tratti forzate, anche l'edizione di Gallée 1895. Le glosse sassoni sono edite anche in Steinmeyer-Sievers 1879-1922 (StSG). Quadri d'insieme aggiornati, comprensivi delle indicazioni editoriali sui rinvenimenti ulteriori, in Digilio 2008 e 2023; Tiefenbach 2001 e 2009a. Ogni altra informazione è rinvenibile in Bergmann-Stricker 2005 e sul sito del catalogo delle glosse alto-tedesche e sassoni (BStK) che è basato su quel progetto editoriale e ne costituisce l'aggiornamento online (<https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de>).

² L'edizione standard è quella di Behaghel-Taeger 1996.

³ Il più fine conoscitore e studioso dell'onomastica sassone è Heinrich Tiefenbach, al quale si deve anche la revisione della grammatica di Gallée e l'aggiornamento delle fonti del materiale antroponimico lì contenuto (Gallée-Tiefenbach 1993: 6-8).

⁴ Le edizioni sono Wadstein 1899 e Gallée 1895. Per una sintesi si veda Digilio 2008.

individuare alcuni marcatori dialettali all'interno dell'area linguistica sassone, quanto meno nei termini d'una distinzione tra la produzione westfalica, che è maggioritaria, da quella ostfalica, più sparuta.⁵

In secondo luogo, le glosse concorrono a definire il mosaico di una cultura che tra il IX e il XII sec., sotto diversi punti di vista, può dirsi profondamente europea e altrettanto profondamente germanica: europea perché le glosse volgari costituiscono la prova dell'interesse a perpetuare la conoscenza dei testi della latinità classica e cristiana, indispensabili per la formazione del clero; germanica perché le raccolte di glosse dimostrano quanto fossero fitti i contatti e gli scambi culturali tra le aree anglosassone, sassone e alto-tedesca, tutte e tre coinvolte in fenomeni di acculturazione sicuramente analoghi e in parte comuni, pur nelle differenti specificità di contesto.

Le glosse sassoni – e in generale quelle volgari provenienti dall'area germanica – sono grossolanamente riconducibili a due tipologie, a seconda che costituiscano le attestazioni sporadiche o addirittura isolate all'interno di un testo latino, oppure che entrino in qualche modo in un sistema di apprendimento, raccolta e comunicazione del materiale lessicale più coeso e organico. In quest'ultimo caso, che è ampiamente maggioritario, distingueremo tra glossari, *Textglossare* e *Sammel-glossare* o *glossae collectae*.⁶ I glossari sono raccolte di lemmi organizzate su base alfabetica, tematica o mista; parliamo di *Textglossare* quando un gruppo di glosse viene trascritto nell'ordine in cui i lemmi a cui si riferiscono compaiono in un dato testo (un'opera e/o il suo commento), in uno stadio che in alcuni casi potrebbe essere preliminare a quello della raccolta in glossari più ampi, denominati *Sammel-Glossaren* o *glossae collectae*. Esistono due tipi di *Textglossare*: nel primo, più diffuso, le glosse sono prevalentemente latino-latino. Si tratta di inserimenti contestuali, con qualche sporadica integrazione in volgare nelle interlinee o sui margini che rappresentano degli interventi secondari; nel

⁵ Una presentazione molto ben fatta dei principali temi di linguistica sassone in relazione ai diversi testimoni è quella pubblicata da Krogh 1996.

⁶ Sulle tipologie di glossari si vedano le sintesi di Stricker 2009a e Wich-Reif 2009 e 2023.

secondo tipo, invece, molto meno frequente, le glosse volgari sono scritte contestualmente a quelle latine.

L'attività glossografica sassone è spesso caratterizzata da ibridismo.⁷ Ciò vuol dire che i *corpora* di glosse che indichiamo come sassoni generalmente presentano stratificazioni linguistiche diverse. Nella gran parte dei casi tale condizione dipende dalla vicenda testuale dei testimoni. Sono ben attestate le casistiche seguenti: le glosse che compaiono su un dato manoscritto vanno ascritte a più mani, che operarono in luoghi o momenti diversi; le glosse possono essere state tratte da raccolte eterogenee, anche di provenienza alto-tedesca o insulare; elementi sassoni residuali ascrivibili ad antigrafì redatti in questa lingua sono identificabili in raccolte alto-tedesche.

Un fenomeno molto significativo, sia dal punto di vista numerico che tipologico, è costituito dalle glosse probabilmente inserite da scrivani sassoni che copiano da antigrafì alto-tedeschi e, all'inverso, da scrivani tedeschi che copiano da antigrafì sassoni. Nell'ambito di questa casistica, alcuni *corpora* presentano un quadro linguistico molto difficile da interpretare.⁸ Si tratta di raccolte nelle quali si trovano riflessi tanto della lingua sassone che del dialetto francone centrale. Il fatto che le due parlate fossero diffuse in zone tra di loro confinanti e la parziale e non sistematica partecipazione del dialetto tedesco ai fenomeni di seconda mutazione consonantica costituiscono per gli studiosi un elemento ulteriore di indecisione perché tale condizione impedisce una chiara determinazione dei rapporti linguistici all'interno delle raccolte lessicali.⁹ Al contempo, ciò che per i ricercatori è un impedimento o un

⁷ Le considerazioni linguistiche determinate da tale ibridismo hanno prodotto differenze talvolta significative nelle scelte editoriali e tipografiche nelle raccolte lessicali delle testimonianze minori del sassone. Tra esse: Wadstein 1899 (glossario all'edizione); Gallée 1903; Holthausen 1967²; Köbler 1987; Schützeichel 2004; Tiefenbach 2010.

⁸ L'analisi più puntuale resta al momento quella di Klein 1977, indipendentemente dal fatto che se ne condividano o meno tutte le conclusioni.

⁹ Klein 1977 ha proposto di attribuire al sassone un numero di esiti superiore a quelli riconosciuti da Bergmann 1977², che invece nella maggior parte dei glossari in esame aveva ritenuto dominante e talvolta esclusivo l'elemento francone centrale.

elemento di crisi, per così dire, costituisce una prova ulteriore, ove mai ce ne fosse bisogno, del fatto che gli scambi culturali e la comunicazione tra le genti erano tali, nella *Germania* medievale, da superare le specificità linguistiche che pure contraddistinguevano le singole parlate.

La definizione del *corpus* delle glosse sassone è perciò complessa. In particolare, nella valutazione contrastiva rispetto al francone-centrale, che rappresenta la fattispecie più difficile da interpretare, si potrà considerare sassone un'occorrenza sulla base della presenza di una o più d'una delle caratteristiche seguenti:

manca della seconda mutazione consonantica laddove il dialetto tedesco la preveda

conservazione del suffisso *-j-* nei nomi e nei verbi

monottongazione di germ. /ai/ e /au/

manca dittongazione di germ. /ō/ e /ē/₂

palatalizzazione di germ. /k/ espresso con <kie> e di germ. /g/ espresso con <i> o non segnalato

conservazione dei nessi iniziali *hr-*, *hl-*, *hn-*, *hw-* che nell'epoca a cui risalgono i manoscritti considerati sarebbe incongrua in alto-tedesco, ma plausibile in sassone

conservazione dei prefissi *far-* e *ant-*

presenza di lessemi peculiari del sassone o ingevoni

Oltre ai dati linguistici, anche i dati paleografici e la storia del manoscritto, nella misura in cui essa può essere ricostruita, costituiscono un elemento potenzialmente dirimente a fini attributivi.¹⁰ Per questa ragione, è sconsigliabile limitarsi a una lettura esclusivamente linguistica delle glosse, cercando invece di dare conto di un fenomeno che rientra in un fatto culturale di più ampia portata. È evidente, infatti, che se

¹⁰ Non a caso, Tiefenbach (2009a: 1203) ribadisce all'inizio del suo saggio di sintesi sulla glossografia sassone: "Die Qualifikation einer Glossierung als 'altsächsisch' gründet außer auf sprachlichen Formen auf weiteren Kriterien, die vor allem paläographische und bibliotheksgeschichtliche Daten der Niederschrift einbeziehen".

all'interno d'un glossario si intravede una qualche forma di stratificazione linguistica, questo fatto di per sé testimonia una trasmissione testuale vivace e ampia al punto da coinvolgere aree diverse.

L'autore latino maggiormente glossato in sassone antico è Prudenzio (Aurelius Prudentius Clemens, 348-dopo 405), autore di raccolte innologiche (*Cathemerinon*, *Peristephanon*), del *Contra Symmachum*, una lunghissima orazione metrica in due libri, del *Dittochaeon* (nella tradizione dei *tituli*, brevissime composizioni didascaliche a illustrazione di opere iconografiche) e di tre poemetti (*Apotheosis*, *Hamartigenia*, *Psychomachia*) in cui l'opposizione tra il bene e il male appare fortemente radicalizzata. In questa impostazione fortemente binaria e contrastiva sta probabilmente la ragione del grande apprezzamento di cui Prudenzio godette nel Medioevo, nonostante egli non possa essere definito un poeta di primissima grandezza. Il facile gioco della polarizzazione degli estremi e la persistenza di elementi classici nella sua versificazione contribuirono a determinare il successo dell'opera dell'autore spagnolo e la sua centralità nei programmi scolastici, probabilmente favorita anche dalla rivisitazione in chiave cristiana di temi e stilemi della cultura romana, su cui i Carolingi, come è noto, tentarono di validare la propria.

Le glosse sassoni a Prudenzio rientrano in una produzione molto estesa che coinvolge l'intera area tedesca, per un totale di 57 testimoni risalenti al IX-XIII sec. (la gran parte di essi databili tra IX e XI sec.) e 12000 occorrenze, riconducibili a oltre 3000 lemmi.¹¹ Le glosse non riguardano solamente i testi di Prudenzio, ma anche un commentario latino (*Glosa super libros Prudentii*) che è presente in diversi manoscritti contenenti la sua opera. Si ritiene che l'intera produzione glossografica a Prudenzio sia riconducibile a un glossario originale, redatto in zona alemanna, probabilmente a Reichenau quando vi era abate Valafrido Strabone (838-849), o a San Gallo, che per questo autore rappresenta il centro di sviluppo e irraggiamento di manoscritti più produttivo. Da questo originale si sarebbe sviluppata una intricatissima catena di tra-

¹¹ Stricker 2009b.

scrizioni e rielaborazioni: il testo sarebbe arrivato a Nord, nell'area francone mosellana, nel corso del IX sec. e nella prima parte del successivo avrebbe trovato il suo punto di approdo più settentrionale nel monastero sassone di Werden,¹² sul quale sarà opportuno spendere qualche parola.

Fondato sul finire dell'VIII sec. dal missionario frisone Liudger, di formazione insulare, il monastero ebbe inizialmente rapporti molto stretti con l'Inghilterra, come dimostrano i cosiddetti *Glossaria Werthinensia* (BStK 106c + 150a + 440 [III] + 1069 + 1070)¹³, databili all'825 ca., che sono i resti d'una copia redatta in Continente (per l'appunto a Werden) di alcuni glossari alfabetici d'origine insulare riconducibili alla *Leiden Family*.¹⁴ Ben presto, il monastero passò sotto l'influenza alto-tedesca, e fu certamente al centro d'una fitta circolazione di uomini e di libri con i centri culturali francone-centrali e meridionali. A tale fervore culturale partecipò certamente anche la vicinissima fondazione femminile di Essen (fondata intorno all'845), come ormai si ritiene, sicché per la produzione glossografica originariamente attribuita a Werden si preferisce oggi la locuzione *Werden/Essen Kreis*, sulla quale tornerò più avanti.¹⁵

Qui, alla fine del X sec., su una *Mischglossierung* alemanna-francone si sarebbero stratificati elementi sassoni, in diversi manoscritti, con maggiore o minore evidenza. Quello dove l'elemento sassone è più forte, e certamente dominante, è il codice Düsseldorf, Universitäts- und Landesbibliothek Ms F 1 (BStK 105), al quale è vicino anche un frammento, Düsseldorf, Universitäts- und Landesbibliothek Ms. Fragm.

¹² Le linee di diffusione dei glossari sassoni e alto-tedeschi a Prudenziario sono sintetizzate in Stricker 2009b: 498-499. In larga parte esse furono individuate già da Steinmeyer 1873 e sulle osservazioni del grande studioso si sono stratificati nel corso degli anni i correttivi necessari.

¹³ Bischoff-Budny-Harlow-Parkes-Pheifer 1988; Doane 2006; Tiefenbach 2006; Pheifer 2012. Per un'analisi dell'elemento sassone nei glossari di Werden e per l'ulteriore bibliografia cfr. Digilio 2011. Sui glossari di Werden si tornerà più avanti.

¹⁴ Per una sintesi rimando a Bremmer-Dekker 2023.

¹⁵ Fondamentali a tale riguardo gli studi di Bodarwé 2004 e 2013.

K 2: F 44 (BStK 106). Molte glosse di F 1 non rientrano nella tradizione fin qui descritta, ma mostrano apparentamenti con codici bavaresi dell'XI sec., il che consentirebbe l'individuazione di due gruppi testimoniali: uno bavarese e uno francone-sassone, sviluppatasi su una comune radice alemanna.¹⁶ Le tradizioni glossografiche sono quasi sempre contaminate, ma nel caso in questione vi è un ulteriore elemento degno di nota: oltre la metà delle glosse sassoni in Düsseldorf F 1 non trova corrispondenza nella restante tradizione glossografica a Prudenzio e dunque deve essere ritenuta una rielaborazione originale avvenuta in area sassone.¹⁷ Oltre alle integrazioni lessicali, nel codice è presente una caratteristica che qualifica l'attività glossografica westfalica, il fatto cioè che in molti casi gli interventi non siano circoscritti alla glossatura di un singolo lemma, come avviene generalmente nei testimoni alto-tedeschi, ma possono comprendere articoli, preposizioni, avverbi, fino a configurare delle vere e proprie piccole frasi. Se ne ha immediata percezione alla consultazione del codice, digitalizzato e consultabile alla pagina: <https://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ms/content/pageview/487460>. Si vedano per esempio:

- f.56^{v1} *dentium de pectine* : *fán thémo tánstúthlíá* 'dalla fila di denti' (*Passio Romani* [*Peristephanon X*, 934]) (Wadstein 1899: 96)
- f.64^{v2} *si bene commemini* : *óf ik ít vvél gihúggív* 'se ben mi ricordo' (*Passio Hippolyti*, [*Peristephanon XI*], 231) (Wadstein 1899: 102)
- f. 64^{v2} *sic* : *also thú vvillias* 'come tu vuoi' (*Passio Hippolyti* [*Peristephanon XI*], 239; P. XI) (Wadstein 1899: 102)
- f. 54^{r1} *dum putredo abraditur* : *than thíu fúlíthá ófgiscórran vvíρθíð* 'allora il marcio viene raschiato via' (*Passio Romani*, [*Peristephanon X*], 500) (Wadstein 1899: 95)
- f. 54^{v2} *conso^vlamus proxima* : *hvví rádfrágon is thía thé ír naíst síndvñ* 'chiediamo consiglio a coloro che ci sono più vicini' (*Passio Romani* [*Peristephanon X*], 652) (Wadstein 1899: 96).

¹⁶ L'intera vicenda è riportata in Stricker 2009b: 497-500.

¹⁷ Klein 1977: 107.

Il *Werden/Essen Kreis* sembrerebbe dunque aver rappresentato un ulteriore centro di produzione dell'attività glossatoria a Prudenziio, nuovo e indipendente da quello alto-tedesco; il monastero westfalico avrebbe addirittura esteso la propria influenza sull'area francone centrale, come sembra dimostrare la presenza di elementi sassoni nelle glosse contenute in altri codici a Prudenziio: tra tutti, Bruxelles, Bibliothèque Royale, 9987-91 (BStK 82). Si vedano gli esiti lì contenuti: *huuizion* per *canens* 'incantire' (StSG, II,572,45) per via della conservazione del nesso iniziale *hw-*; ¹⁸ *spêgal* per *speculum* 'specchio' (StSG II,572,41) per via della mancata dittongazione della vocale lunga; *kempio* per *pugil* 'lottatore' (StSG II,572,21) per la presenza del suffisso *-j*¹⁹.

Nei casi appena citati, l'individuazione di uno o più elementi sassoni residuali in *corpora* redatti in un'altra lingua è piuttosto semplice. In mancanza di elementi dirimenti, che cioè consentano di ascrivere un'attestazione al francone centrale, al basso-francone o al sassone, non si potrà invece concludere con sicurezza che quel lemma appartenga al vocabolario dell'una o dell'altra lingua, o a tutte e tre.

Sebbene non costituiscano dei testi,²⁰ le glosse possono avere una storia testuale, che è interessantissimo studiare non solo per tentare di arrivare alla tessitura originaria del *corpus* investigato, come nel caso appena descritto, ma anche e soprattutto perché generalmente ci troviamo di fronte a tradizioni aperte, interpolate, sottoposte ad aggiornamenti e revisioni continue proprio perché estremamente vitali. Nell'area tedesca esistevano centri di produzione e di irraggiamento di codici glossati; le loro peculiarità dialettali e addirittura i tratti linguistici non ne ostacolavano l'impiego anche in aree lontane da quella della produzione originaria, e nel corso del tempo i *corpora* possono aver subito aggiustamenti fonografemici e ampliamenti (o riduzioni) rispetto a quelli originari.

¹⁸ Cfr. la glossa parallela *uuizon* nel manoscritto di sicura provenienza francone centrale Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek Dom Hs.81 (BStK 348).

¹⁹ Klein 1977: 57-68.

²⁰ Su questo tema rimando a Schwarz 1977.

Tornerò a breve sull'importanza del *Werden/Essen Kreis* nella produzione letteraria sassone, ma non prima di aver dato brevemente notizia di altre opere e autori la cui opera è stata oggetto di glossatura in Germania. Tra questi, Isidoro di Siviglia (560 ca.-636) che, a dispetto del grande rilievo accordato nel Medioevo alla sua opera, in Germania non è stato glossato con particolare intensità. Limitatamente all'area sassone ci sono noti due soli manoscritti che riportano glosse a Isidoro. Il primo, purtroppo andato bruciato nell'incendio della biblioteca di Strasburgo durante l'assedio del 1870 (Straßburg, Bibliothèque Nationale Universitaire B 114; BStK 855) riporta glosse ad alcuni estratti dalle *Etymologiae*; il secondo (Merseburg, Domstiftsbibliothek, Ms. Nr. 42; BStK 437), molto deteriorato, tramanda glosse a vari testi, tra i quali il *De ecclesiastici officiiis* del vescovo spagnolo. Il rilievo delle glosse rinvenute in questi due codici è d'ordine linguistico, ed è di prima grandezza. Le glosse di Strasburgo, pur col consueto ibridismo che caratterizza quasi per intero la produzione glossografica sassone, mostrano tratti linguistici estremamente significativi. Fenomeni come la palatalizzazione di germ. /a/ (*gles* per *vitri* 'vetro'; Wadstein 1899: 107)²¹ e la segnalazione del passaggio /a/ + /n/ > /o/ (*monohtlic* per *menstrua* 'mestruo'; Wadstein 1899: 106)²² lasciano intravedere una lingua sassone sensibilmente diversa da quella che emerge nella produzione westfalica. I medesimi fenomeni, ai quali si deve aggiungere la resa grafica della palatalizzazione di germ. /g/ e /k/ (*iletene* : *premissa sunt* [per > pre] 'permessi'; *unimetes* : *incommodum* 'sconveniente'; *kielirithi* : *gulę* 'ingordigia', *iernihed* : *deuotio* 'devozione'; Wadstein 1899: rispettivamente 70, 71, 70, 71), sebbene tutt'altro che esclusivi all'interno del *corpus*, sono nitidamente distinguibili anche nel codice di Merseburgo, non nella sezione dedicata all'opera di Isidoro, ma in corrispondenza di alcuni capitoli della Regola Canonica di Aquisgrana dell'816.

²¹ *Et.* XII, 7. 81: *Admixta quoque calce glutinare fertur vitri fragmenta* (cit. da Valestro Canale 2004, II: 102).

²² *Et.* XI, 1.140: *Menstrua supervacuis mulierum sanguis* (cit. da Valestro Canale 2004, I: 910).

Non siamo in grado di dimostrare che tali tratti siano peculiari e distintivi della lingua sassone delle regioni più orientali, la cosiddetta Ostfalia, ma è un fatto che un collegamento con quell'area esiste per entrambi i manoscritti²³ e più in generale per un gruppo di testimoni nei quali le caratteristiche delle lingue del Mare del Nord sopra citate sono meglio conservate (o meglio segnalate) di quanto non lo siano nella produzione maggiore.²⁴ Se la presenza in questi testimoni di tracce rappresentative della matrice ingevone del sassone dipenda da una maggiore aderenza grafemica a una lingua sostanzialmente unitaria rispetto a una supposta artificiosità dei sistemi grafo-fonetici del *Heliand* e della *Genesis*,²⁵ o se effettivamente esse costituiscano un marcatore dialettale, è questione tuttora aperta.

Virgilio è il secondo autore più glossato in Sassonia, ma a considerevole distanza da Prudenzio.²⁶ Il manoscritto più ricco di glosse è ad Oxford, Bodleian Library, Auct. F. 1. 16 (BStK 721) e con lui sono imparentati due frammenti, forse provenienti da un unico codice, rispettivamente a Vienna, (Wien, Österreichische Nationalbibliothek Cod. 15306 [Suppl. 2702]; BStK 953) e a Dresda, (Dresden, Sächsische Landesbibliothek A 118; BStK 98). Le glosse in essi tramandate riguardano sia i testi virgiliani che i loro commentari (oltre a quello, celebre, di Servio, vi è trascritto un secondo commentario anonimo), e non hanno alcun legame con la restante produzione glossografica a Virgilio in Germania. Nel codice oxoniense il numero delle glosse alle tre opere virgiliane è pressoché equivalente. Non è un dato inconsueto,

²³ Il primo era proprietà del vescovo di Strasburgo Werinhar I (1021-1028), che probabilmente aveva studiato alla Scuola del Duomo di Hildesheim; il secondo proviene dell'area basso-tedesca.

²⁴ Si tratta della cosiddetta *engere Gruppe*, secondo la definizione di Steinger 1925.

²⁵ L'ipotesi, tutt'altro che dimostrata, è che nella redazione delle due opere maggiori si sarebbe verificata un'influenza dei sistemi grafemici e degli usi scrittori della limitrofa area alto-tedesca.

²⁶ Nell'area tedesca si contano 49 manoscritti e 7200 glosse, una netta minoranza rispetto alle glosse latine. Cfr. Bergmann 2013: 480.

per quanto ciò possa sembrare stupefacente: nella restante produzione continentale di glosse a Virgilio si registra infatti un'attenzione addirittura maggiore per *Bucoliche* e *Georgiche*, forse per la natura stessa del lessico specialistico e tecnico lì presente, piuttosto che per l'*Eneide*. Nel codice oxoniense, probabilmente proveniente dal centro nordwest-falico di Liesborn, sono state individuate più mani e diverse campagne di glossatura. Le forme sassoni costituiscono la netta maggioranza d'un *corpus* lessicale di 320 glosse volgari: di queste ultime, alcune presentano caratteristiche ingevoni analoghe a quelle sopra descritte riguardo ai testimoni ostfalici, alcune sono ibride, altre infine alto-tedesche. L'alternarsi delle mani, la contemporanea presenza di glosse marginali, interlineari e contestuali e il probabile impiego di antigrafì diversi concorrono a creare un mosaico molto difficile da decifrare, sia dal punto di vista linguistico che testuale.

Le campagne di glossatura, come già ricordato, sono state diverse. Tra le sezioni di glosse presenti nell'oxoniense, è particolarmente interessante menzionarne due: una breve sequenza sul margine del f. 6^v che riporta i nomi di alcune razze equine, in parte tratte da Isidoro, e una più corposa sezione preceduta dal titolo *Varia glosemata*. Per quanto riguarda la prima, si tratta di 14 nomi di razze di cavalli, prevalentemente catalogati sulla base del colore del manto, dal quale Virgilio, e sul suo esempio Isidoro e Servio, sembra cercare di desumere l'indole dell'animale, e dunque la sua diponibilità alla domesticazione, argomento trattato dal poeta latino ai vv. 179-208 del terzo libro delle *Georgiche*. Proprio in corrispondenza di questo passo, l'anonimo glossatore dell'oxoniense inserisce il suo breve elenco di nomi, creando così una piccola sezione che apparentemente nulla a che fare col testo virgiliano, ma che costituisce uno di quegli ampliamenti e digressioni così tipici della mentalità enciclopedica medievale.²⁷ Di dove il glossatore abbia tratto il suo materiale è ignoto, e altrettanto sconosciuta è l'origine della corposa sezione di 59 glosse contestuali dei *Varia glosemata*, più avanti

²⁷ Sulle denominazioni dei cavalli nell'area alto- e basso tedesca durante il Medioevo cfr. Digilio 2018.

nel manoscritto (ff. 102^v-104^v). Quello che ormai però pare certo è che questa raccolta ha significativi punti di convergenza con la tradizione anglosassone dei glossari di Épinal-Erfurt-Werden-Leiden-Corpus²⁸ e con almeno due manoscritti di area francone centrale, ora a Treviri (Trier, Stadtbibliothek 40/1018; BStK 879) e Berlino (Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Ms lat. 8^o 73; BStK 52), a loro volta collegati alla tradizione insulare.²⁹ I testimoni facenti parte del primo raggruppamento (la cosiddetta *Leiden Family*) rappresenterebbero le propaggini continentali di un *corpus* di *glossae collectae* derivanti da diverse fonti disponibili a Canterbury al tempo dell'Arcivescovo Teodoro e di Adriano, abate di S. Pietro e Paolo.³⁰ Già nel corso dell'VIII sec., questi glossari furono portati sul Continente, per favorire la cristianizzazione delle popolazioni tedesche, la loro comprensione del latino e, possibilmente, l'istituzione di un vocabolario specifico.

La relazione tra la glossografia d'area tedesca e quella insulare può essere indagata perlomeno in due modi: analizzando il supposto adattamento al sassone del materiale linguistico anglosassone tramandato nei glossari insulari trascritti sul Continente e verificando la persistenza di elementi connotanti la tradizione insulare in *corpora* alto-tedeschi e sassoni.

Nel primo caso, la comune matrice ingevone di anglosassone e sassone non rende sempre possibili attribuzioni certe. Un esempio tratto dal cosiddetto glossario A di Werden (facente parte dei già citati *Glossaria Werthinensia*) servirà a comprendere quanto la questione possa essere complicata. Si tratta, come già anticipato, di un glossario anglosassone redatto nel monastero westfaliano di Werden intorno all'825 e appartenente alla *Leiden Family*. Esso tramanda un centinaio di glosse anglosassoni, alcune delle quali parrebbero presentare una coloritura

²⁸ Sulle fonti dei primi glossari anglosassoni e sulle “connessioni” insulari/continentali (e viceversa) rimando a Vaciago 2023.

²⁹ Cfr. Digilio 2018: 384-394 e 2023: 532-533. Sul glossario di Épinal-Erfurt si veda la recente sintesi di Porter 2023.

³⁰ Lo studio fondamentale al riguardo è Lapidge 1986.

sassone, che non stupirebbe affatto visto il luogo in cui il codice venne assemblato. Sulla natura di queste glosse, da un punto di vista strettamente linguistico, molto si è discettato, anche perché Gallée vi aveva visto una diffusa coloritura sassone.³¹ Il loro stato linguistico è però estremamente complesso; basterà qui un solo esempio a dare un'idea del livello della difficoltà e della oggettiva impossibilità di arrivare a conclusioni certe. Si consideri l'inserimento *dextralia* : *armbages* 'bracciale' (Gallée 1895, n. 29). L'esito atteso in anglosassone sarebbe *earmbeah* (pl. *earmbeagas*); quello sassone *armbog(os)/armbag(os)*. La mancata segnalazione della frattura nel primo elemento del composto anglosassone non necessariamente parla a favore di un'attribuzione al sassone, poiché potrebbe trattarsi di un esito anglico (northumbrico), non incongruo nella vicenda testuale del glossario, nella misura in cui potrebbe rappresentare un elemento residuale. La /a/ radicale del secondo elemento del composto, d'altra parte, benché non dominante in nessuna delle due lingue, è senz'altro possibile in entrambe: nel sassone, per esempio, l'esito <a> per germ. /au/ invece del più comune <o> si riscontra in diverse testimonianze minori. La desinenza di plurale, infine, inconsueta sia in anglosassone che in sassone e probabilmente errata, non porta a escludere nessuna delle due lingue.³²

L'altra ipotesi da verificare, altrettanto complessa, riguarda la presenza di glosse derivanti dalla tradizione insulare in *corpora* redatti in sassone, come nel caso dei sopra citati *Varia glosemata*, o, al massimo della difficoltà, in glossari a dominanza franccone centrale ma con elementi sassoni probabilmente tratti da copie a noi non pervenute.

I punti di convergenza tra i *Varia glosemata* del manoscritto oxoniense e i testimoni della *Leiden Family* sono chiari. Le prove più evidenti di tale relazione sono date dai casi in cui gli inserimenti in questa sezione del codice di Oxford coincidono con quelli dei glossari di Épinal, Erfurt e Corpus non trovando altra corrispondenza in sassone

³¹ Gallée 1895. Le "presunte" glosse sassoni vengono citate da questa edizione.

³² Digilio 218: 381. Tiefenbach 2010 accoglie l'occorrenza all'interno del suo vocabolario del sassone, ma la segnala come esito anglosassone.

e alto-tedesco. Si possono verificare due situazioni: nella prima, la parola esiste nel vocabolario di una o di entrambe le due lingue continentali, ma ha un significato diverso. Si consideri per esempio la glossa *uurenisc* per *petulans* (Wadstein 1899: 112), nel senso di ‘lussurioso’, ‘languido’, ‘lascivo’. A essa corrispondono nelle raccolte anglosassoni: *uuraeni* (Épinal 835), *ureni* (Erfurt 835) e *wraene* (Corpus P 341).³³ La parola è attestata in alto-tedesco, ma traduce *emissarius* ‘stallone’, mentre il latino *petulans* è reso da altri aggettivi (*geil*, *getilos*, *hirtilos*, *huorlih*, *ungistuomi*).³⁴ Si noti anche come, a parità di scelta lessicale, la glossa sassone presenti un adeguamento linguistico rispetto al modello insulare, per l’impiego di un suffisso diverso.

Un secondo caso, ancora più evidente, si verifica quando un inserimento nella sezione oxoniense non ha alcuna diffusione nell’area tedesca ma coincide solamente con la glossa parallela in uno o più testimoni della *Leiden Family*. È tra gli altri il caso delle glosse *hunegapl* per *pastellas* ‘pastiglia al miele’ (Wadstein 1899: 112) da confrontare con *hunaegaepl* (Épinal 830), *cænegaepl* (Erfurt 830), *hunig aeppel* (Corpus P 137), e *fiurpanne* per *arula* ‘braciere’ (Wadstein 1899: 111), da confrontare con *fyrpannae uel herth* (Épinal 5), *fyrponne uel herd* (Erfurt 5), *fyrponne* (Corpus A 751).³⁵

Significative, come si diceva, sono anche le coincidenze tra i *Varia glosemata* e alcuni glossari franconi centrali. Mi riferisco in particolare al glossario alfabetico MCCXXXII^a del manoscritto Trier, Stadtbibliothek, 40/1018 (BStK 879). Tra le convergenze più significative segnalo gli esiti esclusivi *fugulclouo* /*fugel clouo* per *aucipula* ‘trappola per uccelli’ (Wadstein 1899: 111; StSG V,47,12) e *uuocco/uuacco* per *cicindila* ‘stoppino, lucignolo’ (Wadstein 1899: 112; StSG V,48,6). È importante specificare che i due glossari non sono imparentati e non sembra che abbiano impiegato antigrafî comuni. Una

³³ Le glosse di Épinal e Erfurt sono state edite da Pheifer 1974; il glossario Corpus da Lindsay 1921. Recentissima e in corso di completamento è l’edizione consultabile online al link <https://epinal-erfurt.artsci.utoronto.ca>

³⁴ Schützeichel 2004, XII: 362; cfr. Digilio 2011: 385.

³⁵ Digilio 2011: 387-388.

buona parte delle entrate del glossario tedesco, comprese le due sopra citate, trova riscontro in alcuni testimoni nella *Leiden Family*, e in essa soltanto, sicché se ne può dedurre quanto meno che nell'area compresa tra la Westfalia e la Franconia centrale dovesse esserci una discreta diffusione di glossari anglosassoni, dai quali i copisti sassoni e tedeschi potevano trarre gli esiti che servivano loro per la propria attività.

La possibilità che sia esistita in più occasioni una sorta di tappa sassone lungo la strada che portava i glossari anglosassoni verso la Germania meridionale è affascinante e qualifica la produzione scrittoria quanto meno westfalica in maniera significativa. Anche in un altro glossario alfabetico tramandato nell'appena citato codice trevirense (StSG n. MCLXXX), oltre alle coincidenze tra le forme continentali e quelle anglosassoni, che ormai ci sono diventate familiari, si trovano forme esclusivamente sassoni che sembrano indicare un ruolo fondamentale nella ricezione e nell'ulteriore diffusione sul Continente dei testimoni insulari. Tra una serie di esiti linguisticamente non distinguibili, almeno una glossa è particolarmente indicativa. Si tratta dell'inserimento *maldia* per *altriplex* 'atreplice' (StSG V,7,46) con la conservazione del formante *-j-* che è peculiare della lingua sassone rispetto all'ata. (*melda/malta*) e all'anglosassone (*melde*).³⁶

I *Varia glosemata* mostrano qualche significativa convergenza anche col glossario MCXLVI del manoscritto Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Ms. lat. 8° 73 (BStK 52), anche esso di provenienza francone centrale: la corrispondenza più significativa è *angseta /ancseza* per lat. *pustula* 'pustola' (rispettivamente Wadstein 1899: 112 e StSG III, 686,53), a cui corrisponde anche l'esito *angasezo* in Trier, Bibliothek des Priesterseminars, Hs 61 (StSG IV; 202, 12; BStK 877).³⁷

Elementi di convergenza analoghi sono presenti anche in Paris, Bibliothèque Nationale de France lat. 9344 (BStK 752) e Admont,

³⁶ Klein 1977: 213.

³⁷ La glossa è da confrontare con *angseta* (Épinal 770, *angreta* (Erfurt 770) *oncseta* (Corpus P 868). Cfr. Digilio 2011: 394.

Stiftsbibliothek 508 (BStK 6). Si tratta di glossari redatti in francone centrale, con diversi elementi espunti da glossari insulari e che al contempo presentano anche degli esiti residuali sassoni, probabilmente da ascrivere all'impiego di codici redatti in questa lingua. Se ne può dedurre che la Sassonia fu il tramite tra la glossografia insulare e quella francone centrale? Una risposta affermativa sembra più che plausibile.

I già citati codici di Treviri (BStK 877 = c), Berlino (BStK 52 = b), e Parigi (BStK 752 = a), e con essi il manoscritto Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 10. 3 Augusteus 4° (BStK 959 = d), costituiscono per così dire un capitolo a parte nella storia della glossografia tedesca. Essi riportano glossari redatti in francone centrale, ma che presentano tratti caratteristici ed esclusivi del sassone, lingua in cui si ritiene fosse stato scritto uno o più dei loro antigrafici o una redazione ancora precedente.

Sono stati oggetto di molte e interessantissime ricerche in particolare due glossari in essi contenuti: il DCCCCXCVI (StSG III, 457-459) e il MXXIV (StSG III, 570-572), rispettivamente a nomi di uccelli e di piante.³⁸ Gli elementi sassoni vengono individuati sulla base delle caratteristiche esposte a p. 120; la loro persistenza varia da testimone a testimone; per es. in *hrok* (c) per *graculus* 'corvo' (StSG III, 459, 33-34) si osservano la conservazione del nesso iniziale *hr-*, la conservazione di germ. /ō/ e la mancanza della seconda mutazione consonantica a carico della velare sorda in finale assoluta; l'esito in (a) è invece *hruok*, e presenta la dittongazione alto-tedesca di germ. /ō/ nella vocale radicale. In effetti, sono molte le forme ibride, come è il caso di *einhornio* per *rinoceris* (c) 'unicorno' (StSG III, 458, 38-39) per la presenza del suffisso *-j-* che è caratteristica del sassone, e la conservazione dell'esito dittongale in *ein-*, che invece è un tratto alto-tedesco. La stessa glossa, evidentemente fraintesa dal copista, è *hennonio* (l. *enhornio*) in (b) e sembrerebbe avere una più netta coloritura sassone.

³⁸ Tra gli altri: Neuß 1973; Katara 1912; Bergmann 1977²; Klein 1977. Sulle glosse ai nomi di animali si veda la recente sintesi di Seiler 2023.

L'esame di questi glossari da parte di Bergmann ha circoscritto la presenza degli elementi sassoni a un numero di casi inferiori rispetto a quanto si potrebbe supporre a prima vista.³⁹ Essi restano tuttavia numerosi, significativi e soprattutto, dal nostro punto di vista, indicativi del ruolo propulsore svolto dai centri scrittori sassoni, in specie westfalici. Il paesaggio su cui si stagliano i capolavori poetici maggiori della lingua sassone, dunque, appare più mosso e affollato di quanto non si potrebbe pensare. E si tratta di un paesaggio che mostra di essere ben integrato con la cultura continentale e con quella insulare.

Nell'ambito di queste considerazioni è utile ritornare brevemente alla interessantissima realtà del già citato *Werden-Essen Kreis*. In seguito alle risultanze della ricerca svolta all'incirca negli ultimi due decenni, si ritiene opportuno indicare con questa espressione la provenienza di un gruppo di manoscritti che presentano glosse volgari (alto-tedesche, sassoni o ibride) in passato attribuite al solo centro di Werden, come è il caso del già citato codice F 1 di Düsseldorf. È grazie alle ricerche di studiosi come Tiefenbach e Bodarwé che la partecipazione attiva alle attività di glossatura nel monastero femminile di Essen ha potuto essere riconosciuta e pare oggi acclarata. Nel caso dell'appena citato codice di Düsseldorf, per esempio, è probabile che esso sia stato assemblato a Werden, dove fu oggetto di una prima campagna di glossatura da parte di un copista alto-tedesco (la cosiddetta *feine Hand*, con tratti del francone centrale e alcune caratteristiche sassoni) nel X sec., per poi passare ad Essen, dove furono corrette e aggiunte diverse entrate, prima di essere sottoposto a una ulteriore campagna di glossatura, ancora nella fondazione femminile.⁴⁰ Dal punto di vista paleografico, non esistono elementi che possano concorrere a identificare una mano femminile rispetto a una maschile, e presumibilmente non sapremo mai se le glosse inserite a Essen siano state effettivamente apposte da una donna. Ciò è comunque abbastanza irrilevante, se si considera invece la grande

³⁹ Bergman 1977².

⁴⁰ Bodarwé 2004: 405-408 e 2013: 572-573.

vivacità culturale della fondazione,⁴¹ della quale è prova l'esistenza di molti codici che, spesso assemblati in altre sedi, una volta pervenuti a Essen furono letti, studiati e arricchiti di glosse.

Essen è dunque esempio precoce di quella fervida partecipazione femminile alla cultura che caratterizza la Germania del Nord nell'età ottoniana. All'interno di un'attività culturale che si ha ragione di considerare vivacissima spicca la glossatura ai Vangeli nel mns. 1 della Münsterschatzkammer (Wadstein 1899; BStK 149).⁴² Le glosse di Essen sono marginali e interlineari e spesso si collocano all'interno di scoli in latino posti sui margini del foglio, a commento di passi difficili da interpretare o degni di particolare attenzione.⁴³ Tali chiose mettono in evidenza la dimestichezza dei copisti quanto meno coi commentari evangelici di Beda e Rabano Mauro e rivelano la volontà di studiare, far studiare e portare la comprensione del testo sacro su un livello tutt'altro che elementare.

Alcuni di questi inserimenti configurano delle brevi unità sintagmatiche e lasciano intravedere un modo peculiare di interagire col testo, per esempio quando esso dà adito a forme di espressione mista o ibrida. Si veda per esempio l'inserimento relativo a *Mt. 5, 46: Nonne et publicani hoc faciunt?*. Lo scolio R, sul margine destro del f. 35^r, serve a chiarire cosa s'intendesse col termine latino *publicani*, un mestiere a cui non si poteva trovare corrispondenza nella Germania medievale. La chiosa spiega dunque, in latino e subito dopo in sassone: *publicani dicuntur, qui uestigalia et publica lucra sectantur the then frono tins escodun endi toln namun* 'publicani [esattori] vengono detti quelli che ricercano le imposte e le entrate pubbliche, **che richiedevano i tributi pubblici e riscuotevano le tasse**'.⁴⁴

⁴¹ Bodarwé 2013: 570.

⁴² Ad esso è sicuramente imparentato un frammento, oggi scomparso, già a Lindau (BStK 385).

⁴³ Sulle glosse di Essen si vedano tra gli altri Digilio 1999; Hellgardt 1998 e Tiefenbach 2009b.

⁴⁴ Qui e nell'esempio che segue sono in grassetto le sezioni in sassone e le corrispondenti traduzioni in italiano.

Hellgardt nota come la lettura continua del passo crei l'effetto di una *Mischsprache*, in particolare vista la presenza del pronome relativo *the*, che sembra proprio indicare una prosecuzione diretta dal latino al volgare. Lo studioso nota inoltre come mentre i verbi latini sono al presente (*dicuntur* e *sectantur*), nella chiosa sassone essi sono al preterito, come se il glossatore volesse sottolineare la distanza temporale tra il tempo del Vangelo e la Sassonia dell'XI sec.⁴⁵.

Ancora un possibile effetto di *Mischsprache*⁴⁶ sembra ravvisabile nella chiosa a Mt. 5, 40 sul f. 35^r: *Et ei qui uult tecum iudicio contendere et tunicam tua tollere, remitte ei et pallium.*⁴⁷ Per Tiefenbach, si tratta di una *verdeutlichende Textergänzung*.⁴⁸ Hellgardt ritiene invece che con la resa in sassone il glossatore non vuole semplicemente riferirsi alla contesa oggetto dell'esempio offerto da Gesù, ma sottolineare l'umiliazione (nel Vangelo sottintesa nel gesto di togliere la tunica) resa dal verbo *bethuingan* 'costringere'.⁴⁹ La prosecuzione del commento al passo di Matteo sarebbe svolta, secondo lo studioso, *e uoce Matthaei*, a creare un effetto di *Mischsprache*; questa, infine, sembra rimandare a un contesto di comunicazione orale: *et ei, qui uult tecum iudicio contendere, endi thi an is duoma bithuingan uuillia, et tunicam tuam tollere, remitte ei et pallium* 'e a quelli che vogliono litigare con te e **che vogliono costringerti al loro verdetto** e toglierti la tunica, cedi anche il mantello'.

Per completare il quadro degli autori glossati in sassone bisognerà infine ricordare Poeta Saxo e Giovanni Canapario, che dimostrano l'interesse per la cultura coeva; e ancora Solino e Giovenco, che con Ephraem Syrus, Cesario di Arles, Vegezio, Gregorio e Girolamo stanno a riprova della continuità con il tardo antico e i primi secoli cristiani. E

⁴⁵ Hellgardt 1998: 47-48.

⁴⁶ Hellgardt 1998: 42-43.

⁴⁷ Sul verbo *contendere* è posto un segno di rimando (costituito da due punti) che è poi ripreso all'inizio della chiosa.

⁴⁸ Tiefenbach 2009b: 396.

⁴⁹ Hellgardt 1998: 42-43.

poi ancora glosse a canoni conciliari e agli altri classici: Sallustio, Orazio, Lucano. Si tratta di glosse sporadiche, a volte isolate, ma che ci dimostrano che quei testi circolavano e venivano letti. E infine, naturalmente, un cospicuo numero di glosse al Vecchio e al Nuovo Testamento.

Diverse glosse alla Bibbia, per esempio, sono tramandate nel manoscritto Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, St. Peter perg. 87 (Wadstein 1899; BStK 324), accanto a vari altri gruppi di inserzioni volgari, che rendono il codice uno dei testimoni più importanti provenienti dall'area tedesca e una specie di *summa* dei testi più studiati nelle scuole monastiche medievali.⁵⁰ Si tratta di una raccolta di *Textglossare*, dunque porzioni tratte da autori e opere vari, corredate di glosse latine e volgari da ultimo accuratamente studiati da Wich-Reif.⁵¹ Il codice si compone di due sezioni, la più antica delle quali, risalente alla metà o al terzo quarto dell'XI sec., fu trascritta a Lorsch. Su di essa compaiono oltre 750 inserimenti tedeschi, una buona parte dei quali (ca. 340) sicuramente sassoni. È particolarmente degno di nota il fatto che le glosse sono inserite contestualmente, nei margini e nelle interlinee dallo stesso copista che ha copiato i testi, ma linguisticamente dimostrano una coloritura anteriore: probabilmente lo scrivano ha trascritto fedelmente da un antigrafo che non si è conservato, forse già ibrido. D'altra parte, è anche possibile che il copista di Lorsch fosse sassone e abbia adeguato alla propria lingua un certo numero di inserimenti. Il maggior numero degli errori che egli commette ricorre negli esiti alto-tedeschi, coi quali aveva probabilmente meno dimestichezza.

Una sicura relazione di parentela lega il codice di Karlsruhe a un altro gruppo di testimoni, in particolare a St. Gallen, Stiftsbibliothek 292 (BStK 221, con tratti francone-renano meridionali e alamanni), ma anche a Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 288 (BStK 798) e Amiens, Bibliothèque Municipale Ms 110 (BStK 10). La vicenda

⁵⁰ Il manoscritto è assemblato da due codici di diversa provenienza e datazione. Quello in cui sono riportate le glosse volgari (dell'XI sec.) è il più antico.

⁵¹ Wich-Reif 2001.

testuale del glossario lascia intravedere una redazione originale in francone renano meridionale o in alemanno e un irraggiamento verso il Nord, attraverso la Sassonia. Diverse glosse presenti nel codice di Karlsruhe non sono attestate nel codice sangallense, e il punto è cercare di stabilire se il copista di Lorsch avesse accesso ad altre fonti (come sembra più probabile) o le abbia inserite di propria iniziativa. Abbiamo comunque un sicuro indizio a sostegno dell'impiego di fonti ulteriori da parte del copista del codice di Karlsruhe: un'annotazione marginale al f. 68^{va} (in corrispondenza della parola *defecatius*, a margine: *alter liber dicit defectuus*), un riferimento a un *alter liber* al f. 67^{ra} e una nota di richiamo alla parola *carbunculus* sul f. 63^{rb} che recita: *Hic aliter calcedon dicitur*.⁵²

Quali sono dunque i testi e gli autori glossati nel codice di Karlsruhe? La Bibbia, in primo luogo, e con essa Prudenzio, che conferma di essere un autore fondamentale per la cultura medievale. Poi, con un numero molto inferiore di inserimenti: i *Dialogi* e la *Cura pastoralis* di Gregorio Magno, *La storia apocrifia degli Apostoli* di Abdia, *La Vita di san Martino* di Sulpicio Severo, le *Passioni* di Dionigi e Sebastiano, l'*Ars grammatica* di Donato, la *Institutio de arte grammatica* di Prisciano, la *Regola benedettina*, le *Sequenze* di Notker I, il *Carmen Paschale* di Sedulio, il *De Greca* di Sedulio Scoto, la *Lex Ribuaria*. Dal punto di vista grafo-fonetico, le glosse di Karlsruhe si sottraggono a un'identificazione dialettale precisa: certamente sono difforni dagli esiti westfalici meridionali (si consideri l'assenza del digramma <uo> per germ. /ō/), ma non sono neanche ravvisabili significativi elementi che indurrebbero a individuare una sicura coloritura ostfalica.

Ricostruire le vicende testuali dei glossari, identificare i libri che i copisti avevano a disposizione, individuare i margini di autonomia e di indipendenza che essi potevano e volevano ritagliarsi, in termini di omissioni e aggiunte, ma anche di adattamento linguistico, sono tra le sfide più belle della ricerca filologica. Attraverso le glosse, come scrive

⁵² <https://digital.blbkarlsruhe.de/blbhs/content/pageview/38269>.

uno dei suoi più fini studiosi, abbiamo accesso zu *dieser imaginären Bibliothek einer Weltliteratur des frühen Mittelalters*⁵³. Le glosse non solo possono indicarci come un testo veniva letto nel IX, X, XI sec. ma permetterci di leggerli come essi venivano letti 900 o 1000 anni fa, e con ciò forse anche fornirci nuovi spunti ermeneutici.

Bibliografia

- Bergmann 1977²: R. Bergmann, *Mittelfränkische Glossen. Studien zu ihrer Ermittlung und sprachgeographischen Einordnung*, Bonn.
- Bergmann 2013: R. Bergmann (Hg.), *Althochdeutsche und altsächsische Literatur*, Berlin-Boston.
- Bergmann-Stricker 2005: R. Bergmann - S. Stricker, *Katalog der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*, Berlin.
- Bischoff-Budny-Harlow-Parkes 1988: B. Bischoff - M. Budny - G. Harlow - M. B. Parkes - J. D. Pfeifer (eds), *The Épinal, Werden, and Corpus Glossaries*, Copenhagen.
- Bodarwé 2004: K. Bodarwé, *Sanctimoniales litteratae: Schriftlichkeit und Bildung in den ottonischen Frauenkommunitäten Gandersheim, Essen und Quedlinburg*, Münster.
- Bodarwé 2013: K. Bodarwé, *Werden und Essen*, in M. Schubert (Hg.), *Schreiborte des deutschen Mittelalters: Skriptorien – Werke – Mäzene*, Berlin, 549-578.
- Bremmer-Dekker 2023: R. Bremmer - K. Dekker, *The Leiden Glossary*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 210-216.
- Digilio 1999: M. R. Digilio, *Forme di ibridismo latino-sassone in repertori glossografici del X e XI secolo*, "Medioevo e Rinascimento" n. s. 13, 21-44.
- Digilio 2008: M. R. Digilio, *Thesaurus dei saxonica minora. Studio lessicale e glossario*, Roma.
- Digilio 2011: M. R. Digilio, *The Fortune of Old English Glosses in Early Medieval Germany*, in P. Lendinara - L. Lazzari - C. Di Sciacca (eds),

⁵³ Hellgardt 1996: 74.

- Rethinking and Recontextualizing Glosses: New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*, Porto, 371-395.
- Digilio 2018: M. R. Digilio, *I termini per i cavalli glauci* (Georgiche III. 81-82) *nella glossografia tedesca medievale*, in C. Di Sciacca - C. Giliberto - C. Rizzo - L. Teresi (eds), *Studies on Late Antique and Medieval Germanic Glossography and Lexicography in Honour of Patrizia Lendinara*, vol. I, Pisa, 197-218.
- Digilio 2023: M. R. Digilio, *Old Saxon Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 521-535.
- Doane 2006: A. N. Doane, *The Werden Glossary: Structure and Sources*, in A. N. Doane - K. Wolf (eds), *Beatus vir: Studies in Early English and Norse Manuscripts in Memory of Phillip Pulsiano*, Tempe (AZ), 41-84.
- Gallée 1895: J. H. Gallée, *Altsächsische Sprachdenkmäler. Facsimile Sammlung*, Leiden.
- Gallée 1903: J. H. Gallée, *Vorstudien zu einem altniederdeutschen Wörterbuche*, Leiden.
- Gallée-Tiefenbach 1993: J. H. Gallée - T. Tiefenbach, *Altsächsische Grammatik*. 3. Aufl. mit Berichtigungen und Literaturnachträgen von H. T., Tübingen.
- Heliand und Genesis* 1996: O. Behaghel (hrsg. von), *Heliand und Genesis*, 10. überarb. Aufl. von B. Taeger, Tübingen.
- Hellgardt 1996: E. Hellgardt, *Die lateinischen und althochdeutschen Vergilglossen des cgm 18059. Plädoyer für eine neue Art der Glossenlektüre*, in E. Bremer - R. Hildebrandt (Hgg.), *Stand und Aufgaben der deutschen Dialektlexikographie. II Brüder-Grimm-Symposium zur Historischen Wortforschung. Beiträge zu der Marburger Tagung vom Oktober 1992*, Berlin, 73-88.
- Hellgardt 1998: E. Hellgardt, *Philologische Fingerübungen. Bemerkungen zum Erscheinungsbild und zur Funktion der lateinischen und altsächsischen Glossen des Essener Evangeliars*, in E. Schmitsdorf - N. Hartl - B. Meurer (Hgg.), *Lingua germanica. Studien zur deutschen Philologie. Jochen Splett zum 60. Geburtstag*, Münster, 32-69.
- Holthausen 1967²: F. Holthausen, *Altsächsisches Wörterbuch*, Köln-Graz.
- Katara 1912: P. Katara, *Die Glossen des Codex seminarii Trevirensis R. III. 13. Textausgabe mit Einleitung und Wörterverzeichnissen*, Helsingfors.
- Klein 1977: T. Klein, *Studien zur Wechselbeziehung zwischen altsächsischem und althochdeutschem Schreibwesen und ihrer sprach- und kulturgeschichtlichen Bedeuteng*, Göppingen.

- Köbler 1987: G. Köbler, *Altniederdeutsches-Neuhochdeutsches und Neuhochdeutsch-Altniederdeutsches Wörterbuch*, Gießen-Lahn.
- Krogh 1996: S. Krogh, *Die Stellung des Altsächsischen im Rahmen der germanischen Sprachen*, Göttingen.
- Lapidge 1986: M. Lapidge, *The School of Theodore and Hadrian*, "Anglo-Saxon England" 15, 45-72.
- Lindsay 1921: W. M. Lindsay (ed.), *The Corpus Glossary*, Cambridge.
- Neuß 1973: E. Neuß, *Studien zu den althochdeutschen Tierbezeichnungen der Handschriften Paris latin 9344, Berlin lat 8° 73, Trier R.III.13 und Wolfenbüttel 10.3. Aug 4°*, München.
- Pheifer 1974: J. D. Pheifer (ed.), *Old English Glosses in the Épinal-Erfurt Glossaries*, Oxford.
- Pheifer 2012: J. D. Pheifer, *The Werden Glossary: Structure and Sources*, in C. Franzen (ed.), *Ashgate Critical Essays on Early English Lexicographers*. Vol. 1. *Old English*, London.
- Porter 2023: D. W. Porter, *The Épinal-Erfurt Glossary*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 217-226.
- Schwarz 1977: A. Schwarz, *Glossen als Texte*, "Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur" 99, 25-36.
- Seiler 2023: A. Seiler, *Animal Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 449-476.
- Steinger 1925: H. Steinger, *Die Sprache des Heliand*, "Niederdeutsches Jahrbuch" 51, 1-54.
- Steinmeyer 1873: E. Steinmeyer, *Glossen zu Prudentius*, "Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur" 16, 1-109.
- Steinmeyer-Sievers 1879-1922: E. Steinmeyer - E. Sievers, *Die althochdeutschen Glossen*, Berlin [Neudruck: Dublin 1968-1969].
- Schützeichel 2004: R. Schützeichel, *Althochdeutscher und altsächsischer Glossenwortschatz*, Tübingen.
- Stricker 2004: S. Stricker, *Prudentius*, in B. Wachinger u. a. (Hgg.), *Verfasserlexikon. Die deutsche Literatur des Mittelalters*, Berlin-New York, Bd. 1, 1270-1279.
- Stricker 2009a: S. Stricker, *Zur Typisierung von Glossaren*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 595-601.
- Stricker 2009b: S. Stricker, *Überblick über die Prudentius-Glossierung*, in R.

- Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 497-510
- Tiefenbach 2001: H. Tiefenbach, *Zur altsächsischen Glossographie*, in R. Bergmann - E. Glaser - C. Moulin-Fankhänel (Hgg.), *Mittelalterliche Volkssprachige Glossen. Internationale Fachkonferenz des Zentrums für Mittelalterstudien der Otto-Friedrich-Universität Bamberg, 2. bis 4. August 1999*, Heidelberg, 325-351.
- Tiefenbach 2006: H. Tiefenbach, *Rückgewinnung eines zerstörten Codex: Die Handschrift der Glossaria Werthinensia*, in A. J. Johnston - S. Thim (eds), *Language and Text: Current Perspectives on English and Germanic Historical Linguistics and Philology*, Heidelberg, 307-315.
- Tiefenbach 2009a: H. Tiefenbach, *Altsächsische Überlieferung*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 1203-1234.
- Tiefenbach 2009b: H. Tiefenbach, *Exemplarische Interpretation altsächsischer Evangelienglossierung*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 387-397.
- Tiefenbach 2010: H. Tiefenbach, *Altsächsisches Handwörterbuch. A Concise Old Saxon Dictionary*, Berlin-New York.
- Vaciago 2023: P. Vaciago, *Insular-Continental Connections*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 435-448.
- Valestro Canale 2004: A. Valestro Canale (a. c. di), *Isidoro di Siviglia, Etimologie o Origini*, 2 voll., Torino.
- Wadstein 1899: E. Wadstein, *Kleinere altsächsische Sprachdenkmäler: Mit Anmerkungen und Glossar*, Norden- Leipzig.
- Wich-Reif 2001: C. Wich-Reif, *Studien zur Textglossarüberlieferung. Mit Untersuchungen zu den Handschriften St Gallen, Stiftsbibliothek 292 und Karlsruhe, Badische Landesbibliothek St Peter perg. 87*, Heidelberg.
- Wich-Reif 2009: C. Wich-Reif, *Der Glossartyp Textglossar*, in R. Bergmann - S. Stricker (Hgg.), *Die althochdeutsche und altsächsische Glossographie: Ein Handbuch*, Bd. 1, Berlin-New York, 602-618.
- Wich-Reif 2023: C. Wich-Reif, *A Typology of Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 53-72.

Sitografia

Bergmann, R. - Stricker, S. (2014-). *BStK Online: Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften, Datenbank der althochdeutschen und altsächsischen Glossenhandschriften*

<https://glossen.germ-ling.uni-bamberg.de/pages/1>

[ultimo accesso: 22.01.2023]

<https://digital.ub.uni-duesseldorf.de/ms/content/pageview/487460> [ultimo accesso: 17.01.2023]

<https://digital.blb-karlsruhe.de/blbhs/content/pageview/38269> [ultimo accesso: 21.01.2023]

<https://epinal-erfurt.artsci.utoronto.ca> [ultimo accesso 20.08.2024]

Patrizia Lendinara

I GLOSSARI E RAPPORTI TRA I GLOSSARI NEL PERIODO INGLESE ANTICO

INTRODUZIONE

I glossari composti in Inghilterra nel periodo che va dal VII all'XI secolo (e oltre) rappresentano un corpus molto vasto e caratterizzato da testimonianze precoci rispetto al resto dell'Europa occidentale.

È possibile distinguere due fasi di questa produzione glossografica. Il primo periodo ha visto la stesura di glossari di ampie dimensioni, tre dei quali alfabetici, legati tra loro e riconducibili a Canterbury. Il secondo periodo, il cui inizio precede di poco la cosiddetta Riforma Benedettina inglese, mostra un continuato interesse nei glossari più antichi, e la compilazione di un numero di glossari di diverse dimensioni, alcuni di grossa mole, caratterizzandosi per la produzione di glossari tematici, con finalità di ordine pratico e scolastico.

A parte qualche caso isolato, tra cui il primo strato di glosse a un Salterio (New York, Pierpont Morgan Library, M 776: s. ix) e la versione interlineare di un altro (Londra, British Library, Cotton Vespasian A.i: s. ix med), le glosse interlineari o marginali a corredo di opere in latino attestate nei codici anglosassoni – che non sono oggetto diretto di questa disamina – risalgono al secondo periodo della produzione glossografica primo inglese.

L'INIZIO: I GLOSSARI LEGATI A CANTERBURY E ALL'ATTIVITÀ DELL'ARCIVESCOVO TEODORO

La compilazione del più antico glossario di origine inglese è stata ricondotta all'ambiente vicino all'arcivescovo di Canterbury, Teodoro di Tarso (602-690) e dell'abate Adriano (*ca.* 630-709) che lo aveva accompagnato in Inghilterra. Tale glossario era verosimilmente formato da serie di *glossae collectae* da diverse fonti che circolavano nel medesimo contesto. Si ritiene che, nella loro prima forma, queste potrebbero risalire ad annotazioni prese dagli studenti che frequentavano le lezioni di Teodoro.

Nella prefazione alla *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, Beda ricorda il livello degli studi raggiunto a Canterbury nel periodo in cui Teodoro è stato arcivescovo (668-690), la preparazione di Teodoro, dell'abate Adriano e di uno dei loro discepoli, l'abate Albinus. Altri studenti della scuola di Canterbury sono lodati più avanti (*HE* IV,2) e i nomi di alcuni di loro citati (Oftfor *HE* IV,3; Tobias *HE* V,8 e 23; Giovanni di Beverley *HE* V,3; Albinus *HE* V,20), anche per la loro conoscenza del greco e del latino (*HE* IV,1 e 2, etc.). La lettera indirizzata all'abate Adriano da Aldelmo dimostra che questi aveva studiato a Canterbury (*Ep.* II); la stessa notizia è confermata dalla lettera a Ehfrid (*Ep.* V).¹

Il corpus glossografico composto tra il 670 (*ca.*) e il 700 (*ca.*) è testimoniato da un rimarchevole gruppo di glossari di una certa ampiezza, che rappresentano una eccezione rispetto alla prima produzione glossografica di altre tradizioni, compresa quella tedesca. Si tratta del glossario Épinal (Épinal, Bibliothèque multimédia intercommunale, 72), del primo glossario Erfurt (Erfurt, Universitätsbibliothek, Dep. Erf. CA 2° 42), del secondo glossario Corpus (Cambridge, Corpus Christi College, 144, ff. 4r-64v)² e del glossario di Leida (Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. Q.69).

¹ Per la *HE* si veda Lapidge-Chiesa (2008-2010) e, per le lettere di Aldelmo, Ehwald (1915).

² Il codice (*s.* ix¹: G-L n. 45) contiene due glossari (vedi più avanti).

IL GLOSSARIO DI LEIDA

Il glossario di Leida³ si conserva in un manoscritto vergato a San Gallo da più di un copista intorno all'800. Il glossario copre i ff. 20r-36r del codice e consiste di 48 sezioni di *glossae collectae*. L'intero glossario di Leida contiene più di 250 voci glossate in inglese antico⁴ e 5 in alto tedesco antico (con una o due glosse in volgare unite talvolta a una resa in latino costituita da una parola o da una frase di varia lunghezza). Una parte dei lemmi ricorre anche nel glossario Épinal, nel primo glossario Erfurt e nel secondo glossario Corpus, come pure nel glossario Werden A.⁵ La presenza di glosse in inglese antico dimostra che anche il glossario di Leida, nonostante sia stato vergato a San Gallo, è stato copiato da un esemplare composto in Inghilterra.⁶ Le glosse in ata. (alemannico) potrebbero aver rimpiazzato una precedente resa in i.a., almeno nei casi in cui l'*interpretamentum* offre una sola resa in volgare.

Ld xix.19: Pedica . fezra . ligamen . (ata. *fezzara*)

Ld xix.26: Capitio . haubit loh, (ata. *houbitloh*)

Ld xix.38: Gurgustum ; chelor (ata. *kelur*)

Ld xxii.5: Tenda . trabus gezelt (ata. *gi-zelt*)

Ld xlvii.22: Erpica ; egida; (ata. *egida*)

³ Del glossario esistono due edizioni complete a cura di Hessels (1906), che sarà usata in questo saggio, e di Glogger (1901-1908); Vaciago (2004: II, 73-94) comprende le sez. vii-xxv. Una nuova edizione delle sez. i-vi e xxvi-xxviii del glossario di Leida è stata pubblicata da Michael Lapidge (2023).

⁴ Le parole in i.a. e ata. presenti negli *interpretamenta* (annovero tra quelle in i.a. *dael* [Ld xxxv.176] e sono portata a escludere *matta* [Ld xxxiv.3] reputandolo latino) sono elencate da Sweet (1880: 111-17). La lista di 259 voci – qualcuna con un *interpretamentum* plurimo – Sweet omette Ld xix.19: “Pedica . fezra . ligamen” – comprende anche rimandi ai glossari Ép–Erf e Cp 2, nel caso in cui le voci compaiano pure in questi glossari, ad es. “Anfibula ; oberlagu :” (Ld iii.11) o “Aspaltum ; spaldur:” (Ld xii.18).

⁵ Per questi glossari alfabetici, vedi più avanti.

⁶ Tale ipotesi è stata formulata dal suo primo editore, Henry Sweet (1880), che aveva pubblicato tutti e quattro i glossari limitandosi però solo alle glosse con l'*interpretamentum* in latino, e confermata da Baesecke (1933, 83-162), si veda Lapidge (1986).

Il glossario comprende 48 sezioni costituite da glosse al Vecchio e al Nuovo Testamento (sez. vii-xxv nella numerazione di Hessels), ai canoni conciliari e ai decreti pontifici (sez. i e una parte delle sez. xxxix e xli), alla Regola Benedettina (sez. ii), alla traduzione, ad opera di Rufino, della *Historia ecclesiastica* di Eusebio (sez. iv, v e xxxv) e altre opere. Ci sono tre sezioni (sez. vi.1-31, xl.1-2, xli.17-22) con glosse tratte dal *De excidio Britanniae* di Gildas che non ricorrono in altri glossari. Non tutte le fonti dei lemmi sono state identificate, ad esempio molte di quelle delle sez. xxxi e xxxii che sono intitolate entrambe ‘De ponderibus’.

Le voci del glossario di Leida come pure quelle degli altri glossari di cui si dirà più avanti conservano prova della attività esegetica e didattica di Teodoro e Adriano nelle interpretazioni di una serie di lemmi, a partire dal semplice “Theodorus dixit”, per cui vedi sotto. Riconducibile al medesimo contesto è la frase “non fit in Britannia”, che accompagna il nome di alcuni uccelli esotici e alberi menzionati nei glossari.⁷ In altri casi l’interpretazione contiene riferimenti a conoscenze che, per quei tempi, si possono attribuire a Teodoro di Canterbury, come:

Ld xii.40: Cyneris nablis . idest citharis longiores quam psalterium . nam psalterium triangulum fit . theodorus . dixit:⁸

Le sezioni bibliche del glossario di Leida (Ld vii-xxv) iniziano col primo Libro delle Cronache (Ld vii) e si chiudono con una sezione di glosse al Vangelo di Matteo (Ld xxiv), seguita da un’altra con glosse a Marco, Luca e Giovanni (Ld xxv). Non comprendono quindi le sezioni

⁷ Detto, per esempio, a proposito del platano: “Platanus: non est in brytannia” (Gn 30:37, nel glossario di Cambridge, UL, Kk. 4.6 (Vaciago 2004: I, 232 [2.77]), e del pollo sultano (Lv 11:18 nel glossario di San Gallo, Stiftsbibliothek 913: Bischoff-Lapidge 1994: 535 [12]). Vedi anche, nello stesso glossario, “Adrianus dicit meum esse” (Lv 11:16) (*ibid.*) con una glossa in i.a., *māw*, *meau*, *meu* ‘gabbiano’ (*ibid.* [30]).

⁸ (‘*Cetre*, liuti, cioè dei liuti più lunghi di un saltèro, perché un saltèro è triangolare: Teodoro ha detto così).

corrispondenti ai libri del Vecchio Testamento che vanno dal Libro della Genesi al IV Libro dei Re, circostanza questa che è stata diversamente spiegata.⁹

La questione dei libri biblici non attestati nel glossario di Leida si va a collocare in quella più ampia del rapporto tra il glossario stesso e un gruppo di compilazioni attestate per lo più in codici vergati in Francia, Svizzera e Germania attuale e, per quanto riguarda i libri biblici, con i glossari noti dagli studi e dalla edizione di Elias von Steinmeyer come i glossari Rz.

Un gruppo di glossari, con la presenza o meno di libri biblici e una componente variabile degli stessi, che si conservano in codici vergati in quelle che sono l'odierna Francia e Germania si possono ricondurre in qualche modo a una compilazione (comprendente glosse a libri biblici e molte altre opere) vergata a Canterbury tra il 670 (ca.) e il 700 (ca.)¹⁰ e quindi trasmessa al di fuori dell'Inghilterra, a partire, probabilmente, da centri legati alla stessa dai canali della evangelizzazione, per essere successivamente copiata in altri *scriptoria*. L'insieme di tali glossari è noto come la 'famiglia di Leida': solo alcuni testimoni sono attualmente pubblicati.¹¹ Ép–Erf, Cp 2, come pure Werden A attingono alle stesse

⁹ Al riguardo Pheifer (1995: 282) scrive “Although Ld. chs. vii-xxv begin and end without any gaps in the manuscript, it is a reasonable hypothesis that they are an incomplete copy of what earlier was a full set of Bible glosses. This hypothesis is supported by related sets of biblical glosses in several other manuscripts”. Più avanti però (p. 328) conclude che l'esistenza o meno di un testimone antico con la sequenza di glosse a Gn-Rg, assente da Leida, rimane una questione insoluta. La posizione di Vaciago, in particolare nel saggio del 2023, si orienta ad immaginare la circolazione indipendente di glossari relativi solo ad una parte della Bibbia, che in seguito erano stati combinati per formare un glossario biblico completo e continuo. Vaciago presenta dati che proverebbero la circolazione indipendente di *glossae collectae* (bibliche) che giungono fino a 2 Rg oppure fino a 4 Rg (2000-2002: 262-64).

¹⁰ I glossari Épinal e Erfurt 1 conservano voci assenti da Leida ma che sarebbero state presenti nella compilazione originaria, come hanno dimostrato Lindsay 1921b: 1-5 e 16-17 (per le sez. xlv-xlvi) e pp. 7-10 e 17-20 (per la sez. xlvii) e Pheifer (1974: xlv) e (1987: 18-22 e 25).

¹¹ Lapidge (1986: 57) la chiama la “original English collection” e fa un elenco

glossae collectae – se così si vogliono definire, in quanto i lemmi (a parte l’eccezione di alcune sezioni la cui fonte non è identificabile, come Ld xxxi-xxxii e xlvi, seguono – seppure con qualche irregolarità – l’ordine di occorrenza del Libro biblico o dell’opera a cui possono essere ricondotti).¹²

IL MS. MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA 79 SUP.¹³

In un articolo apparso su “*Sacris Erudiri*” nel 1954, Bernhard Bischoff ha portato all’attenzione degli studiosi un altro risultato dell’attività di insegnamento a Canterbury di Teodoro e Adriano. La scoperta da parte di Bischoff dei commentari di Milano, Biblioteca Ambrosiana M. 79 sup. (Piacenza; 1080) ha offerto la prova della profondità dell’impegno esegetico profuso sulla Bibbia e dell’ampiezza e qualità delle fonti usate da Teodoro, tra cui la patristica in lingua greca.¹⁴ Il codice comprende tre commentari al Pentateuco (PentI, PentII e PentIII – Vaciago usa piuttosto le sigle A^a, A^b, A^c), due ai Vangeli (EvI (= Ld xxiv-xxv) e EvII), Gn-Ex-EvIa e 2 serie di glosse al Vecchio

di testimoni che comprendono tutte o in parte le sez. i-vi, xxvi-xlvi di Leida (pp. 68-72).

¹² Le voci delle sez. i-ii di Leida sono disposte in ordine alfabetico; tale ordine si deve verosimilmente a chi ha vergato il glossario nel ms. Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. Q.69. Altri glossari imparentati con quello di Leida presentano sezioni col medesimo contenuto (rispettivamente alcuni decreti ecclesiastici, tra cui i canoni apostolici, e la Regola Benedettina) non alfabetizzate, ad es. Paris, BnF, lat. 2685.

¹³ Vedi ‘Rz und sein Einflussbereich’, in Steinmeyer-Sievers (1879-1922: V, 108-114), dove è pubblicata (V, 114-407) una parte dei glossari Rz; vedi anche, per una sinossi, *CGL* I, 217-27, Thoma (1958: 579-89) e Vaciago (2023).

¹⁴ Alla segnalazione del ms. di Milano, Ambrosiana 79 sup. e del legame del contenuto con Teodoro di Canterbury (Bischoff 1954: 189-195) ha fatto seguito il volume di Bischoff-Lapidge (1994), dove è pubblicata e commentata la prima serie dei commentari (vedi sotto nota 15). Sull’importanza della scoperta, vedi Lapidge (1986), Pheifer (1987) e Pheifer (1995).

Testamento (Bischoff-Lapidge OT¹, OT²; Vaciago Aⁱ (Aⁱ: ff. 81r-88v) (dal Libro di Giosuè a quello di Neemia, a partire da quelle a 1-2 Par, uguali a Ld vii-xxiii) e Aⁱⁱ). Le sequenze di voci che appartengono ai diversi gruppi di glosse appena citati non si susseguono regolarmente ma sono frazionate in più parti che si alternano a più riprese nel codice stesso.¹⁵ Gli *interpretamenta* di questi commentari comprendono ancora qualche parola in i.a., come *cesaringas* (PentI.139: Bischoff-Lapidge 1994: 238)¹⁶ e citano il nome di Teodoro (ad es. PentI.115: Bischoff-Lapidge 1994: 326).

Ai ff. 125va-128ra del ms. di Milano, Ambrosiana 79 sup., inoltre, si trovano glosse, ancora inedite, che corrispondono ad alcune sezioni del glossario di Leida: xxvi-xxviii; xxxiv-xxxix; 21 voci confrontabili con la sez. xlii, di cui 6 senza un parallelo in Leida, e 5 voci assimilabili a quelle della sez. xli.

Molto vicino al glossario di Leida è il glossario di cui si sono conservati dei frammenti nel manoscritto Berlino, Staatsbibliothek,

¹⁵ Per il codice vedi, oltre a Bischoff-Lapidge (1994: 275-287), anche Lucas (1978: n. 324), che rappresenta una insostituibile guida alla complessità del contenuto, cui va unita la difficoltà dovuta alla frammentazione delle edizioni. Editi da Bischoff-Lapidge sono PentI (A^a), ff. 59vb-64vb (1994: 298-340), Gn-Ex-EvIa, ff. 64vb-66ra (*ibid.*: 386-394); PentI, ff. 70va-72vb (*ibid.* 342-360); PentI, ff. 75rab-76rb (*ibid.* 360-372); PentI, ff. 77vb-78vb (*ibid.* 372-382); PentI, ff. 80va-81ra (*ibid.* 382-384); e EvII, ff. 89ra-92ra (*ibid.* 396-422). Vaciago (2004: I, 44-80) pubblica, sotto la sigla Aⁱ, i ff. 81ra-89ra di Ambrosiana 79 sup., che, comprendono, oltre a commentari al VT – che, a partire da 1-2 Par, sono molto vicini alle sezioni di Leida vii-xxiii –, anche NT EvI, che non era stato pubblicato in precedenza, con punti di contatto con Ld xxiv e xxv. Pubblica inoltre A^b-A^c (Vaciago 2004: I, 3-44) e Aⁱⁱ (I, 83-224). La sigla Aⁱⁱ, ff. 92va-124ra, corrisponde al glossario dal VT e NT noto dal suo *incipit* come *Apostrofa*.

¹⁶ Sono registrate nel *DOE*, le glosse in i.a. di PentI (edito da Bischoff-Lapidge 1994), che erano state pubblicate da Robinson (1965) (*DOE* D.44) e le glosse i.a. di alcuni mss. continentali della famiglia di Leida pubblicate da Meritt (1945: nn. 33-59) e da S-S (1879-1922). Non sono registrate nel *DOE* le glosse i.a. dei commentari biblici di Ambrosiana 79 sup. editi da Vaciago né quelle di Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.th.f. 38 e 47 (Bischoff-Lapidge 1994: 549-59) o quelle di glossari della famiglia di Leida come Berlino, Grimm 132,2 + 139,2 (ed. Dietz 2001) e Leiden, BU, Voss. Lat. F.24 (Vaciago 2004: I, 259-92).

Preussischer Kulturbesitz, Grimm 132,2 + 139,2 (s. viii med.; Inghilterra o Germania?: G-L n. 792),¹⁷ che corrispondono alle sezioni di Leida xxxix (dai *Dialogi* e dalla *Regula pastoralis* di Gregorio I) e xlvii (*Hermeneumata*).¹⁸ I glossari di Berlino, Grimm 132,2 + 139,2, per la datazione del manoscritto e per l'alto numero di *interpretamenta* in volgare, sono da considerarsi molto vicini al codice su cui è stato esemplato il glossario di Leida.

Mentre il nucleo di glosse, bibliche e non, che sono alla base dei primi glossari inglesi si è diffuso molto presto oltre la Manica, come testimoniano numerosi manoscritti, per quanto riguarda l'Inghilterra, esso riaffiora solo nel sec. XII, a cui data il glossario, vergato a Worcester, nel manoscritto Cambridge, University Library, Kk. 4.6 (s. xii¹).

Al di là di singole glosse che si incontrano anche nei glossari alfabetici più tardi, una traccia si conserva in Oxford, Bodleian Library, Bodley 163, f. 250r (s. xi in: G-L n. 555; il glossario è stato aggiunto alla metà del sec. XI a Peterborough), che ho pubblicato alcuni anni addietro.¹⁹ Il glossario, composto da 92 voci, alterna *interpretamenta* in latino e in i.a. Le fonti dei 'batch' che lo costituiscono sono il *De virginitate* in prosa di Aldelmo, la Bibbia (nn. 1-2, 21-24, 26-27, 31-55,

¹⁷ Il frammento Berlino, Grimm 132,2 comprende un glossario biblico di 23 lemmi (di cui 4 con l'*interpretamentum* in i.a.) che hanno un parallelo in Lv di PentI (Bischoff-Lapidge 1994: 362-70, glosse nn. 348-87). Le glosse successive (Dietz 2001:161) riguardano altri libri biblici, rappresentati sia nel glossario di Leida (Ct: Ld x) sia nelle glosse al VT in coda a PentII (Vaciago A¹).

¹⁸ Per un'edizione di tutti i glossari e un facsimile dei frammenti, vedi Aris-Schrimpf (1996). Le glosse bibliche al Levitico sono pubblicate da Bischoff-Lapidge (1994: 543-5) e quelle della sez. *Hermeneumata* di Grimm 139,2, come pure alcune glosse bibliche di Grimm 132,2, da Dietz (2001). Le glosse in i.a., seppur particolarmente numerose per quanto riguarda gli *Hermeneumata* (Dietz 2001: 156-61), non sono state ancora registrate nel *DOE*.

¹⁹ Lendinara (1988-89); segnalo, in questa sede, le concordanze con alcune glosse bibliche del ms. Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. 99: *stibio* (n. 42) (4 Rg 9:30), *cervicatus* (n. 32) (Sir 16:11), *loramentum* (n. 35) (Sir 22:19), *infrunite* (n. 36) (Sir 23:6), *lumulas* (n. 45) (Is 3:18) e *periscelidas* (n. 47) (Is 3:20), tutte tranne una presenti anche in Leida.

57-66); canoni conciliari (nn. 56, 75, 78-80, 83) e decreti pontifici (nn. 68-74, 81-82, 84-92). Una dozzina di glosse hanno un parallelo nel glossario di Leida (che riguarda sia il lemma sia l'*interpretamentum* per le voci nn. 32 e 33); le glosse ai canoni conciliari sono confrontabili soltanto in un caso con quelle del glossario di Leida (n. 80).

I GLOSSARI RZ

I glossari biblici con *interpretamenta* in alto tedesco antico che vanno sotto la sigla 'Rz' sono indubbiamente legati alla prima produzione glossatoria inglese e alla famiglia del glossario di Leida. I glossari noti con la sigla Rz (che in qualche occasione indica specificatamente il glossario biblico di Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. 99, ff. 37r-52v) comprendono glosse a tutti i libri della Bibbia (al pari dei glossari con *interpretamenta* in ata. come Rb) con sequenze di voci relative ai libri che vanno da Gn a 4 Rg, seguite da sequenze che sono assimilabili alle sez. vii-xvii e xix-xxv del glossario di Leida. Il legame è asseverato dalla contemporanea presenza nei glossari – forse troppo poco sottolineata – di sezioni che corrispondono a quelle i-vi e xxvi-xxxiii di Leida.²⁰

Secondo Pheifer (1995: 300, nota 37), il glossario del ms. Fulda, Hessische Landesbibliothek, Aa 2 rappresenta la versione standard dei glossari Rz, mentre secondo Steinmeyer, la cui ipotesi è ripresa da Vaciago, il codice più importante del gruppo Rz è quello di Karlsruhe,

²⁰ Oltre ai succitati mss. di Milano e Berlino elencati, insieme ad altri, da Lapidge (1986: 68-72), cfr. Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1469 (ff. 83va-155va), con glosse bibliche confrontabili (seppure con modifiche e aggiunte) a quelle di Ld (comprese le sez. vii-xii, xix-xxiii, xiii-xvi, xviii-xvii, xxiv e xxv) e altre serie corrispondenti a Ld i e xxxix; Angers, Médiathèque Toussaint, 275, con glosse comparabili a vii-xvii, xix-xxv e xxvi-xxxii e Wolfenbüttel, Cod. Guelf. 532 Helmst., con glosse affini a quelle di Ld vii-xvii e xix-xxvi, cui seguono quelle paragonabili a Ld xxvi-xxviii.

Aug. 99.²¹ La tradizione dei glossari Rz è ampia e complessa²² e è ancora possibile che se ne possano individuare nuovi testimoni, se non in Inghilterra.²³

Un ramo della tradizione dei glossari Rz più vicino a quella continentale è costituito da 4 glossari, di cui solo due sono stati pubblicati. Le *glossae collectae* di Cambridge, UL, Kk. 4.6²⁴ e di Leiden, BU, Voss. Lat. F.24 (s. ix/x; Francia occidentale)²⁵ si possono ricondurre a un archetipo che circolava in Francia settentrionale e è stato impiegato,

²¹ Per le specificità di questo glossario vedi Pheifer (1995: 299-300): secondo tale analisi, le *glossae collectae* da Gn a 2 Rg sono dissimili da quella Rz ‘standard’; prive di paralleli sono pure le voci 3-4 Rg, anche se caratterizzate da quello che Pheifer definisce un ‘English style’; mentre quanto segue è comparabile con le sez. vii-xxxiii di Leida. La fonte principale delle glosse bibliche Rz è PentII (Pheifer 1995: 301). L’apporto degli altri commentari è comunque innegabile: ad es. PentIII in Paris, lat. 2685 e Cambridge, Kk. 4.6 e PentI negli stessi ma anche in altri glossari come quello di Karlsruhe, Aug. 99, ff. 46r-50r.

²² Resta sempre fondamentale Steinmeyer-Sievers (1879-1922), che usa o fa riferimento a 67 mss. (62 elencati a pp. 108-11 e cinque a p. 408 del vol. V); Contreni (1976b) ha segnalato 16 ulteriori mss, tra cui Vat. lat. 1469.

²³ Città del Vaticano, BAV, Barb. Lat. 477 contiene, ai ff. 12r-23r (II parte: s. xi in; Francia meridionale) un glossario le cui voci (fino al f. 18r) corrispondono a glosse a Gn, Ex, Dt, Ios, Idc, Iob, Tb, Idt, Est e Is del gruppo Rz (e ripetono alla lettera quelle di Fulda, Aa2); il codice è disponibile su <Bibliissima>.

²⁴ Secondo Pheifer (1995: 283-7 e 318-33), che analizza queste glosse e il loro rapporto col glossario di Leida e altri glossari ‘continentali’, alla base del glossario di Cambridge – e degli altri glossari del gruppo cui esso appartiene – ci sono le glosse PentIII (Ambrosiana 79 sup., ff. 69r-80r) (Bischoff-Lapidge 1994: 179, 191-4, 275-87), vedi Vaciago 2004: I,9-17, 22-29, 31-34, 37-42. Il glossario si apre coi libri biblici assenti da Leida (Gn, Ex, Lv, Nm, Dt, Ios, Idc, Rt, 1-4 Rg), seguiti da sezioni corrispondenti a vii-xvi e xix (1-2 Par, Prv, Ecl, Ct, Sap, Sir, Is, Hier, Ez e Os, Dn, Iob), con cui si conclude; nelle sez. condivise il glossario ha un numero minore di voci (per es. Is ha 59 voci in Leida e 35 in Cambridge), infine alcuni *interpretamenta* sono più brevi e non vi figura nessuna parola in i.a. Pheifer (1995) non include nella sua disamina Voss. Lat. F.24, che presenta una decina di *interpretamenta* con forme in i.a., al quale si possono estendere le medesime considerazioni.

²⁵ Vedi Bremmer-Dekker (2016).

per la parte che va da Ex a 4 Rg, dal capostipite dei glossari di San Gallo 9, San Gallo 295 e Sankt Paul im Lavanttal, Bibliothek des Benediktinerstift, 82/1,²⁶ che rivestono particolare importanza per lo sviluppo successivo sul continente dei glossari Rz.²⁷ Imparentati con quelli di Cambridge e Voss. Lat. F.24 sono i glossari²⁸ di Angers, Médiathèque Toussaint (*olim* Bibliothèque Municipale) 275 e Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 532 Helmst.²⁹

Il ms. Angers 275 è stato probabilmente vergato nelle vicinanze di Tours, all'inizio del sec. IX.³⁰ Il codice, una miscellanea di testi patristici ed esegetici, presenta legami col mondo insulare, compresi alcuni testi che sono stati ricondotti alla produzione ibernica.³¹ Bisagni ne sottolinea la vicinanza a Leiden, Voss. Lat. F.24, per il quale Bischoff non escludeva una origine bretone.

Il glossario nei ff. 120r-137v di Angers 275 contiene *glossae collectae* da libri biblici da Gn a Mt, seguite da glosse che corrispondono alle sez. xxvi-xxxii di Leida. Relativamente agli *interpretamenta* in i.a. del glossario di Leida o altri glossari vicini, si possono notare le differenti procedure del copista: in più di una occasione le forme i.a., per quanto corrotte, sono mantenute, come nel caso di “Bobonem qui rustice buf dicitur” (Lv 11:23) (f. 121v),³² o di “Honochrotalum . avis quae sonitum facit in aqua vel felefor” (Lv 11:30) (f. 121v).³³ Nel caso

²⁶ I tre glossari rimontano a un archetipo noto con la sigla PSg.

²⁷ Il glossario di Voss. Lat. F.24 (Vaciago 2004: I, 259-92) ha 26 sezioni in comune con Ld (vii-xxxii), precedute da Gn, Ex, Lv, Nm, Dt, Ios, Idc, Rt, 1-4 Rg.

²⁸ Vedi Bisagni (2018: 146-147 e nota 65), il ms. è citato da Vaciago (2000-02: 249-50, 264-70), (2004: I, vi), (2023: 447-48).

²⁹ Tutti e 4 i glossari hanno Ez + Os (Ld xv) e tutti tranne Cambridge i profeti minori (Ld xviii). Voss. Lat. F.24 ha anche glosse ai Salmi e la seconda sez. relativa a Osea (Ld xvii).

³⁰ Molinier 1898: 274-275; il codice è disponibile su <Bibliissima>.

³¹ Vedi Bischoff (1954: 257-8, 265-6) e Brearley (1986). Le glosse in i.a. di Angers 275 non sono registrate nel *DOE*.

³² La glossa è seguita da una erasura.

³³ Angers 275 contiene anche le glosse: “Opupon hupupa .” (Lv 11:33) (f. 121v); “Sudes precas .” (Ios 23:13) (f. 122v); “Asfaltum spalor .” (Sir 24:20: Ld xii.18)

di altre glosse, in luogo della parola i.a. si trova nel codice uno spazio bianco, come al f. 126v: “Scyna imitatio vel .” (cfr. Ld xxvii.5: “Scina : imitatio vel grina ;”).³⁴ Ci sono *interpretamenta* che omettono direttamente la forma i.a., come “Pilosi Incubi monstri .” (f. 124v) (Is 13:21, cfr. Ld xiii.24: “Pilosi: incubi . monstri; idest menae;”) e altre voci di cui rimane solo il lemma o che sono state completamente saltate. È altrimenti evidente un modo procedere in due fasi, con la glossa in i.a. che viene erasa, come “Purpura ///” (f. 126r) (Est 15:9, cfr. Ld. xxii.18: “Purpura uuylocbaso .”).

Infine, in altri casi, non esclusivi di Angers 275, la resa in latino e/o in volgare è stata sostituita in toto o in parte da una in latino: “Lapides onichinos gemma admirabilis” (1 Par 29:2) (= Voss. Lat. F.24, f. 102va: “Lapides onichinos . gemma admirabilis”), a differenza di Ld vii.4: “Lapides onichos . dunne .”. Il glossario omette le parole “Theodorus dixit” nella glossa a Sir 39:20 (f. 124r).

Per quanto riguarda i rapporti con l’Inghilterra (e la famiglia del glossario di Leida) di compilazioni di glosse di area tedesca, va infine ricordato il caso del *Vocabularius Sancti Galli* (San Gallo, StB 913: s. viii²; Murbach).³⁵ Alla luce delle più recenti ricerche, la connessione è evidente nel glossario alle pp. 139-145 (ed. Bischoff-Lapidige 1994: 534-

(f. 124r); “Litura . Impensa limen vel calamen” (Ez 13:12: Ld xv.4) (f. 125r); “Sacelli . seodas diminutivi.” (Mi 6:11: Ld xvii.7) (f. 125r); “Solidos . tres trymissa” (Ld xxxi.6); “Libra . (...) pendinga” (Ld xxxi.7); “Siliquas argeor . i . pendi”gum” (Ld xxxi.23) (tutti al f. 128v).

³⁴ La voce non ricorre nel *De natura rerum* di Isidoro, a cui si riconducono le glosse di questa sez. di Ld. Il lemma va emendato in *scena* ‘scena, finzione’ e *grina* (che manca nell’*interpretamentum* di Angers 275); i.a. *grima* ha qui il significato ‘apparenza’.

³⁵ Vedi Klein (2012) e Nievergelt (2023: 387-94). Si ritiene responsabile del manoscritto un copista di origine inglese giunto a San Gallo dopo aver trascorso dei periodi in diversi centri di tutta la Germania (si è pensato in alternativa ad un pellegrino irlandese). Le proposte di Baesecke (1933: 34-81) per quanto riguarda le fonti del *Vocabularius* non sono più ritenute valide. Si noti che con questo titolo si designa talvolta l’intero codice o una o più compilazioni di glosse comprese nel manoscritto.

35) formato da glosse al Levitico, in particolare all'elenco di animali impuri (Lv 11:5-30). Privi di legami sono il glossario tematico (pp. 181-202/7 con 457 glosse in ata.) – viene così meno l'ipotesi dell'uso di *Hermeneumata* analoghi se non comuni a quelli impiegati nel glossario di Leida (sez. xlvii). Il glossario alfabetico in ordine A– (pp. 202/8-204b/10) condivide molti lemmi con Ép–Erf, Cp 2 (e Cleo 1), mentre questo non vale per la serie di glosse al *De virginitate* di Aldelmo (pp. 204-205). Il glossario relativo al Levitico è formato da due serie di *glossae collectae* con l'*interpretamentum* in i.a., la prima (glosse nn. 1-26) con 19 voci con un parallelo nelle glosse bibliche di Cambridge, UL, Kk. 4.6 e Paris, BnF, lat. 2685 e PentIII,³⁶ compresa una voce che menziona Adriano (n. 30), e la seconda serie (nn. 27-37) con 7 glosse uguali a PentI, il primo dei commentari biblici del ms. di Milano, Ambrosiana 79 sup. (Bischoff-Lapidge 1994: 365-66, glosse nn. 354-61), e alle glosse di Berlino, Grimm 132,2.³⁷

I PRIMI GLOSSARI ALFABETICI: ÉPINAL E ERFURT

Il più antico glossario alfabetico inglese è quello di Épinal, Bibliothèque multimédia intercommunale 72 (s. vii ex o vii/viii; G-L n. 824). Il glossario comprende ca. 3200 voci, di cui 970 con l'*interpretamentum* in i.a. Più tardi è il primo glossario del ms. Erfurt, Universitätsbibliothek, Dep. Erf., CA 2° 42, ff. 1r-14v (prima dell'819; Colonia), che assomma a più di 3700 glosse, maggiore è anche il numero delle voci con l'*interpretamentum* in i.a. (1100 nell'ed. di Pheifer). I due

³⁶ Pheifer (1995) e Annina Seiler ('*Mæw* or *meg* ('seagull')? Mercian Dialect Features in an Old English Glossary from the Continent', intervento tenuto alla 21^a Conferenza dell'ISSEME, 2023) rilevano le concordanze con PentIII (Vaciago I,22-29, 31-34 e 37-42), dove solo due lemmi sono glossati in i.a.

³⁷ L'analisi fonetica di Klein (2012: 11-19 e 26), nonché l'esame di un gruppo di errori, fa ipotizzare allo studioso che si tratti di glosse in i.a. tradotte in ata. da un copista inglese i cui spostamenti sul continente vanno dal nord-ovest della Franconia alla Baviera e comprendono anche il monastero di Echternach.

glossari (indicati talora con la sigla EE) discendono dallo stesso archetipo, la cui compilazione va collocata tra il 675 e la fine del sec. VII.³⁸ Il codice amptoniano contiene altri due glossari noti come Erfurt 2 e Erfurt 3 (vedi più avanti).

Secondo le stime di Pheifer (1974: xliii; 1987: 17-22) circa la metà delle voci con l'*interpretamentum* in i.a. del glossario di Leida trova un parallelo nei glossari Ép–Erf (lemmi in ordine A–) e Corpus 2. Il debito nei riguardi del nucleo più antico di glosse legato a Canterbury, così come è rappresentato dal glossario di Leida, è rilevante, ma distribuito irregolarmente nei due glossari alfabetici, come pure diversificato, anche numericamente, è il rapporto con le sez. di Leida. I due glossari, sotto ogni gruppo alfabetico, alternano due serie di lemmi, la prima dove le glosse si susseguono secondo l'ordine A– e la seconda dove seguono l'ordine AB–. Di queste è la prima ad avere un gran numero di paralleli nelle sez. di Leida, in particolare le sez. xxx (il *De viris inlustribus* di Girolamo), xxxv (la *Historia ecclesiastica* di Eusebio nella traduzione di Rufino), xlv–xlvi (*Ars de nomine et verbo* di Foca), e xlvii (*Hermeneumata*).³⁹ Anche i commentari biblici conservati in Milano, Ambrosiana 79 sup. erano noti a chi ha compilato i glossari di Épinal e di Erfurt.⁴⁰

I due glossari, come il secondo glossario Corpus, contengono numerose voci che ricorrono in glossari che circolavano sul continente come *Abstrusa*, nella versione composita con quanto è stato denominato *Abolita* del ms. Vat. lat. 3321 (CGL IV,3-198), *Abba*, *Ab oris*, *Absens* e *Aptet*.

³⁸ Il glossario è stato edito da Pheifer (1974), in quella che costituisce una delle più pregevoli edizioni di un glossario inglese. Per le voci monolingui ci si deve rifare ancora a Goetz. Vedi Tiefenbach (1992) per le glosse in ata.

³⁹ Le concordanze erano state già sottolineate da Lindsay (1920) e (1921), per un esame di alcune sequenze, vedi Pheifer 1987. È stato calcolato che delle ca. 2700 voci in ordine A– di Ép–Erf, 388 hanno un riscontro nel glossario di Leida, 304 delle quali corrispondono alla lettera (Lapidge 2023: I, 66). Le glosse assimilabili a quelle della sez. xlvii (vedi più avanti) sono un centinaio. Secondo Pheifer (1987: 24), le voci di Ép–Erf sarebbero più vicine al nucleo originario di glosse di Canterbury.

⁴⁰ Pheifer (1995: 329).

I glossari più antichi sembrano essere stati una fonte mai accantonata per quelli successivi:

Ép 223: *commentariensis giroefa*
 Erf 1, 223: *commentariensis geroefa*
 Cp 2, C 637: *Commentariensis: geroefa*
 Anv–Lond (alf.), 355: *Commentariensis . gerefa .*
 Anv–Lond (temat.), 2920: *Commentariensis. gerefa*
 Harley 3376, C 1237: *Commentariensis . vilicus*

IL SECONDO GLOSSARIO CORPUS

Cambridge, Corpus Christi College, 144 (s. ix¹; Inghilterra meridionale, prov. Canterbury, St Augustine’s: G-L n. 45) contiene due glossari, entrambi alfabetici, il primo nei ff. 1r-3v, composto prevalentemente da antroponomi e altri vocaboli che si incontrano nella Bibbia, e il secondo, molto più ampio, nei ff. 4r-64v: la regolarità della disposizione del testo nel codice mostra come i glossari siano stati copiati con cura da una versione consolidata. Il rapporto con Ép–Erf è così stretto che il glossario si può considerare un ulteriore testimone del glossario da cui discendono queste due compilazioni.⁴¹

Il secondo glossario Corpus comprende più di 8300 voci che sono state riorganizzate in ordine *AB–*; *interpretamenta* in i.a. corredano ca. 2000 glosse; un’altra caratteristica di Corpus 2 è la sostituzione di un *interpretamentum*, che nelle precedenti compilazioni era in latino, con uno in i.a., ad es. Cp 2, T 76: “Tentorium: geteld” rispetto a Erf 1 (*CGL* V,395,22): “Tentorium papilionem”. Le voci che hanno un parallelo nel glossario di Leida sono ca. 500, 362 delle quali collimano alla lettera e risalgono a una fonte molto vicina a tale glossario.

⁴¹ Vedi Porter (2023). Il glossario in quanto tale fa parte del progetto ospitato nel sito del *DOE*: Herren-Porter-Sauer† (edd.). *Épinal-Erfurt Project*, <<https://epinal-erfurt.artsci.utoronto.ca/>>. Cp 2 è edito da Hessels (1890) e da Lindsay (1921a), la cui edizione è usata in questo saggio.

Ld xliii.30: Emblema fodor ('Item de diversis nominibus':
 Donato, *Ars gramm.* ed. Keil, 1855-1880, IV, p. 379, 12)
 Erf 1, 378: emlemma fothr
 Cp 2, E 160: Emblema: fothr

Ld xxxv.203: Extale, snedil daerm ('De Eusebio': trad. di
 Rufino della *Historia ecclesiastica* di Eusebio)
 Erf 1, 381: extale snaedil vel thearm
 Cp 2, E 419: Extale: snaedilþearm

Glosse presenti in Cp 2 (e Éþ–Erf) e Ld sono passate nel secondo glossario Cleopatra e, dal suo archetipo, nel primo glossario Cleopatra.

Ld xlvi.45: Lurdus, lemphald ('Item alia': molte voci sono
 state ricondotte agli *Hermeneumata Pseudodositheana*)
 Éþ 589: lurdur lempihalt
 Erf 1, 589: lurdus lemphihalt
 Cp 2, L 296: Lurdus: lemphalt
 Cleo 1, L 113 (Rusche, p. 344): Lurdus : lemphealt
 Cleo 2, 922 (Rusche, p. 458): Lurdus : lemphealt

IL SECONDO E TERZO GLOSSARIO ERFURT E I GLOSSARI WERDEN

Fanno parte del primo gruppo di glossari alfabetici inglesi anche il secondo e il terzo glossario Erfurt e i tre glossari, noti come Werden A, B e C, che fanno ipotizzare l'esistenza un codice di almeno 112 fogli (Doane 2006: 55).⁴²

Il secondo glossario Erfurt (ff. 14v-34v: edito nel *CGL* V,259-337) assomma a ca. 5000 voci, di cui alcune (una trentina di *interpretamenta*) sono, significativamente, corredate da una resa in i.a. I suoi rap-

⁴² L'abbazia di Werden era stata fondata alla fine del sec. VIII da Liudger che aveva studiato alcuni anni sotto la direzione di Alcuino a York. Vedi Tiefenbach (2006), Doane (2006) e Digilio (2011).

porti con Ép–Erf sono stati studiati da Pheifer (1992): due terzi delle voci in ordine *AB*– di Ép–Erf (709 su 1009 secondo la stima di Pheifer) compaiono in Erfurt 2 e nel suo omologo Werden B. Il secondo glossario *Corpus* condivide ca. 2000 voci con Erfurt 2 e Werden B; queste glosse, che non sono presenti in Ép–Erf, formano dei blocchi, più o meno brevi, all’interno del glossario *Corpus* (Pheifer 1992: 196-205). Le altre fonti principali sono state individuate in glossari latini come *Abstrusa*, *Aptet*, *Ab oris* e nella *Expositio notarum*, recentemente edita da Carlotta Dionisotti (2022); ci sono anche glosse in comune con il glossario *Affatim*.

La natura composita è una caratteristica di questi glossari che è ancor più evidente in Erfurt 3 (ff. 34v-37v: *CGL* II,562-86, dove è intitolato ‘Glossae nominum’). A proposito di Erfurt 3, Lindsay afferma che “we must, I think, accept the statement in the title ‘Item aliae XVI. exiguae secuntur’, that the compilation was made out of sixteen small collections (possibly the ‘glossae collectae’ of sixteen texts)” (Lindsay 1917: 195).⁴³ Erfurt 3, da parte sua, è imparentato col glossario frammentario Werden C.

I glossari Werden A, B, C,⁴⁴ che facevano tutti parte di un codice vergato intorno all’825 nel monastero di Werden, ci sono tramandati in maniera frammentaria da una serie di fogli conservati in diverse biblioteche e presso privati, alcuni dei quali erano scomparsi e sono stati in seguito ritrovati, mentre altri sono andati distrutti nel secolo scorso.⁴⁵

⁴³ Per un quadro dei primi glossari inglesi, che ricostruisce le reciproche relazioni e il rapporto con *Abstrusa*, *Abolita* e il glossario di Pseudo-Philoxenus, si rimanda a Lindsay (1921b); Pheifer (1974) e (1987); Bischoff *et al.* (1988).

⁴⁴ Un facsimile di alcuni frammenti e la trascrizione dei fogli perduti in Bischoff *et al.* (1988). Werden A, B (a parte il frammento di Monaco) e C sono editi da Gallée (1894: 336-46, 346-57 e 357-64); il frammento di Monaco (*S-T*) in *CGL* I,41-42, 151-2 e 156-8.

⁴⁵ Rappresentano quanto resta del codice *disiectus* (s. ix^{1/3}; zona del Reno, vicino a Colonia, prov. Werden): Essen-Werden, Archiv der Katholischen Propsteipfarrei St. Ludgerus, Fragm. s.n. [7 fogli] + Düsseldorf, Universitätsbibliothek, Fragm. K19: Z9/1 [8 fogli] + Köln-Rath, Sammlung Dr C. Füngling, Fragm. s.n. [due frammenti della metà superiore di un foglio] (che ora non è possibile localizzare) +

Il glossario Werden A attinge a glossari continentali come *Abstrusa*, ma presenta anche chiare connessioni con l’Inghilterra (e glosse in i.a, s.a. e ata.) e ha maggiori legami con i primi glossari inglesi rispetto a Werden B e C. Un nucleo del glossario contiene voci con un parallelo in molte sezioni del glossario di Leida (iii, iv – con molte voci comparabili –, v, vii, viii, xii-xv, xviii, xxv, xxx, xxxiv, xxxviii, xxxix, xliii, xlv e xlvii-xlviii). Le glosse di Werden A che provengono dagli *Hermeneumata* sono contrassegnate dalla parola *g<rece>*. Doane (2006: 74) ipotizza l’uso di una o più versioni di *Hermeneumata*, le cui voci non compaiono nel glossario di Leida ma solo in Ép–Erf e Cp 2, oltre a quella impiegata nel glossario di Leida, con alcune voci confrontabili con Werden A. Gli *interpretamenta* in i.a. sono contrassegnati da una *s* apposta sopra o da *sax* scritto alla fine della glossa, ad es. “pala scoful sax”.

Werden A si ricostruisce grazie a quanto resta di un foglio mutilo (f. iv: il folio reca ora il n. 7) di Werden, Pfarrarchiv, a 2 fogli di Münster (ff. 1 e 6, che originariamente costituivano un bifolio) – ormai noti solo grazie all’edizione di Gallée – e a una parte del foglio appartenente alla collezione Füngling. Quanto resta comprende un totale di 292 lemmi in ordine *AB*– con voci alle lettere *C, D, E, P, T* e *U/V*.⁴⁶ Werden A contiene più di 70 voci confrontabili col glossario di Leida (compresa la sez. xlvii) per cui il glossario ora frammentario deve avere attinto alle stesse *glossae collectae* che sono alla base del glossario di Leida: non si tratta di una copia diretta, come dimostrano gli errori presenti (vedi Pheifer in Bischoff *et al.* [1988]: 62). Alcune delle parole in volgare presenti in Werden A sono in antico sassone.⁴⁷ Werden A presenta anche legami con la epitome isidoriana usata a Canterbury (vedi più avanti).

München, BStB, Cgm 187 III [4 fogli] + Münster, Universitätsbibliothek, Paulinus 271 [6 fogli; distrutti nel 1945], il cui contenuto è noto grazie all’edizione di Gallée: le voci appartengono alle lettere *C (CR–CU), D (DA–DU), E (EB–EX), P (PA–PU), T (TE–TU)* e *U/V (VE–VL)*.

⁴⁶ Ed. Gallée (1894: 336-346).

⁴⁷ Vedi Digilio (2011: 379-83 e 384-92), anche sulla ‘tedeschizzazione’ (intendendo con questo termine sia s.a. sia ata.) di glossari come quelli di Oxford, BodL,

Werden B, conservato dai 4 fogli del frammento di Monaco e da 6 del frammento di Werden, Pfarrarchiv, è stato copiato dallo stesso originale di Erfurt 2. Questi fogli conservano voci alle lettere *A, B, C*, la fine di *D* e parti di *E, S* e *T*. Werden B è strettamente legato a Erfurt 2, così come Werden C è legato a Erfurt 3. Quanto resta di Werden C si conserva negli 8 fogli del codice di Düsseldorf cui unire i 2 di quello andato distrutto di Münster (ff. 2 e 5) e costituisce una copia più accurata di Erfurt 3.

Nel manoscritto Cambridge, Peterhouse 2.4.6 (s. xiii) si conserva una ulteriore versione del materiale di Ép–Erf e Werden C, dove le voci sono riorganizzate e miste a molto altro materiale all’interno di un glossario (ff. 1-144v) (cfr. *CGL* II.xliv-xlv).

GLI *HERMENEUMATA PSEUDODOSITHEANA*

L’esistenza di una copia di *Hermeneumata Pseudodositheana* a Canterbury alla fine del sec. VII trova molte conferme. Almeno una sezione del glossario di Leida (xlvii) dal titolo ‘Item alia’ attinge a una versione di questo genere di compilazioni, una delle cui componenti erano liste di vocaboli da memorizzare e usare per scopi pratici o per studi e interessi letterari.⁴⁸

Auct. F.1.16 (s. x ex/xi in; Liesborn, Westphalia) e Trier, Stadtbibliothek 40/1018 (2011: 376-83).

⁴⁸ Molte versioni dei glossari degli *Hermeneumata* sono pubblicate nel vol. III del *CGL* (1892). vedi anche Gessler (1937). Questi manuali bilingui tardo-antichi erano finalizzati all’insegnamento del greco e del latino. La loro origine risale alla fine del II o all’inizio del III secolo, datazione che potrebbe anche essere anticipata sulla base della testimonianza di papiri scoperti in Egitto. Si deve a Dionisotti (1982) e (1984-85) il primo studio recente sulla circolazione medievale degli *Hermeneumata*. Sono numerosi gli studi più recenti di studiosi italiani e francesi, cui si aggiunge Eleanor Dickey, di cui si segnalano i volumi dedicati ai *Colloquia* (2012-15).

Gli *Hermeneumata Pseudodositheana*, che, a un certo punto della loro circolazione, sono stati presi come modello dei glossari tematici con finalità pratiche – verosimilmente anche in Inghilterra –, comprendevano, tra l’altro, un glossario per soggetto, articolato in *capitula* (preceduti da un titolo, come ‘De caelo’, ‘De duodecim signis’, ‘Quae in theatro’, ‘Quae in stadio’). Ne facevano parte anche un glossario alfabetico (suddiviso in *capitula nominum* e *capitula verborum*) e testi di lettura pratica, favole, riassunti di narrazioni mitologiche e un trattato giuridico. Comprendevo anche dei *colloquia*, creati per esercitare il lessico dei glossari che facevano parte degli *Hermeneumata* e che sono serviti da modello ai colloqui scolastici composti in Inghilterra.⁴⁹

Dalla copia degli *Hermeneumata* disponibile a Canterbury attingono le loro voci sia la sez. xlvii del glossario di Leida sia i glossari Ép–Erf e Cp 2. La sezione xlvii del glossario di Leida comprende 75 voci che risalirebbero a vari capitoli tematici di un glossario, non identificato e forse mai identificabile, del tipo *Hermeneumata* (75 su 103 glosse), in particolare ai capitoli dal titolo ‘De piscibus’, ‘De avibus’, ‘De ferramentis’ e ‘De arboribus’. Particolarmente forte è il legame tra la sez. xlvii e Ép–Erf, dove ricorrono quasi tutte le voci della sez. in questione del glossario di Leida, ma anche altre glosse con la medesima origine.

Un confronto con la sezione di voci dagli *Hermeneumata* di un glossario molto vicino a quello di Leida, Berlino, Grimm 132,2 + 139,2, permette di individuare ulteriori lemmi (sette glosse) riconducibili ai glossari tematici degli *Hermeneumata* che potrebbero essere stati omessi al momento in cui il codice era vergato a San Gallo. Una di queste, Grimm I,3: “lucius. haec̅th”, non ha paralleli in Leida, ma ricorre in Ép–Erf 587 (“lucius haec̅id”) e Cp 2, L 292: (“Lucius: haec̅id”).⁵⁰

⁴⁹ Vedi, tra gli altri, Debut (1984).

⁵⁰ Si tenga presente che il raffronto con il glossario del ms. Grimm, che è incompleto, si può condurre limitatamente alle prime 50 voci di Ld.

Per quanto riguarda le versioni degli *Hermeneumata* che potrebbero essere state vergate in Inghilterra, quelle attestate riguardano il periodo successivo e si limitano a Bruxelles, KBR, 1828-30, ff. 89rb-92rc (su sei colonne), dove si leggono un elenco di verbi e alcuni *capitula*,⁵¹ e a Cambridge, UL, Add. 3166 (G-L n. 30), che è un frammento.

La questione del rapporto tra i glossari inglesi – non solo quelli per argomento – e gli *Hermeneumata* è ancora aperta. In Inghilterra, le voci che sono state desunte da questo tipo di opera hanno in molti casi subito questa modifica: il lemma originario in greco è stato eliminato e l'*interpretamentum* è diventato a sua volta il lemma, cui è stato aggiunto un nuovo *interpretamentum* in i.a. Alcune glosse come “Philocain [greco φιλοκάλιον]: grece . scopon .” (Ld xlvii.95) conservano traccia della forma originaria dei lemmi.

È, a mio avviso, verosimile che una versione di *Hermeneumata* sia stata introdotta in Inghilterra al tempo in cui Teodoro di Tarso era arcivescovo di Canterbury (la cui competenza nel greco era elevata)⁵² e a cui si potrebbe assegnare la prima trasformazione dei lemmi dei glossari tematici, mentre altre versioni di *Hermeneumata* sarebbero entrate nel sec. X. Il ruolo degli *Hermeneumata* a cui studiosi come Lindsay avevano attribuito un forte apporto ai più antichi glossari inglesi, è stato ora ridimensionato.⁵³ Non è inoltre possibile arrivare a identificare la fonte delle glosse nei primi glossari inglesi, perché non si è conservata nessuna delle versioni più antiche degli *Hermeneumata* e la prima versione nota risale all'inizio del sec. IX.

⁵¹ I 16 *capitula* del ms. di Bruxelles sono editi nel vol. III del *CGL* (1892: 393-98).

⁵² Si veda il commento di Pfeifer: “Theodore is indeed a likely source of the *Hermeneumata* material in Leiden ch. xlvii and Épinal-Erfurt, since Graeco-Latin class glossaries are not part of the common stock used by the compilers of the Latin glossaries” (Pfeifer 1987: 26, nota 25).

⁵³ Vedi Porter (2014: 18) e (2011: 163-66). È stata accantonata anche l'ipotesi di Baesecke (1933), il quale immaginava che nel sec. VII circolassero in Inghilterra più copie di *Hermeneumata*, e su cui aveva già espresso dei dubbi Pfeifer (1974). L'ipotesi è contraddetta anche dai più recenti studi sulle fonti inglesi del *Vocabularius sancti Galli*, vedi sopra.

LONDRA, BL, COTTON CLEOPATRA A.III

Tra i glossari alfabetici del sec. X, quello di maggiore ampiezza è il primo glossario Cleopatra. Il codice, Londra, BL, Cotton Cleopatra A.iii, è interamente occupato da tre glossari; è stato vergato a Canterbury e è datato al tempo di re Athelstan (924-939) (G-L n. 319).

Il primo glossario di *ca.* 5000 voci nei ff. 5r-75v è redatto in ordine alfabetico (con lemmi prevalentemente in ordine *A-*) e si interrompe alla lettera *P*.⁵⁴ Una mano ha vergato i lemmi A 1-P 254 e un'altra le glosse P 255-279. Una caratteristica del glossario è l'indicazione, con delle sigle apposte a margine, delle fonti dei lemmi, tra cui il *De virginitate* in prosa e in versi di Aldelmo, alcuni libri della Bibbia e il secondo e terzo glossario Cleopatra. Anche il primo glossario Cleopatra ha usato una versione degli *Hermeneumata Pseudodositheana* disponibile in Inghilterra nel X secolo. Le sequenze di glosse che recano l'annotazione marginale *frs/fri* risalgono ai glossari di Leida, Épinal e Erfurt come pure alle *Etymologiae* di Isidoro.⁵⁵ Le voci isidoriane del primo glossario Cleopatra potrebbero provenire da una epitome di Isidoro e dimostrerebbero, secondo Rusche (2005) e Porter (2010), la circolazione in Inghilterra di una seconda epitome isidoriana.⁵⁶

Il glossario contiene *ca.* 1000 voci che hanno un corrispettivo in Cp 2 e che si ritiene siano state attinte da una seconda copia, andata in seguito perduta, di tale glossario.⁵⁷ Il 'batch' col maggior numero di glosse reca a margine l'annotazione *eat (ex aliis libris)* e, sotto ogni

⁵⁴ Una copia del primo glossario Cleopatra si conserva in Londra, BL, Cotton Otho E.i (G-L n. 360), pesantemente danneggiato dall'incendio dei codici cottoniani del 1731 (anche questa versione si interrompe con la lettera *P*), vedi Voss (1996); 39 glosse del ms. Otho, che non hanno un corrispettivo in Cleo 1, sono state edite da Meritt (1961: 445-46).

⁵⁵ Vedi Kittlick (1998).

⁵⁶ Rimando ai due saggi per la descrizioni delle epitomi isidoriane di cui si ipotizza la presenza in Inghilterra e i rapporti tra loro e con i primi glossari inglesi.

⁵⁷ Rusche (1996: 16-17) parla di una seconda copia di Cp 2 andata in seguito perduta.

gruppo alfabetico, ricorre dopo un primo blocco di lemmi provenienti dalle opere di Aldelmo (tranne che alle lettere *B*, *C*, *D* e *E*, dove è il primo). Le glosse sono in ordine *AB*– a differenza del resto del glossario.

I GLOSSARI ALFABETICI TARDI

Un ampio glossario alfabetico, con una alta percentuale di *interpretamenta* in i.a., si conserva in Londra, BL, Harley 3376, codice che risale alla fine del sec. X o inizio del sec. XI e è stato vergato in un centro dell’Inghilterra occidentale. Quanto rimasto della compilazione, che arriva fino alla lettera *F*, assomma a più di 5500 voci, di cui più di 1500 con un *interpretamentum* in i.a. L’ultima glossa è “Future mercis . towardes gestreones . Fu. *graece* <parum> vel farum” (Oliphant 1966: 208). Il resto del glossario è andato perduto, a parte due frammenti.⁵⁸ Il processo di alfabetizzazione è avanzato (i lemmi seguono l’ordine *ABC*– e, in qualche blocco, anche *ABCD*–). Molti *interpretamenta* sono di natura composita e di una certa ampiezza e alternano volgare e latino. Le glosse, che attingono a una varietà di fonti, mostrano, coi loro *interpretamenta* plurimi, come si sia operata una fusione, o meglio una accumulazione, di interpretazioni diverse alla stessa voce,⁵⁹ mostrando le fasi di aggregazione alle spalle della versione che si è conservata.

Anche nel glossario Harley si incontrano voci che si ripetono dai più antichi glossari:

Ép–Erf 227: cauterium merisaen / mearisern

Cp 2, C 95: Cauterium: merciser[e]n

Cleo 1, C 13 (Rusche p. 202): Cauterium : mearcisern

Harley 3376, C 600: Cauterium mearcisern vel tinder

⁵⁸ Si tratta di due fogli, ora Oxford, BodL, Lat. Misc. a.3, f. 49 (edito da Meritt (1961) e Lawrence, University of Kansas, Kenneth Spencer Research Library, Pryce P2 A: 1.

⁵⁹ Ed. Oliphant (1966), su cui vedi la recensione di Schabram (1968).

Cfr. Ld xxxv.201: Cautere : *ferrum* melius tindre . (trad. di Rufino della *Historia ecclesiastica* di Eusebio)

Pur ignorando la fonte della glossa, non è difficile cogliere la discrasia tra lemma e *interpretamentum*, che è sempre in agguato nelle glosse. Il termine medico *cauterium* indica sia lo strumento per eseguire la cauterizzazione (cui si ricorreva, da tempi pre-ippocratici, dopo aver tentato altri approcci terapeutici) sia la bruciatura stessa. *Mearcisern* indica il ‘marchio con un ferro (rovente)’, e è attestato anche 3x al di fuori dei glossari dove, in due casi, è usato metaforicamente, nella stessa omelia, per definire il marchio del diavolo. Il marchio impresso a fuoco è indicato in latino con *nota* e *stigma*; Isidoro (*Etym.* XX.xvi.7-8) impiega *character* (“*ferrum calorum quo notae pecudibus inuruntur*”) e quindi *cauterium*, specificando che la parola sta “*interdum pro signo, interdum pro cura*”. Per quanto riguarda la voce di Leida, la fonte fa riferimento al ‘ferro rovente di tortura’ e *cauter* è reso con *ferrum*, che ha la stessa accezione (anche i.a. *īsen* ‘ferro’ vale sia ‘cauterio’ sia ‘strumento di tortura’); quanto a *tindre*, che si accorda col caso del lemma, i.a. *tynder* vale ‘miccia’ e, per traslato, ‘fiamma’; anche altrove, nello stesso glossario di Leida (Ld iv.77: “cautere . tunderi”), in un lemma dalla stessa fonte, *tynder* glossa *cauter*.⁶⁰

⁶⁰ Sull’evoluzione del significato di i.a. *tynder* (e di lat. *cauterium* che ha assunto anche il valore di ‘braciere per colori a encausto’) potrebbe avere influito la tecnica dell’encausto che si basa sull’uso del calore. Anche altrove, nel glossario di Leida (Ld iv.77: “Cautere ; tunderi ;”), *tynder* glossa *cauter* ‘strumento di tortura’. La resa i.a. di quattro voci, indubbiamente collegate: Ép–Erf 177: “cautere ferrum fam / ferrum idest haam”; Cp 2, C 16: “Cautere: aam”; Harley 3376, C 602: “Cautere .i. aam”, che discendono tutte dall’archetipo di Leida, potrebbe essere piuttosto che i.a. *ām*, che altrove (3x) vale ‘pettine di tessitura’, i.a. *hām* ‘poplite’, lat. *poplite* ricorre nella fonte di Ld i.201 e iv.77: “sinistro etiam poplite nihilominus cautere debilitato”.

ALFABETIZZAZIONE

Va sottolineato che, come non è possibile stilare una cronologia delle *glossae collectae*, che continuano ad essere prodotte in Inghilterra anche dopo il sec. XII, per quanto riguarda i glossari alfabetici, il sistema di alfabetizzazione delle compilazioni conservatisi non vede una progressione dall'ordine *A*– all'ordine *AB*–, che coesistono all'interno di uno stesso glossario e non denotano necessariamente una maggiore o minore antichità di un blocco di lemmi.

Per esempio, nel glossario di Leida le voci delle sez. i e ii sono disposte in ordine alfabetico (in ordine *A*–) e anche altri glossari della stessa famiglia contengono sezioni con lemmi in ordine alfabetico,⁶¹ ma tale processo rimane comunque episodico.

Ci sono glossari più recenti rispetto ai primi glossari inglesi redatti in ordine alfabetico, dove i lemmi sono ancora ordinati soltanto per ciò che concerne la prima lettera di ogni parola. Infine, in alcuni glossari come quello copiato nel margine del f. 55v di Bruxelles, KBR, 1650 (*s. xi in*; Abingdon: G-L n. 806), che comprende solo un *interpretamentum* in i.a. (“ruscus, –sci holen”), i lemmi non seguono né un ordinamento alfabetico né sono riuniti per argomento.⁶²

I GLOSSARI PER ARGOMENTO (‘CLASS GLOSSARIES’)

I glossari per argomento primo inglesi si possono ricomprendere in un breve arco temporale che va dal 950 e il 1040. La tipologia di questi glossari tematici è differente da quella delle compilazioni fin qui menzionate, con le voci disposte in ordine semasiologico, anche se

⁶¹ Selestadt, *Bibliothèque Humaniste*, 7 (100): cfr. Ld xxxiv, xlvi, iv-v, xxxv, i, xxxix, xxxix – e, finora non segnalate, xxv e xxxvi); San Gallo, StB 299: glosse ai canonici: cfr. Ld i.

⁶² Vedi Porter (1999: 171-2). Una edizione del glossario curata da Porter è stata per molti anni disponibile on line.

approssimativo. I lemmi dei glossari non occorrono mai in una forma flessa (ad es. “*Rex kyning. sceptrum cynegyrd. regina cwen.*”).⁶³ L’*interpretamentum* è, generalmente, costituito da una sola parola in volgare,⁶⁴ i campi semantici rappresentati, che spesso si susseguono nello stesso ordine, sono l’uomo all’interno del microcosmo e del macrocosmo (le parti del corpo e le parti della società), gli animali, oggetti di uso comune e parti della casa. Le fonti di questo tipo di glossari sono state individuate, da una parte, nei cosiddetti *Hermeneumata Pseudodositheana* e, dall’altra, nelle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia,⁶⁵ questione su cui tornerò più avanti.

Il rapporto non è sempre univoco e i glossari inglesi presentano innovazioni sia nei campi semantici privilegiati sia nel contenuto. Ad esempio, tra i capitoli degli *Hermeneumata* ce ne era, in genere, uno dedicato agli alberi (‘*De arboribus*’)⁶⁶ (da cui Ld xlvii ricava alcune glosse) e uno relativo a erbe e piante usate in cucina (‘*De (h)oleribus*’). Il secondo glossario Cleopatra comprende tre sezioni ‘*De lignis*’, ‘*De herbis terrae*’ e ‘*De frugibus*’, mentre quello di Bruxelles contiene una

⁶³ Le tre voci sono riprese dal *Glossario* di Ælfric (Zupitza 1880: 300,12). Le glosse fanno parte della sezione del glossario intitolata ‘*Nomina membrorum*’, che elenca denominazioni di membra del corpo e di membri della società; l’aggregazione dei lemmi avviene sulla base di associazioni e gerarchie lessicali e culturali.

⁶⁴ Per le voci dei glossari alfabetici con *interpretamenta* più complessi, vedi Lendinara (2024, in corso di stampa).

⁶⁵ Le notevoli concordanze tra i glossari e il numero di voci riconducibili alle *Etymologiae* sono state valutate con particolare enfasi, portando ad affermare che tutte le glosse con questa origine discendono da un glossario isidoriano in circolazione in Inghilterra, per cui vedi più avanti. Porter (2014) rileva come alcuni dei libri delle *Etymologiae* siano maggiormente coinvolti nell’apporto ai glossari per argomento.

⁶⁶ Oltre a questi due capitoli, disposti in ordine diverso (con ‘*De arboribus*’ che precede negli *Herm. Einsidelnsia*, *Montepessulana*, *Vaticana*, nel *Framm. Brux.* e nel *Gloss. Leid.* e che, invece, segue negli *Herm. Amploniana*, *Leidensia* e *Monacensia*) e spesso distanziati (il perduto ms. degli *Herm. Stephani* ha 4 capitoli in successione ‘*De arboribus*’, ‘*Iterum de arboribus*’, ‘*De oleribus*’, ‘*Iterum de holeribus*’), negli *Herm. Vaticana* si trovano anche i cap. ‘*De silvestribus*’ e ‘*De floribus*’, e negli *Herm. Einsidelnsia*, *Monacensia* e *Montepessulana* ‘*De floribus*’ e ‘*De leguminis*’.

sezione ‘Nomina herbarum grece et latine’, le cui voci presentano un ordinamento alfabetico e fonti diverse da quelle dei corrispondenti capitoli dei glossari tematici inglesi. La coppia, comunque correlata, del glossario per argomento di Anversa e Londra e del *Glossario* di Ælfric, inaugura la titolazione ‘Nomina herbarum’ e ‘Nomina arborum’ (che si mantiene in alcuni glossari medio inglesi) distinguendo tra ‘erbe’ e alberi, ma il primo conserva anche la sezione, legata all’alimentazione, dedicata ai frumenti. Il secondo glossario Bodley segue Cleo 2 coi suoi capitoli ‘De lignis’ e ‘De herbis terrae’.

Rientrano nella categoria dei glossari per argomento le seguenti compilazioni:

Il secondo glossario Cleopatra (Londra, BL, Cotton Cleopatra A.iii)

Il glossario di Bruxelles (Bruxelles, KBR, 1828-30)

Il glossario Harley 107

Il glossario tematico di Anversa e Londra (Anversa, Plantin-Moretus Museum, M. 16. 2 + Londra, BL, Add. 32246)

Il *Glossario* di Ælfric⁶⁷

Il secondo e il quarto glossario Bodley 730⁶⁸

È possibile anticipare la circolazione dei glossari per argomento nelle Isole britanniche, sulla base del primo glossario Corpus (CCCC, 144, ff. 1r-3v) che contiene voci al nom. sg., appartenenti a vari campi semantici, tutte glossate in i.a., all’interno di un glossario in prevalenza di nomi propri che ricorrono nella Bibbia (237 su 342, in ordine alfabetico e tutti monolingui), come “Aaron . mons fortitudinis.” (n. 13).⁶⁹ Si tratta di più di venti nomi di uccelli (“Tantalus . aelbitu.” n. 325),

⁶⁷ I tre glossari di Barlow 35, tratti dal *Glossario* di Ælfric (Cataldi 2020), possono essere classificati come glossari per argomento.

⁶⁸ Si prendono in considerazione anche i glossari Bodley 730, che pur essendo datati all’inizio del XIII secolo, rappresentano, in particolare il secondo e il quarto, degli epigoni della prima tradizione inglese.

⁶⁹ Gli *interpretamenta* potrebbero essere stati tratti sia dal *Liber inter-*

piante, attrezzi e oggetti della casa. Tutti i lemmi ricorrono nella forma del nom. sg. e sono accompagnati da un *interpretamentum* in i.a.⁷⁰ In questo glossario, le voci che altrimenti ricorrerebbero vicine sono distribuite nei gruppi alfabetici, come “Doleus . byden.” (n. 88) e “Fundus bodan.” (n. 136). Il lemma *doleus* potrebbe rappresentare un errato nom. sg. a cui è stato ricondotto *doleum* di *Etym.* XX.vi.7, che peraltro ricorre, decontestualizzato, in un passo frammentario dell’opera di Isidoro. La voce ritorna in due glossari:

Cleo 2, 850 (Rusche p. 454): Deleum : byden

Cleo 1, D 90 (Rusche p. 249): Doleum : byden

I legami tra i glossari tematici sono evidenti e dimostrano come voci o ‘batch’ passassero da una compilazione all’altra. Va rimarcato come, in Inghilterra, esistano anche dei legami tra i glossari tematici e i glossari alfabetici di cui si è parlato in precedenza, con voci che ricorrono in entrambe le tipologie di compilazioni.⁷¹

pretationis Hebraicorum nominum di Girolamo, sia dalle *Instructiones* di Eucherio o dalle *Etymologiae* di Isidoro (che sovente ripetono alla lettera le parole di Girolamo ed Eucherio). L’intero glossario è pubblicato da Hessels (1890: 3-8).

⁷⁰ Alcamesi (2011).

⁷¹ Vedi Pheifer (1974 § 16) per le voci del primo glossario Cleopatra (contrassegnate con la sigla *eat*), che provengono dall’archetipo del secondo glossario Cleopatra e che, a loro volta, discendono, almeno in parte, da Ép–Erf, come Cleo 2, 28 (Rusche p. 412): “Cucu hleapewince” che ripete Erf 264, Cp 2, C 951, Ld xlvii.60 e Brux 22 (Rusche p. 555). Materiale uguale a Ép–Erf e Cp 2 si trova nel secondo glossario Cleopatra: vedi Pheifer (1974 §§ 18 e 28). Per le glosse di Ép–Erf (e Cp 2) comparabili a quelle del glossario di Bruxelles vedi Pheifer (1974 § 20) e per quelle in comune col *Glossario* di Ælfric, § 21. Alcuni dei paralleli segnalati da Pheifer in apparato alla sua edizione coinvolgono anche il glossario di Leida, in particolare la sez. xlvii. Fa eccezione il caso di Ép–Erf 823 “pullis / pollix grytt”, che ricorre in Ld xlvi.21 e Cleo 2.

IL SECONDO GLOSSARIO CLEOPATRA

Il secondo glossario del ms. Cleopatra A.iii è il più antico dei glossari per argomento. A mio avviso, questo tipo di compilazioni in circolazione in Inghilterra hanno solo come modello remoto i capitoli degli *Hermeneumata Pseudodositheana* che sono stati riformulati in maniera originale, scegliendo campi semantici diversi, con una forte dipendenza, nella scelta dei lemmi (ma anche nella struttura degli *interpretamenta*) dalle *Etymologiae* di Isidoro. Comune è la modalità di riunire in successione più di una sezione di voci accomunate dallo stesso argomento, precedute da un titolo, e disposte, in alcuni casi, partendo da un iperlessema.

Lo stadio ancora fluido di queste compilazioni, che nascono come una sommatoria di liste indipendenti, è testimoniato dal fatto che il glossario, che occupa i ff. 76r-91v del codice,⁷² comprende anche una sequenza con voci redatte in ordine alfabetico (ff. 84rb-85vb, *inc.* “Acris: from” Cleo 2, 582: Rusche pp. 441-70, nn. 582-774) e una lunga serie di glosse ai Vangeli (ff. 88ra-91va, Rusche pp. 459-70, nn. 958-1197).⁷³

⁷² A partire dal f. 76ra, si leggono i seguenti titoli: ‘De avibus’ (aggiunto da una mano del sec. XVII), ‘Incipit de piscibus’, ‘Incipit de textrinalibus’, ‘Incipit de homine et de partibus eius’, ‘Incipit de igne’, ‘Incipit de alea’, ‘Incipit de plaustris et de partibus eius’, ‘Incipit de lectulo’, ‘Incipit de lignis’, ‘De herbis terrae’, ‘Incipit de suibus’, ‘Incipit de metallis’, ‘Incipit de frugibus’; il glossario per argomento è interrotto, nel f. 84rb, da una sequenza di lemmi in ordine alfabetico (‘Incipit nomina secundum ordinem litterarum’), per riprendere nel f. 86ra con ‘Incipit de domibus’, ‘Incipit de mensa’ e interrompersi al f. 91va. La sezione relativa alla tavola è interrotta da voci in ordine alfabetico (2 Cleo nn. 845-957), cui seguono voci tratte dai Vangeli (nn. 958-1197: Rusche 1996: 411-70).

⁷³ Il terzo glossario Cleopatra (ff. 92r-117r) è interamente composto da glosse provenienti dalle opere di Aldelmo (prima il *De virginitate* in prosa e poi quello in versi). Le glosse assommano a 1718. Anche questo è edito da Rusche (1996: 471-583). In Cleo 1 si calcola che siano presenti, in totale, ca. 2100 voci riconducibili alle opere di Aldelmo.

Ép 830: pastellas hunaegaepł
 Erf 1, 830: pastellus cænegaepł
 Cp 2, P 137: Pastellus: hunigaeppl
 Cleo 1, P 168 (Rusche p. 404): Pastellus : hunigæppel
 Cleo 2, 755 (Rusche p. 450): Passtellus : hunigæppel

Molte voci di Cleo 2 si ritrovano in Cleo 1, che, a sua volta, ha molte glosse in comune con l'archetipo del terzo glossario dello stesso manoscritto, che è costituito da lemmi provenienti dal *De virginitate* in prosa e in versi di Aldelmo. Soltanto nel gruppo alfabetico *C*, ci sono 167 voci aldelmiane comuni;⁷⁴ in alcuni casi gli *interpretamenta* di Cleo 1 presentano modifiche e aggiunte rispetto a Cleo 3.⁷⁵

IL GLOSSARIO DI BRUXELLES

Una importante testimonianza della circolazione di glossari per argomento con l'*interpretamentum* in i.a. ci è offerta dal ms. Bruxelles, KBR (*olim* Bibliothèque Royale 'Albert I^{er}'), 1828-30: si tratta di un codice composito (G-L n. 807), la cui prima parte (ff. 1-35), contiene una copia della *Historia Apostolica* di Aratore (*s. x*), mentre la seconda (ff. 36-109) è stata vergata da varie mani, alcune delle quali si possono datare all'inizio del sec. XI,⁷⁶ e altre al sec. XI-XII, compreso quella a cui si deve il catalogo di una biblioteca non identificata al f. 108ra-vc, che è verosimilmente continentale. Gameson ha individuato nella seconda parte del codice una serie di mani che definisce fiamminghe.⁷⁷

⁷⁴ Lendinara (2001).

⁷⁵ Molto più raro il caso contrario, per cui gli *interpretamenta* sono semplificati, vedi Lendinara (2001).

⁷⁶ Secondo Ker (1957), i glossari, con *interpretamenta* in i.a. al f. 50r-v si devono alla prima delle mani principali del codice, mentre i ff. 94-95 si devono alla seconda mano principale.

⁷⁷ Gameson (2002: 188). È possibile che la seconda parte del ms. Bruxelles

Il codice comprende una serie di glossari monolingui (tra cui *Abba pater* 2 ai ff. 51ra-68va e *Absida lucida* I ai ff. 68vb-77vb) e altri testi in latino; contiene inoltre, nei ff. 50ra-c; 50va-b; e 94ra-95vc, cinque blocchi di voci prevalentemente bilingui,⁷⁸ che sono riunite per argomento e alle quali viene dato il titolo cumulativo di ‘glossario di Bruxelles’, anche se non sono copiate in successione nel codice. Il legame con le corrispondenti sezioni del secondo glossario Cleopatra è forte, eccezion fatta per i termini nautici, che sono privi di paralleli in questo glossario,⁷⁹ e il blocco di fitonimi che non presenta legami particolari con quelli di altre compilazioni di glosse per argomento.⁸⁰

La prima delle sezioni si trova al f. 50ra-c e riguarda nomi di uccello, preceduti dal titolo ‘Nomina volucrum’. Sul verso del folio è stato copiato un blocco di glosse (ff. 50va-b), senza titolo, relativo alle imbarcazioni e alle parti della nave (*inc.* “Nauclerus .i. dominus navis vel qui sortem habet in navi.”). Gli *interpretamenta* in latino e in i.a. sono in qualche caso copiati nell’interlinea. Al f. 94ra-c c’è una sequenza di voci che si incontra in tutti i glossari per argomento, dove in genere occupa la posizione iniziale, ‘De membris hominum’ (*inc.* “Anima . sawl .”); molte voci ricorrono identiche nel secondo glossario Cleopatra. Al f. 94rc-94vd si trova una serie di lemmi preceduta dal titolo ‘Nomina piscium’, che comprende, in coda, termini relativi alla tessitura, al gioco dei dadi e alla costruzione dei carri (*inc.* “Coetus . hwæl .”); anche parte di queste voci si ritrova nel secondo glossario Cleopatra. Un’ultima

1828-30 sia stata concepita come una raccolta di glossari che circolavano in Francia e Germania ad uso di un certo *scriptorium* con relazioni con l’Inghilterra; in questa stessa sede si sarebbero aggiunti gli altri cinque glossari con *interpretamenta* in i.a.

⁷⁸ Sono state tutte pubblicate da WW: 284-303 dove sono esclusi i lemmi monolingui: WW 284/1-287/17; WW 287/23-289/23; WW 289/25-293/8; WW 293/10-295/17; WW 295/19-303/4. La prima, terza, quarta e quinta serie è pubblicata in appendice all’edizione dei glossari Cleopatra a cura di Rusche (1996: 554-66).

⁷⁹ Nel glossario tematico di Anversa e Londra si trova non solo un capitolo ‘Nomina navium et instrumenta earum’ (Porter 2011a: nn. 2646-724), ma anche un’altra serie di termini nautici non introdotti da un titolo (Porter 2011a: nn. 2098-734).

⁸⁰ Per la portata dell’apporto isidoriano vedi, tra gli altri, Porter (2011b).

sequenza di voci raccolte per argomento con l'*interpretamentum* in volgare, 'Nomina herbarum grece et latine', occupa i ff. 94ve-95vc (*inc.* "<A>scaloniam . ynneleac.").⁸¹

IL GLOSSARIO HARLEY 107

Il ms. Londra, BL, Harley 107, che risale alla metà del sec. XI (G-L n. 414), presenta, al f. 72v, due capitoli di un glossario per argomento, dedicati rispettivamente a uccelli e pesci.⁸² Le due sezioni di zoonimi hanno numerose glosse in comune con i corrispondenti capitoli del glossario di Bruxelles, dove il medesimo materiale è però disposto in ordine diverso. Pure in questo caso i due capitoli discendono, anche se non direttamente, dall'archetipo del secondo glossario Cleopatra; allo stesso tempo, entrambe le parti del glossario Harley 107 conoscono e usano un glossario alfabetico come quelli di Ép-Erf e Cp 2.

Ép-Erf 42: ardea et dieperdulum hragra
Harley 107, 28: Ardea . rahgre

Ép-Erf 424: fasianus uuorhana / fassianus uuorhona
Harley 107, 25: Fursianus morhana

⁸¹ La parte finale del f. 95v è bianca. Pheifer ha calcolato che un terzo dei lemmi delle glosse ai fitonimi ricorre anche in Ép-Erf, talora nel medesimo ordine, come, ad esempio, Rusche 293: "<A>scolonia : ynneleac" (= Ép-Erf 62), Rusche 294 "Ambila : leac" (= Ép-Erf 64) e Rusche 295 "Acimus : hyndberige" (= Ép-Erf 69). Alcune voci ricorrono anche in Cp 2, come Rusche 328 "Coantrum: cellendre" (Cp 2, C 782: "Coleandrum: cellendre") e 351 "Innolor: eolone" (Cp 2, I 111: "Inola: eolene"). Vedi Pheifer (1974: § 20), anche per l'identificazione della origine di queste glosse comuni a Bruxelles 1828-30 e Ép-Erf e Cp 2 nella stessa fonte delle voci del primo glossario Cleopatra contrassegnate a margine dalla sigla *fñs* e della sezione in ordine alfabetico del secondo glossario Cleopatra. La serie di fitonimi è stata avvicinata alle più ampie compilazioni di glosse botaniche che circolano in Inghilterra (Rusche 2015); negli *interpretamenta* di questo genere di glossari predomina l'i.a.

⁸² Ed. Cataldi (2023b).

Ép–Erf 648: marsopicus fina / marpicus pina
 Ld xlvii.67: Marsopicus uinu
 Harley 107, 39: Marsopicus fina

Ép–Erf 857: roscinia nectaegalae / necegle
 Ld xlvii.62: Ruscinia nectigale
 Harley 107, 37: Ruscinia nihtegale

Ép–Erf 1012: tilaris lauuercae / itilaris lauuercæ
 Ld xlvii.61: Tilaris; laurice;
 Harley 107, 45: Tilaris lauwerce

Questo tipo di glossari rimane vitale per tutto il medioevo e si rinnova con la Riforma Benedettina quando si connota come il tipo di glossario maggiormente legato alle esigenze delle scuole monastiche. Aumenta anche l'ampiezza delle compilazioni che comprendono un maggior numero di capitoli: otto nel *Glossario* di Ælfric e un numero maggiore in quello di Anversa e Londra.

IL GLOSSARIO DI ANVERSA, PLANTIN-MORETUS MUSEUM, M. 16. 2 (47) + LONDRA, BL, ADD. 32246

Il glossario per argomento di Anversa e Londra è stato copiato sui margini del manoscritto *disiectus* conservato in due biblioteche (s. xi in e xi¹; prob. Abingdon: G-L n. 775). Il contenuto principale del codice è rappresentato dalle *Excerptiones de Prisciano*.⁸³ Il glossario per argomento assomma a 2992 voci nella edizione di Porter (2011) e contiene una buona percentuale di *interpretamenta* in i.a., molti dei quali sono hapax. Le voci sono raggruppate per campi semantici (dando al termine la accezione più ampia), con alcuni capitoli tipici dei glossari per argomento, preceduti in genere dal titolo.⁸⁴

⁸³ Ed. Porter (2002).

⁸⁴ I titoli dei capitoli del glossario di Anversa e Londra sono 'De instrumentis

Alla base di una compilazione come il glossario di Anversa e Londra non possono che esserci numerose fonti, a partire dalle *Etymologiae* di Isidoro.⁸⁵ Parte di queste fonti è stata usata anche da Ælfric per il suo *Glossario*.⁸⁶ Il glossario inoltre presenta, accanto alle voci proprie dei glossari per argomento, un nucleo di lemmi che ricorrevano sia in Leida sia in Ép–Erf.⁸⁷

Glossario di Ælfric (Zupitza p. 319,16): *truncus* heafodleas bodig . (*Etym.* XI.i.722 2)

Anv–Lond (temat.), 1864 (Porter p. 99): *Truncus* . heafodleas bodig

Anv–Lond (temat.), 2211 (Porter p. 109): *Truncus* . heafodleas bodig .

Cleo 2, 223 (Rusche p. 424): *Truncus* bodig

Glossario di Ælfric (Zupitza p. 320,4): *plaustrum* † *carrum* wæn. (*Etym.* XX.xii.1 [*carrum*], XX.xii.3 [*plaustrum*])

Anv–Lond (temat.), 43 (Porter p. 46): *Plaustrum*. † *carrum* . wæn

Brux 287 (Rusche p. 561): *Plaustrum* : wæn

Cleo 2, 324 (Rusche p. 430): *Plaustrum* : wæn

Glossario di Ælfric (Zupitza p. 320,4-5): *rota* hweowul. (*Etym.* XX.xii.1 [*rota*])

agricolarum’, ‘Nomina omnium hominum communiter’, ‘De nominibus metallorum’, ‘Nomina vasorum’, ‘Nomina herbarum’, ‘Nomina arborum’, ‘Nomina armorum’, ‘Nomina XII ventorum’ e ‘Omnia nomina tritici sunt’.

⁸⁵ Vedi Pheifer (1974: § 21); Porter (1999: 182-3), (2010) e (2014). Sui rapporti con le *Etymologiae* vedi anche Lazzari (2007) e (2016) e Lazzari (1996), per la trascrizione attribuita a Franciscus Junius (ora ms. Oxford, BodL, Junius 71), pubblicata da W. Somner in appendice al suo *Dictionarium Saxonico-Latino-Anglicum*. Oxford, 1659.

⁸⁶ I rapporti col *Glossario* di Ælfric, su cui hanno scritto sia Lazzari sia Porter, sono evidenti ma non facilmente classificabili. Quella riportata sopra è l’ultima conclusione cui è giunto Porter (com. pers.).

⁸⁷ Porter (2011b: 155).

Anv–Lond (temat.), 44 (Porter p. 46): Rota . hweol .
 Brux 288 (Rusche p. 561): Rota: hweol

IL GLOSSARIO DI ÆLFRIC

A differenza di tutte le altre compilazioni menzionate sopra, che costituiscono ognuna un unicum, il *Glossario* composto da Ælfric⁸⁸ è attestato da sette codici, alcuni piuttosto tardi. Il *Glossario* rappresenta un buon esempio di glossario tematico diviso in otto sezioni (per un totale di 1270 voci). Il suo contenuto è collegato, da una parte, alla *Grammatica* compilata da Ælfric e, dall'altra, al *Colloquio*, composto dallo stesso su modello degli esercizi pratici in forma dialogica degli *Hermeneumata Pseudodositheana*. È possibile immaginare un uso congiunto delle tre opere e una loro comune destinazione scolastica.⁸⁹

Nei codici dove occorrono entrambi, il *Glossario* segue sempre la *Grammatica* composta da Ælfric. Il *Glossario* di Ælfric è organizzato in otto sezioni tematiche: nella prima, che è insieme un prologo, si elencano gli elementi dell'universo, nella seconda le membra del corpo e i membri della società e della famiglia, e quindi gli uccelli, i pesci, gli animali terrestri, le piante, gli alberi e, infine, le parti della casa, attrezzi e oggetti di vario tipo.⁹⁰

Estratti del *Glossario* sono stati copiati alla fine di Oxford, BodL, Barlow 35.⁹¹ Il cosiddetto 'Glossario di Worcester' (Worcester, Cathedral Library, F 174) non è che una delle versioni del *Glossario*, vergata dalla cosiddetta mano tremula di Worcester.⁹² Sono state di recente pubblicate

⁸⁸ Per il *Glossario* di Ælfric vedi l'edizione di Zupitza (1880); sono stati editi anche singoli codici come Oxford, St John's College 154 a cura di Gillingham (1981); per le fonti del *Glossario* vedi Porter (2010).

⁸⁹ Lendinara (2007) e (2012a).

⁹⁰ I titoli delle sezioni del glossario, presenti in una parte dei codici, sono: 'Nomina membrorum', 'Nomina avium', 'Nomina piscium', 'Nomina ferarum', 'Nomina herbarum', 'Nomina arborum', 'Nomina domorum'. La prima sezione non reca un titolo.

⁹¹ Cataldi (2020).

⁹² La versione lacunosa di Worcester, F. 174 (Ker 1957: n. 398) è stata

e studiate le annotazioni in i.a. (e medio inglese e anglo-normanno) aggiunte alla versione del *Glossario* in Londra, BL, Cotton Faustina A. x.⁹³

Raggruppamenti tematici occupano buona parte dei glossari copiati, all'inizio del sec. XIII, nei ff. 144-146 di Oxford, BodL, Bodley 730, un codice del sec. XII, vergato nella abbazia di Buildwas. Nel primo glossario, ai ff. 144ra-144vb, le voci non sono disposte né per argomento, né in ordine alfabetico, anche se numerose glosse sono collegate semanticamente (denominazioni di strumenti agricoli o oggetti della casa): la maggior parte degli *interpretamenta* sono in anglo-normanno. Il secondo glossario (ff. 144vb-145rb) è una compilazione per argomento in otto sezioni per un totale di 190 voci con l'*interpretamentum* in i.a., che costituisce una copia tarda con omissioni e adattamenti di un glossario che doveva essere molto vicino al secondo glossario Cleopatra. Il terzo e il più breve dei glossari Bodley 730 (f. 145rb) è prevalentemente monolingue, con la prima parte delle voci attinte alla stessa fonte del primo glossario. Il quarto glossario (ff. 146rb-146vc), nuovamente organizzato per argomento e con l'*interpretamentum* in i.a., ha come fonte il *Glossario* di Ælfric (ma attinge pure alla *Lorica* di Laidcenn e al libro I delle *Etymologiae* di Isidoro). È quello di maggiore estensione e si articola in tre sezioni.

La continuità dei glossari per argomento è degna di nota, al di là della fonte comune nelle *Etymologiae* di Isidoro, come si può vedere da queste voci:

Cleo 2, 15 (Rusche p. 412): Canta : *græg gos*;
 Brux 11 (Rusche p. 555): Ganta: *græggos* . † *auca*;
 Harley 107, 11: Ganta . *græggos*.
 Bodley II, 19: Ganta . *greigos* .

pubblicata da WW: 536-53 e da Butler (1981); vedi Schipper (1997). Colui che è noto come la mano tremula di Worcester copia coppie di parole (lemma e resa in i.a.) della *Grammatica* e del *Glossario* nei suoi 'worksheets', come quello di Oxford, BodL, Hatton 116, p. 397. Vedi Franzen (1991: 103-53), il capitolo è stato ristampato (2012: 49-88).

⁹³ Pagan-Seiler (2019).

I glossari Bodley 730 rimangono, pure nelle rese in latino, nell'alveo della tradizione:

Cp 2, C 334: Cellas: faborum foramina.
Bodley I, 42: Hec cella . le . forramina faui

Cp 2, C 23: Ecstasis: excessus mentis.
Bodley III, 13: Extasis *id est* excessus mentis

Pure tra i glossari alfabetici si può rilevare una continuità, anche se con alcuni iati, e, per esempio, la ripresa di quella che viene ritenuta una resa felice (i.a. *fierd* 'campagna militare') anche altrove in glosse interlineari:

Erf 1, 373: expeditio fertd (fonte: Orosio, *Hist. adv. Pag.* 5.15.11 "expeditio ad cavendum compressione multitudinis deerat")

Cp 2, E 401: Expeditio: faerd .

Cp 2, E 554: Expeditio: hergiung .

Cp 2, E 558: Expeditio: praeparatio .

Cleo 1, E 72 (Rusche p. 264): Expeditio : fird, hereiutig.⁹⁴

Cleo 1, E 73 (Rusche p. 264): Expeditionum : fyrda (fonte: Aldelmo, *De virg.*, ed. Ehwald p. 241,9: "Ebreorum falanx duodecies quinquagenis expeditionum milibus (...) procedens")

Harley 3376, E 607: Expeditio .i. preparatio exercitus hergung ferd .

Cp 2 triplica i lemmi, uno (E 401) con un *interpretamentum* diverso (i.a. *hergung* 'razzia') e uno (E 558) con una resa in latino, che fa riferimento a un diverso momento della campagna militare, non più il possibile risultato (*hergung*) ma la organizzazione (*praeparatio*). I glossari successivi fanno buon uso della varietà di interpretazioni.

⁹⁴ Per *hereiutig* come un errore per *hergiung* vedi Meritt (1950: 236). La voce di Cleo 1 riunisce Cp 2, E 401 e E 554 in una sola glossa.

Sono disposti in ordine semasiologico ma sono di carattere monotematico i glossari di fitonimi che circolano in Inghilterra e continuano ad essere prodotti anche nel periodo medio inglese. Due rappresentanti di una certa ampiezza, glossati interamente in i.a., sono il glossario di Durham e il glossario Laud. Le compilazioni di questo tipo mostrano il progressivo ingresso in Inghilterra di compilazioni mediche, coi nomi di alcune piante che ricorrono anche altrove in testi medici che sono sovente traduzioni in i.a. di opere latine.⁹⁵

LA CIRCOLAZIONE IN INGHILTERRA DELLE *ETYMOLOGIAE* DI ISIDORO

Una circolazione precoce delle *Etymologiae* in Inghilterra e in zone del continente ad essa legate da interscambi di uomini e codici,⁹⁶ è testimoniata da una copia dell'opera di Isidoro portata da Liudger a Werden (G-L n. 281). Accertato un uso delle *Etymologiae* a Canterbury alla fine del sec. VII,⁹⁷ a rafforzare il quadro dei rapporti tra l'opera di Isidoro e la produzione glossografica inglese è venuta la scoperta di una epitome delle *Etymologiae*.⁹⁸ Studi successivi hanno visto allargare la portata dell'influsso delle *Etymologiae* fino a immaginare la presenza di una epitome di molti se non tutti i libri delle *Etymologiae* in Inghilterra da cui avrebbe attinto una serie di glossari inglesi.⁹⁹

⁹⁵ Vedi rispettivamente von Lindheim (1941) e Stracke (1974).

⁹⁶ Per la portata dell'influsso di Isidoro sui glossari tardi, vedi Lazzari (2007) e (2016).

⁹⁷ Le *Etymologiae* erano disponibili a Canterbury al tempo di Teodoro, come dimostrano le glosse di Ambrosiana 79 sup. al Pentateuco e ai Vangeli, vedi Bischoff-Lapidge (1994: 173, 204 e 477). Ad es., l'*interpretamentum* di "Aemulum: eiusdem rei studiosum quasi imitatore" (Ld i.12: canoni) ripete le parole di *Etym.* X.7. Per i codici inglesi che conservano le *Etymologiae* in forma completa o, come accade più frequentemente, frammentaria, vedi G-L; si rimanda anche al progetto on-line di E. Steinova, *Innovating Knowledge*: <<https://innovatingknowledge.nl/>> (Steinova 2021-).

⁹⁸ Lapidge (1988-89), 443-83. Vedi anche Bischoff-Lapidge (1994: 179) e Pheifer (1987: 19).

⁹⁹ Rusche (2005) ipotizza la circolazione di "a late-seventh- or early-eighth-century epitome of the *Etymologiae*", bene conservata nel primo glossario Cleopatra.

L'epitome è stata scoperta da Lapidge nel codice Paris, BnF, lat. 1750 (XV U. C. s. ix in; Francia settentrionale). Il testo ai ff. 146v-152r reca il titolo 'De diversis rebus'; inizia circa a metà del libro VIII delle *Etymologiae* e continua con estratti, di varia lunghezza, dai libri XI, XX, IX, XVII, XI-XVI, I-III, XIV e IX, che comprendono 8 glosse in i.a., di cui due hanno un parallelo in Ép-Erf.

Epitome 277 (Lapidge 1988-89: 475): Merula: oslae; in Achia
candida [*Etym.* XII.vii.69]

Ép-Erf 665: merula oslae

Cp 2, M 165: Merula: oslae

Epitome 278 (Lapidge 1988-89: 475): Bufo: uuf [*Etym.*
XII.vii.39]

Ép-Erf 142: bubu uuf

Cp 2, B 202: Bubo: uuf¹⁰⁰

Si è ipotizzato, anche sulla base delle caratteristiche grafiche del testo di Isidoro, pure rispetto al resto del codice, e alla forma delle glosse i.a., che l'epitome possa avere un precedente insulare composto intorno all'inizio del sec. VIII.

Il ruolo delle *Etymologiae* continua ad essere determinante anche nel periodo che si apre con la Riforma Benedettina inglese e è evidente, non solo nei glossari di Bruxelles, Cleopatra e Harley 3376, ma anche

Vedi Porter (2010) e (2014) riguardo all'apporto di Isidoro a Ld: Porter ha individuato 180 voci in almeno 33 sezioni di Ld.

¹⁰⁰ Una glossa i.a. ritorna in Werden A: Epitome 176 (Lapidge 1988-89: 467): "Torques halsberigold; bulles sunt quod similes sunt rotunditate bullisque ventu inflantur" (*Etym.* XI.xxxi.11); Werden A: "torques. halsberigolth circuli aurei sunt." (Gallée 1894: 344). Alcune glosse monolingui hanno un parallelo in Leida: ad es. Epitome 112: "Striones sunt qui mulierum indumento gesta inpuđicarum faeminum exprimebant;" (Lapidge 1988-89: 464); Ld i.127: "striones: qui muebri indumento gestus inpuđicarum feminarum exprimebant." (*Etym.* XVIII.xlviii.1), vedi Porter (2014: 20-21). Nè l'epitome di Parigi né il suo archetipo possono essere stati la fonte del cap. xlvii di Leida.

in quello di Ælfric e nel glossario tematico di Anversa e Londra. Chi ha compilato quest'ultimo glossario dimostra grande familiarità con le *Etymologiae*, cui attinge anche per gli *interpretamenta*: una serie di hapax come *feaxnædel*, *earedefæt* o *scipfæt* hanno un modello nel testo di Isidoro.

Anv–Lond (temat.), 96 (Porter p 48): *Calamistrum feaxnædel*
Etym. XX.xiii.4: *calamistrum acus est quae calefacta et*
adhibita calefacit et intorquet capillos.

Anv–Lond (temat.) 573 (Porter p. 61): *Alabastrum . stæne .*
elefæt

Etym. XX.vii.2: *alabastrum vas unguentarium e lapide sui*
generis cognominatum, (...)

Anv–Lond (temat.), 578 (Porter p. 62): *Cratera . earedefæt*
Etym. XX.v.3: *cratera calix est duas habens ansas (...)*

Anv–Lond (temat.), 627 (Porter p. 63): *Cimbia . scipfæt*
Etym. XX.v.4: *cymbia pocula dicta sunt ex similitudine*
cymbae navis.

Nel caso di Anv–Lond (temat.) 107 (Porter p. 48): “*Scinodens .*
twiseltope .”, l’*interpretamentum*, che è un hapax, rende “*cynodontes,*
quibus gemini procedunt dentes” di *Etym.* XI.iii.7 e non si basa sulla
etimologia del lemma, *cynodon*, *–dantis* (un prestito dal greco *κυνόδων*)
‘dai denti di cane’.

I GLOSSARI LATINI IN INGHILTERRA

Sin dal sec. VII circolavano in Inghilterra glossari alfabetici
monolingui. Lascio da parte la questione del glossario *Affatim* (*CGL*
IV,471-581), che è annoverato tra i primi glossari inglesi,¹⁰¹ anche se
non ha *interpretamenta* in i.a. Glossari come *Abstrusa* (forse in qualche
versione composita come quella di Vat. lat. 3321), *Abavus* (*CGL* IV,301-

¹⁰¹ Vedi Lindsay (1921: 48-50) e Pfeifer (1987: 30-32).

403) e *Abba pater* (conservato in numerosi mss. tra cui San Gallo 912: CGL IV,201-98), insieme ad *Aptet* (ancora inedito) e *Ab oris* (ancora inedito), rappresentano una delle fonti dei primi glossari inglesi come Ép–Erf, Cp 2 e Ld,¹⁰² compilazioni da cui poi sono entrati nei successivi glossari.

La produzione continentale¹⁰³ ha il suo maggiore esponente, per l'alto medioevo, nel *Liber glossarum*, una vasta compilazione di glosse (che comprende oltre 56000 voci), che si ritiene provenga dalla Spagna e abbia assunto una forma definitiva nel sec. VII, dopo una lunga fase di raccolta e ordinamento alfabetico dei lemmi.¹⁰⁴ Nella seconda metà del sec. VIII, il *Liber glossarum* avrebbe ricevuto una ulteriore sistemazione, verosimilmente nella Francia meridionale (si è pensato in particolare a Corbie). Se ne conservano copie vergate nei più importanti centri scrittori e destinate alle più fornite biblioteche caroline, come quelle di Corbie, Reichenau, Saint-Riquier, Fleury, Lorsch, Tours e Auxerre.¹⁰⁵ Le fonti principali sono le *Etymologiae* di Isidoro, ma anche gli scritti di Padri della Chiesa come Ambrogio, Agostino, Girolamo e materiale virgiliano di diversa provenienza, grammaticale e glosso-grafico.

I codici inglesi ne conservano solo un frammento, Salisbury, Cathedral Library 10, flyleaf 2 (G-L n. 700.2), mentre è dimostrata la presenza in Inghilterra di almeno due delle epitomi del *Liber glossarum*.

¹⁰² A questi va aggiunta anche una qualche versione del cosiddetto Glossario *Placidus* (CGL V,3-158). Questi glossari monolingui, attestati generalmente da un solo testimone, hanno come fonti il *De verborum significatu* di Festo nella epitome di Paulo Diacono, il *De compendiosa doctrina* di Nonio Marcello, la *Expositio sermonum antiquorum* di Fulgenzio e le *Etymologiae* di Isidoro. Contengono inoltre *scholia* dalle opere di autori come Virgilio e Terenzio, tratti anche dalle citazioni di grammatici come Servio e Prisciano, e liste di *differentiae*, come i *Synonyma Ciceronis*.

¹⁰³ Su questa produzione, ancora in parte inedita, vedi ora la sintesi di Cinato (2023).

¹⁰⁴ Vedi Cinato-Grondeux (2018) e (2019). Il *Liber glossarum* è ora disponibile on-line: <<http://liber-glossarum.huma-num.fr>>.

¹⁰⁵ Vedi Cinato (2015).

Tra le epitomi del *Liber glossarum*, che iniziano ad essere composte prima della metà del sec. IX, solo alcune hanno avuto una certa diffusione, testimoniata dal numero di testimoni, come *Abba pater* 2¹⁰⁶ e *Absida lucida* I.¹⁰⁷

I più antichi testimoni di *Absida lucida* I vengono da Fleury o da Auxerre dove sono stati vergati i due codici più antichi; uno dei quali, il ms. Bern, Burgerbibliothek 357, è stato usato da Eirico di Auxerre. Il glossario è tramandato congiuntamente a un'altra epitome del *Liber glossarum*, *Abba pater* 2. La selezione delle voci del *Liber* operata dal suo compilatore, a mio avviso meno capace di quello a cui si deve *Absida lucida* I, è stata operata su una diversa base: *Abba pater* 2 comprende molti verbi e aggettivi, ha voci del tipo *Synonyma* e molte glosse a Virgilio. Il glossario fonde spesso, così come *Absida lucida* I, due voci del *Liber glossarum* in una sola glossa, ma commette un certo numero di errori.¹⁰⁸

Absida lucida I e *Abba pater* 2 ricorrono entrambi in Bruxelles 1828-30, la cui seconda parte (ff. 36-109) potrebbe essere stata copiata in Inghilterra oppure scritta o implementata da copisti inglesi in attività in un centro della zona settentrionale della Francia (o del Belgio attuale). Il codice comprende inoltre il glossario botanico monolingue *Asaru* (ff. 36r-46v)¹⁰⁹ e un glossario alfabetico con voci dalla *A* alla *F* (ff. 47r-48v). La seconda parte del codice rappresenta un insieme di materiale di

¹⁰⁶ Contrassegno così il glossario in questione, per distinguerlo dal più noto glossario *Abba*, di cui esistono due recensioni, la prima che inizia con la glossa “*Abba pater*”, seguita da “*Ababus triavi pater*” (*CGL* IV,201-98) e l'altra che si apre con la glossa “*Abeston Arcadiae lapis ferrei*”, cui segue “*Abba syre, graece pater, latine genitor*” (alcuni estratti sono editi nel *CGL* IV,586-89).

¹⁰⁷ Quanto va sotto il nome di *Absida lucida* II consiste in un ampliamento di *Absida lucida* I mediante lemmi tratti da una versione degli *Hermeneumata Pseudodositheanea*.

¹⁰⁸ *Absida lucida* I si conserva in un certo numero di codici. A quelli elencati da Cinato (2015) vanno aggiunti, oltre ai testimoni inglesi menzionati in questo saggio, Ripoll, Archivo de la Corona de Aragón, 59 (dalla *A* alla *T*) (s. x²? xi; S. Maria, Ripoll) e Paris, BnF, n.a. 763-iv (s. ix ex-x in; Francia settentrionale? Saint-Amand).

¹⁰⁹ Un'altra versione si trova in Città del Vaticano, BAV, Reg. Lat. 1260; questa

interesse lessicografico e potrebbe essere stata concepita come una raccolta di glossari in uso nei centri continentali destinata alla esportazione in uno *scriptorium* inglese.¹¹⁰ Le due epitomi del *Liber glossarum* sono altrimenti attestate in Inghilterra (vedi più avanti), ma un confronto con la versione del codice di Bruxelles non ha portato a individuare punti di contatto.

Molte opere latine arrivano in Inghilterra per la prima volta nel sec. X.¹¹¹ Nello stesso periodo arrivano poemetti glossati interlinearmente in latino come il III libro dei *Bella Parisiaca urbis* di Abbone di San Germano,¹¹² e almeno un glossario di una certa mole che è attestato in codici vergati in Francia, Germania e Spagna. Si tratta degli *Scholica Graecarum glossarum*, la natura delle cui voci era tale da renderlo invitante per gli esponenti dei movimenti letterari inglesi della seconda metà del sec. X. Si tratta di un glossario di circa 500 lemmi, in genere prestiti o trascrizioni dal greco, seguiti da *interpretamenta* di varia lunghezza con spiegazioni di tipo etimologico.¹¹³ Entrambi i codici degli *Scholica*, Londra, BL, Royal 15 A.xvi (G-L n. 489) e Oxford, BodL, Barlow 35 (G-L n. 541), sono annoverati tra quelli che provengono dal continente: non è dato stabilire in modo incontrovertibile, per ognuno dei manoscritti, che cosa sia stato aggiunto in Inghilterra. Nel primo caso è evidente come i copisti abbiano integrato una versione incompleta degli *Scholica* con altri lemmi riconosciuti come appartenenti al glossario.

versione è stata pubblicata nel *CGL* III: 549-89. La versione di Bruxelles 1828-30 è inedita come pure quella di San Gallo, StiftB 44.

¹¹⁰ Nel codice sono presenti alcune glosse in i.a., edite da Meritt (1945: 58).

¹¹¹ Vedi Lapidge (2006).

¹¹² Vedi Lendinara (1986), (1990) e (1996).

¹¹³ Gli *Scholica* erano stati inizialmente attribuiti a Martino di Laon o comunque giudicati un prodotto della scuola di Laon. Contreni ne colloca l'origine in Spagna (1976a). Vedi, per ulteriori notizie sulla formazione degli *Scholica*, Lendinara (2023). Le altre versioni del glossario sono conservate da Ripoll, 74; Paris, BnF, lat. 4883A e Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 215. Reg. Lat. 1461 e altri codici contengono degli estratti.

Il ms. Royal 15. A.xvi contiene una versione del glossario ai ff. 74v-83v: il codice di origine continentale, vergato alla fine del IX sec. o all'inizio del X, è giunto a Canterbury nella seconda metà del sec. X. Il copista che ha aggiunto, in carolina minuscola insulare, nei ff. 82r-83v, l'ultimo gruppo di voci degli *Scholica* (a partire da P 27), ha integrato il glossario usando un'altra copia presente nello *scriptorium* di St Augustine's.¹¹⁴

Il ms. Barlow 35, alcune parti del quale sono state redatte, nel sec. X, sul continente, e arrivato in Inghilterra all'inizio del sec. XI,¹¹⁵ testimonia parimenti la molteplicità delle copie degli *Scholica Graecarum glossarum* presenti in Inghilterra. Al f. 44r, l'intestazione 'Incipiunt scholica graecarum glossarum' è seguita da una cinquantina di lemmi con le lettere A, B e C all'iniziale, con alcune differenze da quelli degli altri codici degli *Scholica*. L'elencazione iniziale si interrompe alla fine del f. 44r per riprendere all'inizio del verso del folio, con una lettera maiuscola di modulo maggiore e una nuova sequenza di lemmi, che corrispondono, questa volta, a quelli con cui si aprono le versioni degli altri mss. e sono elencati, a parte qualche eccezione, nello stesso ordine. Ulteriori aggiunte sono evidenti in coda a ogni gruppo alfabetico, ma pure al loro interno, anche a discapito dell'ordine alfabetico e creando doppioni (ad es. *culleum* e *xenodochium*). La versione degli *Scholica* di Barlow 35 presenta ca. 400 voci aggiuntive. Ca. 150 di queste voci (distribuite nei rispettivi gruppi alfabetici) vengono da *Absida lucida* I; vi sono anche tre voci da *Abba pater* 2. È quindi probabile che colui che vergava il codice abbia cercato di fondere una versione degli *Scholica* con altre glosse, caratterizzate dalla loro brevità, ma anche esse, per buona parte, costituite da vocaboli di origine greca

¹¹⁴ Vedi Lendinara (1993), per la glossa i.a. al f. 76v (i.a. *melas* glossa lat. *Anaphos* [A 73]).

¹¹⁵ Per i due codici, vedi Rella (1980: 107-16); per Barlow 35 Cataldi (2020). In assenza di prove certe, è, a mio avviso, preferibile ritenere che solo la prima delle parti che compongono Barlow 35 non sia stata vergata in Inghilterra.

o supposti tali, allo scopo di riequilibrare il numero dei lemmi per ogni gruppo alfabetico, che risultava marcatamente difforme. Emblematico è il caso delle voci con la lettera *U/V* all'iniziale: per rimpinguare l'unica voce con *V* all'iniziale, cioè *vallematia* (in luogo dell'isidoriano *ballematia*) il compilatore aggiunge quasi tutte le voci che iniziano con questa lettera della corrispondente sezione del *De orthographia* di Beda.

Per quanto riguarda i glossari compilati in Inghilterra, il ms. Anversa, Plantin–Moretus Museum, M. 16. 2 + Londra, BL, Add. 32246 comprende anche un glossario che alterna, sotto ogni gruppo alfabetico, una lista di glosse in ordine *A–*, seguita da altre voci in ordine *AB–*. La prima componente assomma a *ca.* 1000 voci e è prevalentemente monolingue (comprende solo 7 voci con l'*interpretamentum* in i.a.); la seconda si interrompe con la lettera *E* e comprende 133 glosse, molte delle quali hanno l'*interpretamentum* in volgare.¹¹⁶ Secondo Rusche (1996: 16) potrebbero discendere da una copia del secondo glossario Corpus andata perduta.¹¹⁷ Nella parte finale del f. 48r-v è stato copiato un altro glossario monolingue con 106 voci di diversa lunghezza (di cui due con l'*interpretamentum* in i.a.).¹¹⁸

In Londra, BL, Harley 3826, scritto alla fine del sec. X o all'inizio dell'XI e che potrebbe provenire da Abingdon (G-L n. 438) si

¹¹⁶ Ed. Porter (2011a: 8-44); vedi Porter (1999: 174-81); tra le fonti ci sono le *Excerptiones de Prisciano* nello stesso codice.

¹¹⁷ Al f. 43v si trova un glossario monolingue con 12 voci che rappresenta una versione di un glossario con un certo numero di attestazioni in codici europei e che va sotto il nome di 'Glossariolum de domiciliis'. Una versione si trova anche in Londra, BL, Harley 3826 (ff. 152v-153r). La medesima sequenza di voci relative a stanze e parti di un edificio romano si trova, corredate da *interpretamenta* in i.a., all'interno del glossario tematico dello stesso codice (Porter 2011a: nn. 2748-60). Per l'origine e la circolazione di questo glossario vedi Lendinara (2021).

¹¹⁸ Ed. Porter (2011a: 2-5). Porter pubblica a pp. 6-7 un glossario al f. 121v di Londra, BL, Harley 3271 (G-L n. 435), con vari lemmi in comune col glossario al f. 48r-v: vedi Porter (1999: 173-4) anche per le fonti. Per tutti questi glossari vedi Porter (1999).

trovano una serie di glossari che occupano i ff. 70v-71r, 84r-86v e 150r-167v. La sequenza di glosse è stata aggiunta nei fogli rimasti liberi e, nella parte finale del codice, si sussegue senza un ordine apparente, sia esso alfabetico o di contenuto. Solo due titoli interrompono il *continuum* di voci, all'inizio del f. 150r (il f. 149v è vuoto) e al f. 161r, permettendo di individuare due compilazioni autonome e altrimenti attestate. La prima, preceduta dal titolo “Grammaticę artis nomina grece et latine notata”, è una versione di un glossario molto più antico, tramandato in diversi manoscritti, composto da termini grammaticali, prosodici e retorici, che, in questo, che è l'unico testimone insulare, assomma a 128 lemmi e si estende dal f. 150r alle prime righe del f. 152v.¹¹⁹

Un'altra rubrica, al f. 161r, “Ex libro iuvenalis”, è seguita da 169 voci riconducibili alle *Satire* IV-VIII di Giovenale (ff. 161r-164v).¹²⁰

Di altra origine sono invece, a mio avviso, la prima e l'ultima parte della compilazione, che si apre con il lemma “sot[h]er saluator”, che potrebbe essere una versione acefala del lemma trilingue “Iesus soter saluator”. Il primo gruppo di 38 glosse comprende lemmi biblici, ad es. *serotinus* (n. 2) (Prv 16:15), *pilosi* (n. 5) (Is 13:21) e *peribolus* (n. 6) (Ez 13:7), e altre voci che ricorrono in glossari continentali e insulari. Le glosse ai ff. 70v-71r e 165r-167v sono meno lunghe di quelle ai ff. 84r-86v e 152v-164v (comprese quindi le glosse a Giovenale) e sono generalmente composte da lemmi seguiti da un *interpretamentum* costituito da una sola parola. Identificabile, ai ff. 152v e 153r (prime righe), è una sequenza di denominazioni di stanze e parti di un edificio romano, le cui voci (come *proaulum* – qui *proaula* – e *saluatorium*) ricorrono, nel medesimo ordine, anche altrove.¹²¹

¹¹⁹ La versione di Harley 3826 è stata pubblicata da Gneuss (1994) e altre versioni da Munzi (1993); 50 lemmi del glossario ‘Grammaticę artis nomina grece et latine notata’ ricorrono nel primo glossario Corpus, dove mantengono, in ogni gruppo alfabetico, l'ordine originario.

¹²⁰ Ed. Lendinara (1996).

¹²¹ Vedi sopra alle note 115 e 118.

A parte sequenze più o meno brevi di vocaboli glossati in latino o in volgare (*glossae collectae* da opere come la *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* o il III libro dei *Bella Parisiaca urbis* di Abbone di San Germano), un unico altro glossario, ancora inedito, di larghe proporzioni, si trova nella terza parte di Cambridge, Corpus Christi College 356-III (s. x² o x^{4/4}; Canterbury, St Augustine's: G-L n. 98).¹²² La compilazione alfabetica ai ff. 1r-42r è composta interamente da glosse monolingui e comprende, in quasi ogni gruppo alfabetico, sequenze di voci che provengono da almeno tre diversi glossari. Ci sono voci con un solo *interpretamentum* e altre accompagnate da spiegazioni più lunghe, con aggiunte e correzioni apposte nell'interlinea (sopra agli *interpretamenta*), sul cui rapporto coi lemmi non è possibile pronunciarsi prima di un'edizione del glossario. Sono inoltre caduti alcuni fogli prima che le pagine del codice venissero numerate (ad es., manca verosimilmente un foglio con la fine della lettera *D* e l'inizio della lettera *E*).

Tutti i gruppi alfabetici si aprono con voci dal glossario *Abba pater 2*, seguite da voci da una fonte ignota, ordinate in ordine alfabetico. *Absida lucida I* inizia ad essere usato a partire dalla lettera *E* del glossario di CCC 356-III. Nei gruppi alfabetici *E* e *F*, *Absida lucida I* rappresenta l'ultima componente del gruppo; mentre, a partire dalla lettera *H*, è copiato dopo *Abba pater 2*. Il caso del gruppo alfabetico *G* conferma come il compilatore avesse a disposizione almeno tre glossari: inizia infatti con "Gala greci lac vocant ergo galatia lactea sonat", la prima voce con la *G* all'iniziale di *Absida lucida I* (ripresa dal *Liber glossarum*, GA 13), per continuare poi con quelle di *Abba pater 2*, a partire dalla seconda voce alla lettera *G*. Tutte le voci alla lettera *G* di *Absida lucida I* (compresa "Gala", che è ripetuta al f. 13r) sono copiate dopo la sequenza di glosse di provenienza ancora ignota.

Le sequenze da *Abba pater 2* e *Absida lucida I* ripetono nell'ordine e nel contenuto le altre versioni dei glossari.¹²³ Alla fine del

¹²² Questo e altri glossari inediti erano stati segnalati da Lapidge (1981: 81, nota 141).

¹²³ Si segnala il ms. Bern, BB 357 (s. ix ex), che è parte di un grande codice

glossario, al f. 42rb, così come in Bern, BB 357 (f. 28r), è stata copiata una lista dei nomi delle lettere dell'alfabeto ebraico con interpretazioni in latino, senza titolo, seguita da altre glosse di fonte diversa, che occupa l'intera colonna.¹²⁴

Questa chiusura con una nota *in fieri* penso sia in linea con lo spirito di un Seminario Avanzato in Filologia germanica dell'Università di Torino e mi auguro riesca a dare la misura della dimensione e della natura del corpus glossografico dell'Inghilterra fino a tutto il secolo XI.

Bibliografia

Edizioni, traduzioni, opere on-line

- Aris-Schrimpf 1996: M.-A. Aris - G. Schrimpf (Hgg.), *Aus Fuldischen Handschriften: Die Fragmente 132,2 und 139,2 im Nachlass der Brüder Grimm*, "Archiv für mittelhochdeutsche Kirchengeschichte" 48, 241-283.
- Bischoff-Lapidge 1994: B. Bischoff - M. Lapidge (eds), *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge.
- Bischoff et al. 1988: B. Bischoff et al. (eds), *The Épinal, Erfurt, Werden, and Corpus Glossaries. Épinal Bibliothèque Municipale 72 (2). Erfurt Wissenschaftliche Bibliothek Amplonianus 2° 42. Düsseldorf Universitätsbibliothek Fragm. K. 19: Z 9/1. Munich Bayerische Staatsbibliothek Cgm. 187 III (e. 4). Cambridge Corpus Christi College 144 (EEMF, 22)*, Copenhagen.

disiectus, dove ricorre sia *Absida lucida* I (ff. 1ra-7va) sia *Abba pater* 2 (ff. 7v-24v e 26r-28r). Rimarchevole è l'identità della lista di glosse al f. 28r di Bern 357 (dove reca il titolo 'Interpretationes nominum hebraicorum. Interpretationes alfabatum hebreorum') e al f. 42rb di CCCC 356-III, dove i nomi delle 22 lettere dell'alfabeto ebraico sono seguiti, in entrambi i codici, dalle glosse *carismata*, *doene*, *livore*, *consulere* e *usurpat usu*. Su Bern 357, vedi De Paolis (2010: 279-91); l'origine del codice è stata posta sia a Fleury sia ad Auxerre o a Ferrières.

¹²⁴ Al f. 42v è copiata a tutta pagina una prescrizione in latino contro ogni tipo di tumore aggiunta da una mano del sec. XI.

- Butler 1981: M. S. Butler (ed.), *An Edition of the Early Middle English Copy of Ælfric's 'Grammar' and 'Glossary' in Worcester Cathedral MS F. 174*, PhD Diss., Pennsylvania State University.
- Cataldi 2020: C. Cataldi (ed.), *The Ælfrician Glossaries in Oxford, Bodleian Library, Barlow 35: A New Edition and Commentary*, “Anglia” 138, 213-233.
- Cataldi 2023a: C. Cataldi (ed.), *The Bodley Glossaries. The Glossaries in Oxford, Bodleian Library, MS Bodley 730*, Turnhout.
- Cataldi 2023b: C. Cataldi (ed.), *The Glossary in London, British Library, MS Harley 107, fol. 72v*, “Neophilologus” 107, 1-19.
- Dickey 2012-15: E. Dickey (ed.), *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, Cambridge.
- Dietz 2001: K. Dietz (Hg.), *Die frühaltenglischen Glossen der Handschrift Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz –, Grimm-Nachlass 132,2 + 139, 2*, in R. Bergmann - E. Glaser - C. Moulin-Fankhänel (Hgg.), *Mittelalterliche Volkssprachige Glossen. Internationale Fachkonferenz des Zentrums für Mittelalterstudien der Otto-Friedrich-Universität Bamberg, 2. bis 4. August 1999*, Heidelberg, 147-170.
- Ehwald 1919: R. Ehwald (ed.), *Aldhelmi Opera* (MGH, AA, XV), Berlin.
- Gallée 1894: J. H. Gallée (Hg.), *Altsächsische Sprachdenkmäler*, Leiden.
- Gessler 1937: J. Gessler, *Le fragment inédit du 'Fragmentum Bruxellense'*, “Revue belge de philologie et histoire” 16, 169-178.
- Gillingham 1981: R. G. Gillingham (ed.), *An Edition of Abbot Ælfric's Old English - Latin Glossary with Commentary*, Ph.D. Diss., Ohio State University.
- Glogger 1901-1908: P. Glogger (ed.), *Das Leidener Glossar*, Augsburg.
- Gneuss 1994: H. Gneuss (ed.), *A Grammarian's Greek-Latin Glossary*, in M. Godden et al. (eds.), *From Anglo-Saxon to Early Middle English. Studies Presented to E. G. Stanley*, Oxford, 60-86.
- Goetz 1888-1923: G. Goetz (ed.), *Corpus glossariorum Latinorum a Gustavo Loewe inchoatum*, Leipzig; rist. Amsterdam, 1965.
- Grondeux-Cinato 2016: A. Grondeux - F. Cinato (éd), *Liber glossarum digital*, Paris <<http://liber-glossarum.huma-num.fr>>.
- Herren-Porter-Sauer†: M. Herren - D. W. Porter - H. Sauer † (eds), *Épinal-Erfurt Project* <<https://epinal-erfurt.artsci.utoronto.ca/>>.
- Hessels 1890: J. H. Hessels (ed.), *An Eighth-Century Latin-Anglo-Saxon Glossary preserved in the Library of Corpus Christi College, Cambridge (Ms no. 144)*, Cambridge.

- Hessels 1906: J. H. Hessels (ed.), *A Late Eighth-Century Latin-Anglo-Saxon Glossary preserved in the Library of the Leiden University (Ms. Voss. Q^o Lat. N^o 69)*, Cambridge.
- Keil 1855-1880: H. Keil (ed.), *Grammatici Latini*, Leipzig.
- Lapidge-Chiesa 2008-2010: M. Lapidge (ed.) - P. Chiesa (trad.), *Beda. Storia degli Inglesi*, Milano.
- Lapidge 2023: M. Lapidge (ed.), *Canterbury Glosses from the School of Theodore and Hadrian. The Leiden Glossary*, Turnhout.
- Lindheim 1941: B. von Lindheim (Hg.), *Das Durhammer Pflanzenglossar. Lateinisch und Altenglisch*, Bochum.
- Lindsay 1911: W. M. Lindsay (ed.), *Isidori Hispalensis Episcopi Etymologiarum sive Originum Libri XX*, Oxford.
- Lindsay 1921a: W. M. Lindsay (ed.), *The Corpus Glossary*, Cambridge.
- Meritt 1945: H. D. Meritt (ed.), *Old English Glosses. A Collection*, New York-London.
- Meritt 1961: H. D. Meritt (ed.), *Old English Glosses, Mostly Dry Point*, "Journal of English and Germanic Philology" 60, 441-450.
- Napier 1990: A. S. Napier (ed.), *Old English Glosses Chiefly Unpublished*, Oxford.
- Oliphant 1966: R. T. Oliphant (ed.), *The Harley Latin-Old English Glossary: Edited from British Museum MS Harley 3376*, The Hague.
- Pheifer 1974: J. D. Pheifer (ed.), *Old English Glosses in the Épinal-Erfurt Glossary*, Oxford.
- Porter 2002: D. W. Porter (ed.), *Excerptiones de Prisciano: The Source for Ælfric's Latin-Old English Grammar*, Woodbridge.
- Porter 2011a: D. W. Porter (ed.), *The Antwerp-London Glossaries: The Latin and Latin-Old English Vocabularies from Antwerp, Museum Plantin-Moretus 16.2 – London, British Library Add. 32246. I. Text and Indexes*, Toronto.
- Robinson 1965: F. C. Robinson, *Old English Lexicographical Notes*, "Philologica Pragensia" 8, 303-307.
- Rusche 1996: Ph. G. Rusche (ed.), *The Cleopatra Glossaries: An Edition with Commentary on the Glosses and Their Sources*, Ph.D. Diss., Yale University.
- Steinmeyer-Sievers 1879-1922: E. Steinmeyer - E. Sievers (Hgg.), *Die Althochdeutschen Glossen*, Berlin [Neudruck: Dublin 1968-1969].
- Steinova 2021-: E. Steinova (ed.), *Innovating Knowledge: Isidore's Etymologiae in the Carolingian Period* <<https://innovatingknowledge.nl/>>.
- Stracke 1974: J. R. Stracke (ed.), *The Laud Herbal Glossary*, Amsterdam.

- Sweet 1880: H. Sweet (ed.), *The Oldest English Texts*, London.
- Vaciago 2004: P. Vaciago (ed.), *Glossae Biblicae*, Turnhout.
- W-W: T. Wright (ed.) 1884, *Anglo-Saxon and Old English Vocabularies*. 2nd rev. ed. by R. P. Wülcker, London; rist. Darmstadt, 1968.
- Zupitza 1880: J. Zupitza (ed.), *Ælfrics Grammatik und Glossar*, Berlin; rist. con introd. di H. Gneuss, 1966.

Altro

- Alcamesi, E. (2011). *The Old English Entries in the First Corpus Glossary (CCCC 144, ff. 1r-3v)*, in P. Lendinara - L. Lazzari - C. Di Sciacca (eds), *Rethinking and Recontextualizing Glosses: New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*, Porto, 509-541.
- Baesecke, G. (1933). *Der Vocabularius Sti Galli in der angelsächsischen Mission*, Halle a.d.S.
- Bisagni, J. (2018). *Les gloses inédites en vieux-breton et vieil-anglais dans Orléans 182*, “Études Celtiques” 44, 133-154.
- Bischoff, B. (1954). *Wendepunkte in der Geschichte der lateinischen Exegese im Frühmittelalter*, “Sacris Erudiri” 6, 189-279; rist. in *Mittelalterliche Studien I*. Stuttgart, 1966, 205-273.
- Brearley, D. (1986). *The Irish Influence in the Expositio Iohannis iuxta Hieronimum in Angers BM 275*, “Proceedings of the Irish Biblical Association” 10, 72-89.
- Bremmer, R. H. Jr - K. Dekker (2016). *A Maze of Glosses and Glossaries: Leiden, Universiteitsbibliotheek, VLF 24*, in R. H. Bremmer Jr - K. Dekker (eds), *Fruits of Learning: The Transfer of Encyclopaedic Knowledge in the Early Middle Ages*, Paris-Leuven-Dudley (MA), 233-277.
- Cinato, F. (2015). *Prolégomène à un Catalogue des manuscrits du Liber glossarum. I. Fragments, tradition directe et indirecte*, “Dossiers d’HEL” 8 (complément au n° 36/1 HEL), 13-35: <<https://hal.archives-ouvertes.fr/halshs-01174620>>.
- Cinato, F. (2023). *The Oldest Latin Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 149-178.
- Cinato, F. - A. Grondeux (2018). *Nouvelles hypothèses sur l’origine du Liber glossarum*, “Archivium Latinitatis Medii Aevi” 76, 61-100.

- Cinato, F. - A. Grondeux (2019). *La réception du Liber glossarum*, "Mittellateinisches Jahrbuch" 54, 441-459.
- Clark Hall, J. R. (1960). *A Concise Anglo-Saxon Dictionary*. 4^a ed. with suppl. by H. D. Meritt. Cambridge.
- Contreni, J. J. (1976a). *Three Carolingian Texts attributed to Laon: Reconsiderations*, "Studi Medievali" 3^a ser. 17, 797-813.
- Contreni, J. J. (1976b). *The Biblical Glosses of Haimo of Auxerre and John Scottus Eriugena*, "Speculum" 51, 411-434.
- Debut, J. (1984). *Les Hermeneumata pseudodositheana. Une méthode d'apprentissage des langues pour grands débutants*, "Koinonia" 8, 61-85.
- De Paolis, P. (2010). *L'insegnamento dell'ortografia latina fra Tardoantico e alto Medioevo: teorie e manuali*, in L. Del Corso - O. Pecere, *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*, Cassino, 229-291.
- Digilio, M. R. (2011). *The Fortune of Old English Glosses in Early Medieval Germany*, in P. Lendinara - L. Lazzari - C. Di Sciacca (eds), *Rethinking and Recontextualizing Glosses: New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*, Porto, 371-394.
- Dionisotti, A. C. (1982). *From Ausonius' Schooldays? A Schoolbook and Its Relatives*, "The Journal of Roman Studies" 72, 83-125.
- Dionisotti, A. C. (1984-85). *From Stephanus to Du Cange: Glossary Stories, Part I*, "Revue d'histoire des textes" 14-15, 303-336.
- Dionisotti, A. C. (2022). *Expositio notarum*, Cambridge-New York.
- Doane, A. N. (2006). *The Werden Glossary: Structure and Sources*, in A. N. Doane - K. Wolf (eds), *Beatus Vir: Studies in Early English and Norse Manuscripts in Memory of Phillip Pulsiano*, Tempe (AZ), 41-84.
- DOE = *Dictionary of Old English: A to I online*, ed. by A. Cameron - A. C. diPaolo Healey et al., Toronto: Dictionary of Old English Project, 2018.
- Franzen, C. (1998). *The Tremulous Hand of Worcester: A Study of Old English in the Thirteenth Century*, Oxford.
- Franzen, C. (2012). *Building a Glossary, extract from 'Use of Sources and External Aids'*, in C. Franzen (ed.), *Ashgate Critical Essays on Early English Lexicographers*. Vol. 2. *Middle English*, London-New York, 49-88.
- Gameson, R. (2001). *L'Angleterre et la Flandre aux X^e et XI^e siècles: le témoignage des manuscrits*, in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 32^e congrès*, Paris, 165-206.

- G-L = Gneuss, H. - M. Lapidge (2014). *Anglo-Saxon Manuscripts. A Bibliographical Handlist of Manuscripts and Manuscript Fragments Written or Owned in England up to 1100*. Toronto.
- Ker, N. R. (1957). *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford; rist. con suppl. 1990.
- Kittlick, W. (1998). *Die Glossen der Hs. British Library, Cotton Cleopatra A. III: Phonologie, Morphologie, Wortgeographie*, Frankfurt a.M.
- Klein, T. (2012). *Zu Herkunft, Sprache und Übersetzer des Vocabularius Sti. Galli*, "Zeitschrift für deutsche Philologie" 131, 3-32.
- Lapidge, M. (1981). *The Present State of Anglo-Latin Studies*, in M. Herren (ed.), *Insular Latin Studies*, Toronto.
- Lapidge, M. (1986). *The School of Theodore and Hadrian*, "Anglo-Saxon England" 15, 45-72.
- Lapidge, M. (1988-89). *An Isidorian Epitome from Early Anglo-Saxon England*, "Romanobarbarica" 10, 443-483; rist. in *Anglo-Latin Literature 600-899*, London-Rio Grande, OH 1996, 183-223.
- Lapidge, M. (1995). *The Career of Archbishop Theodore*, in M. Lapidge (ed.), *Archbishop Theodore: Commemorative Studies on his Life and Influence*, Cambridge, 169-194; rist. in *Anglo-Latin Literature 600-899*, 93-121.
- Lapidge, M. (2015). *St Gallen and the 'Leiden Glossary'*, "Anglia" 133, 624-655.
- Lapidge, M. (2006). *The Anglo-Saxon Library*, Oxford.
- Lazzari, L. (1996). *Il canto liturgico nel glossario in latino-inglese antico del ms. Antwerpen, Plantin-Moretus Museum M 16. 2 (47) + London, B.L., Add. 32246*, "Linguistica e Filologia" 2, 193-221.
- Lazzari, L. (2007). *Isidore's Etymologiae in Anglo-Saxon Glossaries*, in R. H. Bremmer Jr - K. Dekker (eds), *Foundations of Learning: The Transfer of Encyclopaedic Knowledge in the Early Middle Ages*, Leuven, 63-93.
- Lazzari, L. (2016). *Isidore's Etymologiae and the Bilingual Antwerp-London Glossary*, in R. H. Bremmer Jr - K. Dekker (eds), *Fruits of Learning: The Transfer of Encyclopaedic Knowledge in the Early Middle Ages*, Paris-Leuven-Dudley (MA), 279-302.
- Lendinara, P. (1986). *The Third Book of the Bella Parisiaca Urbis by Abbo of Saint-Germain-des-Prés and its Old English Gloss*, "Anglo-Saxon England" 15, 73-89; rist. in *Anglo-Saxon Glosses and Glossaries*, Aldershot, 1999, 157-175.

- Lendinara, P. (1988-89). *Il glossario del ms. Oxford, Bodleian Library, Bodley 163, "Romanobarbarica"* 10, 485-516; rist. in *Anglo-Saxon Glosses and Glossaries*, Aldershot, 329-355.
- Lendinara, P. (1990). *The Abbo Glossary in London, British Library, Cotton Domitian i, "Anglo-Saxon England"* 19, 133-149; rist. in *Anglo-Saxon Glosses and Glossaries*, Aldershot, 177-198.
- Lendinara, P. (1993). *An Old English Gloss to the Scholica Graecarum Glossarum, "ANQ"* n.s. 6, 3-7; rist. in *Anglo-Saxon Glosses and Glossaries*, Aldershot, 149-156.
- Lendinara, P. (1996). *L'attività glossatoria del periodo anglosassone (con in appendice l'ed. del Glossario alle Satire IV-VIII di Giovenale del ms. London, BL Harley 3826)*, in J. Hamesse (éd.), *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'antiquité tardive à la fin du moyen âge. Actes du Colloque international organisé par le 'Ettore Majorana Centre for Scientific Culture' (Erice, 23-30 septembre 1994)*, Louvain-la-neuve, 615-655; rist. in *Anglo-Saxon Glosses and Glossaries*, Aldershot, 289-328.
- Lendinara, P. (2001). *The Glossaries in London, BL, Cotton Cleopatra A. iii*, in R. Bergmann - E. Glaser - C. Moulin-Fankhänel (Hgg.), *Mittelalterliche volkssprachige Glossen, Internationale Fachkonferenz des Zentrums für Mittelalterstudien der Otto-Friedrich-Universität Bamberg, 2. bis 4. August 1999*, Heidelberg, 189-215.
- Lendinara, P. (2007). *Instructional Manuscripts in England: The Tenth- and Eleventh-Century Codices and the Early Norman Ones*, in P. Lendinara - L. Lazzari - M. A. D'Aronco (eds), *Form and Content of Instruction in Anglo-Saxon England in the Light of Contemporary Manuscript Evidence*, Turnhout, 59-113.
- Lendinara, P. (2012a). *Grammatica, Glossario e Colloquio: modelli e intenti*, in V. Dolcetti Corazza - R. Gendre (a cura di), *Lettura di Ælfric. XII seminario avanzato in filologia germanica*, Alessandria, 83-124.
- Lendinara, P. (2012b). *Glosse in volgare e in latino nei codici anglosassoni, in Scrivere e Leggere nell'Alto Medioevo. Spoleto, 28 aprile – 4 maggio 2011*, Spoleto, 945-992.
- Lendinara, P. (2019). *Minimal Collections of Glosses: The Twelve Rooms of Thomas' Palace*, in U. Lenker - L. Kornexl (eds), *Anglo-Saxon Micro-Texts*, Berlin-Boston, 175-201.
- Lendinara, P. (2023), *Unveiling the Sources of the Glosses to the Third Book of the Bella Parisiaca urbis by Abbo of Saint-Germain-des-Prés*, in S.

- O'Sullivan - C. Arthur (edd.), *Crafting Knowledge in the Early Medieval Book: Practices of Collecting and Concealing* (Publications of the Journal of Medieval Latin Series, 16), Turnhout, 201-29.
- Lendinara, P. (2024) (in stampa). *Prosodic and Rhythmical Features in Early English Dictionaries*, a cura di A. Petrina - O. Khalaf.
- Lindsay, W. M. (1917). *The Affatim Glossary and Others*, "Classical Quarterly" 11, 185-200.
- Lindsay, W. M. (1921b). *The Corpus, Épinal, Erfurt, and Leyden Glossaries*, Oxford.
- Lucas, P. J. (1978). *Manuscripts in Italy*, Tempe (AR).
- Meritt, H. D. (1950). *Twenty Hard Old English Words*, "Journal of English and Germanic Philology" 49 (1950), 231-241.
- Meritt, H. D. (1961). *Old English Glosses, mostly Dry Point*, "Journal of English and Germanic Philology" 60, 441-450.
- Munzi, L. (1999). *Spigolature grammaticali in una silloge scolastica carolingia*, "Bollettino dei classici. Accademia nazionale dei Lincei" ser. III, XIV, 103-132.
- Molinier, A. (1898). *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*. Vol. 31, Paris.
- Nievergelt, A. (2023). *Vocabularius Sancti Galli*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 387-394.
- Pagan, H. - Seiler, A. (2019). *Multilingual Annotations in Ælfric's Glossary in London, British Library, Cotton Faustina A. x: A commented edition*, "Early Middle English" 1, 13-64.
- Pheifer, J. D. (1987). *Early Anglo-Saxon Glossaries and the School of Canterbury*, "Anglo-Saxon England" 16, 17-44.
- Pheifer, J. D. (1992). *The Relationship of the Second Erfurt Glossary to the Épinal-Erfurt and Corpus Glossaries*, in R. Derolez (ed.), *Anglo-Saxon Glossography. Papers read at the International Conference Brussels 8 and 9 September 1986*, Brussels, 191-205.
- Pheifer, J. D. (1995). *The Canterbury Bible Glosses: Facts and Problems*, in M. Lapidge (ed.), *Archbishop Theodore. Commemorative Studies on his Life and Influence*, Cambridge, 281-333.
- Porter, D. W. (1999). *On the Antwerp-London Glossaries*, "Journal of English and Germanic Philology" 98, 170-192.
- Porter, D. W. (2010). *The Antwerp-London Glossary and Ælfric's Glossary: A Record of the Earliest English Scholarship*, "Notes & Queries" 57,

305-310.

- Porter, D. W. (2011b). *The Antwerp-London Glossaries and the First English School Text*, in P. Lendinara - L. Lazzari - C. Di Sciacca (eds), *Rethinking and Recontextualizing Glosses: New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*, Porto, 153-177.
- Porter, D. W. (2014). *Isidore's Etymologiae at the School of Canterbury*, "Anglo-Saxon England" 43, 7-44.
- Porter, D. W. (2023). *The Antwerp-London Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 235-244.
- Rella, A. (1980). *Continental Manuscripts acquired for English Centers in the Tenth and Early Eleventh Centuries: A Preliminary Checklist*, "Anglia" 98, 107-116.
- Rusche, Ph. G. (2005). *Isidore's Etymologiae and the Canterbury Aldhelm Scholia*, "Journal of English and Germanic Philology" 104, 437-455.
- Rusche, Ph. G. (2015). *The Sources for Plant Names in Anglo-Saxon England and the Laud Herbal Glossary*, in A. Touwaide - P. Dendle (eds), *Health and Healing from the Medieval Garden*, Woodbridge, 128-144.
- Schabram, H. (1968). *Recensione a R.T. Oliphant*, The Harley Latin Old English Glossary, *The Hague, 1966*, "Anglia" 86, 495-500.
- Schipper, W. (1997). *The Worcester Tremulous Scribe and the Ælfric Manuscripts*, "Journal of English Linguistics" 25, 183-201.
- Seiler, A. (2023). *Mæw or meg ('seagull')? Mercian Dialect Features in an Old English Glossary from the Continent*". Intervento tenuto alla 21^a Conferenza dell'ISSEME.
- Steinová, E. (2021-22). *The Oldest Manuscript Tradition of Isidore's Etymologiae (Eighty Years after E. A. Anspach)*, "Visigothic Symposium" 4, 100-143.
- Thoma, H. (1958). *Glossen, althochdeutsche*, in *Reallexikon der deutschen Literaturgeschichte*. 2. Aufl., I. Berlin, 579-589.
- Tiefenbach, H. (1992). *Zu den althochdeutschen Glossen im altenglischen Erfurter Glossar*, in C. Bank (ed.), *Language and Civilization. A Concerted Profusion of Essays and Studies in Honour of Otto Hietsch*, Frankfurt a.M., 114-123.
- Tiefenbach, H. (2006). *Rückgewinnung eines zerstörten Codex: Die Handschrift der Glossaria Werthinensia*, in A. J. Johnston - S. Thim (eds), *Language and Text: Current Perspectives on English and Germanic Historical Linguistics and Philology*, Heidelberg, 307-315.

- Vaciago, P. (2000-2002). *From Canterbury to Sankt Gallen: On the Transmission of Early Medieval Glosses to the Octateuch and the Book of Kings*, “Romanobarbarica” 17, 237-308.
- Vaciago, P. (2023). *Insular-Continental Connections*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (eds), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 435-448.
- Voss, M. (1996). *Altenglische Glossen aus MS British Library, Cotton Otho E. i*, “Arbeiten aus Anglistik und Amerikanistik” 21, 179-203.

Simonetta Battista

NÚ ER AT SJÁ TIL GLÓSU ÞESSARA HLUTA: LE GLOSSE NELLA TRADIZIONE NORRENA

I. INTRODUZIONE

In confronto alle altre aree linguistiche germaniche, le attestazioni dell'attività glossografica nella Scandinavia occidentale medievale sono abbastanza limitate. Inoltre le glosse islandesi sono più recenti rispetto a quelle di area continentale e anglosassone, dato l'inizio più tardo dell'attività di scrittura nell'area del germanico settentrionale.

I testimoni più antichi e significativi sono il codice Stoccolma, Kungliga biblioteket, Holm perg 15 4to e i due codici Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, GKS 1812 IV 4to e Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 249 1 fol, che, come vedremo, facevano originariamente parte di uno stesso manoscritto. Prima di passare ad analizzare le glosse in questi manoscritti, è opportuno mostrare alcuni tra gli esempi d'uso del lemma *glósa*, tratti dal dizionario di prosa norrena ONP.¹

Le occorrenze più antiche del termine sono nella *Konungs skuggsjá* (*Speculum regale*), il cui manoscritto più antico, Copenaghen, Den Arnamagnæanske Samling, AM 243 b α fol, è datato a circa il 1275:

Sunr Nu skilz mer þat at yðr þycki or lausn þeirar spurningar er ec spurða næstom hældr væra *glosor* oc *þyðing* þeira ræðna

¹ Cf. ONP: *glósa* def. 1: forklaring, belysning, fortolkning // explanation, elucidation, interpretation; def. 2: (?om udlægning, kommentar, exegete // ?of biblical commentary, exegesis).

er fyrr talaðum vit um. hælldr en þat se fram gangs vægr upp
hafðrar ræðu oc ræðumz ec þat æf ec spyr noccot længra um
þæssar skyringar at yðr virðiz spurning min æigi froðlig
[...]

Faðer Sva ero *glosor* hværrar ræðo sæm limir eða kvistir af
æino hværio tre.²

[Figlio: Ora capisco che pensate che la risposta all'ultima domanda che ho posto sia piuttosto un'interpretazione e una spiegazione dei discorsi che abbiamo avuto prima, che una diretta continuazione del discorso che era stato iniziato, e temo che se chiedo ulteriormente riguardo a queste spiegazioni, penserete che la mia domanda non sia molto intelligente.]

[...]

Padre: Le interpretazioni di qualsiasi discorso sono proprio come i rami o i ramoscelli di un albero.]

Un ulteriore esempio proviene dalla lettera del compilatore della redazione più tarda della *Jóns saga baptista* (composta tra il 1264 e il 1298), Grímr Holmsteinsson, al committente, l'abate Runólfr Sigmundarson del monastero di Þykkvabær. Dalla lettera, edita da Unger come prologo della saga, apprendiamo che l'abate aveva richiesto una versione della storia di San Giovanni Battista che doveva includere le glosse – cioè i passi esegetici – dei Padri della Chiesa. Una compilazione di questo genere avrebbe probabilmente soddisfatto le esigenze dei monaci che non erano sufficientemente competenti in latino:³

þer baðut mik saman lesa or likama heilagra gudspialla lif hins
sæla Johannis baptiste ok setia þar yfir tilheyriligar *glosur*
lesnar af undirdiupi omeliarum hins mikla Gregorij, Augustini,
Ambrosij ok Jeronimi ok annarra kennifedra.

² Holm-Olsen 1945: 84. Cf. Astås 1993-1994: 151-152.

³ Unger 1874: 849. La lettera è anche edita in *Diplomatarium Islandicum* II: 166-167 (ca. 1280).

[Mi avete chiesto di mettere insieme dal corpus dei Santi Vangeli la vita del beato Giovanni Battista e di aggiungervi le relative interpretazioni tratte dal profondo delle omelie di Gregorio Magno, Agostino, Ambrogio, Girolamo e altri Padri della Chiesa]

L'esempio successivo proviene dal *Quarto trattato grammaticale*, in un passo sulla figura dell'epexegesis:⁴

Exflexigesis er skyring ðr glöggvari greining fyrer farandi lvtá [...] Er þessi figvra köllvt af alþýðv *glosa*, ok er sv grein þar í millvm at þessi figvra ex-flexigesis glosar ðr skyrer sanna frasögn, sva sem hinn agiæti salomon merker varn herra en mvsterið heilaga kristní.

[EFFLEXEGESIS è la spiegazione o esposizione più chiara di cose precedenti [...] Questa figura è comunemente chiamata glossa, e la distinzione tra di esse è che questa figura, *efflexegesis*, glossa o spiega un racconto vero, così come l'eccelso Salomone significa Nostro Signore, e il tempio la Santa Cristianità.]

Nella saga sull'arcivescovo Thomas Becket, *Thómass saga erkibyskups*, troviamo un passo relativo all'interpretazione di una visione notturna apparsa ad un sacerdote. Il passo, attribuito a Gregorio Magno, si conclude con la frase:⁵

Þessi er saunn *glosa*, sem uitr madr ma uel skilia
[Questa è una vera interpretazione, come può ben capire un uomo saggio]

Sempre nella *Thómass saga erkibyskups*, all'inizio del capitolo conclusivo della saga, troviamo un parallelo con un passo dell'Antico

⁴ Björn M. Ólsen 1884: 131-132.

⁵ Unger 1869: 357.

Testamento, la cui spiegazione viene introdotta con la frase che dà il titolo al presente contributo:⁶

Nv er ath sia til glosv þessara hluta
[Vediamo ora l'interpretazione di queste cose]

* * *

In questo contributo vedremo gli esempi più antichi e significativi di glosse in norreno, iniziando dalle glosse interlineari nel manoscritto Holm perg 15 4to, in particolare in un'omelia che unisce l'aspetto di interpretazione testuale alla glossa interlineare di un testo latino. La parte più importante sarà poi dedicata al glossario latino-norreno nei manoscritti GKS 1812 IV 4to e AM 249 1 fol.

Un esempio molto più tardo di glosse interlineari, che in questa sede verrà solo citato, è rappresentato dal *Codex Vindobonensis* (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2713). Si tratta di un manoscritto del XIII secolo contenente salmi in latino, al testo dei quali intorno alla metà del XVI sec. è stata aggiunta in forma di glossa interlineare continua una traduzione islandese databile a circa il 1450, basata su una diversa versione latina dei salmi. Il testo islandese è stato edito da Uecker nel 1980 con testo latino a fronte, con gli opportuni commenti laddove l'islandese non corrisponde al latino.

II – LE GLOSSE INTERLINEARI NELLA *HOMILIUBÓK*

L'esempio più antico di glosse interlineari in norreno si trova nell'omeliario islandese, la *Homiliubók*, nel manoscritto Holm perg 15 4to (ca. 1200), che, insieme all'omeliario norvegese, contenuto nel manoscritto København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 619 4to (ca. 1200-1225), rappresenta uno dei più antichi in prosa norrena. L'o-

⁶ Unger 1869: 501.

meliorario islandese ci ha trasmesso 62 omelie o parti di omelie. In particolare il testo sul f. 68r-v contiene glosse interlineari e marginali al Credo latino, e inoltre la spiegazione e il commento ad ogni frase in forma appunto di omelia.⁷

Il testo, che raccoglie vari elementi della dottrina sul Credo, si sviluppa su quattro livelli:⁸

- Credo Apostolico in latino nella versione del *Textus Receptus* (T), che contiene delle espansioni rispetto all'Antico Credo Romano (R);

- ogni verso è seguito da un'espansione esegetica in volgare;

- su ogni verso latino il copista ha aggiunto una glossa interlineare, che rappresenta la più antica traduzione esistente in una lingua scandinava;

- lo stesso copista ha aggiunto – a volte tra le righe ma per lo più ai margini, con o senza segni di rinvio – i nomi degli apostoli, a ciascuno dei quali è attribuito uno dei 12 versetti del Credo, secondo la tradizione riferita da Rufino (ca. 400) ma probabilmente più antica.⁹

A giudicare dal modo non sistematico in cui sono inseriti i nomi degli apostoli,¹⁰ essi non sembrano provenire dall'esemplare da cui ha attinto il copista. La tradizione di abbinare i versi del Credo ai nomi degli apostoli si ritrova in altri testi, principalmente omelie relative al Credo Apostolico, sia nella tradizione del *Textus Receptus* (T) che in quella dell'Antico Credo Romano (R).¹¹ La sequenza però non è la stessa

⁷ L'omeliario islandese è stato edito una prima volta da Theodor Wisén nel 1872. Qualche anno dopo, nel 1887, Ludvig Larsson pubblicò i suoi studi sul manoscritto Holm perg 15 4to, che in alcuni punti rivedono la resa di Wisén. È del 1993 l'edizione facsimile di Andrea de Leeuw van Weenen, che tiene conto degli studi precedenti indicando a margine il riferimento alla pagina dell'edizione di Wisén e incorporando alcuni dei commenti di Larsson.

⁸ Cf. Gjerløw 1980: 21-26.

⁹ Cf. Kelly 1950: 2-4.

¹⁰ Ludvig Larsson individua alcuni segni di rinvio (qui: due punti o apostrofo) non ben visibili nel manoscritto e corregge in un paio di punti Wisén 1872. Le sue osservazioni sono riprese nell'edizione facsimile di de Leeuw van Weenen (1993).

¹¹ Per i due testi del Credo cf. Burn 1902, 482.

nelle varie attestazioni. La lista in questa omelia riproduce, a parte gli ultimi tre nomi, la sequenza tipica delle espansioni testuali del testo dell'Antico Credo Romano.¹² Poiché tutte le versioni del Credo (e relative omelie) in ambito norvegese e islandese sembrano essere basate sulla versione T, la sequenza dei nomi degli apostoli in Holm perg 15 4to sembra essere l'unica traccia della tradizione legata alla versione R.

La seguente tabella riporta il testo latino con in parallelo il testo interlineare norreno e i relativi nomi degli apostoli:¹³

Credo in deum.	ec true a Guþ	Petrus
patrem omnipotentem.	foþor almatkan	
creatorem celi et terre.	scapara himens oc iarþar	
Et in iesum christum.	oc a iesus crist	Andreas
filium eius unicum dominum nostrum;	son hans eingeten droten varn	
Qui conceptus est de spiritu sancto. Natus ex Maria uirgine.	þan és geten es af anda helgom boren fra Mario meyo	Jacobus
Passus sub pontio pilato; Crucifixus. ´mortuus`	pindr vnder pondverskom pilato crofestr	Johannes
et sepultus.	oc grafen	
Descendit ad inferna.	niþr ste han til niþrstaþa	Philippus
Tercia die resurrexit a mortuis.	a þriþia dege reis han upp fra dauþom maðnom	Bartholomeus
Ascendit ad celos;	upp ste han til himna	Thomas
sedet ad dexteram dei patris omnipotentis.	sitr han til heogre handar guþs foþor almattegs	Matheus
Inde uenturus est iudicare uiuos et mortuos.	þaþan mon han coma at deoma kyqua oc dauþa	
Credo et in spiritum sanctum; sanctam ecclesiam catholicam sanctorum communionem remissionem peccatorum	ec true en oc a anda en helga	Jacobus
sanctam ecclesiam catholicam.	helga cristne almennelega	Simon
sanctorum communionem	heilagra sameigin	Mathias
remissionem peccatorum.	aflausn synþa	
Carnis resurrectionem.	hollz upriso	Judeas Taddeus
et uitam eternam amen	oc lif eilegt vist	

¹² Cf. Burn 1899: 238; Kelly 1950: 3.

¹³ Testo citato da de Leeuw van Weenen 1993: 68r-68v.

Si osserva che la glossa interlineare norrena corrisponde fedelmente al testo latino. L'unico elemento che non ha corrispondenza in norreno è *mortuus*, aggiunto in margine.¹⁴

Dopo *Credo et in spiritum sanctum* il copista ha – probabilmente per errore – continuato con il testo latino, saltando forse un paio di righe e omettendo il commento in norreno. Troviamo quindi un segno di rinvio ad una frase in norreno a margine che si riferisce allo Spirito Santo come uno dei tre elementi della Trinità, e che termina in prossimità dell'inizio della linea 15, che riporta la continuazione del testo.

Per quanto riguarda l'uso che veniva fatto del testo, la disposizione a più livelli e il contenuto dell'omelia permettevano di citare il latino o il norreno, con o senza espansioni a seconda delle circostanze e del pubblico destinatario.

A parte questa omelia sul Credo, nell'Omeliario islandese si trovano un paio di altri esempi sporadici di glosse interlineari:

- Nella prima omelia sul *Pater Noster* un versetto tratto dalla prima lettera a Timoteo (1 Tim 2, 4) viene glossato nell'interlinea (o in questo caso più precisamente sopra la riga, in quanto si tratta della prima riga della pagina):¹⁵

Qui uult omnes homines saluos fieri. \sa er vill alla men heila
verþa lata'

- Nell'omelia sulla resurrezione del Signore (*Resurrectio domini*) il termine *leviaþan* è glossato con *miðgarðarormr* (unica occorrenza con questa forma di genitivo, alternativa a *miðgarðsormr*, del quale l'ONP riporta 4 esempi):¹⁶

þat sýnde dróttin þa es han mælte við en sála íób. Mon eige
þu draga leviaþan \miþgarþar ormr' a ǫngle eþa bora kiþr hans
meþ báuge

¹⁴ Sarebbe *dáinn*, participio del verbo *deyja*, che troviamo nella forma tramandata del Credo Apostolico islandese, anche in quella moderna.

¹⁵ de Leeuw van Weenen 1993: 14r.1 (interlin.).

¹⁶ de Leeuw van Weenen 1993: 35v.11 (interlin.). Lettura di Ludvig Larsson, poi ripresa da de Leeuw van Weenen. Il genitivo è indicato dall'abbreviazione per *er*,

Lasciamo ora le glosse interlineari per passare ad analizzare il glossario – o forse si potrebbe parlare di diversi mini-glossari trascritti in sequenza – in due tra i manoscritti più antichi di area islandese, GKS 1812 IV 4to e AM 249 I fol, che all’origine facevano parte dello stesso codice.

III - LE GLOSSE NEL MANOSCRITTO GKS 1812 IV 4TO

1 - Il manoscritto e il suo contenuto

Il codice GKS 1812 4to, che dal 1984 è conservato presso l’Istituto Arnarnagnæano di Reykjavík, è datato tra il 1182 e il 1400. La varietà di datazioni è dovuta al fatto che consiste di 4 parti rilegate insieme al più tardi nel XVII secolo. La parte IV – quella che ci interessa – contiene glosse latino-islandesi sull’intero f. 24r (disposte su sei colonne indicate come 24ra-f), e su parte del f. 34v, dove le glosse su tre colonne occupano la parte inferiore della colonna b.¹⁷

Il f. 24r era originariamente una pagina vuota, in quanto sul verso inizia il trattato di carattere computistico ed astronomico in 80 capitoli *Rímbeġla*, composto da Bjarni Bergþórsson.¹⁸ La prima pagina all’inizio probabilmente fungeva da frontespizio. Successivamente vi sono state trascritte glosse latino-islandesi su 6 colonne. L’ordine dei capitoli nel testo della *Rímbeġla*, nonché alcune lacune e errori di trascrizione,

che nella *Homiliubók* spesso rappresenta *ar*; Larsson giustifica la forma gen. *garðar* col fatto che l’isl. *garþr* così come il got. *garþs* può essere stato un tema in *-i*. La presenza di questa forma particolare di genitivo potrebbe indicare che si tratta di una glossa estemporanea apposta da qualcuno per cui questa forma era familiare.

¹⁷ La descrizione più recente degli aspetti paleografici del manoscritto è quella fatta da Haraldur Bernharðsson nel volume *A world in fragments* (2021).

¹⁸ Tra gli argomenti di questo trattato computistico, conservato in tre versioni diverse ma correlate, si annoverano la lunghezza e il numero dei mesi, il ciclo della luna e l’orbita dei pianeti, le festività islandesi, la data della Pasqua e delle età del mondo. Il testo è una compilazione di fonti latine e fu composto almeno in parte nel XII secolo.

mostrano che il manoscritto è stato copiato da una fonte scritta, e lo stesso vale anche per le glosse trascritte sui ff. 24r e 34v. La parte IV del manoscritto è così composta:

- 24r: glosse latino-norreno;
- 24v-25vb: *Rimbegla* capp. 50-60;
- 25vb: *Íslendingabók* cap. 4 (in versione abbreviata);
- 26ra-32rb: *Rimbegla* cap. 1 (abbreviato), capp. 2-49;
- 32rb-34va: *Rimbegla* cap. 61 (abbreviato), capp. 62-80;
- 34vb: Nota in latino sulle forme di *Vesper*;
- 34vb: glosse latino-norreno.

In confronto alle altre versioni del trattato l'ordine dei capitoli nel codice è diverso.¹⁹ È probabile che il testo originariamente iniziasse sul f. 26ra, che riporta il paragrafo 1 in versione abbreviata e a seguire i paragrafi 2-49. I ff. 32rb-34va contengono i capitoli 61-80, quindi nel trascrivere il testo dalla sua fonte il copista sembra aver inizialmente ommesso i capitoli 50-60, sulla storia della Creazione (*Incipit: Gudh skop alla skepnu senn*, cf. Honorius, *Liber Questionum*), successivamente trascritti sul bifolio posto all'inizio del testo, e per il quale il copista aveva calcolato lo spazio necessario iniziando dal verso dell'attuale f. 24. Anche la differenza di inchiostro sui ff. 24 e 25 rispetto al resto (dal 26 in poi) conferma che il bifolio iniziale è stato redatto in un momento diverso (ipotesi avanzata per primo da Larsson).

I ff. 24v-25vb riportano i paragrafi 50-60 della *Rimbegla*, che non occupano tutto il f. 25v. Lo spazio rimasto sul 25vb è stato riempito da una versione condensata del cap. 4 della *Íslendingabók* (opera composta nel 1122-1133 da Ari fróði 'l'erudito' Þorgilsson), trascritto con una scrittura più compressa. Il capitolo riguarda la riforma del calcolo del tempo suggerita da Þorsteinn surtr, che consiste nell'aggiungere ogni sette anni una settimana all'estate per ovviare alla differenza tra 52 settimane = 364 giorni e l'anno solare di 365 e 6 ore. Anche se non

¹⁹ Si veda l'edizione di Beckman-Kålund 1914-1916.

viene citata la fonte né l'autore, si tratta della più antica attestazione preservata della *Íslendingabók*. L'intento del copista nell'inserire questo testo è probabilmente la giustapposizione con i testi computistici di origine straniera nel resto del manoscritto.²⁰

Il f. 24r del GKS 1812 IV 4to contiene circa 150 termini latini, corrispondenti a circa 130 glosse norrene. La disparità di numero è dovuta al fatto che alcune delle glosse norrene corrispondono a più termini latini di significato affine. In altri casi le glosse islandesi sono illeggibili in quanto l'inchiostro è scolorito o la pergamena consumata. In particolare questo riguarda la colonna di glosse più a destra sul f. 24r.

Osservando la disposizione delle glosse sul foglio, si evidenzia che la suddivisione in colonne è secondaria, posteriore alla trascrizione delle glosse: infatti le linee verticali seguono l'andamento dello scritto e non viceversa (cosa più evidente nelle ultime tre). Per la maggior parte termini latini si alternano a glosse norrene, ma nelle prime 10 righe della prima colonna il copista non sembra aver pensato a lasciare lo spazio necessario per le glosse, che sono invece trascritte al margine. Sembra non esserci stato un accurato lavoro preparatorio per il glossario, o forse la disposizione sulla pagina originariamente doveva essere diversa (con l'equivalente norreno a lato invece che sopra il lemma latino).

Le glosse del codice GKS 1812 IV 4to sono state edite diverse volte: da Hugo Gering nel 1878, da Ludvig Larsson nel 1883, in entrambi i casi seguendo la disposizione del testo nel manoscritto, e successivamente nel 1988 da Scardigli e Raschellà in ordine alfabetico. L'edizione di riferimento è quella di Larsson. In alcune occorrenze, però, le glosse sono più visibili rispetto all'epoca della sua edizione, grazie a più recenti foto digitali che hanno permesso in alcuni casi di dare una lettura diversa.

Le glosse in GKS 1812 IV 4to sono trascritte in sequenza, senza soluzione di continuità, ma possono per lo più essere raggruppate in *batches*, che probabilmente rappresentano diverse fonti o liste originarie. Inoltre alcuni termini sembrano essere collegati per affinità di forma.

²⁰ Guðrún Nordal 2021: 115.

Seguendo l'ordine del manoscritto, si elencheranno di seguito i termini latini e le relative glosse norrene. Laddove non ci sono problemi di interpretazione, verrà usata la forma normalizzata (secondo l'ONP). Per i termini più ambigui verrà indicata eventualmente la forma nel manoscritto. Si cercherà di individuare i possibili raggruppamenti semantici e fornire in nota una ipotesi di spiegazione dei termini più dubbi.²¹

2 – Le glosse in GKS 1812 IV 4to 24r

24ra

Nella prima colonna si individuano le seguenti sequenze di glosse: *Domus-Aula*: nomi di diversi tipi di edifici/abitazioni; *Aula-Aulea*: forme simili; *Aulea-Peripetasma*: elementi di arredo, che fanno parte dell'inventario delle abitazioni; *Fuscinula-Cacabus*: utensili, oggetti da cucina; *Gulutergium* e *Pecten*: isolate dal resto, ma collegate a glosse successive.

<i>Domus</i> vel <i>domicilium</i>	<i>hús</i>
<i>Cellula</i>	<i>hús</i>
<i>Asilum</i>	<i>hús</i>
<i>Tonstrina</i>	<i>stofa</i> ²²
<i>Coquina</i> vel <i>Culina</i>	<i>soðhús</i>
<i>Ipodromum</i>	<i>pað[reimr]</i> ²³
<i>Palatium</i> vel <i>Aula</i> ²⁵	<i>holl</i> ²⁴

²¹ Le foto digitali del manoscritto sono disponibili sul sito di handrit.is, per la pagina 24r si veda: <<https://handrit.is/manuscript/view/is/GKS04-1812/47?iabr=on#page/23v/mode/2up>>.

²² Si noti che il latino 'negozio di barbiere' è più specifico del generico *stofa* sb. f.

²³ Il lemma *paðreimr* sb. m. conta 6 occorrenze nell'ONP, riferite all'ippodromo di Costantinopoli.

²⁴ Nell'ONP si trovano diverse occorrenze di *holl* sb. f. come equivalente del lat. *palatium*.

²⁵ Da *aula* si passa ad *aulea* probabilmente per affinità di forma.

<i>Aulea</i> vel idem <i>Auleum</i>	<i>húsbúningr</i> ²⁶
<i>Thoracidum</i>	<i>líkneski</i> ²⁷
<i>Cortina</i>	<i>refiltjald</i> ²⁸
<i>Peripetasma</i>	<i>refill</i> ²⁹
<i>Fuscinula</i>	<i>soðáll</i> ³⁰
<i>Andecla</i> ³¹	<i>ketilfestr</i>
<i>Dolium</i>	<i>ketill</i>
<i>Olla. Lebes</i> ³² vel <i>Cacabus</i>	<i>grýta krukka</i> ³³
<i>Gulutergium</i> ³⁴	<i>borðfóri</i> ³⁵
<i>Pecten</i>	<i>kambr</i>

²⁶ ‘Arredamento, insieme degli arredi, suppellettili’. O anche ‘tappezzeria, tendaggi’.

²⁷ Cf. ONP: *líkneski* sb. n. def. 3: afbildning, figur, statue, billede // depiction, statue, picture, idol. Cioè ‘figura, effigie, statua’.

²⁸ ‘Arazzo, tenda, drappoggio’. Unica occorrenza in norreno.

²⁹ ONP: *refill* sb. m. def. 1: forhæng, vægtæppe, gobelin, billedtæppe, (bord)løber. Quindi ‘tappeto, arazzo’.

³⁰ Le altre occorrenze di *soðáll* sb. m. per rendere il latino *fuscinula* ‘forchetta (con 3 rebbi)’ si trovano in *Stjórn*, la traduzione della Bibbia in norreno.

³¹ Sembra essere una forma corrotta di *andeda* (in cui la *d* è stata letta come *cl*), una variante di *andera* ‘alare del focolare’. Cf. DMLBS (*Dictionary of Medieval Latin from British Sources Online*). Il norreno *ketilfestr* sb. f., di cui l’ONP riporta solo questa occorrenza, indicherebbe la catena a cui appendere un paiolo sul fuoco.

³² ‘Calderone, pentola di terracotta, pignatta, olla’: si tratta di una sequenza di termini di significato affine sia in latino sia in norreno.

³³ Relativamente a questi termini per indicare contenitori per la cottura e conservazione dei cibi, corrispondenti al danese moderno *gryde* e *krukke*, è importante notare che del termine *krukka* sb. f. non si hanno altre attestazioni in periodo norreno se non nel composto *leirkrukka*.

³⁴ Cioè *culitergium* ‘manopola da bagno’? Il termine sembrerebbe attestato nel latino di area MHG e olandese (nel Diefenbach troviamo la glossa *arswusch* per *culitergium*). Fuchs/Weijer definisce *culitergium* come ‘id quo culus tergitur’. Si veda il termine *manutergium* nella terza colonna.

³⁵ L’ONP riporta una seconda attestazione di *borðfóri* sb. n. nella frase *taka sér borðfóri*: tage (ngt) at tørre sig med // take (sth.) with which to wipe one’s self, tratta da un passo della *Grágás* (la legge islandese) che riguarda le circostanze in cui bisogna tenere legati i cani e in quale modo, in questo caso per tenerli a debita distanza da chi si recava alla ritirata.

24rb

Nella seconda colonna i termini possono essere raggruppati nelle seguenti serie per affinità di significato: *Arula-Favilla*: termini riferiti al fuoco e focolare (serie interrotta da *Pruina*, per affinità di forma con *Pruna*); *Coclear-Sorbulum*: termini riferiti a cibi e alla loro conservazione (eccetto *Biro*?); *Therme-Balneum*: igiene personale; *Latrina-Cloacarius*: servizi igienici.

<i>Arula</i>	<i>arin[n]</i> ³⁶
<i>Ignis. vel</i>	<i>eldr</i>
<i>Laris. vel</i>	
<i>Rogus</i>	<i>bál</i>
<i>Focus. vel</i>	<i>eldr</i>
<i>Pirus</i>	
<i>Pruna</i>	<i>glóð</i>
<i>Pruina</i> ³⁷	<i>héla</i>
<i>Cinis</i>	<i>aska</i>
<i>Scintilla</i>	<i>gneisti</i>
<i>Favilla</i>	<i>fólski</i> (ms. <i>foslki</i>) ³⁸
<i>Coclear</i>	<i>spánn</i>
<i>Biro</i>	<i>bryti</i> ³⁹
<i>Ius. Cocco (Socco)</i> ⁴⁰	<i>soð soð</i> ⁴¹

³⁶ ONP: *arinn* sb. m. def 1: ildsted, arne // fireplace, hearth ('focolare').

³⁷ *Pruna* 'brace' e *Pruina* 'brina' sembrano essere stati accostati per assonanza, forse come una sorta di avvertenza a non confondere i due termini. Poi la sequenza continua con termini attinenti alla sfera semantica del 'fuoco' fino a *Coclear*.

³⁸ ONP: *fólski* sb. m: (fin og lys) let aske, (askerester af ngt afbrændt) // ash, ashes (with reference to paleness in colour, potentially retaining the shape of the burnt object), cioè 'cenere, ceneri, ciò che resta degli oggetti bruciati (e che ne mantiene la forma)'.

³⁹ 'Sovrintendente alla servitù'.

⁴⁰ Il latino *cocco* sembra essere una forma corrotta di *succus*, per affinità di pronuncia tra *c* ed *s* in norreno.

⁴¹ 'Succo, brodo, zuppa'.

<i>Cepe (Sepe)</i> ⁴²	<i>flot</i>
<i>Sacella</i>	<i>matbúr</i>
<i>Casa</i>	<i>búð</i> ⁴³
<i>Pixis</i>	<i>buðkr</i> ⁴⁴
<i>Sorbulum</i>	<i>skyr</i> ⁴⁵
<i>Threme (thermae)</i> ⁴⁶	<i>baðstofa</i>
<i>Balneum</i>	<i>kerlaug</i> ⁴⁷
<i>Latrina</i>	<i>gangr</i> ⁴⁸
<i>Cloacarius</i>	<i>gangsmokstr</i> ⁴⁹

24rc

Nella terza colonna: *Volutabrum-Oletum*: continua la serie di termini relativi a servizi igienici e igiene personale; *Furca-Ligo*: attrezzi

⁴² *Cepe* è forma corrotta di *sepe*, da *sebum* ‘grasso, lardo’, corrispondente al norreno *flot* sb. n. ‘lardo, grasso (che si scioglie in cottura)’, il cosiddetto ‘grasso che cola’.

⁴³ ONP: *búð* sb. f. def. 1: bod, simpel mindre (midlertidig) bygning/telt, (pl. búðir) (nat)kvarter, lejr // booth, simple smaller (temporary) building/tent, (pl.) (night-)quarters, camp. Questo termine sembra ricollegarsi alla sequenza nella colonna precedente.

⁴⁴ ONP: *buðkr* sb. m. def. 1: lille krukke (til salve, krydderier, urter), lille æske // small jar (for balsam, spice, herbs), small box; quindi un piccolo contenitore (per cibi).

⁴⁵ ‘Skyr, bevanda derivata dal latte’.

⁴⁶ Il lemma presenta il fenomeno della metatesi.

⁴⁷ ‘Bagno in vasca’.

⁴⁸ Il termina *gangr* sb. m. ‘latrina’ indica letteralmente l’atto di andare, in questo caso si sottintende ‘alla ritirata’.

⁴⁹ ‘(Addetto alla) pulizia della latrina?’ Si tratta dell’unica occorrenza del termine, citato in questa forma dall’ONP e dal supplemento al dizionario Fritzner, che lo definisce ‘måking, reingjøring av *gangr* 8’, riferendosi al significato nr. 8 di *gangr* in Fritzner: ‘Sted, hvor man forretter sin Nødtørf’ (‘luogo dove si esplicano i propri bisogni’). Oltre al parallelo latino *latrina* appena visto sopra, *gangr* corrisponde in altre occorrenze anche a *cloaca*. L’elemento *-mokstr* del composto deriva dal verbo *moka*, nel significato di ‘rimuovere (con la pala) lo sterco’. Si veda anche la voce *cloacarius* ‘privy-cleaner. 1503 cloachario purganti .. latrinam *Cant. Coll. Ox.* II 237’ nel DMLBS.

agricoli, eccetto l'incerto termine *Allec*; *Manutergium-Labrum*: igiene personale; *Scafrum-Matella*: significato affine; *Parasitus-Saliar*: significato affine; *Officina-Rotunditas*: termini relativi ai mestieri ed attrezzi da artigiano (fabbro e falegname).

<i>Volutabrum</i> vel <i>Cloaca</i>	(il norreno è illeggibile)
<i>Urina</i>	<i>hland</i>
<i>Locium (lotium)</i>	<i>þvétti</i> ⁵⁰
<i>Oletum</i> ⁵¹	<i>hlan<d>grqf</i> ⁵²
<i>Furca. Allec/Allex?</i> ⁵³	<i>kvisl (ms. qisl) seið</i> ⁵⁴
<i>Vanga. vel Uncio/Occa</i> ⁵⁵	<i>reka</i>
<i>Sarculus</i> vel	<i>páll</i>
<i>Fossorium</i> vel	
<i>Ligo. Manuter-gium</i> ⁵⁶	<i>gref</i>
<i>Pelvis</i>	<i>mundlaug.</i>
<i>Labrum</i>	<i>handþ<v>qg</i>
<i>Scafrum.</i> ⁵⁷ <i>Matel-la</i>	<i>hlandbolli / kag[g]i</i> ⁵⁸

⁵⁰ Si tratta dell'unico esempio nell'ONP di *þvétti* sb. n.: (stærkt) vaskemiddel (i form af urin?).

⁵¹ Lat. da *oleo* 'odoro, puzzo' -> 'escrementi'.

⁵² 'Pozzo nero', buca per raccogliere i liquami.

⁵³ Lat. *al(l)ec/allex*: un tipo di salsa di pesce. Gering legge *Asser* 'palo, asse', e *Skið* 'sci', che sarebbe più attinente agli altri termini attigui, ma non molto verosimile.

⁵⁴ Nell'ONP il termine *seið* sb. f., di cui questa è l'unica occorrenza, è stato definito '?fiskesuppe, ?sild', ipotizzando che si potrebbe trattare di una forma corrotta di *sild*.

⁵⁵ Gering legge *Occa* 'erpice', Larsson *Uncio*, che considera una forma per *uncinus*. Anche se il termine è difficilmente leggibile, la resa *uncio* sembra la più verosimile, e potrebbe collegarsi ad *Allex* in quanto condimento.

⁵⁶ Il termine *manutergium* è scritto su due righe e sembra essere stato aggiunto in un secondo tempo.

⁵⁷ Per *scaphium* 'catino, vasca', ma anche 'vaso da notte'; *matella* ha lo stesso significato.

⁵⁸ ONP: *kaggi* sb. m.: lille tønde, potte. Oltre a questa occorrenza il termine è usato come soprannome, forse con significato negativo? Da questo uso potrebbe derivare la connessione con le glosse successive *Parasitus* e *Saliar*, che entrambi denotano persone per così dire malfamate.

<i>Parasitus</i> ⁵⁹	<i>leikari</i>
<i>Saliales</i> ⁶⁰	<i>umgongumenn</i> ⁶¹
<i>Officina</i>	<i>smiðarhús</i>
<i>Serra</i>	<i>sög</i>
<i>Terebrum</i>	<i>nafarr</i>
<i>Runcina</i>	<i>gre[y]pijárn</i> ⁶²
<i>Tornus</i>	<i>kringijárn</i>
<i>Orbita</i>	<i>kringla</i>
<i>Rotunditas</i>	<i>sihverfull?</i> (ms. <i>sihverbol</i>) ⁶³

24rd

Nella quarta colonna: *Lima-Polio*: continua la serie di oggetti e azioni riferiti ai mestieri da artigiano, eccetto *Sabrateria* (che per affinità di forma segue *Fabrateria*); *Pix-Fax*: affinità di forma; *Rima-Polium*: solo in parte collegate tra di loro, ma in linea con le altre glosse per significato.

<i>Lima</i>	<i>þél</i>
<i>Limes</i> ⁶⁴	(il norreno è inesistente o illeggibile)
<i>Securis</i>	<i>boløx</i>
<i>Fabricator</i>	<i>smiðr</i>
<i>Faber</i>	<i>hand[...]</i> ⁶⁵

⁵⁹ Lat. *Parasitus* ‘commensale, convitato’, ma anche ‘ospite intruso, scroccone’, colui che si intrufola con espedienti e buffonerie, colui che si guadagna l’ospitalità facendo l’intrattenitore.

⁶⁰ ‘Danzatori, intrattenitori ai banchetti e nelle occasioni conviviali’.

⁶¹ Norreno *umgongumaðr* sb. m.: ‘itinerante’, anche ‘vagabondo’.

⁶² ‘Pialla’. Oltre a questa occorrenza, il termine *greypijárn* sb. n. si ritrova in un paio di inventari di epoca molto più tarda, in *Diplomatarium Islandicum*.

⁶³ Sull’interpretazione di Hugo Gering come forma corrotta dell’agg. *sihverfull* ‘rotondo’, del quale esistono altre 2 occorrenze nell’ONP, sembrerebbero concordare anche Scardigli e Raschellà (1988: 306).

⁶⁴ Glossa di lettura molto incerta.

⁶⁵ Resa di Gering e Larsson, praticamente illeggibile.

<i>Fabrateria</i> ⁶⁶	<i>smiðja</i>
<i>Sabrateria</i> ⁶⁷	<i>vikingarskip</i>
<i>Malleus</i>	<i>hama[rr]</i>
<i>Malleator</i>	<i>hamras</i> < <i>miðr</i> > ⁶⁸
<i>Ancus</i> ⁶⁹	<i>steði</i>
<i>Forceps</i>	<i>tong</i>
<i>Calibs</i>	<i>stál</i>
<i>Polio</i>	<i>ek þéla</i> ⁷⁰
<i>Pix Pax</i>	<i>bik friðr</i>
<i>Nix Nox</i>	<i>snér nátt</i>
<i>Ilix (Silex)</i> ⁷¹ <i>Flax (Falx)</i>	<i>hella</i> ⁷² <i>lé</i>
<i>Fax. Rima</i>	<i>[log]brandr</i> ⁷³ <i>rifa</i> ⁷⁴
<i>Acus vel Obel[us]</i>	<i>nál</i>
<i>Fila Pilum</i>	<i>þráðr</i> ⁷⁵ <i>hár</i>
<i>Farcio. vel Vindemio</i>	<i>ek treð</i> ⁷⁶
<i>Sarcio</i>	<i>ek sauma</i>
<i>Politum</i>	<i>þélat</i>

⁶⁶ Per l'ipotesi di lettura *Fabricia* si veda Scardigli-Raschellà 1988: 303.

⁶⁷ *Sabrateria* sarebbe stata inserita perché simile a *fabrateria*. L'accostamento tra i due termini proviene dal secondo libro dell'*Ars grammatica* di Prisciano, e i due vocaboli si trovano spesso glossati, ad esempio nelle glosse di San Gallo. Cf. <<http://www.stgallpriscian.ie/index.php?kV=2&kP=81&id=3398>>

⁶⁸ Oppure *hamrandi*, cf. Scardigli-Raschellà 1988: 305.

⁶⁹ Per *Incus*.

⁷⁰ Oltre alle due occorrenze nel glossario il termine compare in poche altre, tra cui una interessante citazione nella *Augustinus saga*, in cui viene usato nel senso figurato di 'limare, cesellare' un testo, in un passo che tratta della revisione da parte di Sant'Agostino dei testi scritti da giovane (Unger 1877: 1, 145).

⁷¹ Lettura alternativa: lat. *ilix* 'quercia' / norr. *þella* sb. f. 'abete' (linguaggio poetico).

⁷² Nel significato generico di 'pietra'.

⁷³ 'Fiaccola, torcia'.

⁷⁴ Scritto *hrifa*.

⁷⁵ Pl. *þráðr* corrispondente a *fila*, pl. di *filum*.

⁷⁶ 'Calpesto, schiaccio, pigio', riferito alla pigiatura dell'uva.

Nella quinta colonna abbiamo le seguenti sequenze: *Densus-Exilis*: termini collegati per significato; *Atomia-Amentum*: forme simili; *Gavalus*: forma incerta; *Pistor-Boccus*: termini relativi al cibo; *Ciroteca-Muffla*: significati simili (tipi di guanti); *Canis-Catulus*: nomi di razze canine; *Catus-Cattus*: seguono per affinità di forma; *Paludis-Ocilla*: significato simile.

<i>Densus</i> vel <i>Spissus</i>	<i>þykk</i>
<i>Grossus. Macer</i>	<i>digr magr</i>
<i>Gracilis. Exilis</i>	<i>mjór mjór</i>
<i>Atomia Atramentum</i>	<i>vara</i> ⁷⁷ <i>sorta</i>
<i>Amentum. Gaval[us]</i> ⁷⁸	<i>snóri s[nara]/sull</i> ⁷⁹
<i>Pistor</i> ⁸⁰ <i>Pincerna</i>	<i>steikari byrli</i> (ms. <i>burlli</i>) ⁸¹
<i>Nuffa</i> . ⁸² <i>Tuteca/Tuceta</i>	<i>steik mǫrr</i>
vel <i>Adeps</i> ⁸³	
<i>Frusta Carnis</i> ⁸⁴	<i>stykki</i>
<i>Crustulum</i> ⁸⁵	<i>toddi</i>
<i>Carunculus</i>	<i>kjǫtbiti</i>
<i>Morcellus</i> ⁸⁶	<i>biti</i>
vel <i>buccus</i>	

⁷⁷ *Nora* in Fritzner, parola ‘fantasma’, Larsson legge *vara* sb. f., unica occorrenza nell’ONP nel significato di ‘atomo’.

⁷⁸ Scardigli e Raschellà (1988: 304) propongono la lettura *Gaval[us]* per *gabalus* ‘cappio’, che corrisponderebbe a *snara* sb. f. ‘cappio’. Larsson (1883: 42) legge *Grosius* e la glossa norrena *sull* sb. n. ‘carne cotta’. In questo caso, sostiene il Larsson, ci sarebbe un fenomeno di traduzione errata del tipo di *cloacarius* reso con *gangsmokstr*. Cf. Larsson 1883, nota a p. 49.

⁷⁹ ‘Stringa, cinghia, cappio?’

⁸⁰ ‘Chi macina/pesta il grano’, quindi per estensione: ‘panettiere’.

⁸¹ ‘Coppiere, addetto alla mescita’.

⁸² Termine dubbio che Gering e Scardigli e Raschellà (1988: 305) leggono *Nu[trici]a* ‘cibo, nutrimento’. Ma le due *ff* sembrano essera chiaramente leggibili.

⁸³ Il parallelo *adeps* – *mǫrr* si trova anche nella resa della Vulgata nella *Stjórn*.

⁸⁴ ‘Boccone di carne’.

⁸⁵ Diminutivo di *crustum*: ‘dolcetto, crosta di pane’.

⁸⁶ ‘Boccone’.

<i>Muffla</i> ⁸⁷	<i>vøttr</i>
<i>Ciroteca</i>	<i>glófi</i>
<i>Canis vel</i>	<i>hundr</i>
<i>Molosus</i> ⁸⁸	
<i>Veltris</i>	<i>mjóhundr</i> ⁸⁹
<i>Catellus</i>	<i>[.]ak[.]</i> ⁹⁰
<i>Catulus</i>	<i>hvelpr</i>
<i>Catus</i> ⁹¹	<i>kónn</i>
<i>Cattus</i> ⁹²	<i>kattr</i> ⁹³
<i>Paludis</i> ⁹⁴	<i>myrr</i> ⁹⁵
<i>Ocilla</i> ⁹⁶	<i>ork</i> (ms. <i>orc</i>) ⁹⁷

24rf

La sesta colonna è quella più difficile da decifrare, in quanto il margine del manoscritto è logorato; le glosse sono meno collegate tra di loro: alcune richiamano categorie già viste, altre riguardano il denaro.

<i>Fuli[go]</i>	?
<i>Muli[g.]</i> ⁹⁸	<i>mygla</i> ⁹⁹

⁸⁷ Il termine *muffla* potrebbe essere stato inserito per affinità a *nu[ff]a*.

⁸⁸ ‘Cane molosso’ (da gregge).

⁸⁹ Letteralmente ‘cane magro/snello’, si veda sopra *mjór* per *exilis*. Qui ‘veltro’.

⁹⁰ Su questa glossa ormai quasi illeggibile sono state fatte varie ipotesi di termini il cui significato corrisponde a ‘cagnolino, piccolo cane’ latino. Gering vi leggerebbe *grey*, Larsson *rakki*.

⁹¹ L’aggettivo è qui inserito per assonanza.

⁹² Forma simile.

⁹³ Forma alternativa di *køttr* sb. m.

⁹⁴ Nom. *palus*.

⁹⁵ Sulla base della rilettura del manoscritto l’ONP ha emendato *pyttr* sb. m. dell’edizione di Larsson in *myrr* sb. f. ‘mose, sumpet område, sump’.

⁹⁶ Forma corrotta di *urceola* (Du Gange), *urceolus* ‘orciolo, piccolo orcio, brocca’.

⁹⁷ ‘Scrigno, custodia’.

⁹⁸ Gering con riserva legge *mulio*. Scardigli e Raschellà ipotizzano “for *mucor* ‘mould’?” (1988: 305).

⁹⁹ ‘Muffa’.

<i>Fimus</i>	<i>mykr</i> ¹⁰⁰
<i>Fumus</i>	<i>reykr</i>
<i>Arra</i> ¹⁰¹	<i>þekja</i>
<i>Sum[ptus]</i> ¹⁰²	<i>mundr</i> (ms. <i>myndr</i>) ¹⁰³
<i>Cos</i> ¹⁰⁴	<i>hein</i>
<i>Ga[um]?</i>	<i>birta?</i>
<i>Merx</i>	<i>gl̥ys</i>
<i>Navi[cula]</i>	<i>ferja</i>
<i>Vomitus</i> vel	
<i>Orexis</i>	
<i>Modium</i>	<i>skotsilfr</i> ¹⁰⁵
<i>Feni[le]</i>	<i>heyl̥on?</i> ¹⁰⁶
<i>Imb[rex]</i>	
<i>Ter[ri]tor[ium]?</i>	
<i>Erica</i>	
<i>Collar[e]</i>	<i>helsi</i>

3 – Le glosse in GKS 1812 IV 4to 34vb

Nella parte inferiore del f. 34vb del codice sono trascritti su 3 colonne circa 35 termini latini, glossati con circa 24 termini norreni (alcune glosse non sono più leggibili). Come descritto da Kålund nell'edizione contenuta nel secondo volume dell'*Alfræði Íslenzk*, l'inchiostro è sbiadito e il foglio è stato ulteriormente danneggiato dall'uso –

¹⁰⁰ 'Letame'.

¹⁰¹ Il termine latino indica la caparra, il deposito dato per ratificare un contratto, in sostanza una 'copertura finanziaria', senso che ben si adatta alla glossa norrena, il cui significato comune è '(copertura del) tetto'.

¹⁰² Per *sumptus*: 'spesa, esborso'.

¹⁰³ *Mundr* sb. m. è la somma dovuta per la sposa.

¹⁰⁴ 'Cote, pietra per levigare'.

¹⁰⁵ 'Contingente, contributo (necessario per la sussistenza), tassa (scotto)'.

¹⁰⁶ Si tratta di un termine basato su congetture, non attestato altrove. Altre ipotesi: *heyhlaða* sb. f. 'fienile' oppure *heyhlass* sb. n. 'carico di fieno'.

oltretutto rivelatosi inefficace – di reagenti chimici a base di tannini.¹⁰⁷ Prima di Kålund, Gering e Larsson avevano dato la loro lettura del testo. Kålund dichiara di aver avuto la possibilità di analizzare la membrana “Under særlig gunstige forhold” (‘in condizioni particolarmente favorevoli’) sotto la guida di Finnur Jónsson e di aver potuto leggere laddove gli altri non erano riusciti.

Le glosse del f. 34vb costituiscono tre gruppi con significati collegati: *Ursa major-Aer*: termini astronomici; *Ager-Granum*: termini agricoli; *Vinum-Mel*: bevande.

Sulla base delle corrispondenze e dei riferimenti tra i termini è chiaro che le glosse, seppure disposte su tre colonne, vanno lette in orizzontale. Si riporta la forma in parte normalizzata, con eventuale indicazione tra parentesi della grafia del manoscritto:¹⁰⁸

<i>Ursa maior</i>	<i>elix</i> ¹⁰⁹
<i>Ursa minor</i>	<i>sinosura</i> ¹¹⁰
<i>Auriga</i>	<i>ásar bardagi</i> ¹¹¹
<i>Hyades</i>	<i>ulfskjoftr</i> ¹¹²
<i>Plyades</i>	<i>sjaustirni</i> ¹¹³

¹⁰⁷ Beckman-Kålund 1914-1916: 72.

¹⁰⁸ Per la foto digitale della pagina 34v si veda: <<https://handrit.is/manuscript/view/is/GKS04-1812/69?iabr=on#page/34v/mode/2up>>

¹⁰⁹ Si noti come il termine latino venga glossato da un altro termine straniero, il nome latino *Helix* ‘spirale, girandola, elica’, che è il nome proprio della galassia a spirale nella costellazione dell’Orsa Maggiore, Galassia Girandola.

¹¹⁰ Lat. *Cynosura*, gr. *Κυνόσουρα* ‘la coda del cane’, nome alternativo dell’Orsa Minore, della quale a volte designa la sola Stella Polare.

¹¹¹ La kenning ‘battaglia dell’Áss’ fa riferimento a Thor e al suo carro.

¹¹² Le Iadi sono un agglomerato di stelle visibile nella costellazione del Toro, in cui rappresentano la testa dell’animale. Il nome *ulfskjoftr* sb. m. ‘mascella/bocca del lupo’ si trova, oltre che nel glossario, anche in una descrizione delle costellazioni in un’altra sezione del manoscritto di epoca più tarda (GKS 1812 I 4to, ca. 1300-1400, 8v-10r), quindi sembra una denominazione affermata. Il nome è attinto dalla mitologia norrena e fa forse riferimento al lupo Fenrir, oppure a uno dei due lupi che inseguono la Luna e il Sole. Per approfondimenti, cf. Etheridge 2012: 129-130.

¹¹³ Come le Iadi, le Pleiadi sono un gruppo di stelle nella costellazione del

<i>Orion</i>	<i>fiskikarlar</i> ¹¹⁴
<i>Arcturus</i>	<i>dagstjarna</i> ¹¹⁵
<i>Aramec</i>	<i>idem</i> ¹¹⁶
<i>Wega</i>	<i>suðrstjarna</i> ¹¹⁷
<i>Alakol (Algol)</i>	<i>kyndilberi</i> ¹¹⁸
<i>Canicula</i> ¹¹⁹	<i>idem</i>
<i>Sirius</i>	<i>vel hundstjarna</i> ¹²⁰
<i>Al[ca]ph</i> ¹²¹	(glossa illeggibile)
<i>Elios</i>	<i>sól</i>
<i>Celum</i>	(glosse non più leggibili)
<i>Polus</i>	
<i>Uranus</i>	
<i>Ether</i>	

Toro. Il termine *sjaustirni* sb. n. ‘le sette stelle’ ne descrive l’aspetto. Infatti le Pleiadi sono note anche come ‘le sette sorelle’. Anche il termine *sjaustirni* compare nella descrizione delle costellazioni di cui alla nota precedente.

¹¹⁴ Il nome ‘i pescatori’ indicava sia in Islanda che in Norvegia la cintura nella costellazione di Orione.

¹¹⁵ Arturo, o Alfa Bootis, è, dopo Sirio, la stella più brillante fra quelle visibili dalle latitudini settentrionali, nonché la stella più luminosa dell’emisfero celeste boreale. Viene denominata *dagstjarna*: ‘stella del mattino’.

¹¹⁶ *Al-rāmih* è il nome arabo di *Arcturus*, ed è quindi glossato con *idem*.

¹¹⁷ ‘Stella del Sud’. Vega, o Alfa Lyrae, è la stella principale nella costellazione della Lira, e la seconda più luminosa nell’emisfero celeste boreale, dopo Arturo.

¹¹⁸ ‘Colui che porta la fiaccola, tedoforo’, ma forse anche ‘lucifero’ per l’associazione della stella Algol ad un demone. Algol è il nome arabo della seconda stella (Beta Persei) nella costellazione di Perseo. Il nome, che deriva dall’espressione *ra’s al-ghul* ‘testa del diavolo’, è dovuto al comportamento della stella. Si tratta infatti di una cosiddetta stella variabile, costituita da un sistema di 3 stelle che appaiono più o meno luminose a seconda della posizione reciproca. Sembra anche essere associata a Sirio, detta anche *Canicula*, visto l’*idem* post sopra alla successiva *Canicula*.

¹¹⁹ Canicola ‘piccolo cane’ è l’altro nome della stella Sirio, la stella più luminosa della costellazione del Cane Maggiore.

¹²⁰ ‘Stella del cane’. Il *vel* anteposto a *hundstjarna* indica che Sirio e Canicola sono la stessa stella.

¹²¹ *Al-khaf* è il nome arabo di Beta Cassiopeiae, una stella della costellazione Cassiopeia, dalla caratteristica forma a W.

<i>Aer</i> ¹²²	
<i>Ager</i>	<i>akr</i>
vel <i>Seges</i> ¹²³	
<i>Sero</i>	
<i>Sata</i>	<i>séeði (sepe)</i> ¹²⁴
<i>Spica</i>	<i>ax</i>
vel <i>Arista</i> ¹²⁵	
<i>Far</i>	<i>korn (corn)</i>
<i>Semen</i>	<i>sáð</i>
<i>Granum</i>	<i>korn (corn)</i>
<i>Vinum</i>	<i>vín</i>
<i>Vinea</i>	<i>víngarðr</i>
<i>Medo</i>	<i>mjqðr</i>
<i>Cerui[sia] (cervisia?)</i>	
<i>Sjá Mel</i> ¹²⁶	
<i>Mulsum</i>	<i>bjórr</i> ¹²⁷
<i>Nectar</i>	<i>drykk</i>

IV - LE GLOSSE NEL MANOSCRITTO AM 249 L FOL

1 - Il manoscritto e il suo contenuto

Il manoscritto AM 249 l fol contiene parte di un calendario del quale ci restano quattro fogli (i due bifogli centrali di un fascicolo)

¹²² Il passaggio da *Aer* ad *Ager* rappresenta la connessione tra il gruppo di glosse astronomiche e quelle agricole.

¹²³ Rimanda ad *Ager*.

¹²⁴ ‘Campo seminato, coltivazione’. Negli esempi dell’ONP è spesso riferito a ‘campo di grano o comunque di cereali’. Infatti poi seguono termini che indicano diversi tipi di cereali.

¹²⁵ ‘Spiga, resta’, con rimando a *Spica*.

¹²⁶ *Sjá* ‘vedi’ sembrerebbe un rimando piuttosto che una glossa.

¹²⁷ ONP: *bjórr* sb. m.: strong alcoholic beverage (prob. based on honey, more highly valued than ‘mungát’; quotations from Sturlunga saga and Sverris saga suggest an imported product).

contenenti le pagine del calendario da marzo a giugno e poi da settembre a dicembre. Da ciò si può desumere che questo manoscritto o parte di manoscritto comprendesse almeno otto fogli. Il calendario completo (da gennaio a dicembre) avrebbe occupato i primi sei, lasciandone due per altri testi, il primo dei quali contiene materiale di contenuto computistico (ad es. il calcolo dei periodi di digiuno).¹²⁸

Si tratta quindi anche in questo caso di un codice il cui contenuto si classifica nell'ambito dell'astronomia e computistica e dove in aggiunta troviamo delle glosse latino-islandese sul f. 4r-4v (corrispondente al f. 7 del manoscritto, o fascicolo, originario). Forse il manoscritto ne conteneva altre nella parte che è andata perduta.

Il glossario è stato edito da Guðmundur Þorláksson nel 1884, edizione poi rivista da Raschellà in un articolo del 2011. Le glosse in AM 249 I fol sono trascritte negli spazi vuoti e ai margini delle tavole computistiche. Considerando che le tavole sono incomplete, Guðmundur Þorláksson è giunto alla conclusione che anche l'ottavo foglio contenesse tavole computistiche. Inoltre, poiché il primo foglio di GKS 1812 IV 4to contiene glosse, è probabile che anche l'ottavo foglio di AM 249 I fol ne contenesse, in quanto si ritiene che nel manoscritto originario fosse immediatamente precedente ad esso. L'ipotesi della provenienza dei due manoscritti da uno stesso codice, inizialmente formulata proprio per la presenza di glosse in entrambi, è stata confermata dall'analisi paleografica e dell'inchiostro usato. Il materiale contenuto non risulta però essere originale, anzi la presenza di variazioni ortografiche, lacune, e discrepanze occasionali tra i lemmi latini e le glosse norrene testimonia che si tratta di una copia di uno o più manoscritti originari.

Le glosse, che occupano l'ultimo foglio di AM 249 I fol al suo stato attuale, iniziano negli spazi bianchi della penultima colonna del f. 4r, nella parte superiore, e continuano sul margine destro dello stesso foglio (quindi su due colonne). Sul f. 4v occupano il margine sinistro, e

¹²⁸ Cf. Raschellà 2011: 339-340.

continuano negli spazi vuoti della penultima colonna e sul margine destro, quindi sono disposte su tre colonne.

La ricorrente abbreviazione *wipt*, che delimita gli spazi contenenti le glosse in due delle colonne del testo, sta per *viðlagning* ‘aggiunta’, cioè l’aggiunta di una settimana ogni sette estati per recuperare la differenza tra l’anno solare e i 364 giorni di cui si componevano 52 settimane (lo stesso che *sumarauki*).¹²⁹ Anche per le glosse in AM 259 I fol si cercherà di individuare i possibili raggruppamenti semantici e spiegare i termini dubbi.¹³⁰

2 - Le glosse in AM 249 I fol

4r

La prima colonna di glosse contiene pochi termini: *Accubito-Occursus*: non facilmente collegabili; *Malona-Ledona*: riferiti alle maree; *Pavimentum-Tegula*: elementi strutturali delle abitazioni.

<i>Accubito</i>	<i>af samhvílu</i> ¹³¹
[ve]l <i>occursus</i> ¹³²	<i>aftrkváma</i> ¹³³

¹²⁹ Si ricordi a questo proposito il capitolo della *Íslendingabók* in GKS 1812 IV 4to.

¹³⁰ Per le foto digitali delle pagine 4r-v si veda: <<https://handrit.is/manuscript/view/is/AM02-0249I/9?iabr=on#page/3v/mode/2up>> e <<https://handrit.is/manuscript/view/is/AM02-0249I/11?iabr=on#page/4v/mode/2up>>.

¹³¹ ‘Da un letto/giaciglio comune’. In altre occorrenze *samhvíla* sb.f. nell’ONP indica il rapporto sessuale. Forse potrebbe indicare il sollevarsi da una posizione di riposo, riferito al sole, considerate le glosse agiacenti?

¹³² La presenza di *vel* indica che probabilmente mancano o sono state saltate dal copista una o più glosse di significato affine, in quanto non sembra esserci attinenza tra *accubito* e *occursus*. A meno che entrambi i termini non si riferiscano ai movimenti del sole.

¹³³ L’ipotesi che la glossa *aftrkváma* sb. f. si riferisca ai movimenti del sole è suggerita con riserva dall’ONP: def. 1: (mulighed for) tilbagevenden, tilbagekomst // (possibility of) return, coming back; def. 2 (riferita a quest’unica occorrenza con

<i>Malona (Malina)</i> ¹³⁴	<i>flóð</i> ¹³⁵
<i>Ledona</i>	<i>fjara</i> ¹³⁶
<i>Pavimentum</i>	<i>golf</i>
<i>Tectum</i>	<i>þekja</i> ¹³⁷
<i>Tegula</i>	<i>fjöl</i> vel <i>þekja</i>

La seconda colonna di glosse presente le seguenti serie: *Ciriatha[m]-Sciphus*: oggetti da cucina di uso quotidiano; *Clitella-Numallo*: termini riferiti al trasporto di denaro; *Pumex-Clavus*: strumenti e oggetti del lavoro di artigiano; *Lethargus*: fuori contesto; *Bultum-Catapulta*: lessico relativo alle armi da lancio.

<i>Ciriatha[m]?</i> vel <i>Cadurc[um]?</i>	<i>boll[i]</i> ¹³⁸
<i>Crater</i>	<i>ker</i> ¹³⁹
<i>Catinus</i>	<i>diskr</i> ¹⁴⁰
<i>Parapsid[es]</i> ¹⁴¹	<i>bjóð</i> ¹⁴²
<i>Patera</i>	<i>blíðsól/-skál?</i> ¹⁴³

significato dubbio): ?(solens) gang (cf. *aftrrás* sb. f.) // ?(sun's) passage (cf. *aftrrás* sb. f.).

¹³⁴ La forma *Malona* invece di *Malina* è forse dovuta alla somiglianza con il lemma successivo.

¹³⁵ ‘Alta marea’.

¹³⁶ ‘Bassa marea’.

¹³⁷ ‘Tetto’.

¹³⁸ Il termine *Ciriatha[m]* non ha altre attestazioni, e l’ipotesi di lettura della glossa norrena *bolli* non coincide con il latino del secondo lemma, *Cadurc[um]*. Poiché la pergamena è consumata al margine destro del foglio, Raschellà ipotizza un termine come *boldang*, che però è solo attestato in epoca più moderna.

¹³⁹ ‘Calice, coppa’.

¹⁴⁰ ONP: *diskr* sb. m. def. 1: (serverings)fad, skål // (serving) dish, bowl.

¹⁴¹ Una forma del termine *parapsis*.

¹⁴² ‘Piatto, vassoio’.

¹⁴³ Il lemma *blíðsól* o *blíðskál* sb. f. viene citato e definito con riserva dall’ONP: ?skål (uivist af hvilkun art, cf. poet. *blíðskál* sb. f.; ≠ lat. *patera* ‘bred flat skål, offerskål’) // bowl (of uncertain type; ≠ lat. *patera* ‘broad flat dish, libation bowl’). La forma *blíðskál* occorre una volta in poesia nella strofa 87 dell’*Háttatal*, nella kenning

<i>Ciphus (Sciphus)</i>	<i>ker</i>
vel <i>Sciathus</i>	
<i>Clitella</i>	<i>taska</i>
<i>Numallo</i> ¹⁴⁴	<i>tøskusveinn</i>
<i>Pumex</i>	<i>víkr</i> ¹⁴⁵
<i>Trunca (Truncus)</i>	<i>stofn</i>
<i>Mastigia</i>	<i>kylfa</i>
vel <i>Clava</i>	
<i>Clavis</i>	<i>lykill</i>
<i>Clavus</i>	<i>nagli</i>
<i>Lethargius</i>	<i>søfr i hel</i> ¹⁴⁶
<i>Bultum</i>	<i>kolfr</i> ¹⁴⁷
vel <i>Catapulta</i> ¹⁴⁸	

4v¹⁴⁹

Nella prima colonna di glosse del f. 4v troviamo serie di vario genere, alcune originali rispetto alle precedenti: *Pulvinar-Culcitra*: ac-

bekkr bliðskálar ‘the brook of the cheer-cup [DRINK]’. Cf. Kari Ellen Gaade in: *The Scaldic Project* <<https://skaldic.org/m.php?p=text&i=1376>>.

¹⁴⁴ Guðmundur Þorláksson ipotizza la derivazione di *Numallo* da *num(m)us*, nel senso di ‘colui che trasporta il denaro’, che corrisponde al norreno *tøskusveinn* ‘portaborse’ (unica occorrenza).

¹⁴⁵ ONP: *víkr* sb. m.: pimpsten, vulkanaske.

¹⁴⁶ ‘Si addormenta fino alla morte’, una resa originale del concetto di letargo, considerata “temlig fri” (‘piuttosto libera’) da Guðmundur Þorláksson (1884-1891: 90). Probabilmente si vuole significare un sonno profondo. Cf. le considerazioni conclusive di questo articolo.

¹⁴⁷ ONP: *kolfr* sb. m. def. 4: pil med stumpt hoved (til bue eller armbrøst), cioè ‘freccia con punta smussata (per arco o balestra)’.

¹⁴⁸ Riferito all’oggetto che viene lanciato dalla macchina omonima.

¹⁴⁹ Questa pagina del manoscritto è stata recentemente sottoposta all’analisi multispettrale presso la Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum di Reykjavík. Le immagini digitali ricavate con questa tecnica hanno permesso di confermare alcune rese dubbie e di fare nuove ipotesi su lemmi praticamente illeggibili. Si ringraziano Vasare Rastonis e Giulia Zorzan per averlo reso possibile.

cessori del letto; *Capulum-Absorbuit*: glosse di difficile decifrazione e non del tutto collegate semanticamente; *Lenocinium-Postora*: termini relativi alla vita dissoluta; *Cautirior-Torris*: termini relativi al fuoco.

<i>Pulvinar</i>	<i>vengi</i> ¹⁵⁰
<i>Culcitra</i>	<i>beðr</i> ¹⁵¹
<i>[C]apulum</i>	<i>hjal</i> ¹⁵²
<i>Acetus</i>	<i>jōstr</i> ¹⁵³
<i>[..]bbo? Solia?</i> ¹⁵⁴	<i>kilpr? hjarri?</i> ¹⁵⁵
<i>[..]ggo? Ogga?</i>	<i>griði</i> ¹⁵⁶
<i>Adorgior</i> ¹⁵⁷	<i>ek mæle við aðra</i>
<i>[A]bsorbuit</i> ¹⁵⁸	<i>[s]aurga ek</i>

¹⁵⁰ ‘Cuscino’, derivato da *vangi* ‘guancia’, unica occorrenza in norreno.

¹⁵¹ ONP: *beðr* sb. m. def. 1: underdyne/dyne, madras, ?seng // feather bed, mattress, ?bed.

¹⁵² ONP: *hjal* sb. n. def 1: tværstykke på sværd foran og bagved grebet (‘meðalkafli’), (pl. *hjølt*) (om begge tværstykker, undertiden om hele grebet), ‘impugnatura della spada’.

¹⁵³ ONP: *jōstr* sb. m.: gær, ?gæring. Cf. ingl. *yeast*. Forse si intende ‘fermento, la madre dell’aceto’?

¹⁵⁴ In questo punto la pergamena è molto scura e di fatto non leggibile. Grazie alle riprese con la tecnica multispettrale è stato possibile decifrare meglio alcune lettere, ma senza risultati definitivi per questa glossa. La lettura parziale data da Guðmundur Þorláksson *[...]**bbo* è poco verosimile. La possibile resa *solia* per *solea* nell’accezione di ‘trave, soglia’ (cf. DMLBS) potrebbe corrispondere al norreno *hjarri*. Si tratta però di una lettura molto dubbia, anche perché potrebbe esserci stata un’altra lettera davanti alla *s* alta (o *c*?).

¹⁵⁵ La resa di Guðmundur Þorláksson *kilpr* sb. m. ‘manico’ non sembra confermata dall’esame dell’immagine multispettrale. Una lettura alternativa, anche questa molto dubbia, potrebbe essere *hjarri* sb. m. ‘stipite, cardine’.

¹⁵⁶ Questa resa di Guðmundur Þorláksson è confermata dall’analisi multispettrale. Cf. ONP *griði* sb. m.: (tjeneste)karl ‘servitore’.

¹⁵⁷ Forse forma corrotta del verbo *adoro* nel senso di porgere il saluto. Il norreno ‘mi rivolgo agli altri, saluto gli altri’ potrebbe essere una interpretazione in tal senso.

¹⁵⁸ Si tratta forse di un errore di trascrizione per *Obsurduit*, che avrebbe un senso più vicino allo ‘sporcare’ dell’espressione verbale *saurga ek* ‘sporco’. Non è

<i>Lenocinium</i>	<i>saurlífi</i> ¹⁵⁹
<i>Lupercal</i> vel	<i>hórhús</i>
<i>Lupanar</i> vel	
<i>Prostibulum</i> vel	
<i>Mercatoria</i>	
<i>Manzer</i>	<i>sonr portkonu</i>
<i>Postora</i> ¹⁶⁰	<i>brigzli</i>
<i>Cautirior</i>	<i>ek em svíðinn</i> ¹⁶¹
[T]orris	[svi]ðubrandr

La seconda colonna di glosse riporta termini difficilmente collegabili semanticamente: *Omen-Sciolitas*: termini relativi alla sorte e al comportamento; *Bubo-Pavus*: nomi di uccelli; *Dedalus-Mixtionis Pastiles*: collegati a gruppi di glosse precedenti.

<i>Omen. Fausta</i>	<i>heill</i> ¹⁶² <i>idem</i>
<i>Sciolus</i>	<i>skriðgjarn</i> ¹⁶³
<i>Sciolitas</i>	<i>skriðgirni</i>
<i>Bubo</i>	<i>úfr</i>
<i>Pavus</i>	<i>pái</i>
<i>Dedalus</i>	<i>Vølundr</i> ¹⁶⁴

comunque chiaro l'uso del passato in terza persona in latino e del presente in prima persona in islandese. Cf. Raschellà 2011: 345 nota 38.

¹⁵⁹ 'Vita dissoluta'.

¹⁶⁰ Per *Postor*, forma aferetica di *impostor*? Si veda l'esempio in DMLBS. Questa forma potrebbe corrispondere al norreno *brigzli* sb. n. in uno dei significati meno comuni, cf. ONP def. 3: (om person) genstand for (ngns) forhånelse, skændsel, skam (for ngn) // (of a person) object of scorn, disgrace (to sby).

¹⁶¹ 'Mi brucio, sono ustionato'.

¹⁶² 'Buon auspicio, fortuna'.

¹⁶³ Sia *skriðgjarn* adj. che *skriðgirni* sb. f. sono hapax, forse neologismi dell'autore delle glosse. Riportati dall'ONP ma non ancora editi. Secondo Guðmundur Þorláksson l'aggettivo *skriðgjarn* rende 'den som let forløber sig', 'colui che facilmente perde il controllo, agisce in modo avventato, sconsiderato'. Quindi 'sciolista, superficiale, inesperto' e, a seguire, il relativo sostantivo.

¹⁶⁴ ONP: *vølundr* sb. m.: person med godt hændelag, kunstner ('persona con

<i>Interlunium</i>	<i>Neðar</i> ¹⁶⁵
<i>Malave (Male ave)</i>	<i>illu helli</i> ¹⁶⁶
<i>Altercor</i>	<i>þræti ek</i> ¹⁶⁷
<i>Mixtionis (Mixtiouis)</i>	<i>brauðko<r>n</i> ¹⁶⁸
<i>Pastiles</i>	

La terza colonna contiene le seguenti glosse: *Pelta*: glossa isolata; *Aleam-Dilapidator*: termini relativi al gioco; *Corbanas-Gathofilathium*: lessico relativo al denaro e all'amministrazione dell'economia.

<i>Pelta</i>	<i>skjöldr</i> ¹⁶⁹
<i>Aleam</i>	<i>tafl</i> ¹⁷⁰
<i>Tensera (Tessera)</i>	<i>baun</i> ¹⁷¹
<i>Pirgum</i>	<i>taflborð</i> ¹⁷²
<i>Largus</i>	<i>orr</i> ¹⁷³

una buona manualità, artista'). Si tratta di due esempi di eccellenti artigiani nelle rispettive tradizioni. È l'unico nome proprio che compare nel glossario. In GKS 1812 4to si trovano nomi propri delle costellazioni.

¹⁶⁵ Pl. di *neð/nið* sb. f.: 'luna calante'.

¹⁶⁶ 'Nella cattiva sorte', cf. *heill* sb. n. Il latino letteralmente 'sotto l'influenza dell'uccello del malaugurio'.

¹⁶⁷ 'Litigo, ho un alterco'.

¹⁶⁸ Cf. ONP: ?korn/mel til bagning, ?lille brød, lille kage // ?corn/flour for baking, ?small loaf, biscuit. Una sorta di 'miscela per panificare' o 'piccolo pane, piccolo dolce', che corrisponderebbe in parte a *mixtionis pastiles*, cioè un tipo di pane fatto con farina mista. Come discusso anche in una nota all'edizione, la forma nel manoscritto *brauþcō* può essere la resa di una forma originaria in cui una *r* rotunda sia stata omessa nella trascrizione, cf. Guðmundur Þorláksson 1884-1991, 96-97. Un'altra ipotesi è che le lettere *rn* siano state lette come una *m*, successivamente trascritta con il segno di nasale.

¹⁶⁹ 'Scudo'.

¹⁷⁰ 'Gioco da tavolo (con dadi)'.

¹⁷¹ 'Fagiolo (come pedina o segnaposto?)'.

¹⁷² 'Tavolo da gioco'.

¹⁷³ 'Generoso'.

<i>Prodigus</i>	<i>glapgjǫf</i> < <i>ull</i> > ¹⁷⁴
<i>Dilapidator</i>	<i>glutranarmaðr</i> (runa per <i>maðr</i>) ¹⁷⁵
<i>Corbanas</i> ¹⁷⁶	<i>féhirzla</i> ¹⁷⁷
<i>Erarium</i>	<i>féhús</i> ¹⁷⁸
<i>Crumena</i> ¹⁷⁹	<i>sjóðr</i> ¹⁸⁰
<i>Marsupium</i>	<i>pungr</i> ¹⁸¹
<i>Bursa</i>	<i>skjóða</i> ¹⁸²
<i>Furulus</i> vel	<i>malr</i> ¹⁸³
<i>Far[r]ago</i> ¹⁸⁴	
<i>Loculus</i> ¹⁸⁵	<i>féhirzla</i>
<i>Fenerator</i>	<i>leiguselr</i> ¹⁸⁶
<i>Fenus</i>	<i>fó</i> ¹⁸⁷
<i>Censum</i>	<i>auðr</i> ¹⁸⁸

¹⁷⁴ Emendazione suggerita da Guðmundur Þorláksson, in quanto un aggettivo meglio corrisponde al latino. Né *glapgjǫf* sb. f. né *glapgjǫf*<*ull*> agg. sono documentati altrove. Il significato dell'aggettivo sarebbe 'spudoratamente generoso', cf. *gjǫfull*.

¹⁷⁵ 'Sperperatore'. Composto derivato da *glutr* sb. n.: 'sperpero, spreco'. *Glutranar-* si trova in altri composti che indicano sperpero.

¹⁷⁶ Termine di origine greca che indicava il tesoro del tempio.

¹⁷⁷ 'Tesoro'.

¹⁷⁸ 'Tesoro' in quanto luogo in cui è custodito il denaro.

¹⁷⁹ 'Borsa portasoldi'.

¹⁸⁰ ONP: *sjóðr* sb. m. def. 1: pengeþung, pengesæk, pengekasse, formue // money bag, purse ('borsellino, borsa portasoldi').

¹⁸¹ ONP: *pungr* sb. m.: pengeþung, pung, (skind)pose. Come sopra.

¹⁸² ONP: *skjóða* sb. f. def. 1: skindpose, pung. Idem come sopra.

¹⁸³ ONP: *malr* sb. m.: pose, sæk.

¹⁸⁴ Probabilmente un errore di trascrizione. Forse il copista ha saltato una riga. Il significato di *farrago* 'malto' non giustifica il *vel* dopo *furulus*, ma secondo Guðmundur Þorláksson il copista ha interpretato *farrago* 'malto' come un ripetizione di *malr*, e per questo messo *vel*.

¹⁸⁵ 'Cassa, scrigno', specialmente per custodire il denaro.

¹⁸⁶ 'Usuraio'. Unico esempio (da *leiga* sb. f. nel significato di interessi + *selja*), probabilmente termine creato da colui che ha raccolto le glosse.

¹⁸⁷ ONP: *fó* sb. n.: ?rente, profit (cf. lat. *fenus*) ('profitto, interesse?'). Questa è l'unica occorrenza, ma potrebbe anche essere una errata trascrizione di *fé*.

¹⁸⁸ ONP: *auðr* sb. m.: rigdom (i form af ngt), formue, rigelig mængde (af ngt) // wealth (in the form of sth.), opulence, abundance (of sth.) ('ricchezza, fortuna').

<i>Divitie</i>	<i>item</i>
<i>Gazas</i> ¹⁸⁹	<i>auðr</i>
<i>Gathofilathium</i> ¹⁹⁰	<i>féhirzla</i>

V - CONSIDERAZIONI SULLE GLOSSE IN GKS 1812 IV 4to E AM 249 L FOL

Il manoscritto costituito da GKS 1812 IV 4to e AM 249 l fol si colloca nell'intersezione culturale tra latino e norreno, una relazione che è stata negli ultimi anni oggetto di diversi progetti, in particolare per la mappatura di sezioni di testi latini in un contesto antico nordico. All'interno delle varie parti che compongono il codice GKS 1812 4to troviamo ad esempio:

- Versi mnemonici in latino relativi alle feste dell'anno liturgico (1r-2r), tra cui un Cizio Janus consistente di 24 versi, due per ogni mese; altri versi nel manoscritto riguardano ad esempio la celebrazione dell'avvento (Andree festo vicinior), il calcolo della Pasqua (Rex furit) e i periodi in cui non si poteva celebrare il matrimonio (Aspiciens veterem circum);

- Una descrizione dello Zodiaco in latino (3r-4r, 7v);

- Glossari latino-norreno (24r, 34v);

- Terminologia e citazioni latine di autorità quali Beda e Isidoro all'interno dei testi di carattere computistico (ad esempio 34v e 36r).

Questi versi andavano usati insieme ad una serie di tavole e calcoli computistici, nei quali gli utenti dei manoscritti di questo tipo erano evidentemente competenti.

Come abbiamo visto, la parte quarta di GKS 1812 4to contiene la *Rímbeġla*, il primo trattato computistico che trae il suo contenuto da trattati simili sia in latino sia in volgare.

Il copista della parte IV del manoscritto è lo stesso di AM 249 l fol, e inoltre la sua mano è stata identificata in tre frammenti di messale,

¹⁸⁹ Lat. *gaza*: 'tesoro (regio), ricchezza'.

¹⁹⁰ Per *gazophilatium*: 'tesoro (del tempio)'.

un dato che lo colloca nel contesto della cultura bilingue del medioevo islandese e in un ambito ecclesiastico. Come osserva Ommundsen, il modo non sistematico o apparentemente non pianificato in cui le glosse sono state inserite nel manoscritto fa pensare ad un copista molto attivo e con un atteggiamento pragmatico verso i manoscritti.¹⁹¹ Gli spazi vuoti vengono infatti utilizzati per annotare glosse considerate utili.

Ricapitolando, le glosse si trovano prima e dopo il trattato *Rimbegla* in GKS 1812 IV 4to e negli spazi vuoti di una tabella riguardante il calendario solare di 28 anni in AM 249 I fol. Per quanto riguarda GKS 1812 IV 4to abbiamo sul f. 24r 150 termini di uso quotidiano e domestico che riguardano:

- abitazioni e arredamenti degli ambienti;
- attrezzatura da cucina ed attività relative alla preparazione e conservazione dei cibi;
- smaltimento dei rifiuti organici e igiene personale;
- attrezzi da falegnameria;
- parole in rima terminanti in -x;
- forme e dimensioni;
- cibo;
- cani.

A questi si aggiungono, sul f. 34v, 36 glosse astronomiche e che riguardano il mondo agricolo.

Le glosse astronomiche meritano particolare attenzione, a partire dalla loro collocazione. È interessante notare che tra il testo della *Rimbegla* e queste ultime c'è un ulteriore breve testo in latino sulle varie forme di *Vesper*, riconducibile a Virgilio Marone Grammatico, che si trova in vari manoscritti medievali. Se ne riporta la trascrizione di Gottskálk Jensson, il quale fa notare come ai termini spiegati nel testo nella sua forma più diffusa (*vesper*, *vespere*, *vesperum*, *vespera*) ne siano qui stati aggiunti due, l'ultimo dei quali si riferisce alla stella:¹⁹²

¹⁹¹ Ommundsen 2021: 131-154.

¹⁹² Gottskálk Jensson 2021.

Inter ‘vesper’ et ‘uespere’ et ‘uesperum’ et ‘uespera’ hec differentia est: ‘Vesper’ quotiens cumque sol aut luna feruginibus quacumque diei ac noctis hora tegit[ur]; neutrum est et ‘uesper’ ‘uesperis’ facit. ‘Uespere’ ab hora nona solis descensu inchoante; hoc indeclinabile est. ‘Uesperum’ dum sole occidente dies deficit et declinabitur; hoc ‘uesperum’ ‘uesperi’. ‘Uespera’ cum lucis oriente aurora nox finitur et declinatur; h<e>c ‘uespera’ ‘uespere’. He ‘uespere’ hora qua cantatur. Hic ‘uesperus’ et stella uocatur.

C’è quindi una continuità nella posizione delle glosse astronomiche immediatamente successive. Per quanto riguarda i termini astronomici di origine araba, essi testimoniano la presenza o comunque la conoscenza nell’Islanda medievale di trattati di astronomia islamica, quali ad esempio i vari trattati sull’astrolabio, diffusisi in tutta Europa dalla Lotharingia, importante centro di studi matematici e di astronomia islamica. In particolare Etheridge ritiene che la combinazione di nomi arabi delle stelle nel glossario in GKS 1812 IV 4to vada ricondotta al trattato *De mensura astrolabii*, composto nella prima metà dell’XI sec. del monaco e astronomo tedesco Ermanno di Reichenau, ipotesi che era stata precedentemente formulata da Beckman (coeditore del testo in *Alfræði Íslenzk*) e poi successivamente scartata.¹⁹³ Etheridge – riprendendo anche la tesi di Peter Foote¹⁹⁴ – ritiene plausibile che la connessione tra la Lotharingia e l’Islanda possa essere rappresentata ad esempio dallo studioso Sæmundur Sigfússon (1059-1133) e dall’insegnante Rikini presso la sede episcopale settentrionale di Hólar.¹⁹⁵

Relativamente ai termini astronomici norreni, si osserva che si tratta comunque di nome di stelle e costellazioni fin dai tempi antichi

¹⁹³ Etheridge 2021: 236-237. Tra le fonti di Ermanno di Reichenau andrebbe annoverato il *De compositione astrolabii* di Masha’allah ibn Athari, il che starebbe a dimostrare la diffusione nella Germania meridionale di testi arabi fin dal X secolo e non, come si pensava in precedenza, solo dall’XI.

¹⁹⁴ Foote 1984.

¹⁹⁵ Peter Foote associa il percorso di Sæmundr nell’Europa continentale negli anni intorno al 1070 anche alla Lotharingia.

importanti nella vita quotidiana e ai fini dell'orientamento per chi si trovava nell'emisfero boreale, sia per la navigazione sia per lo scandire del tempo. Fritzner sotto il lemma *stjarna* sb. f. cita alcuni passi che illustrano il modo tradizionale delle popolazioni di Islanda, Norvegia e Fær Øer di calcolare l'ora in base alla posizione di alcune stelle e costellazioni, tra cui appunto *dagstjarna* (Arturo), *sjaustirni* (le Pleiadi), *fiskikarlar* (la cintura di Orione), oltre naturalmente al Grande Carro e al Piccolo Carro.

Nel codice AM 249 I fol troviamo 76 glosse di varia natura: alcune ripropongono la tipologia di quelle in GKS 1812 IV 4to, come i nomi di oggetti di uso quotidiano, utensili da cucina, attrezzi da artigiano. Più peculiari per AM 249 I 4to sono i termini relativi alla vita dissoluta (ad esempio i sinonimi per 'bordello'), i giochi da tavolo e le questioni economiche.

VI - IPOTESI SULLA POSSIBILE ORIGINE DELLE GLOSSE

Nella sua totalità, il glossario costituisce una originale collezione di lemmi, per lo più organizzati in *batches*, anche se alcuni sembrano avulsi dal contesto. Più precisamente sembra trattarsi della trascrizione di una serie di piccoli glossari o *glossae collectae*, probabilmente parte di una raccolta più ampia, che pone questioni a cui è difficile dare una risposta.¹⁹⁶ Si possono fare varie ipotesi: le liste di lemmi di vari ambiti semantici potrebbero essere state create dalla lettura o per facilitare la lettura di testi specifici; si potrebbe trattare di liste di termini estratti in quanto ritenuti utili o interessanti da chi le ha redatte, per esempio appunti presi durante un soggiorno di studio all'estero; le liste di lemmi potrebbero essere state trascritte da preesistenti liste simili, o potrebbero costituire le note per la stesura di un'opera del tipo dei glossari diffusi in altre aree linguistiche.

¹⁹⁶ La teoria che i glossari si siano formati da glossari più piccoli è stata rilanciata di recente anche per i glossari latino-latino del VII-VIII secolo da Cinato (2023: 182).

Probabilmente si tratta di una combinazione di questi diversi criteri. Alcune delle glosse riecheggiano testi universali, quali la Vulgata e le Etimologie di Isidoro di Siviglia. Inoltre parte delle serie di glosse si ritrovano in opere simili di altre aree linguistiche.

Tra le varie tipologie di glossari trasmessi dal periodo medievale (con scopi e principi organizzativi diversi) si annoverano brevi testi creati allo scopo di fornire agli studenti di latino liste di vocaboli di uso quotidiano o di argomenti specifici, tra cui un paio di opere antecedenti al glossario islandese: la *Oratio de utensilibus* di Adamo di Balsham o del Petit-Pont, datata a circa il 1150 e il *De nominibus utensilium* di Alexander Nequam (intorno al 1180).¹⁹⁷ Entrambi questi testi guidano il lettore attraverso descrizioni di situazioni e oggetti quotidiani, fornendo in questo modo la relativa terminologia. Da questo tipo di testi, il lettore estraeva gruppi di parole rilevanti che poi venivano glossate in volgare. Si riporta un passo del *De utensilibus* di Adamo del Petit Pont, che contiene alcune delle glosse che si trovano in GKS 1812 IV 4to (evidenziate in corsivo):¹⁹⁸

[f. 14v] In popina deinde verucula et *crates* et greagreas et *coleariorum* [MS *coleurum*] genera, *ollas*, patellas, *cacabos*, et qui cacum<in>e dicuntur, *lebetas*, sartagine, sed et mulgaria, *labra* que at alvea dicuntur, et *pelves*, simphones. [...] Post hec promptuaria introivimus, in quibus nec Aretina vasa nec Samia [MS *Semia*], sed crisentica, sed anagliffa videbamus: parte una mensoria, *parapsides*, patenas, lances, ganaces, concas, apofaretra, salina, accetabula, trisiles; parte altera poculorum genera, fialas, *pateras*, *crateres*, ciatos, calatos, cimbias, calices, scalas, ampulas; parte tertia enofora, flaceis, lagenas, situlas, cantoros, ydrias, *catinas*, orcas, urceos, *urceolos*, sina, cereolos, *dolia*, cuppas, olearia et semicadia, scorticas, lenticulas.

¹⁹⁷ Per un approfondimento si veda Lendinara 1993. Ringrazio Patrizia Lendinara per i suoi consigli e suggerimenti.

¹⁹⁸ Hunt 1991: I, 174-175.

Tra i glossari in cui molti di questi lemmi si ritrovano raggruppati troviamo ad esempio *The Glasgow Glossary* e *The Douce Glossary*.¹⁹⁹

Rilevanti per capire la provenienza delle glosse sono anche le opere di John of Garland, il *Dictionarius* o l'*Opus synonymorum*, che seppure prodotti intorno al 1220 e quindi troppo tardi per poter aver avuto influenza diretta sul glossario islandese, possono comunque darci indicazioni sul tipo di testi ad uso pedagogico che circolavano intorno al 1200. Come osserva anche Ommundsen riguardo a GKS 1812 4to, alcuni versi associano tra di loro alcune delle glosse dei manoscritti (evidenziate in corsivo):²⁰⁰

*Marsupium, bursa, forulus, locusque, tumetra.*²⁰¹

Est *canis*, est *catulus*, leporarius, atque *molossus*,
Ne *metra* precarium odor insecus esset in illis.
Aether, et *aethera*, *polus*, *coelum* dicatur *olympus*.
Est *latrina* locus idem, *cacabunda*, *cloaca*
Signat idem.

[...]

Quem colit assidue venit hortulanus ab horto,
Vela, vel *aulaea*, *cortinae* sunt *anabastra*,
Cortinae limbus est *peripetasma* vocatus.
Dicimus *aulaea*, quod distenduntur in *aula*.

Un altro fenomeno rappresentato nel glossario è quello dei *verba equivoca*, parole molto simili tra di loro ma con significati ed usi diversi, spesso inserite in versi ad uso mnemonico. Queste serie di termini sono riconducibili alle grammatiche in versi, già in circolazione nel XII secolo, anche se poi divennero popolari grazie ad autori un po' posteriori al glossario, come Alessandro de Villa Dei con il suo *Doctrinale* (1200) e Eberardo di Béthune con il *Grecismus* (1212). Proprio nel *Grecismus*

¹⁹⁹ Hunt 1991: VII, 413 ss. e 422 ss.

²⁰⁰ Ommundsen 2021: 149-152. Cf. *Patrologia latina* 150, col. 1583B e 1584A.

²⁰¹ *Tumetra* per *crumena*. Cf. DMLBS.

troviamo ad esempio una sequenza che richiama quella della seconda colonna di AM 249 I fol. f. 4r:²⁰²

Clava ferit clavis aperit clavus duo iungit

Sempre ad Eberardo (cap. 6 di *De monosyllabis femininis*) possono essere ricondotti esempi di monosillabi di genere femminile che richiamano la sequenza: *Pix-Pax; Nix-Nox; Falx-Fax*:²⁰³

Feminei generis sunt haec quae noscere quibus:
Pax arx calx calcis cos Styx dos *falx* quoque falcis
 Glos et frons frondis gens *fax* frons quoque frontis
 Lux lex fraus fraudis simul et laus accipe laudis
 Lis glis lens lentis glans lanx mens denique mentis
 Lens merx mors mortis pars et sors denique sortis
 Nux *nix* ars artis nex *pix* prex *nox* quoque noctis

Le glosse avevano suscitato anche la curiosità di Árni Magnússon (1663-1730), come dimostrano due fogli autografi in formato ottavo (169 mm x 103 mm) allegati al manoscritto cartaceo Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 252 fol (ca. 1700), che contiene la trascrizione di parte dei trattati di computistica provenienti da GKS 1812 4to, ma non le glosse. Su questi due fogli tra loro collegati (in quanto marcati a e b) Árni Magnússon ha trascritto le seguenti glosse provenienti da GKS 1812 4to:

[A]
 cortina. refeltialld
 peripetasma. refill
 fuscínula. Soðal.

²⁰² Lo stesso verso si trova anche sul f. 5v di un manoscritto più tardo, Copenaghen, Den Arnamagnæanske Samling, AM 732 b 4to (ca. 1300-1325), anch'esso di contenuto computistico.

²⁰³ Wrobel 1887: 20-21.

andecla. Ketilfestr.
 olla. gryta.
 dolium. ketill.
 lebes. kracca.
 culutergium. borðföri.
 biro. bryti.
 latrina. gangr.
 [B]
 ligo. gref.
 amentum. snóri.
 politum. þelat.
 polio. ec þela.
 pistor. steicari.
 crustulum. todde.
 muffla. vottr.
 ciroteca. glove.

Forse Árne Magnússon ha trascritto i termini più dubbi, le occorrenze rare o i lemmi particolarmente interessanti, che si era riproposto di investigare. Potrebbe anche trattarsi di una sorta di esperimento per capire da quale fonte fossero state copiate le glosse: forse da una sorta di taccuino in cui ogni pagina era riservata ad un gruppo di glosse semanticamente collegate, alle quali ne erano state aggiunte altre per assonanza della forma.

VII - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La raccolta di glosse esaminata rappresenta un fenomeno interessante e unico per il norreno. Anche dal punto di vista lessicale abbiamo visto alcuni hapax o comunque lemmi con pochissime altre occorrenze. Inoltre, per altri termini norreni di uso più comune le glosse testimoniano l'occorrenza più antica. Si tratta quindi di materiale importante anche dal punto di vista del vocabolario, in quanto ci ha trasmesso sia termini dotti sia termini che appartengono alla quotidianità, in alcuni casi ad un linguaggio molto colloquiale, quasi da prontuario turistico tascabile, che non troviamo in altri generi letterari. Alcune glosse sembrano essere

appunti personali di uno studioso che ha tradotto termini latini con rese originali, o che comunque non trovano altri riscontri nel corpus norreno.

Come si è già accennato, la mano del copista che ha trascritto le glosse è stata ritrovata anche in frammenti di messali liturgici: probabilmente faceva parte di qualche istituzione ecclesiastica, come una delle due sedi vescovili (Skálholt e Hólar), o di un monastero. Potrebbe essere stato anche impegnato nell'attività di insegnamento, e in questo caso le glosse potrebbero essere materiale didattico secondo l'uso dell'epoca.

La scelta delle glosse ci indica non solo quali testi latini conosceva, ma anche il suo vocabolario in norreno. Una possibile chiave di lettura delle glosse, in particolare quelle rare, è indagare in quali altri testi sono presenti. Abbiamo già visto che il curioso lemma *borðfóri*, equivalente di *culitergium*, si trova solo in un altro testo, un passo della *Grágás* sulle regole per legare un cane in modo che non possa mordere chi si reca alla ritirata. È interessante notare che Haraldur Bernhardsson ha rilevato alcune peculiarità di pronuncia che si riflettono in particolari segni ortografici che accomunano la mano A di GKS 1812 IV 4to e la mano A del manoscritto della *Grágás* in cui è riportato il passo contenente *borðfóri*, cioè Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, GKS 1157 fol (ca. 1250), detto *Konungsbók*. Un altro esempio interessante dal punto di vista lessicale è l'espressione *sofa/sofna í hel*, che nel glossario rende *lethargus*: ONP ha tre occorrenze della frase, tutte in testi di origine straniera; la frase sembra cioè appartenere all'uso della lingua letteraria.

Si tratta solo di due esempi, ma indicativi di come analizzare il vocabolario e le occorrenze di lemmi rari in altre opere possa anche essere un modo per determinare l'ambiente scrittoria in cui è stato trascritto il glossario. Anche la collocazione delle glosse nei manoscritti, seppure in parte dettata da motivi pratici di ottimizzazione dello spazio, sembra essere contestualizzata dal contenuto dei testi circostanti, di argomento enciclopedico e computistico di origine straniera. Il percorso delle glosse può essere ulteriormente ricostruito continuando a scavare nel materiale simile prodotto dalla cultura bilingue dell'Europa continentale e insulare.

Bibliografia

- Astås 1993-1994: R. Astås, *Spor av teologisk tenkning og refleksjon i norsk og islandsk høymiddelalder*, “Collegium Medievale” 6, 133-167.
- Beckman-Kålund 1914-1916: N. Beckman - K. Kålund (edd.), *Alfræði Íslenzk. Islandsk Encyklopædisk litteratur. II. Rímtöl*, STUAGNL 41, København.
- Björn M. Ólsen 1884: Björn M. Ólsen (ed.), *Den tredje og fjerde grammatiske afhandling i Snorres Edda tilligemed de grammatiske afhandlingers prolog og to andre tillæg*, STUAGNL 12, København.
- Burn 1899: A. E. Burn, *An Introduction to the Creeds and to the Te Deum*, London.
- Burn 1902: A. E. Burn, *The Textus Receptus of the Apostles' Creed*, “The Journal of Theological Studies”, 12, 481-500.
- Cinato 2023: F. Cinato, *The Oldest Latin Glossaries*, in A. Seiler - C. Benati - S. M. Pons-Sanz (edd.), *Medieval Glossaries from North-Western Europe: Tradition and Innovation*, Turnhout, 149-178.
- Diefenbach 1857: L. Diefenbach, *Glossarium latino germanicum mediae et infimae aetatis*, Darmstadt.
- DMLBS: *Dictionary of Medieval Latin from British Sources Online* (ed. Latham, R. E.) Oxford University Press/British Academy (versione online).
- Etheridge 2012: Ch. Etheridge, *A Systematic Re-evaluation of the Sources of Old Norse Astronomy*, “Culture and Cosmos” 16, 119-130.
- Etheridge 2021: Ch. Etheridge, *The Context of the Astronomical Treatises in GKS 1812 4to*, in Gunnar Harðarson (ed.) with Ch. Etheridge, Guðrún Nordal and Svanhildur Óskarsdóttir, *A World in Fragments. Studies on the Encyclopedic Manuscript GKS 1812 4to*, Reykjavík, 227-258.
- Foote 1984: P. Foote, *Aachen, Lund, Hólar*, in M. Barnes - H. Bekker-Nielsen - G. W. Weber (edd.), *Aurvandilstá. Norse studies*, Odense, 101-120.
- Gering 1878: H. Gering, *Glósur íslenzkar. Isländische Glossen*, “Zeitschrift für deutsche Philologie” 9, 385-394.
- Gjerløw 1980: L. Gjerløw, *A Note on the Creeds in the Icelandic Homiliu-Bók*, in L. Gjerløw (ed.), *Liturgica Islandica I*, Bibliotheca Arnarnagana 35, Copenhagen, 21-26.
- Gottskálf Jensson 2021: Gottskálf Jensson, *Vanrækt latinuklausa um kvöldbæinir og kvöldstjörnu í GKS 1812 IV 4to*, in A. Lassen -

- Svanhildur Óskarsdóttir - T. Wills (edd.), *ORÐLOF veitt Þorbjörgu Helgadóttur sjötugri 18. maí 2021*, Reykjavík, 36-40.
- Guðmundur Þorláksson 1884-1891: Guðmundur Þorláksson (ed.), *Íslandsk-latinske gloser i et kalendarium i AM. 249, folio*, in Kålund et al. (edd.), *Småstykker*, STUAGNL 13, København, 78-99.
- Guðrún Nordal 2021: Guðrún Nordal, *The Lessons of GKS 1812 4to: Íslendigabók as an Encyclopedic Text*, in Gunnar Hardarson (ed.) with Ch. Etheridge, Guðrún Nordal and Svanhildur Óskarsdóttir, *A World in Fragments. Studies on the Encyclopedic Manuscript GKS 1812 4to*, Reykjavík, 115-129.
- Hall 2000: Th. N. Hall, *Old Norse-Icelandic Sermons*, in B. M. Kienzle (ed.) *The Sermon: Typologie des Sources du Moyen Age Occidental*, Turhout, 661-709.
- Haraldur Bernharðsson 2021: Haraldur Bernharðsson, *Scribes and Scribal Practice in GKS 1812 4to*, in Gunnar Harðarson (ed.) with Ch. Etheridge, Guðrún Nordal and Svanhildur Óskarsdóttir, *A World in Fragments. Studies on the Encyclopedic Manuscript GKS 1812 4to*, Reykjavík, 63-113.
- Holm-Olsen 1945: L. Holm-Olsen (ed.), *Konungs skuggsiá*, Oslo.
- Hunt 1991: T. Hunt, *Teaching and Learning Latin in thirteenth-century England*, Woodbridge.
- Kelly 1950: J. N. D. Kelly, *Early Christian Creeds*, London.
- Larsson 1883: L. Larsson (ed.), *Äldsta delen af cod. 1812 4to gml. kgl. samling på kgl. biblioteket i København*, STUAGNL 9, København.
- Larsson 1887: L. Larsson, *Studier över den stockholmska homilieboken 1-2*, Lund.
- de Leeuw van Weenen 1993: A. de Leeuw van Weenen (ed. & ed. facs.), *The Icelandic Homily Book: Perg. 15 4° in the Royal Library, Stockholm. ÍH quarto 3*, Reykjavík.
- Lendinara 1993: P. Lendinara, *The Oratio de utensilibus ad domum regendam pertinentibus by Adam of Balsham*, in M. Chibnall (edd.), *Anglo-Norman Studies XV*, 161-176.
- Lendinara 2019: P. Lendinara, *Minimal Collections of Glosses: The Twelve Rooms of Thomas' Palace*, in U. Lenker - L. Kornexl (eds), *Anglo-Saxon Micro-Texts*, Berlin-Boston, 175-201.
- Ommundsen 2021: Å. Ommundsen, *Latin Memory Aids in GKS 1812 4to*, in Gunnar Harðarson (ed.) with Ch. Etheridge, Guðrún Nordal and

- Svanhildur Óskarsdóttir, *A World in Fragments. Studies on the Encyclopedic Manuscript GKS 1812 4to*, Reykjavík, 131-154.
- ONP: *Ordbog over det norrøne prosasprog / A Dictionary of Old Norse Prose*, versione online <onp.ku.dk>
- Raschellà 2011: F. Raschellà, *The Latin-Icelandic Glossary in AM 249 1 fol and its Counterpart in GKS 1812 4to*, in P. Lendinara - L. Lazzari - C. Di Sciacca (edd.), *Rethinking and Recontextualizing Glosses: New Perspectives in the Study of Late Anglo-Saxon Glossography*, Porto, 337-254.
- Scardigli-Raschellà 1988: P. Scardigli - F. D. Raschellà, *A Latin-Icelandic Glossary and Some Remarks on Latin in Medieval Scandinavia*, in G. W. Weber (ed.), *Idee, Gestalt, Geschichte: Festschrift Klaus von See*, Odense, 299-323.
- Uecker 1980: H. Uecker (ed.), *Der Wiener Psalter: Cod. Vind. 2713*, København.
- Unger 1869: C. R. Unger (ed.), *Thomas Saga Erkibyskups. Fortælling om Thomas Becket Erkebiskop af Canterbury. To Bearbejdelser samt Fragmenter af en tredje*, Kristiania.
- Unger 1874: C. R. Unger (ed.), *Postola sögur. Legendariske Fortællinger om Apostlernes Liv, deres Kamp for Kristendommens Udbredelse, samt deres Martyrdød*, Kristiania.
- Unger 1877: C. R. Unger (ed.), *Heilagra Manna Sögur. Fortællinger og Legender om hellige Mænd og Kvinder*, Kristiania.
- Wisén 1872: Th. Wisén (ed.), *Homiliu-bók: Isländska Homilier efter en handskrift från tolfte århundradet*, Gleerup, Lund.
- Wrobel 1887: J. Wrobel (ed.), *Eberhardi Bethuniensis Graecismus*, Breslau.

COMUNICAZIONI

Fiorella Di Fonte

STEREOTIPI E RAPPRESENTAZIONI DELLA STREGA NELLE SAGHE NORDICHE

1. QUALITÀ E ATTRIBUTI DI STREGHE E STREGONI NELLE SAGHE¹

Dillmann afferma che gli esperti di magia raramente occupano un ruolo primario nella narrazione delle saghe e ciò si riflette in una scarsa caratterizzazione del personaggio:

“ [...] les magiciens occupent rarement la première place dans ces récits, en sort que, le plus souvent, leurs principaux traits physiques et psychiques ainsi que leurs caractéristiques sociales n'apparaissent pas avec toute la clarté souhaitable. Il est certes des exceptions [...] Mais d'ordinaire les auteurs se sont contentés d'introduire le magicien à l'aide d'une phrase succincte, telle que *hann var margkunnigr* ou *hon var mjök fylkunnig*, puis de mentionner l'acte magico-religieux accompli (avec ses effets éventuels), sans apporter quelque précision que ce soit au sujet de ce personnage, sans fournir d'indication concernant son âge ou son aspect physique, et en passant sous silence l'ensemble de ses autres particularités.”²

In alcuni casi, tuttavia, certe qualità fisiche e psicologiche vengono enfatizzate volutamente, con l'obiettivo di suscitare un giudizio

¹ I termini “strega” e “stregone” saranno qui usati in modo non marcato, per rendere il discorso più lineare. La ricchezza lessicale e semantica che la lingua norrena adotta per riferirsi a questi officianti sarà in parte ripresa ed analizzata negli specifici casi oggetto di studio.

² Dillmann 2006: 143.

negativo nei confronti dei personaggi che le possiedono. Ciò avviene pur mantenendo lo stile oggettivo tipico delle saghe³. Lo studioso francese individua alcuni attributi che concorrono alla costruzione indiretta del personaggio: età, altezza, forza, bellezza o bruttezza, colore degli occhi e dei capelli, carnagione, e così via. A questi si aggiungono aspetti della personalità e della vita sociale, come la provenienza da una determinata regione o la condizione di vedovanza, che forniscono un ulteriore contributo alla caratterizzazione degli individui. Infine, il genere costituisce un'altra variabile imprescindibile per la definizione positiva o negativa del personaggio. Sebbene si discosti dalle perentorie e generiche affermazioni che suggeriscono una maggiore abilità delle donne nell'uso della magia rispetto agli uomini, Dillmann nota una distinzione tra i due sessi, che si manifesta principalmente nelle specializzazioni cui maghi e streghe si dedicano⁴. Alcune pratiche sembrerebbero essere infatti riservate esclusivamente ad uno dei due sessi, come ad esempio l'arte divinatoria praticata tramite l'uso del *seiðr*, tipico delle *vǫlur* ma non dei *seiðmenn*, sebbene ciò non escluda la possibilità che questi fossero capaci di effettuare previsioni o profezie⁵.

³ È importante sottolineare che questa dinamica di enfaticizzazione degli elementi distintivi per influenzare l'opinione del lettore è valida non solo per le narrazioni incentrate sulla magia, ma anche per altri tipi di racconti. Si vedano, a tal proposito, Ferrari 2022; Phelpstead 2020; Sävborg 2017; Vésteinn Ólason 2006; Þórir Óskarsson 2007.

⁴ Dillmann 2006: 158.

⁵ *Ibidem*, 159-60. Tale dato sembra tuttavia modificarsi con l'avvento della cristianizzazione dei popoli nordici, poiché si assiste ad un graduale slittamento delle funzioni divinatorie che dalle donne si sposta nella conoscenza degli uomini: "Involving neither magic nor the ability to change the outcome, this gift of foresight (*forsjá*) was exercised more frequently by men than by women. In fact, such predictions were expressed only by men in the later sagas, suggesting a transfer over time – at least in the authors' perception – from females to males. Even the traditional role of the *vǫlva* was reclothed in male guise." (Jochens 1996: 117). Va inoltre tenuto in considerazione che le fonti riportano che l'uomo che si dedicava alla pratica del *seiðr* veniva accusato di *ergi*, cioè, di 'inversione, perversione sessuale' (cf. Ström 1974). Questo, ad esempio,

L'analisi delle maledizioni presenti in un cospicuo numero di saghe conferma quanto sostenuto da Dillmann ed evidenzia ulteriori specificità⁶. In questa determinata circostanza, le capacità fisiche e intellettuali dei protagonisti non solo contribuiscono a definire la loro personalità e a guidare il lettore nella valutazione della loro moralità, ma creano anche schemi narrativi caratterizzanti, soprattutto nel caso delle protagoniste femminili. Questi stereotipi si adattano al realismo e al gusto narrativo del genere di saga in cui sono inseriti, manifestandosi in modo persistente nei vari testi.

Per osservare questa tendenza, verranno considerati quattro esempi, ognuno riguardante un personaggio femminile differente: Hulðr (*Ynglinga saga*, inizio XIII secolo), Katla (*Eyrbyggja saga*, metà XIII secolo), Luda (*Hjálmþés saga ok Ölves*, XV secolo) e Hlégerðr (*Sigrarðs saga frækna*, fine XV secolo). Nello specifico, verrà analizzato il modo in cui queste streghe vengono definite e rappresentate nella narrazione e, successivamente, seguiranno delle riflessioni conclusive che mettono in luce come l'origine geografica, lo status sociale e l'accentuata propensione alla seduzione ed all'erotismo emergano come motivi comuni e volutamente adoperati nella creazione di personaggi stereotipati, caratterizzati da una connotazione negativa e ricorrente.

è illustrato nella *Ynglinga saga*, dove Snorri descrive Odino e la sua abilità nel *seiðr*, sottolineando il potere che ne derivava e la conseguente percezione sociale di perversione (*ergi*) associata a questa pratica (cf. ÍF XXVI, 1941: 19). Operare tramite il *seiðr* poteva implicare dunque un avvicinamento a varie forme di devianza, come dimostrato da casi come quello di Þorgrímr *nef* nella *Gísla saga*, che utilizzava la magia in modo malevolo e sovversivo (cf. ÍF VI, 1943: 56-57).

⁶ Le considerazioni proposte sono parte di uno studio più ampio condotto nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Lingue, Letterature e Culture in Contatto dell'Università di Chieti-Pescara, che si concentra sulle maledizioni presenti nelle saghe nordiche composte tra il XIII e il XV secolo, cf. Di Fonte 2023.

2. DONNE E MALEDIZIONI: QUATTRO CASI DI STUDIO

Nelle maledizioni letterarie, la descrizione delle streghe non emerge sempre in maniera chiara e particolareggiata. Tuttavia, appare evidente l'impegno autoriale nel creare personaggi dai tratti negativi e deprecabili. Gli esempi che seguiranno illustrano come certe qualità o particolarità contribuiscano alla definizione del ruolo delle streghe all'interno della narrazione. Inoltre, attraverso casi tratti da varie saghe, si intende evidenziare come questa caratterizzazione si adatti al mondo finzionale della saga stessa, costruendo contestualmente degli schemi narrativi ripetuti che potrebbero considerarsi come una marca di genere.

a) La *seiðkona* sami: Hulðr

Il personaggio di Hulðr è presentato nel tredicesimo capitolo della *Ynglinga saga*, testo che per alcune peculiarità è assimilabile con le *fornaldarsögur*, ma che costituisce in realtà il primo componimento della raccolta *Heimskringla* dedicata alle dinastie reali scandinave.

La principessa sami Drífa viene data in moglie al re svedese Vanlandi; tuttavia, dopo le nozze, il sovrano torna in Svezia non facendo più ritorno in Finnmörk. La sposa abbandonata si rivolge allora alla *seiðkona* Hulðr, affinché lanci una maledizione sul marito: se questo non torna da lei allora morirà.

La narrazione offre ben poche informazioni sul personaggio di Hulðr: mancano dettagli sul suo status sociale, né vi sono caratterizzazioni psicologiche o fisiche. Gli unici dettagli forniti, e che la distinguono, sono legati alla sua conoscenza della magia. È definita:

Þá sendi Drífa eptir Hulður *seiðkonu* [...] ⁷.

‘Allora Drífa mandò a chiamare la *strega* Hulðr [...]’ (corsivi miei)

⁷ ÍF XXVI 1941: 29. Le traduzioni, salvo diversa indicazione, sono di chi scrive.

Seiðkona è un termine usato nelle fonti letterarie per indicare chi pratica il *seiðr*, spesso per predire il futuro⁸. Contrariamente alla tradizione, Hulðr utilizza la sua conoscenza per influenzare le menti delle persone, anche a distanza: tale elemento è coerente con l'idea che Snorri restituisce del *seiðr* in tutta la saga⁹. Attraverso la sua maledizione, riesce infatti a controllare la volontà del re Vanlandi, inducendolo a soffrire di un'inspiegabile nostalgia per il Finnmörk, che viene frenata dai suoi consiglieri, i quali impediscono al re di cedere a questo suo incomprensibile desiderio, frutto della magia sami di Hulðr:

Þá gerði hann fúsan at fara til Finnlands, en vinir hans ok ráðamenn þonnuðu honum ok sǫgðu, at vera myndi *fjǫlkyngi Finna* í fýsi hans [...].

‘Successivamente, egli divenne desideroso di andare in Finlandia, ma i suoi amici e consiglieri glielo proibirono, dicendo che questo desiderio era in realtà causato dalla *magia sami* [...]’ (corsivi miei)¹⁰.

⁸ Alla *seiðkona* e alla *vǫlur* viene attribuita una grande utilità dal punto di vista sociale, poiché praticando la sua magia si mette al servizio della comunità: “The archeologist Eva-Marie Göransson has focused on the idea that the *vǫlur* possessed a very different social status than other women and argues that they were endowed with dignity almost commensurate with that of a skald.” (Price, 2019: 73). Per maggiori approfondimenti, si veda Göransson 1999: 177-179. Si vedano inoltre Dillmann 2006 e Price 2019.

⁹ “Óðinn kunnir þá íþrótt, svá at mestr máttur fylgði, ok framði sjálfir, er seiðr heitir, en af því mátti hann vita ǫrlög manna ok óorðna hluti, svá ok at gera monnum bana eða óhamingju eða vanheilendi, svá ok at taka frá monnum vit eða afl ok gefa ǫðrum. En þessi fjǫlkyngi, er framið er, fylgir svá mikill ergi, at eigi þótti karlmonnum skammlaust við at fara, ok var gyðjunum kennd sú íþrótt.” (ÍF XXVI, 1941: 19). ‘Odino conosceva e sapeva praticare quell’arte che dava un grande potere, che si chiama seiðr. In questo modo egli conosceva i destini degli uomini e quello che sarebbe accaduto, poteva provocare a un uomo morte, sfortuna o malattia, ed era anche in grado di togliere ad alcuni il senno e il potere e darli ad altri. Tuttavia, dalla pratica di questa magia nera deriva una così grande perversione, che agli uomini non sembrava senza infamia esercitarla, motivo per cui l’arte fu insegnata alle sacerdotesse’.

¹⁰ ÍF XXVI 1941: 29.

Il lemma *ffjolkynngi* è solitamente usato per denotare la magia in senso generico; tuttavia, se si analizzano i componenti del composto nominale, esso assume una determinata sfumatura semantica. Il prefisso aggettivale *ffjöl-*, ‘molto’, suggerisce l’idea che si tratti di una grande conoscenza, ma riprovevole. *Fjöl* non viene mai utilizzato autonomamente, ma è impiegato per la formazione di composti contraddistinti da una connotazione negativa¹¹. A peggiorare la situazione c’è il fatto che tale conoscenza negativa appartiene ai *Finnar*, un popolo pagano verso il quale si avverte un forte senso di ostilità.

Questa forma di magia consente poi alla donna di trasformarsi in una *mara* (termine norreno, letteralmente ‘incubo’) e di uccidere il re durante il sonno:

[...] þá gerðisk honum svefnhøfugt ok lagðisk hann til svefnis; en er hann hafði lítt sofnat, kallaði hann ok sagði, at *mara* trað hann; menn hans fõru til ok vildu hjálp honum; en er þeir tóku uppi til høfuðsins, þá trað hon fótleggina, svá at nær brotnuðu; áþ tóku þeir til fótanna, þá kafði hon hófuðit, svá at þar dó hann.

‘Allora, egli iniziò a provare un sonno pesante e si addormentò. Dopo aver dormito per un po’, si svegliò urlando e disse che una *mara* lo stava schiacciando. I suoi accorsero e provarono ad aiutarlo, ma non appena lo presero per la testa, questa [la *mara*] gli schiacciò le gambe che quasi si ruppero. Quando lo presero per i piedi lei lo soffocò, così che egli morì’¹² (corsivi miei).

La parola *mara* indica un essere spesso di genere femminile, che tormenta e attacca le persone o gli animali durante il sonno notturno¹³. Nell’episodio esaminato, emerge una connessione intrigante tra la figura della *mara* e quella della strega sami, entrambe incarnate nel personaggio

¹¹ Cleasby-Vigfusson 1894: 158.

¹² ÍF XXVI 1941: 29.

¹³ Per ulteriori dettagli, si veda Batten 2021.

di Hulðr. Questa sovrapposizione suggerisce un intreccio tra culture diverse, evidenziando un possibile caso di *interpretatio* effettuato da parte di Snorri attraverso il personaggio del re Vanlandi. In questa interpretazione, il re attribuisce un nome (*mara*) a un'entità che riconosce come familiare, ma che proviene da una cultura percepita come distante e diversa dalla propria.

Per il suo servizio, Hulðr riceve un pagamento, che accresce l'avversione nei suoi confronti. Sebbene le fonti letterarie testimonino che la pratica di elargire doni alle *vǫlur* o alle *seiðkonur* in segno di riconoscenza fosse una pratica diffusa¹⁴, è importante ricordare che Snorri vive diversi secoli dopo i fatti narrati, quando oramai la magia sami veniva considerata come un retaggio pagano pertanto eretico. Le leggi vietano espressamente ai sudditi cristiani di avere contatti con i *Finnar* per beneficiare del loro “sapere”¹⁵. Pertanto, agli occhi di Snorri e dei suoi contemporanei, così come ai vassalli di Vanlandi, il comportamento assunto da Hulðr è contrario ad ogni norma morale e sociale.

Nella strofa dello *Ynglingatal*, riportato a chiosa del capitolo XIII¹⁶, non si fa alcun riferimento all'etnia di Hulðr:

¹⁴ In *Vǫluspá*, 29 Odino dona oro alla *vǫlva* che consulta (cf. Neckel, 1914:7).

¹⁵ Si vedano, ad esempio, le leggi del *Borgarþingslög* e del *Eiðsiváþingslög*, che considerano crimine non espiabile il recarsi dai *Finnar* per chiedere predizioni; la credenza in tali pratiche legate al paganesimo conduce all'esclusione dalla società e all'esilio. Cf. Keyser, Munch, 1846:350-51, 362, 372, 389-90. Le prove archeologiche e documentali evidenziano i secolari legami economici, sociali e culturali tra scandinavi e finnar, cioè sami, favoriti dalla loro vicinanza geografica. Tuttavia, con la cristianizzazione dei popoli nordici e la formazione dei primi regni scandinavi, tali rapporti subiscono una brusca interruzione, alimentando un crescente divario tra le due culture. Le fonti scandinave trasmettono un'ostilità significativa, interpretata dagli studiosi come un tentativo di legittimare il dominio dei regni nordici e di condannare la religione pagana dei sami. Questo contribuisce a creare un sentimento di estraneità e diversità, che si traduce in leggi per impedire i contatti e in rappresentazioni negative dei sami nelle fonti letterarie norrene e nelle saghe islandesi. Per approfondimenti, si rimanda a: Aalto, 2010; Aalto, Lehtola, 2017; Lindow, 1995; Mundal, 1996, 2000; Price, 2019.

¹⁶ L'*Ynglingatal* è un antico poema scaldico del IX secolo che elenca i re della

“En á vit | Vilja bróður | *vitta vétr* | Vanlanda kom, | þás *trollkund* | of tróða skyldi | líðs grímhildr | ljóna bága, | ok sá brann | á beði Skútu | menglotuðr, | es mara kvalði”¹⁷.

‘Ancora, a trovare il fratello di Vili una *strega* avviava, strangolandolo, Vanlandi, quando, *razza di troll*, si trovò a calpestare, la Grímhildr della birra, l’avversario di molto. Venne allora bruciato sul letto della Skúta chi spezzava collane, straziato dalla chimera’¹⁸. (corsivi miei)

La donna è definita *vitta vétr*, letteralmente ‘spirito maligno dotato di magia’: *vitt*, ‘stregoneria’, è un sostantivo che deriva dal verbo *vitta*, ‘incantare, stregare’¹⁹. È inoltre caratterizzata dall’aggettivo *trollkund*, cioè ‘di natura troll’, che ne rimarca ulteriormente la competenza deviata nella magia oscura. Tale descrizione è coerente con il contesto narrativo delle fonti letterarie che spesso descrivono i sami, come esseri sovranaturali e mostruosi, in particolare troll o giganti²⁰, con il fine di marcare la differenza etnica e culturale e associarli a creature demoniache.

b) La vedova tentatrice: Katla

Nel quindicesimo capitolo della *Eyrbyggja saga*, viene introdotto il personaggio di Katla:

“Í Holti út frá Mávahlið bjó ekkja sú, er Katla hét; hon var fríð kona sýnum, en eigi var hon við alþýðuskap”²¹.

dinastia degli Ynglingar. Si ritiene che sia stato composto da Þjóðólfr da Hvinir e la versione più nota è inclusa proprio nella *Saga degli Ynglingar* di Snorri Sturluson. Per ulteriori informazioni si veda Koch 1984: 65-103.

¹⁷ ÍF XXVI, 1941: 29.

¹⁸ Koch 1984: 80-81.

¹⁹ “*Vitt* and related terms seem to be ancient, [...] Even if not all of the stanzas were originally composed in pre-Christian times, intentional use of archaisms is likely to have been common in those that were composed later. That would also imply an awareness of the words belonging to old times.” Cf. Korecká 2019: 44.

²⁰ Cf. Mundal 2000; Herman Pálsson 1999.

²¹ ÍF IV 1935: 28.

“A Holt, fuori da Mavhlid, abitava una vedova, che si chiamava Katla; era una bella donna a vedersi, ma non era ben vista”²².

Una vedova dalla bellezza sorprendente, la cui origine è avvolta nel mistero, suggerendo dunque una possibile provenienza estera, e la cui presenza non è ben accolta dalla comunità locale, che relega la donna a vivere al di fuori del distretto. Il suo unico legame affettivo sembra essere suo figlio Oddr, un ragazzo vile, irascibile e dalla fisicità esageratamente imponente. A differenza di Hulðr, Katla non è immediatamente identificata dalla voce narrante come una praticante di magia. Durante una conversazione con il giovane Gunnlaug, di cui la donna è infatuata, è la stessa Katla a identificarsi come tale, mettendo se stessa a confronto con un'altra strega, Geirriðr²³:

“[...] engi þykkir yðr nú kona nema Geirriðr ein, en fleiri konur kunnu sér enn nõkkut en hon ein”²⁴.

“[...] Voi non credete che esista nessuna donna, tranne Geirrid, mentre molte donne sanno qualcosa di più di lei”²⁵.

Dal modo in cui Katla definisce la conoscenza di Geirriðr, *margkunnig* (‘che conosce molte cose’) si intuisce che la magia in possesso di quest’ultima sia di tipo benevolo. In questo breve dialogo, Katla non solo sminuisce la conoscenza della sua “rivale”, ma lascia intendere di essere in possesso di una conoscenza più potente e di diversa natura:

“[...] engi þykkir yðr nú kona nema Geirriðr ein, en fleiri konur kunnu sér enn nõkkut en hon ein”²⁶.

²² Scovazzi 1973: 20.

²³ Dotata anch’essa di conoscenze magiche, Geirriðr emerge come figura contrastante rispetto a Katla. La comunità mostra di avere un atteggiamento radicalmente diverso nei suoi confronti: non solo Geirriðr risiede nel villaggio di Mavhlid, ma molti si rivolgono a lei per imparare l’arte magica o per trarne beneficio.

²⁴ ÍF IV 1935: 28.

²⁵ Scovazzi 1973: 21.

²⁶ ÍF IV 1935: 28.

“[...] Voi non credete che esista nessuna donna, tranne Geirrid, mentre molte donne sanno qualcosa di più di lei”²⁷.

Anche Geirriðr si esprime su Katla, mettendo in guardia il giovane Gunnlaug che è solito frequentare la casa di Oddr e sua madre:

“Þat vilda ek, at þú foerir eigi heim í kveld, því at margir eru marliðendr; eru ok opt flögð í föggu skinni, en mér lízk nú eigi sem hamingjusamligast á þik.”²⁸

“Io desidero questo: che tu non vada a casa stasera, perché molti sono gli essere maligni; spesso sono delle streghe, nascoste sotto un bell’aspetto: a me sembra che rechino poca fortuna”²⁹.

Gunnlaug però ignora l’avvertimento e continua a recarsi a casa di Oddr e Katla. Una sera, quest’ultima invita il giovane a giacere con lei. Tuttavia, Gunnlaug rifiuta e ciò lo conduce verso un crudele destino: viene infatti ritrovato in fin di vita davanti l’uscio della dimora paterna, attaccato da quella che egli stesso definisce una mara³⁰.

Il personaggio di Katla è delineato con tratti semplici e concisi, seguendo un comune schema narrativo presente nelle *Íslendingasögur* e in altri generi letterari, che ritrae le donne praticanti di magia come belle

²⁷ Scovazzi 1973: 21.

²⁸ ÍF IV 1935: 28-29. L’avvertimento che Geirriðr dà a Gunnlaug ricorda una delle massime di Odino, presente nelle strofe 113 e 114 dello *Hávamál*, in cui il dio mette in guardia proprio dalle parole delle streghe (*fjǫlkunnigri kono*, cf. Neckel, 1914: 33): “[...] accetta il suggerimento, utile ne trarrai se tu l’accetti bene ti porterà se tu l’accogli: di una donna maliarda non dormir nell’abbraccio così da esserne prigioniero. Lei farà sì che non curi, tu, né assemblea né discorso di re, che ti cibo non voglia né di nessuno grata compagnia e che vada a dormire colmo di ogni cura.” (Scardigli 2009: 35).

²⁹ Scovazzi 1973: 21.

³⁰ ÍF IV 1935: 29. Di questo terribile accadimento viene inizialmente accusata Geirriðr, sotto incitamento di Oddr, evidentemente intenzionato a proteggere la madre e a creare scompiglio.

esteriormente, ma con una natura malvagia. Queste figure sono emarginate dalla società in quanto percepite come minacce, spinte da desideri lussuriosi e istinti discutibili. Questa rappresentazione femminile, variamente diffusa nelle *Íslendingasögur*, diventa predominante nelle *fornaldarsögur* e nelle *riddarasögur*, specialmente riguardo alla caratterizzazione delle matrigne, officianti particolarmente attive nell'ambito delle maledizioni.

c) La *stjúpmóðir* lussuriosa: Luda

Nel capitolo ottavo della *Hjálmþés saga ok Ölves*, viene narrato che Luda, la nuova moglie di re Ingi, chiede al re di incontrare suo figlio Hjálþér. Affascinata dalla bellezza e dalla vigorosa presenza del giovane, la donna cerca di sedurlo; Hjálþér, sconvolto e infuriato, respinge tale approccio, gettando Luda a terra e ferendola al naso. Poco dopo, il giovane principe decide di imbarcarsi per compiere incursioni in mare; prima della partenza, si scontra nuovamente con la sua matrigna, che decide di vendicarsi per l'offesa subita³¹.

Luda viene menzionata per la prima volta nel terzo capitolo della saga. Dopo la morte della sua prima moglie, la regina Massibill, il re Ingi è sconvolto e affranto. Ogni giorno, si reca sulla tomba della sua defunta consorte per piangerla, un gesto che suscita l'ira di Hjálþér, il quale ritiene tale comportamento poco dignitoso per un sovrano e un conquistatore. Un giorno, il re scorge una barca in lontananza sul mare, trasportante due persone, un uomo e una donna:

Hanns á mann einn gánga, hann bar konu eina á hendi sér
forkunnar væna, svá at konúngr þóttist aungva slíka séð hafa
at allri kurteisi ok skörugleik, ok rann honum þegar mikill
ástarhugr til hennar, ok heilsar henni.³²

³¹ Rafn 1830: 469-79.

³² *Ibidem*, 456-57. 'Egli [il re] vide un uomo abbandonare la nave; egli conduceva per mano una donna straordinariamente bella, tanto che il re pensò di non aver mai visto nessuno con una tale grazia e maestosità. Improvvisamente, crebbe in lui il desiderio di possederla e la accolse in modo amichevole. Lei accettò i saluti del re'.

La donna, identificatasi come Luda, dice di provenire dalla città di *Bóósia* (Boezia) e afferma che il suo regno è stato invaso e il sovrano ucciso dal re di *Serkerland* ('terra saracena'). L'esercito di quest'ultimo è composto da *blámenn*, *tröll*, *berserki*, *risa* e *dverga*, figure che comunemente rappresentano il male per eccellenza, sia nella letteratura norrena che in altre tradizioni. Luda spiega inoltre di essere fuggita poiché il nuovo re intendeva sposarla. Di fronte a questa situazione, re Ingi le propone di convolare a nozze per salvarle la vita e allo stesso tempo sostituire la defunta regina Massibill.

La caratterizzazione iniziale di Luda è quella di una donna bellissima, proveniente da un Paese dell'est e in grave difficoltà; sembrerebbe, dunque, la classica *quest* della fanciulla in pericolo. Tuttavia, dopo non molto tempo, questa inizia a rivelare la sua vera natura: si racconta, infatti, che a corte tutti iniziano a notare una certa irascibilità e arroganza in lei. Inoltre, poco dopo il suo arrivo, iniziano a verificarsi durante la notte degli strani episodi di scomparsa di giovani uomini. In ultimo, l'uomo che inizialmente si trovava sulla barca con Luda e che la accompagna alla corte del re Ingi ha le medesime sembianze di un troll. La narrazione palesa, dunque, la caratterizzazione maligna e negativa della donna. Tale descrizione raggiunge il culmine nell'episodio che porta alle due maledizioni pronunciate dalla matrigna di Hjalmbér. La prima avviene quando Luda chiede al re di conoscere suo figlio e, invaghita di questi, prova a sedurlo³³. In questo episodio, la regina-matrigna appare senza alcun ritegno né freno: è spietata, diretta, estremamente volgare e irrispettosa nei confronti del marito. È chiaro che ci sia una certa intenzionalità autoriale nel far apparire la matrigna come l'essere più mostruoso che si possa incontrare, contraria ad ogni tipo di moralità sociale e, soprattutto, religiosa: non soltanto, infatti, la regina intende tradire il re, ma ammette di essere una peccatrice in senso cristiano, sebbene l'ambientazione cronologica della vicenda sia situata secoli prima della conversione al Cristianesimo. Ella, infatti, utilizza l'espressione *breykst lif*, per indicare che 'la carne è debole', rimandando

³³ *Ibidem*, 470.

anche a ciò che Gesù dice nel Vangelo di Matteo (Mat 26, 41)³⁴. Lo stesso avviene nella seconda delle maledizioni pronunciate da Luda. Durante uno dei suoi viaggi, infatti, Hjálmpér salva da un terribile maleficio re Hringr di Arabia, il quale gli racconta la sua storia: suo padre, rimasto vedovo, sposa una donna bellissima e crudele, la quale uccide il re e successivamente prova a sedurre il figlio. Ottenendo un rifiuto, però, la matrigna scaglia delle terribili maledizioni su Hringr e sulle sue sorelle, Alfsol e Hildisif. In questa occasione, Hjálmpér scopre che la matrigna in questione è proprio Luda. Nella narrazione di questo specifico episodio, alla donna vengono attribuite esplicitamente due caratteristiche: la prima è la conoscenza della ‘peggiore stregoneria’, *gjörningum verst*³⁵; la seconda è quella di essere una troll. Hringr, infatti, dice che la donna maledice non solo se stesso, ma anche sua sorella Hildisif, trasformandola in un mostro e costringendola a vivere con suo fratello, anch’egli troll³⁶. Nuovamente, come si è visto in precedenza, il riferimento alla natura troll della sua famiglia e, dunque, della stessa Luda potrebbe essere espediente narrativo utile per collocare l’origine etnografica e geografica della matrigna in territorio Sami.

d) La *trollkona*: Hlégerðr

Il personaggio di Hlégerðr è presentato nel secondo capitolo della *Sigrarðs saga frækna*. Anche in questo caso, si parla di una donna

³⁴ Nella traduzione norrena del Vangelo viene usata l’espressione “andinn er fús, en holdið er breyskr” (Cleasby-Vigfusson 1874: 79).

³⁵ “Leið eigi langt, áðr enn þeim þótti drottning ill, bæði í skapmunum ok orðum, en í *gjörningum verst*; réð hún skjótt föður mínum bana, því henni þótti hann gamall, en hún úng ok lystug; vildi hún síðan mik átt hafa, en ek vildi ekki hennar ljótum vilja samþykkja lagði hún síðan á mik [...]” (Rafn 1930: 515-16, corsivo mio). ‘Non passò molto tempo, che la regina iniziò a diventare sempre più crudele, sia con le parole che nell’atteggiamento, e a possedere la peggiore delle magie. Causò presto la morte di mio padre, poiché lo riteneva anziano, mentre lei era ancora giovane e lussuosa. Voleva avere me, ma quando io rifiutai di acconsentire ai suoi desideri nascosti, ella mi maledisse [...]’.

³⁶ “[...] en Hildisif skyldi sýnast at öllum yfirlitum sem tröllkona, ok vera nær bróður hennar” (Rafn 1930: 516). ‘[...] e mia sorella Hildisif fu resa simile ad un troll e fu fatta vivere con il fratello di Luda’.

dal lignaggio sconosciuto e dalla particolare bellezza. Si conoscono i due fratelli di lei, emarginati a causa del loro temperamento e del loro aspetto, che ricorda nuovamente quello dei troll. Nonostante il discredito di cui gode a corte, Hlégerðr sposa il re, che però muore per cause non specificate dopo un litigio con la regina.

Questo evento porta ad un'accesa discussione tra la sovrana e la legittima erede al trono, la principessa Ingigerðr, la quale rivolge a Hlégerðr una pesante accusa:

“[...] ok farið til þess eðlis sem þér eruð til sköpuð, því at þér meguð heita tröll”³⁷.

‘[...] e torna alla tua vera natura. Non sarebbe sbagliato infatti chiamarti troll’.

Lo scontro verbale termina con una maledizione che la matrigna scaglia sulla ragazza. In questo caso, ci si trova di fronte ad un tipo di maledizione a sfondo erotico-sessuale, aggravato dal fatto che la strega trasforma le due sorelle di Ingigerðr in una cavalla e una scrofa, costringendole a subire la monta di altre bestie. Dopo questo evento, la donna sparisce, per riapparire dopo diversi capitoli. Durante un combattimento contro gli uomini di Ingigerðr (divenuta nel frattempo una temibile regina), Hlégerðr assume le sembianze di una lupa, ma viene ferita. Riesce a fuggire trasformandosi in un corvo.

3. RIFLESSIONI FINALI E CONCLUSIONI

Dai casi esaminati emerge che ogni genere di saga presenta un proprio tipo di officiante adattato al contesto narrativo. A differenza degli uomini che subiscono una metamorfosi radicale, le donne mantengono una stabilità nella loro natura umana. Tuttavia, vengono dipinte in modo negativo, enfatizzando i loro tratti più bassi e immorali. Questo feno-

³⁷ Hall *et al.* 2013: 107.

meno è particolarmente evidente nelle donne di origine sami e in generale in tutte le officianti provenienti da culture “altre”, sconosciute e marginalizzate socialmente.

Il personaggio di Hulðr emerge come un’antagonista ideale, che incarna l’idea di caos e diffonde false credenze. La sua conoscenza, derivante dalle tradizioni dei sami e definita *fjǫlkynngi*, è considerata deviata e dannosa, poiché legata ad un tipo nocivo di *seiðr* che minaccia la comunità. Snorri Sturluson dipinge la sua magia come un’eresia radicata nelle credenze precristiane, vista con sospetto dalla società contemporanea. Tuttavia, nella sua terra d’origine, Hulðr non è percepita come una minaccia; al contrario, le principesse si rivolgono a lei per risolvere i propri problemi.

Nelle altre tipologie di saghe, la caratterizzazione di personaggi come Hulðr diventa ancora più marcata. Queste figure sono condannata non solo socialmente e geograficamente, ma anche moralmente. Nelle *fornaldarsögur* e nelle *riddarasögur*, le streghe sono ritratte con una propensione sempre più evidente per azioni immorali, consolidando il loro status di emarginate e alimentando l’avversione sociale nei loro confronti.

La rappresentazione di Katla è più approfondita rispetto a quella di Hulðr. Socialmente, il suo ruolo è chiaramente definito e limitato: è considerata una persona marginale a causa della sua conoscenza magica. Il contrasto tra Katla e la “strega buona” Geirriðr diventa funzionale alla narrazione, evidenziando ciò che la società dell’epoca considera accettabile e ciò che non lo è. Katla è esclusa dalla comunità, trovandosi in un luogo identificato con *Útgarðr*³⁸, la regione mitologica dei giganti, in contrasto con il mondo umano di *Midgarðr*, dove invece Geirriðr ha diritto di vivere. Il legame di maternità con Oddr la avvicina agli abitanti di *Útgarðr* e alle streghe descritte nelle successive *fornaldarsögur* e *riddarasögur*: Oddr è infatti rappresentato come un uomo abominevole,

³⁸ Si veda Mundal 2000 in cui la studiosa utilizza la metafora di *Útgarðr* e *Midgarðr* per spiegare come la coesistenza tra sami e scandinavi sia rappresentata dalle fonti norrene.

dalle dimensioni anormali, il cui aspetto e comportamento richiamano le figure mitologiche dei *tröll* o degli *jöttnar*. Infine, il temperamento di Katla, caratterizzato da una sessualità esplicita e quasi perversa, la rende un personaggio completamente amorale.

Con Luda e Hlégerðr si arriva ad una caratterizzazione ancora più accentuata. Entrambe fanno parte del gruppo delle matrigne, che utilizzano maledizioni come mezzo per ottenere un rilievo sociale altrimenti non raggiungibile.

Luda si distingue per la sua straordinaria bellezza, ma è considerata la peggiore delle donne: è ossessionata dalla lussuria, arrivando a commettere due regicidi per soddisfare i suoi desideri sessuali. In entrambi gli episodi della saga che la coinvolgono, ricorre alla magia più oscura per punire coloro che non le hanno obbedito. Viene anch'essa definita troll, termine che, come già discusso, si riferisce spesso alle donne di origine sconosciuta con una conoscenza magica. In questo contesto, la parola norrena *tröll* diventa sinonimo di una magia ostile, che colloca l'individuo al di fuori della norma sociale.

A differenza di Hulðr e Katla, Luda mostra attributi ancor più osceni: ammette di essere ossessionata dalla lussuria e rifiuta di unirsi fisicamente ad un uomo anziano e impotente come il re Ingi. Questa sua inclinazione la spinge persino a proporre a Hjalmpér di uccidere suo padre e unirsi a lei in piaceri carnali.

Anche Hlégerðr è rappresentata come una donna di straordinaria bellezza e dalla provenienza sconosciuta. Si sa poco dei suoi fratelli, ma anch'essi sono paragonati a due troll. La sua natura maligna si manifesta subito dopo la morte del re, avvenuta probabilmente per mano sua. Si presenta alla principessa Ingigerðr, figlia minore del re, proponendo un matrimonio tra i suoi fratelli e le sorelle della ragazza. Di fronte al rifiuto della principessa, la matrigna le lancia una maledizione colma di elementi erotico-sessuali estremamente violenti: in particolare, trasforma le due ragazze in animali e le costringe a subire continui rapporti sessuali con altre bestie. La capacità di trasformarsi in un lupo e in un corvo rende Hlégerðr ancora più temibile: tali animali sono infatti simbolicamente associati al dio Odino, signore della magia nella mitologia norrena e, nella visione evemeristica di Snorri, un sovrano delle terre orientali, ma definito come *ergi* a causa delle sue arti magiche.

Gli esempi considerati mettono in luce le caratteristiche condivise dalle streghe che usano maledizioni. Tali tratti non sono limitati alle protagoniste menzionate, ma si estendono a un vasto gruppo di personaggi femminili presenti in varie saghe e che non si è avuto modo di prendere in considerazione in questa sede³⁹.

I casi qui esaminati forniscono tuttavia una chiara idea delle rappresentazioni più comuni delle streghe, che contribuiscono alla formazione di stereotipi narrativi distinti: la donna bellissima, la donna sami, la donna vedova, la donna tentatrice, la matrigna e così via. Tutte queste figure condividono la conoscenza della magia ostile, l'assenza di un luogo di provenienza definito e l'emarginazione sociale, a differenza di altre streghe o donne simili a troll o giganti che spesso hanno un'influenza positiva sulle persone che le circondano⁴⁰. Il loro luogo natale è posto al di fuori dei confini scandinavi, identificato spesso con il Finnmørk, o addirittura con l'Oriente, come nel caso di Luda e Hlégerðr. Spesso sono di etnia sami oppure manifestano un'indole diversa, negativa e sgradevole, come quella dei troll cui vengono frequentemente accostate. Il connubio strega ed etnia straniera si carica in questo contesto di un'estrema negatività⁴¹, che le diverse tipologie di saghe sembrano tradurre in un accumulo crescente di caratteristiche sempre più sinistre e innaturali. Le analisi delle officianti di maledizioni rivela dunque l'esistenza di una costruzione narrativa che enfatizza in maniera

³⁹ Nel lavoro di ricerca dottorale menzionato all'inizio del presente contributo (Di Fonte 2023) sono infatti stati presi in considerazione ed esaminati gli officianti dell'intero corpus di maledizioni presenti nelle saghe; ciò ha permesso di giungere alle conclusioni qui esposte.

⁴⁰ Si vedano, ad esempio, i casi analizzati da: Dillmann 2006; Lozzi Gallo 2006; Korecká 2019; Price 2019.

⁴¹ Per i personaggi maschili ciò non sempre avviene. Alcuni stregoni menzionati nelle storie vivono nella comunità in cui è ambientata la narrazione e in molti casi godono di uno status sociale prestigioso; quando sono di etnia sami possono essere addirittura maestri dell'arte magica (come nel caso narrato nella *Heimskringla*, in cui la regina Gunnhildr si trova in Finnmørk per apprendere l'arte magica da due stregoni Finnar).

crescente gli attributi negativi: queste streghe non solo sono condannabili per la loro conoscenza dell'arte magica ostile, ma anche per la perversione sessuale e sociale che alimenta ed amplifica l'intolleranza che si prova nei loro confronti.

Bibliografia

- Aalto 2004: S. Aalto, *Encountering 'Otherness' in the Heimskringla*, "Ennen ya nyt" 4, 1-10.
- Aalto 2010: S. Aalto, *Categorizing Otherness in the Kings' Sagas*, Joensuu.
- Aalto-Lehtola 2017: S. Aalto - V. Lehtola, *The Sami Representations Reflect the Multi-Ethnic North of the Saga Literature*, "Journal of Northern Studies" 11, 7-30.
- Ármann, Jakobsson 2008: Ármann Jakobsson, *The Trollish Acts of Þorgrímur the Witch: The Meanings of Troll and Ergi in Medieval Iceland*, "Saga-Book" 32, 39-68.
- Batten 2021: C. R. Batten, *Dark Riders: Disease, Sexual Violence, and Gender Performance in the Old English Mære and Old Norse Mara*, "Journal of English and Germanic Philology" 120, 352-380.
- Cleasby-Vigfusson 1874: R. Cleasby - G. Vigfusson, *An Icelandic-English Dictionary*, Oxford.
- Dillmann 2006: F. Dillmann, *Les Magiciens dans l'Islande Ancienne*, Uppsala, 2006.
- Di Fonte 2019: F. Di Fonte, *Il maledire in antico nordico nella Bósa Saga*, in R. Rosselli Del Turco (a cura di), *Dall'Indoeuropeo al Germanico: problemi di linguistica storica. Atti del XVIII Seminario Avanzato in Filologia Germanica (Torino 18-20 settembre 2017)*, Alessandria, 267-279.
- Di Fonte 2020: F. Di Fonte, *La terminologia del maledire nelle Stjúp-moedrásögur*, "Scandia: Journal of Medieval Norse Studies" 3, 439-469.
- Di Fonte 2023: F. Di Fonte, *Le maledizioni nelle saghe nordiche. Trasformazione e rielaborazione di un espediente narrativo nell'Islanda medievale*. [Tesi di Dottorato non pubblicata], Università degli Studi di Chieti-Pescara.
- Ferrari 2022: F. Ferrari, *Le saghe nordiche. Eroi, vichinghi e poeti nella Scandinavia medievale*, Milano.

- Göransson 1999: E. Göransson *Bildor av kvinnor och kvinnlighet: genus och kroppsspråk under övergången till kristendomen*, Stockholm, 177-179.
- Hall *et al.* 2013: A. Hall - S. P. Richardson - Haukur Þorgeirsson (eds), *Sigrígarðs saga frækna: A Normalised Text, Translation, and Introduction*, “Scandinavian-Canadian Studies/Études Scandinaves au Canada” 21, 80-155.
- Herman, Pálsson 1999: Hermann Pálsson, *The Saami people in Old Norse literature*, “Nordlit” 5, 29-53.
- ÍF IV 1935: Einar Ól. Sveinsson - Matthías Þórðarson (gáfu út), *Eyrbyggja saga*, Reykjavík.
- ÍF VI 1943: Guðni Jónsson (gáf út), *Vestfirðinga sögur*, Reykjavík.
- ÍF XXVI 1941: Bjarni Aðalbjarnarson (gáf út), *Heimskringla I*, Reykjavík.
- Jochens 1996: J. Jochens, *Old Norse Images of Women*, Philadelphia.
- Iuliano 2016: A. Iuliano, *Seiðr, Kunnosta, Fjölkyngi. Le parole della magia nelle prime saghe della Heimskringla*, “North and Magic. AION Sezione Germanica” 21, 33-52.
- Keyser, Munch 1846: R. Keyser - P. A. Munch (eds), *Norges Gamle Love indtil 1387*, Vol. I, Christiania.
- Koch 1984: L. Koch, *Gli scaldi. Poesia cortese d'epoca vichinga*, Torino.
- Korecká 2019: L. Korecká, *Wizards and Words. The Old Norse Vocabulary of Magic in a Cultural Context*, München.
- Lindow 1995: J. Lindow, *Supernatural Others and Ethnic Others: A Millennium of World View*, “Scandinavian Studies” 67, 8-31.
- Lozzi Gallo 2006: L. Lozzi Gallo, *The Giantess as Foster-Mother in Old Norse Literature*, “Scandinavian Studies” 78, 1-20.
- Mundal 1996: E. Mundal, *The Perception of the Saamis and their Religion in Old Norse Sources*, in J. Pentikäinen (ed.), *Shamanism and Northern Ecology*, Berlin-New York, 97-116.
- Mundal 2000: E. Mundal, *Coexistence of Saami and Norse Culture reflected in and interpreted by Old Norse myths*, in G. Barnes - M. Clunies Ross (eds), *Old Norse myths, literature and society: The proceedings of the 11th International Saga Conference*, Sidney, 346-355.
- Neckel 1914: G. Neckel (hg.), *Edda: Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern, I*, Heidelberg.
- Phelpstead 2020: C. Phelpstead, *An Introduction to the Sagas of Icelanders*, Gainesville.
- Powell-Menedian 2016: J. A. Powell - S. Menedian, *The Problem of Othering, “Othering & Belonging”* 4, 14-39.

- Price 2019: N. Price, *The Viking Way. Magic and Mind in Late Iron Age Scandinavia*, Oxford-Philadelphia, 191-271.
- Rafn 1830: C. C. Rafn (ed.), *Fornaldar sögur Norðrlanda*, vol.3, København.
- Riggins 1997: S. H. Riggins, *The Rhetoric of Othering*, in S. H. Riggins (ed.) *The Language and Politics of Exclusion. Other in Discourse*, London-New Delhi, 1-30.
- Sävborg 2017: D. Sävborg, *Style*, in Ármann Jakobsson - Sverrir Jakobsson (eds) *The Routledge Research Companion to the Medieval Icelandic Sagas*, London-New York, 111-126.
- Scardigli 2009: P. Scardigli, *Il canzoniere Eddico*, Milano (1982¹).
- Scovazzi 1973: M. Scovazzi, *Antiche saghe islandesi*, Torino.
- Ström 1974: F. Ström, *Nið, Ergi and Old Norse Moral Attitudes*, "The Dorothea Coke Memorial Lecture in Northern Studies" 6, 1-20.
- Vesteinn, Ólason 2006: Vesteinn Ólason, *Dialoghi con l'era vichinga. Narrazione e rappresentazione nelle Íslendinga sögur*, Trieste.
- Þórir, Óskarsson 2007: Þórir Óskarsson, *Rhetoric and Style*, in R. McTurk (ed.) *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Oxford, 354-371.

Lidia Francesca Oliva

PER UNA REINTERPRETAZIONE DI
WEROLTREHTWISO, *MUSPILLI* V. 37

Il sostantivo *weroltrehtwiso*, attestato al verso 37 del *Muspilli*, costituisce un *hapax* della letteratura germanica ed è chiaramente leggibile sul foglio 120v ai rigi 9 (*uue-*) e 10 (*-roltrehtuviso*) del manoscritto Clm 14098 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. I tre sostantivi che costituiscono il composto, pur frequenti in altotedesco, non sono mai attestati in tale combinazione¹. Il composto risulta, dal punto di vista del significato, trasparente, ed è stato comunemente interpretato come ‘esperto della legge’ dalla critica e dai traduttori del testo.

Il riferimento a questo gruppo di esperti della legge non è nuovo; poiché le leggi erano state per lungo tempo tramandate oralmente, la memoria degli anziani e degli esperti in materia risultò fondamentale quando si trattò di metterle per iscritto. Nell’*Editto di Rotari* si legge che la stesura delle antiche leggi orali, dopo un’accurata ricerca, fu possibile grazie al contributo di uomini anziani, “uomini-memoria specialisti del diritto e del passato della *gens*”²: “per subtilem inquisitionem de antiquas legis langobardorum, tam per nosmetipsos quam per antiquos homines”³. Più simile al nostro composto è l’espressione usata nelle *Leges Baiwariorum*, in cui si legge che Teoderico Re dei

¹ Esiste, invece, il sostantivo *werltwiso* ‘weltlicher Gelehrter’ (cfr. Schützeichel 2012 s.v.), attestato in altotedesco solo nell’opera di Williram di Ebersberg e in due glosse (Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14395, f. 128^r e Bibliothèque Nationale de France, Nouv. acquis. lat. 241, f. 122^v), in cui è interpretamentum di lat. *gymnosophista*, cfr. Schützeichel 2004 (XII) s.v.

² Azzara-Gasparri 2005: XIX.

³ *Editto di Rotari*, capitolo 386; Azzara-Gasparri 2005: 112.

Franchi “eligit viros sapientes qui in regno suo legibus antiquis eruditi erant”⁴. Come sottolinea Brunner, infatti, “bei Satzung und Weisung der Stammesrechte waren regelmässig rechtskundige und erfahrene Männer tätig, welche die Formulierung der Rechtssätze vorschlugen oder auf Anfrage hin das geltende Gewohnheitsrecht kundgaben”⁵.

Nelle leggi anglosassoni questi uomini (*sapientes*) erano denominati *witan*. Secondo Herbert Kolb “die Wortgleichung *sapientes/witan* ist gesichert durch den Quadripartitus, eine auf vier Teile berechnete Sammlung angelsächsischer Rechtssätze, die ein aus Frankreich stammender Kleriker 1114 in England in lateinische Sprache übertrug”⁶. L’interpretazione del composto *weroltrehtwiso* è tuttavia complicata, soprattutto perché, oltre a essere un *hapax legomenon* dell’altotedesco, non presenta attestazioni nelle altre lingue germaniche. Il sostantivo, inoltre, può essere suddiviso – e dunque interpretato – in due modi diversi: *weroltreht-wison* oppure *werolt-rehtwison*⁷. Il composto *woruldriht* è attestato in inglese antico con i significati ‘right in worldly matters, civil or secular law’, ‘the law that should govern the world’⁸, e si trova generalmente in opposizione a *godes riht* oppure *godes lagu*, ‘legge di Dio’. *Woruldriht* e *godes riht* compaiono insieme, ad esempio, nell’opera di Wulfstan: “þonne wylle we ærest, þæt godes riht forð ga and woruldriht syððan”⁹. Il sostantivo *woruldriht*, tuttavia, è attestato in opere successive al *Muspilli*: «in keinem Fall sind die altenglischen Komposita *woruldriht*, *woroldlag*, *woroldwita*, *worulddema* früher nachzuweisen als im 10. Jahrhundert. Sie sind hervorgerufen durch Begriffe, die geistliches Recht oder dessen Autoritäten bezeichnen: *Godes riht*, *Godes laga*, *godcunda rihtlaga*, *bisceop* und scheinen durch

⁴ Lehmann-Eckhardt 1926: 201.

⁵ Brunner 1906: 419-420.

⁶ Kolb 1962: 90.

⁷ Cfr. Di Venosa 2023: 111.

⁸ Cfr. Bosworth-Toller 1964, s.v.

⁹ *Omelia LI*, Napier 1883: 274. Kolb 1962: 93 n. 32 cita anche altre due occorrenze, III Eadgar 5,2 e Cnut 18,1.

diese Bezeichnungen erst notwendig geworden zu sein»¹⁰. Parimenti, l'aggettivo inglese antico *riht-wis* 'righteous, just'¹¹ è attestato nelle leggi anglosassoni non prima dei secoli X-XI, come sottolinea Kolb¹². L'aggettivo è anche presente in opere di carattere religioso, come le *Blickling Homilies*. Qui compare, ad esempio, nella tredicesima omelia (*Assumptio S. Mariae Virginis*): "se Ælmihtiga God secþ þa clænan heortan him on to eardienne; þonne ne mæg þæt Godes templ beon besmiten, ac se Godes man sceal beon fulfremed on rithwisum weorcum"¹³, in cui l'aggettivo è riferito non ad una persona, ma alle opere che gli uomini di Dio devono compiere.

L'analisi di Kolb dell'uso dei composti inglesi nelle leggi "möchte gezeigt haben, daß, wo vom Recht die Rede ist, die *wîson* rechtskundige Männer sind, die, in den merowingischen Gesetzen als *sapientes* erwähnt, mit ihrer Kenntnis und Erfahrung mitgeholfen haben, das ungeschriebene Stammesrecht aufzeichnen zu lassen oder Gesetzesänderungen und -zusätze zu formulieren"¹⁴. Lo studioso continua affermando che "die *weroltrehtwîson*, von denen das Muspilli spricht, dürften demnach als 'die Kundigen des weltlichen Rechts' zu bestimmen sein"¹⁵. Questa conclusione è stata fortemente criticata da Heinz Finger, il quale considera le prove addotte da Kolb "untereinander und vom "Muspilli" zu sehr durch Zeit und Raum getrennt, als daß sie sich zu einer Beweiskette zusammenfügten"¹⁶ e ritiene il loro valore "zweifelhaft"¹⁷.

Kolb, tuttavia, non è il solo a fornire una simile interpretazione del termine: Ehrismann vede nei *weroltrehtwîson* i 'Vertreter der

¹⁰ Kolb 1962: 94.

¹¹ Cfr. Bosworth-Toller 1964, s.v. L'aggettivo non è attestato, in questa forma, in altotedesco; esiste, tuttavia, l'aggettivo *rehtwisc* 'gerecht, rechtmäßig' (cfr. Schützeichel 2012 s.v.) nella traduzione di *Isidoro* e nei *Frammenti di Monsee*.

¹² Cfr. Kolb 1962: 94.

¹³ Morris 1874: 73.

¹⁴ Kolb 1962: 95.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Finger 1977: 58.

¹⁷ *Ibidem*.

volkstümlichen Ansicht'¹⁸; de Boor, similmente, li definisce 'die weltlichen Rechtskenner'¹⁹, Pakis li ritiene 'those wise in the worldly justice'²⁰. Schneider, a differenza degli altri, prende in esame non il singolo sostantivo, ma tutto il verso, e si chiede: "wie aber, wenn die Formel nicht einmal altgermanisch wäre, wenn statt des Stabreimstils hier die Redeweise des lateinischen Traktats zutage träte?"²¹. Lo studioso considera una delle più conosciute descrizioni medievali dell'Anticristo, il *De ortu et tempore Antichristi* di Adso di Montier; nel passo in cui descrive la caduta dell'Anticristo, l'autore utilizza l'espressione *tradunt autem doctores* e, secondo Schneider, "das ließ sich in Stabreimversen wiedergeben: *daz hôrtih ralhôn die weroltrehtwison*"²². Quest'opera, tuttavia, in quanto risalente al X secolo²³, è posteriore al *Muspilli*.

Nonostante le diverse opinioni, la maggior parte dei traduttori del *Muspilli* sembra condividere l'interpretazione di Kolb:

Das hört'ich weissagen die Weisen der Erde (Vetter 1872: 103)²⁴;
 Das hörte ich sagen die das Weltgesetz kennen (Haug 1977: 41)²⁵;
 Das hörte ich sagen die den Weltlauf kennen (Janota 2000: 34);
 I have heard how the men learned in secular law have said (Hintz 1997: 50);
 Ich hörte die Kundigen des Rechts der Welt sagen (Müller 2007: 205);

¹⁸ Ehrismann 1954: 152.

¹⁹ De Boor 1966: 55.

²⁰ Pakis 2009: 48.

²¹ Schneider 1936: 4.

²² Ivi: 5.

²³ Cfr., ad esempio, Almond 2020: 2.

²⁴ La traduzione sembra essere in linea con l'interpretazione che Hennig fornisce del verso: «diese Worte beziehen sich ja auf eine Prophezeiung», Hennig 1965: 493.

²⁵ Si confronti anche la breve analisi del composto fornita da Haug 1971: 41-42, "[E]s wäre zu erwägen, ob man nicht von *rehtwisc* ausgehen darf, das lateinisch *justus* glossiert, was biblisch die im Glauben Gerechtfertigten im Gegensatz zu den Gottlosen bezeichnet. Die *uuerolt-rehtuison* wären dann die Gerechten dieser Erde, diejenigen, die in diesem Leben im rechten Glauben stehen, was sich im weiteren mit den *rehtkernon* in Vers 41 zusammensehen ließe", che, tuttavia, non chiarisce chi siano esattamente questi 'giusti' e perché la loro opinione si opponga a quella dei *gotman*.

Das hörte ich sagen die Weisen des weltlichen Rechts (Kraß 2022: 238);
Io udii i saggi del mondo raccontare questo (Di Venosa 2023: 87).

Risulta evidente che i *weroltrehtwison* vengono considerati quasi da tutti i traduttori citati esperti della legge secolare. Se così fosse, tuttavia, resterebbe in dubbio cosa questi esperti potessero effettivamente sapere di quanto sarebbe successo nel giorno del Giudizio. Se *woruldriht* si oppone a *godes riht*, come possono gli esperti della prima avere un'opinione valida – sottolineiamo che quanto affermato dai *weroltrehtwison* è preceduto dalla formula *daz hortih rahhon*, probabilmente per garantirne la veridicità²⁶ – su una questione meramente religiosa?

Un'interessante reinterpretazione del termine è stata fornita da Carola Gottzmann. La studiosa sottolinea che, precedendo la venuta del Cristo giudice²⁷, Elia dovrà morire affinché possa avere luogo la Parusia; la versione sostenuta dai *weroltrehtwiso*, tuttavia, non prevede la morte di Elia: “das entspräche bedingt der arianiachen bzw. adoptianischen, gewiß aber der jüdischen Sicht [...]. Die Berufung auf die Faktizität [con l'espressione *daz hortih rahhon*] und die Konsequenz, daß Christus in dieser Version gar nicht als Weltenrichter erscheinen könnte, läßt darauf schließen, daß die *weroltrehtwison* jüdische Gesetzestreue, d.h. Pharisäer sind”²⁸. A sostegno della sua ipotesi, Gottzmann sottolinea che in epoca rabbinica i farisei venivano spesso detti *h^akāmîm*, ‘saggi’, concetto che corrisponderebbe all'elemento *wis* del nostro composto.

I sostantivi altotedeschi che designano i farisei non contengono riferimenti alla saggezza²⁹; i sostantivi antico inglesi, invece, forniscono

²⁶ Il verso “*daz hortih rahhon dia ueroltrehtuison*” può essere paragonato ai versi 9-10 di *Das Jüngste Gericht* di Frau Ava, “Finfzehn zeichen gescehent, sô die wîsten jehent” (Claußnitzer-Sperl 2014: 192). Risulta evidente che la trattazione di un tema tanto delicato e sentito ponesse delle difficoltà. Certamente la menzione della propria fonte avrebbe potuto contribuire a incoraggiare la propria audience a credere in quanto si era scritto.

²⁷ Si veda *Malachia* 4,5 “ecce ego mittam vobis Heliam prophetam antequam veniat dies Domini magnus et horribilis”, Beriger-Ehlers-Fieger 2018 (IV): 1048.

²⁸ Gottzmann 2002: 24.

²⁹ Questi sono *fârâri*, *pharisea*, *pharisâra*, *sceitjudo*, *sundirguot*, *sundirlebo*, *sunderman*; cfr. Schützeichel 2012 s.v. e AWB online s.v. (ultimo accesso: 15/01/2023).

alcune possibilità di confronto. Due sostantivi, in particolare, sono concettualmente paragonabili ad *ata*. *-rehtwiso*: ags. *ǣ-lāreow* e *ǣ-craeftig*; interessante sarà anche il confronto con l'espressione ags. *æs wis*. Il sostantivo inglese antico *ǣ*, sebbene possa indicare sia il diritto secolare, sia quello religioso, sembra essere più frequentemente impiegato per fare riferimento a quest'ultimo, tanto più che spesso compare con genitivi quali *Godes*, *cristes*, *dryhtnes* o *hælendes* in omelie, salmi, ma anche, ad esempio, nel poema scritto in onore di S. Guthlac, in un passo in cui si sottolinea l'importanza dell'insegnamento della legge di Dio:

Bider soðfæstra sawla motun
 cuman æfter cwealme, þa þe her Cristes æ
 lærað ond læstað, ond his lof rærað³⁰.

Il composto *ǣ-lāreow*, invece, conta circa 40 occorrenze nel corpus antico inglese; il significato fornito dal DOE è 'teacher of the law'³¹, ed è usato per rendere l'espressione latina *legis doctor*. Più interessante, però, è che il sostantivo sia anche utilizzato per glossare il latino *pharisaeus*³². Un'altra espressione utilizzata per fare riferimento ai farisei è anche ags. *eald wita* (in un caso attestato anche come composto, *ealdwita*³³), principalmente in traduzioni della Bibbia.

C'è, infine, un altro interessante composto: ags. *ǣcraeftig* 'learned in the (divine) law'³⁴, un aggettivo che conta solamente quattro occorrenze, due in *Daniele* e due (in forma sostantivata) in glosse in cui è interpretamentum di lat. *pharisaeus*.

Se questi composti, che da un punto di vista semantico sono molto vicini a *rehtwiso*, possono essere usati per riferirsi a quegli esperti

³⁰ *Guthlac* vv. 22-24, Krapp-Van Kirk Dobbie 1936: 50.

³¹ Cfr. DOE s.v. (ultimo accesso: 15/01/2023).

³² Cfr. DOE s.v. (ultimo accesso: 15/01/2023).

³³ Il sostantivo è utilizzato nei Vangeli di Lindisfarne per glossare lat. *pharisaem* in Luca 7,36. In altre occorrenze il sostantivo indica un 'venerable man, sage', cfr. DOE s.v. (ultimo accesso: 15/01/2023).

³⁴ Cfr. DOE s.v. (ultimo accesso: 15/01/2023).

della legge che erano i farisei, dobbiamo considerare la possibilità che anche il nostro composto possa essere stato usato per fare riferimento a loro. I farisei, inoltre, sembrano essere indicati, in inglese antico, facendo riferimento o alla loro sapienza o alla loro conoscenza della legge, elementi che sono entrambi presenti nel nostro composto.

Come si è messo in evidenza all'inizio, dal punto di vista semantico il termine *weroltrehtwiso* non potrebbe essere più chiaro. Che cosa indichi esattamente il termine, tuttavia, è una questione ben più complessa. L'idea che l'autore volesse fare riferimento agli esperti di diritto secolare sembra poco plausibile: come si è visto, nel mondo anglosassone i *witan* erano coloro che ricordavano le leggi o contribuivano a metterle per iscritto; non avevano nulla a che fare con il mondo religioso e, anche senza queste attestazioni, sembra improbabile che esperti di diritto secolare potessero avere un'opinione su una questione religiosa di tanta importanza. L'ipotesi di Gottzmann sembra plausibile, soprattutto se consideriamo che il testo del *Muspilli* è stato trascritto in un manoscritto contenente il sermo pseudo-agostiniano *De symbolo contra Iudaeos, paganos et Arianos*. Non si tratta propriamente di una coincidenza, come è stato più volte evidenziato: “[e]s scheint [...] kein Zufall zu sein, dass das *Muspilli* gerade in dieser Handschrift, in Zusammenhang einer theologischen Predigt, transkribiert wurde”³⁵. Ciò potrebbe farci presupporre una consapevolezza e una conoscenza dell'autore di realtà religiose diverse dalla propria. È chiaro, infatti, che nel testo *weroltrehtwiso* e *gotman* presentino due esiti opposti dello scontro tra Elia e Anticristo: i primi sostengono che sarà l'Anticristo a rimanere sconfitto, i secondi ritengono invece che Elia sarà ferito nello scontro.

Al fine di tentare di comprendere chi possano essere i *weroltrehtwiso* è fondamentale analizzare anche il verso in cui compare il termine *gotman* ‘Theologe, Vertreter der kirchlichen Lehrmeinung’³⁶:

³⁵ Di Venosa 2022: 200. Si veda anche Gottzmann 2002: 12, “dies [ist] möglicherweise kein Zufall”.

³⁶ Cfr. AWB online s.v. (ultimo accesso: 25/01/2023). Il sostantivo è un hapax.

“doh uuanit des uilo...gotmanno”³⁷. Il passo risulta di non semplice interpretazione, tanto che nell’edizione del testo curata da Santoro l’editore ricorre ad una *crux desperationis*: “[d]oh uuânit des † uula † gotmanno”³⁸. Nel manoscritto, infatti, si legge chiaramente *uula*, e la congettura *uilo*, proposta per la prima volta nell’edizione schmelleriana del 1832,

– mai opportunamente spiegata negli apparati, ma generalmente accolta nelle edizioni – ha finito per costituire una lezione “vulgata”, infine accettata in ossequio a una consolidata tradizione, senza riguardo per la qualità della lezione, finendo per favorire una lettura del testo che solleva però parecchi problemi: *uilo* ha valore limitativo e dunque all’opinione dei *uueroltrehtuuison*, di “tutti” i ‘*Kundiger des Rechts der Welt*’, si contrapporrebbe l’opinione, davvero disorientante, di “molti”, ma non di “tutti” i *gotman*³⁹.

Così letto, infatti, il passo porterebbe ad interrogarsi su quale sarebbe l’opinione degli altri *gotman*, di coloro che non fanno parte dei “molti” che sostengono che Elia sarà ferito. Il problema giustamente (ri)sollevato da Santoro⁴⁰ si chiarirebbe, di fatto, se considerassimo i

Gotman, però, è attestato a partire dall’VIII secolo anche come nome proprio (cfr. Förstemann 1856 s.v.; Voetz 1977: 118). I due sostantivi che lo compongono sono attestati insieme, nelle forme *godes man* e *gotes man*, con il significato di ‘Mann Gottes, Diener Gottes, Priester’ (cfr. AWB online s.v., ultimo accesso: 25/01/2023).

³⁷ *Muspilli* v. 48, Braune-Ebbinghaus 1994: 87.

³⁸ Santoro 2022: 25.

³⁹ Ivi: 28.

⁴⁰ La questione era già stata posta da Kolb 1964: 23 (la cui opinione è stata poi condivisa da Minis 1966: 59), “fragwürdig bleibt zunächst einmal, ob das aus dem uneinsichtigen *uula* in V. 48 zu *uilo* gebesserte Textglied, hinter dem noch immer eine Lücke angenommen werden muß, zu Recht besteht. Gewiß soll die Behutsamkeit anerkannt werden, mit der hier die meisten Herausgeber vorgehen, um den Gen.Plur. *gotmanno* ohne größeren Eingriff in das Überlieferte an ein Vorhergehendes anzuschließen. Aber sinngemäß dürfte *uilo* hier kaum das Richtige treffen. Denn daß

weroltrehtwiso dei farisei. Anche questi sono, infatti, degli uomini di Dio, esattamente come i *gotman*, sebbene le loro credenze siano in parte diverse. Partendo da questo presupposto, la lettura del passo potrebbe essere la seguente: tra i religiosi ci sono due opinioni differenti in merito alla lotta tra Elia e l'Anticristo. I farisei (*weroltrehtwiso*) ritengono che quest'ultimo sarà sconfitto, mentre molti (altri) uomini di Dio (*gotman*) sostengono che Elia rimarrà ferito nella battaglia. In questo modo, i dubbi sulla validità della lezione *vilo* potrebbero essere sciolti, in quanto *weroltrehtwiso* e *gotman* sarebbero consideranti tutti uomini di fede: l'opinione dei molti *gotman*, in questo modo, non sarebbe in opposizione a quella di altri *gotman* (fatto che solleverebbe non pochi problemi sia dal punto di vista esegetico che religioso), ma solo a quella dei *weroltrehtwiso* (anch'essi uomini di fede, al pari dei *gotman*). La giustapposizione di queste due opinioni è stata così commentata da Gottzmann:

Offensichtlich geht es im »Muspilli« gar nicht um das Aufzeigen zweier nebeneinander bestehender Traditionsstränge, sondern um fundamentale Glaubensfragen, die polarisiert bzw. [...] zu einer Harmonie gebracht werden sollen, wozu der Verfasser des »Muspilli« in seiner Argumentation wohl bewußt zwei unterschiedliche Ansichten über Elias exemplarartig vorführt⁴¹.

Nel testo nessuna delle due posizioni viene definita corretta o errata; l'autore non sembra esprimere una propensione a credere agli uni o agli altri. I due possibili esiti dello scontro vengono semplicemente giustapposti. Naturalmente il passo finale, con la venuta del Cristo giudice e la visione della croce, non lascia dubbi su quale sia l'opinione

Elias im Zweikampf mit dem Antichrist unterliegt, ist der Glaube nicht 'vieler' Gottesmänner, sondern der Gottesmänner" e da Haug 1977: 44 "wenn hier die Meinung der Gottesmänner jener der *uweroltrehtuison* gegenübergestellt ist, dann muß man das einschränkende *vilo* als störend empfinden".

⁴¹ Gottzmann 2002: 23.

effettivamente accettata dall'autore. È tuttavia innegabile che quanto sostenuto dai *weroltrehtwiso* non trova riscontro nella tradizione cristiana, per la quale Elia ed Enoch saranno uccisi per poi ascendere al cielo⁴².

Come si è visto, il significato comunemente assegnato allo hapax *weroltrehtwiso* 'Kundiger des Rechts der Welt'⁴³ risulta difficile da accogliere, soprattutto a causa dell'incompatibilità tra la conoscenza di leggi secolari e un'opinione sulla fine del mondo. L'ipotesi sostenuta da Gottzmann, a favore della quale si spera di aver qui portato ulteriori prove, sembra invece una via d'uscita non solo da questo problema, ma anche dalla difficoltà di accettare la lezione *vilō gotmanno*. Per tutto quanto sopra esposto, non sembra, quindi, implausibile assegnare a *weroltrehtwiso* il significato di 'fariseo'.

Northcott e, successivamente, Di Venosa, tuttavia, hanno spiegato in altro modo la presenza del composto nel testo. Ponendo al centro della sua riflessione l'audience del *Muspilli*, Northcott ritiene che "in the *Muspilli* the poet had to provide a lay alternative to the traditional apocalyptic outcome of the fight between Elijah and Antichrist"⁴⁴; secondo le regole della *Zweikampf*, difatti, la sconfitta di Elia per mano dell'Anticristo poteva solo suggerire il parteggiamento di Dio per l'Anticristo: "the poet circumvents this problem by suggesting that the laymen (*dia uueroltrehtuison*) have shown Elijah as the victor in the battle"⁴⁵.

Conclusioni

Il composto risulta certamente di difficile interpretazione. Tale difficoltà, legata, come si è visto, solo in parte alla sua struttura, è più che

⁴² Cfr. *Apocalisse di Giovanni* 11, 7-12.

⁴³ Schützeichel 2012 s.v.

⁴⁴ Northcott 1961: 348.

⁴⁵ *Ibidem*. Cfr. anche Di Venosa 2023: 37-38.

altro determinata dal contesto: l'autore presenta come opinioni distinte due diversi esiti per uno scontro che, secondo il pensiero cristiano, non può che finire con la morte di Elia. La tesi di Gottzman, a favore della quale si è qui cercato di portare nuovi elementi, sembra plausibile sia a livello lessicale sia dal punto di vista della coerenza del testo. L'opinione di Northcott e Di Venosa, altrettanto plausibile, obbliga però necessariamente a riflettere sull'audience del testo, che è immaginabile, secondo Haubrichs, come un *Großvolk* "wie es am Hofe, in Königsnähe versammelt war"⁴⁶; la tesi è condivisa da Müller, che la ritiene un "adeliges Publikum"⁴⁷. Certamente il pubblico doveva essere in grado di comprendere, tra le altre, le questioni legali menzionate nel testo e, inoltre, doveva aver ricevuto un'educazione cristiana che gli permettesse di conoscere Elia e di comprendere epiteti quali, ad esempio, *altfiant*⁴⁸; da un pubblico del genere, tuttavia, è più difficile aspettarsi il bisogno di un esito alternativo per lo scontro tra Elia e l'Anticristo: con ogni probabilità conoscevano l'episodio biblico e il suo esito e non necessitavano di un'alternativa 'laica'.

La questione è senza dubbio complessa e l'esatto significato del termine rimane, se non oscuro, incerto. Considerando quanto discusso sopra, tuttavia, il significato 'farisei' per *ata. weroltrehtwiso* sembra essere risolutivo di alcuni dei problemi sui quali per lungo tempo ci si è interrogati.

Bibliografia

- Almond 2020: P. C. Almond, *The Antichrist: A New Biography*, Cambridge.
 Azzara-Gasparri 2005: C. Azzara - S. Gasparri, *Le leggi dei Longobardi: storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Viella.
 Beriger-Ehlers-Fieger 2018: A. Beriger - W. Ehlers - M. Fieger, *Biblia Sacra Vulgata*, Berlin-Boston 2018.

⁴⁶ Haubrichs 1995: 322.

⁴⁷ Müller 2007: 365.

⁴⁸ Cfr. Di Venosa 2023: 26.

- Bosworth-Toller 1964: J. Bosworth - T. N. Toller, *An Anglo-Saxon Dictionary*, Oxford.
- Braune-Ebbinghaus 1994: W. Braune - E. A. Ebbinghaus, *Althochdeutsches Lesebuch*, 17. Aufl., Tübingen.
- Brunner 1906: H. Brunner, *Deutsche Rechtsgeschichte I*, 2. Aufl., Leipzig.
- Claußnitzer-Sperl 2014: M. Claußnitzer - K. Sperl, *Ava: Geistliche Dichtungen*, Stuttgart.
- De Boor 1966: E. De Boor, *Die deutsche Literatur: Von Karl dem Grossen bis zum Beginn der Höfischen Dichtung*, 7. Aufl. München.
- Di Venosa 2022: E. Di Venosa, *Das Muspilli im Zusammenhang mit dem Sermo contra Iudaeos, paganos et Arianos*, in E. Di Venosa - G. Pelizzari (a cura di), *Endzeit Vorstellungen. Die Interkulturalität des apokalyptischen Mythos im lateinischen und germanischen Mittelalter*, Würzburg, 199-214.
- Di Venosa 2023: E. Di Venosa, *Muspilli. Introduzione, traduzione e commento*, Pisa.
- Ehrismann 1954: G. Ehrismann, *Geschichte der deutschen Literatur bis zum Ausgang des Mittelalters I*, München.
- Finger 1977: H. Finger, *Untersuchungen zum 'Muspilli'*, Göppingen.
- Förstemann 1856: E. Förstemann, *Althochdeutsches Namenbuch*, Nordhausen.
- Gottzmann 2002: C. L. Gottzmann, *Individual- und Universaleschatologie. Das »Muspilli« im theologischen Kontext seiner Zeit*, in C. L. Gottzmann - R. Wisniewski, *Ars et scientia: Studien zur Literatur des Mittelalters und der Neuzeit*, Berlin, 9-32.
- Haubrichs 1995: W. Haubrichs, *Die Anfänge: Versuche volkssprachiger Schriftlichkeit im frühen Mittelalter (ca. 700-1050/60)*, 2., durchgesehene Aufl., Tübingen.
- Haug 1977: W. Haug, *Das »Muspilli« oder Über das Glück literaturwissenschaftlicher Verzweigung*, in W. Mohr - W. Haug, *Zweimal »Muspilli«*, Tübingen, 24-78.
- Hennig 1965: J. Hennig, *Ik gihorta dat seggen. Das Problem der Geschichtlichkeit im Lichte des Hildebrandsliedes*, "Deutsche Vierteljahrschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte" 49, 489-505.
- Hintz 1997: R. Hintz, *The Lesson of Muspilli*, in *Learning and Persuasion in the Middle Ages*, New York-London, 43-78.
- Janota 2000: J. Janota, *Endzeitwissen in der althochdeutschen Literatur: Das "Muspilli"*, in S. Krimm - U. Triller (Hgg.), *Der Engel und der siebte*

- Posaune... Endzeitvorstellungen in Geschichte und Literatur*, München, 27-45.
- Kolb 1962: H. Kolb, *dia weroltrehtwison*, "Zeitschrift für deutsche Wortforschung" 18, 88-95.
- Kolb 1964: H. Kolb, *Vora demo muspille. Versuch einer Interpretation*, "Zeitschrift für deutsche Philologie" 83, 2-33.
- Krapp-Van Kirk Dobbie 1936: G. P. Krapp - E. Van Kirk Dobbie, *The Exeter Book*, New York.
- Kraß 2022: A. Kraß, *Die Anfänge der deutschen Literatur*, Berlin.
- Lehmann-Eckhardt 1926: K. Lehmann - K. A. Eckhardt, *Leges Nationvm Germanicarvm. Tomi V. Pars II. Lex Baiuvariorvm* (MHG V, II), Hannover.
- Minis 1966: C. Minis, *Handschrift, Form und Sprache des Muspilli*, Berlin.
- Morris 1874: R. Morris, *The Blickling Homilies of the Tenth Century*, London.
- Müller 2007: S. Müller, *Althochdeutsche Literatur. Eine kommentierte Anthologie*, Stuttgart.
- Napier 1883: A. Napier, *Wulfstan. Sammlung der ihm zugeschriebenen Homilien nebst Untersuchungen über ihre Echtheit*, Berlin.
- Northcott 1961: K. J. Northcott, *Das Hildebrandslied: A Legal Process?*, "The Modern Language Review" 56, 342-348.
- Pakis 2009: V.A. Pakis, *The Literary Status of Muspilli in the History of Scholarship: Two Peculiar Trends*, "Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik" 65, 41-60.
- Santoro 2022: V. Santoro, *Il testo del Muspilli: un esercizio di filologia*, "Critica del testo" 25, 9-36.
- Schmeller 1832: J.A. Schmeller, *Muspilli. Bruchstück einer althochdeutschen alliterierenden Dichtung vom Ende der Welt*, "Neue Beiträgen zur vaterländischen Geschichte, Geographie und Statistik" 1, 89-117.
- Schneider 1936: H. Schneider, *Muspilli*, "Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur" 73, 1-32.
- Schützeichel 2004: R. Schützeichel, *Althochdeutscher und altsächsischer Glossenwortschatz*, Tübingen.
- Schützeichel 2012: R. Schützeichel, *Althochdeutsches Wörterbuch*, 7. Aufl., Berlin-Boston.
- Vetter 1872: F. Vetter, *Zum Muspilli und zur germanischen Allitterationspoesie. Metrisches - Kritisches - Dogmatisches*, Wien.
- Voetz 1977: L. Voetz, *Komposita auf -man im Althochdeutschen, Altsächsischen und Altniederfränkischen*, Heidelberg.

Dizionari online:

AWB (*Althochdeutsches Wörterbuch*, digitalisierte Fassung bereitgestellt durch die Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig): <https://awb.saw-leipzig.de>

DOE (*Dictionary of Old English*, Dictionary of Old English Project, University of Toronto): <https://tapor.library.utoronto.ca/doe>

Davide Salmoiraghi

RISCRITTURE AGIOGRAFICHE NEL
CINQUECENTO ISLANDESE
LA *AMBRÓSÍUSS SAGA BISKUPS* NELLA
REYKJAHÓLABÓK

La mia ricerca di dottorato studia la ricezione del culto e della figura di Sant’Ambrogio da Milano nell’Islanda Medievale, con particolare riferimento alla versione Norrena della agiografia del santo, la *Ambrósíuss saga biskups*. La tradizione manoscritta della saga conta quattro testimoni. I primi due, Copenhagen, Den Arnamagnæanske Samling, AM 655 4to XXVIIIa 4to (f. 2r-2v) e AM 238 X fol. (f. 1r-1v), sono entrambi frammentari e sono stati datati, rispettivamente, al tardo tredicesimo e al primo quattordicesimo secolo.¹ Versioni complete della saga sono trasmessi in Stoccolma, Kungliga Biblioteket, Stock. Perg. fol. 2 (ff. 13v-18v) e Stock. Perg. Fol. No. 3 (ff. 36v-45v), risalenti rispettivamente al quindicesimo secolo medio e al primo sedicesimo. I quattro esemplari coincidono in una porzione di testo (capitoli 7-10) che mi ha permesso così di svolgere una analisi comparata del testo dei quattro esemplari. Sulla base di errori guida e lezioni singolari, ho potuto raggruppare le redazioni entro due famiglie: la prima, rappresenta dalle due redazioni frammentarie e dalla prima redazione completa, e la seconda, rappresentata invece dalla versione della saga che risale al primo Cinquecento.

¹ Per la datazione del frammento, si vedano le conclusioni di Unger (1877: I, xi), che lo data alla prima metà del tredicesimo secolo, e di Hreinn Benediktsson (1965: xlviii-xlix), che lo data invece alla seconda metà del secolo.

Quest' ultima redazione è l'oggetto di questo mio intervento, il quale riassume i risultati di una ricerca resa possibile grazie al supporto di un assegno di ricerca dell'Università Ca' Foscari di Venezia (2022-23).²

I. COMPILAZIONE E FONTI DELLA *REYKJAHÓLABÓK*

La più recente redazione della *Ambrósiuss saga biskups* è contenuta nel codice pergamenaceo Stock. Perg. Fol. No. 3, conservato alla Kungliga Biblioteket di Stoccolma, ai fogli 36v-45v. Il codice è anche noto come *Reykjahólabók*, dal nome della tenuta di Reykjahólar, nei fiordi occidentali dell'Islanda, dove fu preservato prima di essere acquisito dalla biblioteca reale di Stoccolma. Il codice fu composto intorno agli anni 1530-1540 da un singolo copista, identificato con Björn Þorleifsson (ca. 1480-1548/54), discendente di una famiglia, quella degli Skarðverjar, che contava prolifici traduttori e copisti sin dal secolo tredicesimo.³ Il codice si compone di 168 fogli e preserva una collezione di venticinque vite dei santi, ordinate senza un preciso criterio di successione, come quello prescritto dal calendario liturgico, dalla gerarchia ecclesiastica, o dalla separazione tra santi e sante.⁴ Le versioni delle vite contenute nel codice sono – per la maggior parte – contenu-

² Ringrazio il Prof. Massimiliano Bampi, mio referente di ricerca, per il supporto e il proficuo confronto nel corso della ricerca.

³ Un'efficace panoramica sulla produzione manoscritta degli Skarðverjar è disponibile in Svanhildur Óskarsdóttir 2017. Prima delle definitive conclusioni tratte da Loth (1969-70: xxii-xxviii), Widding e Bekker-Nielsen (1962: 260-262) proponevano invece di identificare il compilatore con Oddur Gottskálsson, primo traduttore del Nuovo Testamento in Islandese (1540), sulla base di alcune similarità linguistiche tra i lavori di quest'ultimo e i testi raccolti nella *Reykjahólabók*. Per ulteriori informazioni sull'identificazione di alcuni manoscritti compilati da Björn, si vedano Loth 1970 e Wolf 2015.

⁴ Si vedano le ipotesi trattate da Carlé 1986 in riferimento all'ordine di successione dei testi in Stock. Perg. Fol. No. 2.

tisticamente e stilisticamente così differenti dalle precedenti versioni Norrene, che già il filologo norvegese Carl Richard Unger decise di non tenerne conto nella sua edizione delle vite dei santi da lui edita nel 1877.⁵

Il codice e i suoi testi iniziarono ad essere studiati nella loro individualità solo nel secolo scorso. Negli anni Sessanta, Ole Widding e Hans Bekker-Nielsen identificarono nel legendario basso tedesco noto come *Dat Passionael* la fonte ultima delle vite contenute nel codice.⁶ A parere degli studiosi, il copista avrebbe adattato e ampliato i testi mediante le sue abilità retoriche, il che spiegherebbe le divergenze linguistiche e contenutistiche tra il legendario e la loro versione norrena trasmessa dalla *Reykjahólabók*. Nel 1969, Agete Loth produsse un'edizione diplomatica dei testi del codice, dove inoltre espresse i suoi dubbi su alcune delle conclusioni dei due studiosi per quanto concerne le fonti e l'autorità del testo.⁷ A partire dagli anni Novanta, il codice e i suoi testi sono stati l'oggetto di numerosi studi da parte di Marianne Kalinke, apparsi sia in rivista sia in monografia.⁸ Sulla base di una triangolazione tra le vite norrene, la loro più probabile fonte latina⁹ e le fonti basso tedesche suggerite da Widding e Bekker-Nielsen, Kalinke ha dimostrato che *Dat Passionael* non può essere stata la fonte diretta delle saghe, ma che un'ulteriore collezione di agiografie di provenienza basso tedesca, per ora non identificata, sarebbe da postularsi tra le versioni norrene e il passionario.¹⁰ Indipendentemente da quale teoria si voglia seguire, e per questioni di comodità, lo studio comparato dei testi

⁵ Unger 1877: ix.

⁶ Widding-Bekker-Nielsen 1960; 1962.

⁷ Loth 1969-70.

⁸ Ad oggi, l'edizione della saga di San Nicola da Tolentino (104va-107vb) curata da Salvucci (2004) rimane l'unico studio sulle saghe della raccolta apparso in Italia.

⁹ Nei suoi studi, Kalinke utilizza il legendario di Bonino Mombrizio, *Santuarium seu vitae Sanctorum*, in quanto la sua stampa, che data al 1480, precede la compilazione del legendario sotto esame.

¹⁰ Per una trattazione completa della proposta di Kalinke, si veda la monografia della studiosa sulla *Reykjahólabók* (Kalinke 1996: 47-51).

viene di norma condotto sull'edizione del *Passionael* edita da Stephen Arndes a Lubeca nella seconda metà del Quattrocento (1488, 1492, 1499, 1507), e specialmente l'edizione del 1492, considerata essere la più vicina al testo norreno.¹¹

II. LA *AMBRÓSIUSS SAGA BISKUPS* NELLA *REYKJAHÓLABÓK*

A differenza della maggior parte dei testi della raccolta, appunto di ultima derivazione basso tedesca, la versione della *Ambrósiuss saga* nella *Reykjahólabók*, insieme alle saghe dei santi Stefano (ff. 56ra-62ra) e Lorenzo (ff. 62ra-66vb), derivano da una precedente versione Norrena della agiografia, simile a quella trasmessa in Stock. Perg. Fol. No. 2 (rispettivamente, ai ff. 43v-49ra e 49rb-51va).¹² Sulla base di una comparazione tra le versioni restanti delle saghe dei santi romani e uno studio del lessico utilizzato nella loro redazione cinquecentesca, Kalinke ha dimostrato che il compilatore non si sarebbe limitato a copiare le versioni a sua disposizione, ma che, spinto dalla volontà di produrre versioni le più complete possibile dei suoi testi, egli avrebbe ampliato le narrazioni con il materiale contenuto nella fonte basso tedesca a sua disposizione.¹³

Questo è parzialmente vero per la *Ambrósiuss saga* nella *Reykjahólabók*, dove la versione norrena disponibile al compilatore fu con ogni probabilità la medesima versione preservata per intero nel quattrocentesco Stock. Perg. Fol. No. 2, primo della tradizione manoscritta a preservare una redazione completa della saga, e in modo

¹¹ Ringrazio i curatori della Cambridge University Library per avermi concesso l'accesso alla stampa del 1492.

¹² I due condici trasmettono alcune leggende degli stessi santi, ma che non hanno una relazione diretta. Infatti, le versioni cinquecentesche delle saghe dei santi Silvestro, Gregorio, e Agostino, comuni ad entrambi i codici, rappresentano versioni differenti delle agiografie, e sono di certa derivazione basso tedesca.

¹³ Kalinke 1994; 1995; 1996.

frammentario nei primi due testimoni della tradizione manoscritta della saga. La versione norrena dell'agiografia si basa sulla *Vita Ambrosii* di Paolino da Milano (*BHL* 377), che i traduttori/compilatori islandesi avrebbero ulteriormente espansa con materiale proveniente da opere tardoantiche, come la *Historia adversum paganos* di Paolo Orosio e la *Historia ecclesiastica tripartita* dello Pseudo-Cassiodoro-Epifanio, e medievali, quali la *Historia regum Britanniae* di Geoffrey of Monmouth e il *De imagine mundi* di Onorio Augustodunense, in modo da integrare l'agiografia con informazioni relative al contesto storico della vita del vescovo, date per scontate da Paolino e pertanto omesse. Nella mia ricerca, non ho ancora incontrato alcun testo che possa essere stato adoperato dal compilatore islandese per una semplice traduzione, e ho pertanto concluso che il lavoro di compilazione sia avvenuto in Islanda, probabilmente intorno alla metà del secolo tredicesimo.¹⁴ Tale lavoro compilatorio è in armonia con simili lavori di compilazione di letteratura agiografica prodotti a partire dalla seconda metà del secolo, a cui data la prima redazione della saga.¹⁵ Se quindi lo scopo del compilatore della versione della saga nella *Reykjahólabók* fu quello di presentare una versione la più completa possibile della vite dei santi che via via andava raccogliendo, la precedente versione norrena della vita di Ambrogio già presentava una completezza tale da non poter essere paragonata ad altra fonte a lui disponibile, fosse essa il *Passionael*, la sua versione alto tedesca (*Der Heiligen Leben*), o qualsivoglia versione latina dell'agiografia, come le informazioni relative al santo presenti nello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze o negli altri legendari abbreviati del Duecento, come la *Abbreviatio in gestis sanctorum* di Bartolomeo da Trento e la *Abbre-*

¹⁴ Per un'analisi più dettagliata della saga e delle sue fonti, si veda Salmoiraghi 2023.

¹⁵ Sul processo di traduzione, compilazione, adattamento o riscrittura che caratterizza il genere delle saghe dei santi, si vedano, tra gli altri, Cormack 2005 e Wolf 2021.

viatio in Gestis Et Miraculis Sanctorum di Jean de Mailly.¹⁶ Infatti, un confronto tra i contenuti della versione norrena e della legenda di Ambrogio così come è trasmessa dal passionario Basso Tedesco di Arndes (ff. 1v-2r), mostra immediatamente una sproporzione di qualità nella completezza delle informazioni tutta a favore della versione islandese.

Contrariamente a quanto è stato suggerito, ciò non toglie che la versione cinquecentesca della saga sia comunque degna di attenzione. Infatti, il compilatore non si è certo limitato ad una copia pedissequa della sua fonte, come Kalinke sembrano suggerire. Al contrario, egli non solo ha adattato il testo allo stile da lui utilizzato nel tradurre e/o copiare le altre legende, ma è intervenuto sui contenuti del testo a vario modo. Egli ha aggiunto del materiale alla narrazione a lui disponibile dalla precedente versione norrena sulla base di quei pochi casi in cui la fonte basso tedesca presenta delle precisazioni che potevano aiutarlo nel creare una versione ancora più completa della precedente. Egli è altresì intervenuto a livello intra- e inter- testuale per rimandare il lettore ad altri luoghi del testo o ad altri testi della raccolta relativi al santo vescovo.

Ad oggi, nessuno studio specifico è stato dedicato alla *Ambrósiuss saga*, né tantomeno alla sua redazione cinquecentesca. Nel suo studio complessivo del codice, Kalinke considera la saga poco interessante dal punto di vista comparatistico, e si limita ad una trattazione superficiale di alcuni suoi aspetti. Dal punto di vista stilistico, la studiosa ha definito la redazione cinquecentesca della *Ambrósiuss saga* “a fairly normal sample of scribal error and modification”. A suo parere, le differenze tra le versioni precedenti e la *Reykjahólabók* sarebbero il frutto di una “modernizing, idiosyncratic orthography — which is typical for Icelandic scribes, regardless of the century” (Kalinke 1996: 81). Inoltre, essa sarebbe da interpretarsi come una mera copia, senza interventi editoriali da parte del compilatore, allo stesso modo delle vite dei santi Stefano e Lorenzo in Stock. Perg. Fol. No. 3, che Kalinke considera più fedeli al loro originali che alle versioni norrene in Stock. Perg. Fol. No. 2:

“It was not Bjorn Þorleifsson, as copyist and compiler of *Reykjahólabók*, who revised the older texts, but rather the compiler of [Stock. Perg. Fol. No. 2], who tended to omit particularizing details, to simplify extended descriptions, and now and then to summarize rather than to transmit every word of a passage, especially if it contained repetitive matter.” (Kalinke 1996: 82)

La studiosa giunge a queste conclusioni dopo un confronto verbatim della *Stefáns saga e Lárentíuss saga erkidjákns* con le versioni delle vite dei santi presenti nel *Sanctuarium* e nella *Legenda aurea*. Tuttavia, questo processo non può essere applicato alla *Ambrósíuss saga*, perché come già detto la versione norrena precedente alla cinquecentesca è molto differente da quella contenuta nelle raccolte appena citate. Pertanto, le conclusioni della studiosa sulla *Stefáns saga e Lárentíuss saga* soprattutto per quanto concerne fonti, stile e interventi redazionali, non possono essere acriticamente estese alla *Ambrósíuss saga*.

Le seguenti conclusioni sullo stile della versione cinquecentesca della saga sono il risultato di una analisi comparata dei testi in Stock. Perg. Fol. No. 2 e No. 3. Tra le caratteristiche che la *Ambrósíuss saga* ha in comune con gli altri testi risalenti a versioni precedenti, il mio studio ha individuato omissioni di parole, letture errate e conseguente produzione di forme corrotte,¹⁷ ripetizione delle stesse parole in uno stesso contesto, declinazione errata dei casi latini e norreni, e mancata copiatura di alcune parole.¹⁸ Altre volte, il copista sembra essere inten-

¹⁶ Cfr. Maggioni 1998: I 428-39, 2013: 153-5; Paoli 2001: 104-5.

¹⁷ Questo fenomeno è particolarmente evidente nei nomi propri, come nei casi di *Probo*, *Eutimius* e *Nicecius*, che vengono resi con *Prolio*, *Optimus* e *Vincencvs* (Loth 1969-70: I 59²⁵, 64⁹, 88²³). In questo particolare caso, è forse possibile ipotizzare un archetipo non facilmente leggibile, vuoi per il suo stato di conservazione, vuoi per la mancata competenza del copista cinquecentesco.

¹⁸ Spesso il copista è intervenuto personalmente durante la copiatura aggiun-

zionato a chiarificare il contenuto della versione che sta copiando, modificando la sequenza delle parole, sostituendo sostantivi ed aggettivi con sinonimi, e uniformando i tempi verbali.

Come già accennato, il compilatore aggiunge riferimenti intertestuali tra i testi della collezione, a dimostrazione della sua capacità di dominare l'opera che compila nella sua intrezza. Un intervento di questo tipo è visibile nel capitolo in cui la saga narra l'episodio del battesimo di Sant'Agostino da parte di Ambrogio. L'episodio non è presente nella *Vita Ambrosii*, ma è presente già nella versione quattrocentesca della saga (Unger 1877: I, 46-7), dove è stato aggiunto probabilmente a partire dalla saga di Sant'Agostino, basata sulla vita del santo scritta da Possidio. L'episodio è pertanto presente anche nella versione cinquecentesca della *Águstinuss saga* (Loth 1969-70: I, 107), la quale immediatamente segue la *Ambrósiuss saga* nella raccolta (fogli 45vb-46vb, 95ra-100va). Diversamente da quanto accade in Stock. Perg. Fol. No. 2, di fronte alla ripetizione dei due episodi il compilatore non si ripete copiando l'episodio in entrambe le saghe, ma invita il lettore a proseguire nella lettura della saga seguente:

“Enn heilagr Ambrosivs biskvp skvle hafa snvet honvm fra villvne og hafe þaa bader ortt the devm lavdamvs et cetera og hverrsv a tenda lygt vard fyrer þeim gvdz astvine Avgvstinvm vmm qvenna malen edr vmm villvna þaa finzt þat j hans sialfs historia sem hier næst er efter aa.” (Loth 1969-70: II, 86¹¹⁻¹⁵)

(Il santo vescovo Ambrogio avrebbe convertito [Agostino] dall'eresia ed essi avrebbero entrambi composto il *Te deum laudamus* et cetera. E come andarono le cose per Agostino, l'amato da Dio, per quanto riguarda il suo rapporto con le donne e l'eresia, ciò si trova nella sua propria storia, che qui segue.)¹⁹

gendo del materiale che egli stesso non aveva introdotto nel testo. Questo materiale è annotato ai margini e riprodotto nella edizione di Loth tra virgolette in corpo di testo.

¹⁹ Qui e altrove la traduzione della *Ambrósiuss saga* nella *Reykjahólabók* è mia.

La mia analisi ha individuato ulteriori riferimenti intra-testuali, che dimostrano l'attenzione con cui il compilatore ha approcciato le versioni precedenti, senza copiarle passivamente. Un altro esempio di questo tipo avviene alla prima menzione dell'imperatore Valentiniano II ('il Giovane' nel testo).

“Son gathv þv sin in amille er Valentinianvs hiet en yngre, hverr at seirnna meir kemvr en nockvt vid þessa savgv.” (Loth 1969-70: II, 58¹⁶⁻¹⁸)

(Essi ebbero un figlio insieme, chiamato Valentiniano il Giovane, il quale appare [in più momenti] in questa saga.)

Dal momento che la saga menziona sia Valentiniano I sia Valentiniano II, e dal momento che il secondo appare a più riprese nel corso della narrazione, il compilatore ha evidentemente sentito il bisogno di facilitare il lettore (o se stesso) nella lettura del racconto, senza confondere i personaggi.

Una omissione nel testo sembra puntare ad una cosciente eliminazione da parte del compilatore. Riproducendo l'episodio della partecipazione di Ambrogio ai funerali di San Martino in sogno durante la celebrazione della messa, presa da ultimo da Gregorio di Tours,²⁰ la versione norrena della saga riporta che il vescovo non viene svegliato da un anonimo membro della congregazione, ma dall'imperatore Arcadio, presente in chiesa (Unger 1877: I, 46). L'evento non ha alcun fondamento storico, né – alla luce della mia analisi – alcuna fonte diretta. Il compilatore della *Reykjahólabók* omette il nome dell'imperatore e preferisce una menzione più generica (“Keisarinn sem þa riktte var”, l'imperatore allora regnante). Questo potrebbe essere dovuto al fatto che il compilatore, non trovando la stessa informazione nella sua fonte Basso

²⁰ Gregorio di Tours, *De virtutibus sancti Martini* (BHL 5618), cfr. Unger 1877: I, 638). Per una discussione sui rapporti che intercorrono tra San Martino e Sant'Ambrogio, specialmente a partire dall'età Carolingia, si vedano Tomea 1998: 170-3, e Tessera 2019.

Tedesca, avrebbe esercitato cautela, preferendo una menzione più generica ad una informazione che non gli era possibile verificare.

Per quanto riguarda i contenuti, è evidente che il copista, a dispetto di quanto concluso da Kalinke per gli altri testi della raccolta, abbia adattato il testo della precedente versione dal punto di vista narrativo. Far gli adattamenti che subito saltano all'occhio, il compilatore ha una preferenza per la drammatizzazione dei dialoghi indiretti in scene dialogiche dirette. In termini di materiale aggiuntivo, invece, già Kalinke segnalava l'aggiunta di due capitoli alla versione norrena precedente e ne annunciava una trattazione all'interno del suo studio complessivo del codice, finendo però con il non farlo.²¹

Nella versione cinquecentesca della saga, la descrizione delle abitudini del santo vescovo è presente due volte, in una forma abbreviata al capitolo 7 (Loth 1969-70: I, 65), e in una forma più estesa al capitolo 28 (Loth 1969-70: I, 86-7). Nella maggioranza delle versioni medievali della vita di Ambrogio, la descrizione lunga, presa da Paolino, viene di norma abbreviata, mentre essa viene riprodotta per intero nella versione norrena quattrocentesca. Non ho ancora trovato una ragione precisa che possa spiegare l'introduzione di due passaggi dello stesso contenuto, benché con un livello di specificità differente, all'intero della stessa saga. Nel riprodurre il capitolo paoliniano, è il compilatore stesso a ricordare al lettore di aver già trattato la materia in precedenza al capitolo 7 ("sem fyr seiger", come detto sopra, Loth 1969-70: I, 89²⁰⁻²¹). Il compilatore potrebbe aver voluto introdurre una prima descrizione del santo vescovo nella prima parte della saga, senza far aspettare il lettore fino alla sezione relativa ai miracoli del santo, per di più verso la chiusura del testo. Nella redazione cinquecentesca, questa introduzione potrebbe funzionare dal punto di vista narrativo e potrebbe altresì essere coerente con la volontà del compilatore di preservare tutto il materiale a lui disponibile relativo alla saga. Se si vuole seguire questa ipotesi, è possibile che il compilatore abbia voluto mantenere sia la versione abbreviata del passo sia quella più

²¹ Kalinke 1996: 93.

completa, il che gli avrebbe impedito, per buone ragioni, di ricopiarle entrambe nel medesimo luogo.

Evidenti ragioni di completezza portano il compilatore ad aggiungere alla saga un episodio che egli ritrova nella fonte basso tedesca e non nella versione norrena. L'episodio che costituisce il capitolo 30 descrive la maledizione della casa di un ricco uomo da parte del vescovo Ambrogio. L'episodio si trova per la prima volta nella *Legenda aurea* e ricorre invariato nelle versioni alto e basso tedesca.²² Nella descrizione del massacro dei Tessalonicesi, causa della penitenza imposta da Ambrogio all'imperatore Teodosio, il numero delle vittime non è preservato nella versione norrena quattrocentesca. Esso si ritrova invariato nelle fonti citate ("fimm þvshvndrvt", Loth 1969-70: I, 74⁷; "vnde sloghen vyf dusent ma(n) to doede", cfr. Arndes 1492: f. 2, col. 1). Similmente, il compilatore specifica nel suo testo il nome del cortigiano, Rufino, che ha un confronto con Ambrogio relativamente alla punizione imposta dal vescovo all'imperatore Teodosio (Loth 1969-70: I, 75²¹). Il nome del cortigiano non è presente nella versione norrena, ma ricorre in ogni altra fonte fin qui citata (cfr. Arndes 1492: f. 2, col. 1).

Altre varianti sono invece assenti nella versione basso tedesca di Arndes, il che farebbe pensare alla presenza di altre fonti nell'officina del compilatore, ovverossia di una versione basso tedesca della legenda diversa da quella fin qui ad oggi presa in esame dagli studiosi. Significativa a questo proposito è la variante del nome del padre di Sant'Ursula, laddove il martirio della santa viene menzionato nella *Ambrósíuss saga* come una delle ripercussioni del tumulto causato dall'usurpazione di Magno Massimo. Diversamente da quanto accade nei due frammenti e nella redazione quattrocentesca della saga, dove il nome del sovrano è Dionotus, il compilatore della *Reykjahólabók* aggiunge la seguente glossa:

²² Maggioni 1998: I, 430-2. Per uno studio della raffigurazione dell'episodio nelle arti, si veda Courcelle 1973: 124-53.

“J þvi bili kom Vrsvla dotter kongsins af Brethlande med ellefv þvsvnder meyia, hvern at hiet Mavrvs enn avdrv nafne var hann kalladvr Notvs eda Donnatvs” (Loth 1969-70: I, 69⁴⁻⁷)

(In quel momento giunse dalla Bretagna con undicimila vergini Ursula, figlia del re Mauro, ma anche chiamato con un altro nome Noto o Donato.)

Le due varianti del nome proprio del re non possono essere trovate nella versione della agiografia di Ambrogio contenuta nella *Legenda aurea*, né comprensibilmente nella versione di Arnes.²³ La presenza stessa della storia di San Ursula nella versione norrena è una inserzione propria di quest'ultima, già testimoniata nel primo frammento della tradizione manoscritta (Unger 1877: I 53¹⁰⁻¹⁵). Il fatto che tali varianti non sono presenti nella legenda di Sant'Ursula della stampa di Arndes potrebbe pertanto suggerire la presenza di una redazione della legenda diversa da quella lui stampata o di fonti aggiuntive che il compilatore del *legendario* norreno avrebbe utilizzato.

CONCLUSIONI

Con questo mio breve contributo sulla versione cinquecentesca della saga norrena di Sant'Ambrogio, spero di poter aver dato un saggio delle diverse modalità di trasmissione della letteratura agiografica norrena e del costante interesse verso questo genere durante tutto il Medioevo islandese, dalla Conversione fino alle soglie della Riforma. Uno studio più approfondito di questa versione della saga e alle influenze che il *legendario* Basso Tedesco potrebbe avervi indubbiamente esercitato a livello linguistico rappresenta una interessante direzione degli studi. Un confronto con altre riscritture dell'agiografia in altri contesti del medioevo germanico (come le versioni antico e medio

²³ Cfr. Maggioni 1998: II, 173.

inglesi e quella svedese) potrebbe inoltre risultare utile dal punto di vista comparatistico e contribuire allo studio di quella che è stata definita ‘la tradizione viva’ della vita e del modello episcopale di Sant’Ambrogio (Tomea 2015), un Padre e Dottore della Chiesa la cui influenza nella Scandinavia medievale è stata fino ad oggi trascurata.

Bibliografia

- Arndes 1492: S. Arndes (ed.), *Passionael*, Lübeck.
- Carlé 1986: B. Carlé, *Men and women in the saints’ sagas of Stock. 2, fol.*, in J. Lindow - L. Lönnroth - G. Wolfgang Weber (eds), *Structure and Meaning in Old Norse Literature: New Approaches to Textual Analysis and Literary Criticism*, Odense, 317-46.
- Cormack 2005: M. Cormack, *Christian Biography*, in R. McTurk (ed.), *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, Malden, MA, 27-41.
- Courcelle 1973: P. Courcelle, *Recherches sur saint Ambroise: ‘vies’ anciennes, culture, iconographie*, Paris.
- Foote 1962: P. G. Foote, *Lives of Saints. Perg. fol. nr. 2 in the Royal Library, Stockholm*, Copenhagen.
- Hreinn Benediktsson 1965: Hreinn Benediktsson, *Early Icelandic Script as Illustrated in Vernacular Texts from the Twelfth and Thirteenth Centuries*, Reykjavík.
- Kalinke 1994: M. E. Kalinke, ‘*Þa kom þar þessi forbrende Lavrencivs’*: Two Versions of Laurencius saga, “Maal og minne”, 113-34.
- Kalinke 1995: M. E. Kalinke, *Stefanus saga in Reykjahólabók*, “Gripla” 9, 133-87.
- Kalinke 1996: M. E. Kalinke, *The Book of Reykjahólar: the Last of the Great Medieval Legendaries*, Toronto.
- Loth 1969-70: A. Loth (ed.), *Reykjahólabók: Islandske helgenlegender*, Copenhagen.
- Loth 1970: A. Loth, *Et islandsk fragment fra reformationstiden. AM667, X, 4°*, Copenhagen.
- Maggioni 1998: G. P. Maggioni (ed.), *Jacopo da Varagine, Legenda Aurea*, Tarnuozze.
- Maggioni 2013: G. P. Maggioni (ed.), *Jean de Mailly, Abbreviatio in Gestis Et*

Miraculis Sanctorum. Supplementum Hagiographicum: Editio Princeps, Firenze.

- Paoli 2001: E. Paoli (a c. di), *Liber epilogorum in gesta sanctorum / Bartolomeo da Trento*, Tavarnuzze.
- Salmoiraghi 2023: D. Salmoiraghi, *The Old Norse-Icelandic Hagiography of St Ambrose of Milan: Manuscript Tradition, Sources, and Composition*, “Journal of English and Germanic Philology” 122 [in corso di pubblicazione].
- Salvucci 2004: G. Salvucci (ed.), *La Saga di San Nicola da Tolentino*, Tolentino.
- Svanhildur Óskarsdóttir 2017: Svanhildur Óskarsdóttir, *Saints and Sinners. Aspects of the Production and Use of Manuscripts in Iceland in the Period 1300-1600*, in K. Heslop - J. Glauser (eds), *RE:writing: Medial Perspectives on Textual Culture in the Icelandic Middle Ages*, Zürich, 181-94.
- Tessera 2019: M. R. Tessera, *Ambroise et Martin / L'autel d'or de la basilique Saint-Ambroise et le programme épiscopal d'Angilbert II de Milan*, “Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest” 126, 8-29.
- Tomea 1998: P. Tomea, *Ambrogio e i suoi fratelli. Note di agiografia milanese altomedievale*, “Filologia mediolatina. Rivista della Fondazione Ezio Franceschini” 5, 149-186.
- Tomea 2015: P. Tomea, *L'immagine e l'ombra di Ambrogio nell'agiografia italiana dei sec. V-XI.*, in P. Boucheron/S. Gioanni (a c. di), *La mémoire d'Ambroise de Milan: Usages politiques et sociaux d'une autorité patristique en Italie (v^e-xviii^e siècle)*, Paris, 299-328.
- Unger, 1877: C. R. Unger (ed.), *Heilagra manna sögur. Fortællinger og legender om hellige mænd og kvinder*, Christiania [Oslo].
- Widding 1952: O. Widding, *Et fragment af Stephanus saga (AM 655, 4o XIV B), tekst og kommentar*, “Acta Philologica Scandinavica” 21, 143-71.
- Widding-Bekker-Nielsen 1960: O. Widding - H. Bekker-Nielsen, *En senmiddelalderlig legendesamling*, “Maal og minne”, 105-28.
- Widding-Bekker-Nielsen 1962: O. Widding - H. Bekker-Nielsen, *Low German Influence on Late Icelandic Hagiography*, “Germanic Review” 37, 239-62.
- Wolf 2005: K. Wolf, *Low German Legends of the Apostles in Icelandic Translation*, “Gripla” 26, 61-105.
- Wolf 2021: K. Wolf, *Medieval Icelandic Hagiography: The State of the Art*, in K. Wolf - D. Bullitta (eds), *Saints and their Legacies in Medieval Iceland*, Cambridge.